This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

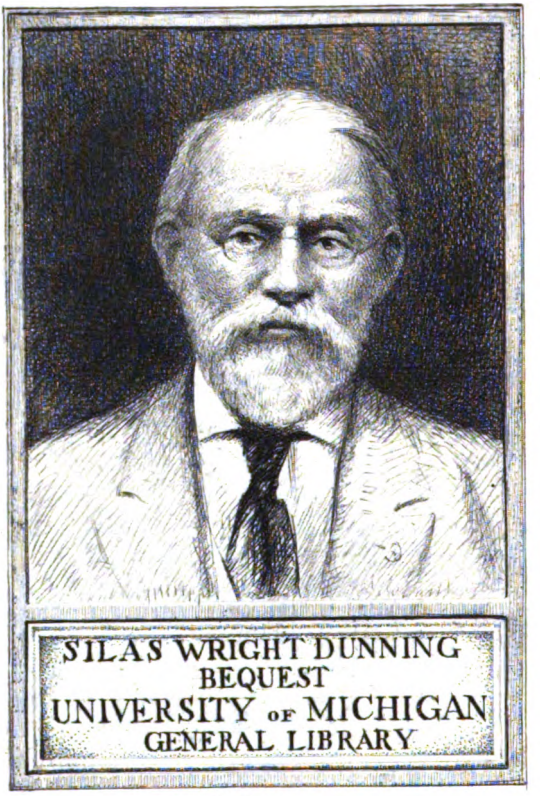
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

B 378698

Digitized by Google



SILAS WRIGHT DUNNING
BEQUEST
UNIVERSITY OF MICHIGAN
GENERAL LIBRARY

Digitized by Google

AS
221
.A86

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI

DELL' ATENEO VENETO

Serie Terza — Volume I.

Digitized by Google

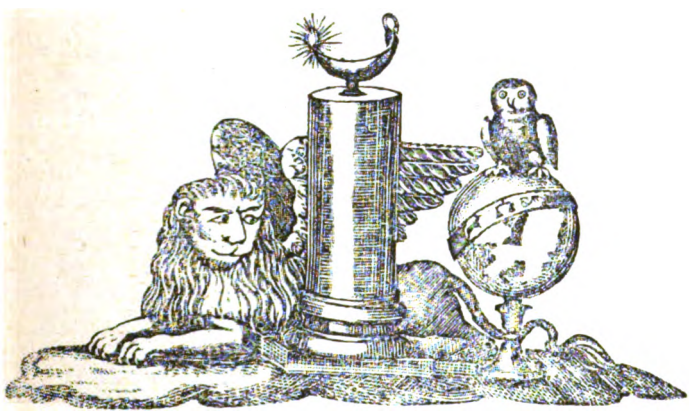
Anno Accademico 1877 - 78.

Digitized by Google

ATTI

DELL'

ATENEO VENETO



VENEZIA

REALE TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CECCHINI

1878

Digitized by Google

Proprietà letteraria.

Digitized by Google

Dunning
Marciana
6-4-40
40891
(Ser 3 1-4)

ATENEO VENETO

Nuovo Statuto

ANNO ACCADEMICO 1877 – 78.

(Elezioni del giorno 20 Dicembre 1877)

Presidente

Cav. Prof. D.r DEMETRIO BUSONI

Vice Presidente, Classe delle Scienze
Prof. Cav. D.r ANTONIO MIKELLI

Vice Presidente, Classe delle Lettere
Cav. Avv. D.r FEDERICO STEFANI

Segretario, Classe delle Scienze
Prof. ELIA MILLOSEVICH

Segretario, Classe delle Lettere
Prof. DANIELE RICCOBONI

Cassiere
Prof. Dott. PIETRO MAGRINI

Bibliotecario
Cav. ANDREA TESSIER

Consiglio Accademico

Classe delle Scienze

Prof. Pietro Cassani
Dott. Francesco Gosetti
Prof. Luigi Gambari
Cav. Dott. Moisè R. Levi

Classe delle Lettere

Avv. Cav. Marco Diena
Cav. Avv. Giuseppe Maria Malvezzi
Cav. Prof. Rinaldo Fulin
Dott. Cristoforo Pasqualigo

Digitized by Google

SOCI RESIDENTI

Classe delle Scienze

Berti cav. dott. Antonio senatore
Bizio cav. prof. Giovanni
Busoni cav. prof. Demetrio
Calza dott. Carlo
Cassani prof. dott. Pietro
Ceccarel dott. Matteo
Cegani cav. prof. Gaetano
Da Venezia dott. Pietro
Dian dott. Gerolamo
Fambri comm. ing. Paulo
Fautrier dott. Pietro
Fenoglio dott. Stefano
Fubini ing. prof. Lazzaro
Gambari prof. dott. Luigi
Glasi dott. Giovanni
Gosetti dott. Francesco
Iacoli cav. dott. Ferdinando
Levi cav. dott. Moisè Raffaele
Luzzatto dott. Marco
Magrini dott. prof. Pietro
Mikelli cav. prof. Antonio
Millosevich prof. Elia
Musatti dott. Cesare
Ninni co. dott. cav. Alessandro
Paganuzzi nob. dott. Luigi
Rocchi cav. cap. A. F.
Romano cav. ing. Giannantonio
Saccardo ing. Pietro
Trevisanato dott. Candido
Vigna cav. dott. Cesare

Digitized by Google

Vigna dott. Francesco
Wirtz cav. ing. dott. Carlo
Zanon prof. Giovanni

Classe delle Lettere

Abelli cav. prof. Giuseppe
Albanese prof. Francesco
Angeloni Barbiani cav. Antonio
Barozzi comm. avv. Nicolò
Bembo co. Pier Luigi Senatore
Bernardi comm. ab. Iacopo
Bullo cav. con. ing. Carlo
Buzzati cav. cons. Augusto
Calluci com. avv. Giuseppe
Collotta cav. dott. Iacopo
Combi cav. dott. Carlo
Costantini cav. dott. Girolamo Senatore
Crespan ab. prof. Giovanni
Crovato prof. Natale
Dall'Acqua Giusti cav. prof. Antonio
De Pol ab. prof. Antonio
Diena cav. avv. Marco
Fortis cav. avv. Leone
Fortis Pavia Gentilomo Eugenia
Fulin cav. prof. ab. Rinaldo
Kiriaki avv. prof. Alberto Stelio
Lantana avv. Gio. Battista
Magrini avv. Marc'Aurelio
Mainardi avv. Sofoleone
Malenza cav. avv. Gio. Battista
Malvezzi cav. avv. Giuseppe Maria
Manzato avv. Renato
Martello prof. Tullio
Matscheg cav. ab. prof. Antonio
Mazzi cav. prof. Francesco
Mirce de Baratos cav. Giovanni

Digitized by Google

Mocenigo co. dott. Alvise Francesco
Nicoletti ab. prof. Giuseppe
Novello avv. cav. Fortunato
Papadopoli co. cav. Angelo
Papadopoli co. cav. Nicolò
Pascolato cav. avv. Alessandro
Pasqualigo dott. Cristoforo
Pellegrini cav. avv. Clemente
Pesaro Maurogonato com. Isacco
Piermartini prof. Giovanni
Pin Marzio nob. Pietro
Riccoboni prof. Daniele
Ruffini cav. avv. Gio. Battista
Sardagna bar. cav. Gio. Battista
Soranzo co. Girolamo
Stefani cav. avv. Federico
Stivanello avv. Carlo Luigi
Tecchio comm. Sebastiano Senatore
Tessier cav. Andrea
Toniolo dott. prof. Giuseppe
Treves de Bonfili cav. Giuseppe
Treves de Bonfili cav. Iacopo
Unger cav. prof. Adolfo
Valsecchi prof. Antonio
Veludo cav. Giovanni
Zajotti com. avv. Paride

Digitized by Google

SOCI CORRISPONDENTI

Acton comm. Guglielmo cotramm.	*Firenze*
Alberti Giulio	*Padova*
Ascoli cav. G. I.	*Milano*
Balbi cav. prof. Eugenio	*Milano*
Ball cav. Giovanni	*Inghilterra*
Ballardini dott. Lodovico	*Brescia*
Banchi cav. Luciano	*Siena*
Barellai cav. prof. Giuseppe	*Firenze*
Bartoli prof. Adolfo	*Firenze*
Baruffaldi dott. L. A.	*Riva di Trento*
Barzilai dott. Carlo	*Padova*
Baschet cav. Armando	*Parigi*
Bazzoni cav. Augusto	*Firenze*
Beer comm. Giacomo	*Vienna*
Bellavitis cav. comm. sen. prof. Giusto	*Padova*
Bellini dott. Giambattista	*Firenze*
Beltrami cav. prof. Eugenio	*Pavia*
Benvenuti dott. Adolfo	*Milano*
Benvenuti dott. Moisè	*Padova*
Benvenuti cav. avv. Bartolomeo	*Milano*
Berchet cav. ing. Federico	*Portogruaro*
Berchet comm. cav. Guglielmo	*Mestre*
Bergmann Giuseppe	*Vienna*
Berlan prof. Francesco	*Rovigo*
Berti prof. Giovanni Felice	*Firenze*
Bertolotti dott. G. B.	*Torino*
Bigi cav. avv. Quirino	*Correggio-Emilia*
Biondelli cav. Benedetto	*Milano*
Boccardo comm. Girolamo	*Genova*
Bodio cav. prof. Luigi	*Roma*
Bombici comm. Luigi	*Bologna*
Bonar cav. Ernesto	*Gratz*

Digitized by Google

Boncompagni S. E. principe Baldassare	*Roma*
Bonghi Diego	*Napoli*
Bosizio dott. Antonio	*S. Donà di Piave*
Brierre cav. di Boismont	*Parigi*
Brioschi comm. prof. Francesco sen.	*Milano*
Bröel-Plater co. Vladimiro Stanislao	*Minsk*
Bruno Letterio	*Napoli*
Bucchia cav. prof. Gustavo	*Padova*
Buffini dott. Andrea	*Milano*
Buunseu nob. Guglielmo	*Heidelberg*
Caccianiga cav. dott. Antonio	*Treviso*
Camuzzoni cav. dott. Giulio	*Verona*
Canal cav. ab. prof. Pietro	*Padova*
Canestrini cav. dott. Giovanni	*Padova*
Canizzaro prof. Stanislao sen.	*Roma*
Cantù comm. Cesare	*Milano*
Cap. Pietro Antonio	*Parigi*
Cappelletti dott. Giovanni	*Trieste*
Carus Giovanni Carlo	*Dresda*
Casalini Alessandro	*Milano*
Casella bar. Federico	*Milano*
Castelfranco dott. Angelo	*Trieste*
Castellazzi prof. ing. Giuseppe	*Firenze*
Cattaneo dott. Carlo	*Lugano*
Cavalli co. dott. sen. Ferdinando	*Padova*
Cenedella dott. Attilio	*Brescia*
Cervesato dott. cav. Alessandro	*Rovigo*
Chalmeton Louis	*Clermont-Ferraud*
Chasles Michele	*Parigi*
Chevalier Michele	*Parigi*
Chinaldi ab. dott. Cajo	*Milano*
Cittadella co. cav. Giovanni sen.	*Padova*
Cittadella cav. Luigi Napoleone	*Ferrara*
Civita dott. Emanuele	*Mantova*
Coffani dott. Giuseppe	*Castelgoffredo*
Coletti cav. dott. Ferdinando	*Padova*
Conti comm. prof. Augusto	*Firenze*

Digitized by Google

Cornet Enrico	*Vienna*
Corradini cav. prof. Francesco	*Padova*
Cortese cav. prof. Francesco	*Torino*
Cremona cav. Luigi	*Milano*
Cumano dott. Costantino	*Trieste*
Da Camin cav. Giuseppe	*Parma*
Dalla Vecchia mons. Luigi	*Vicenza*
Dall'Oste dott. Luigi	*Mirano*
Da Ponte nob. Clemente	*Padova*
Da Schio nob. cav. Almerico	*Vicenza*
De Berlus-Perussis L.	*Aix-en-Provence*
De Castro prof. cav. Vincenzo	*Milano*
De Cattanei di Momo prof. Ferdinando	*Padova*
De Dominicis dott. prof. S. F.	*Bologna*
De Giorgi prof. Alessandro	*Parma*
De Visiani cav. prof. Roberto	*Padova*
De Vüllersdorf Bernardo	*Vienna*
De Zigno bar. cav. Achille	*Padova*
Dolfin Boldù nob. Girolamo	*Padova*
Dora d'Istria Principessa	*Firenze*
Demarquay dott. I. N.	*Parigi*
Dumas Giambattista	*Parigi*
Dunant cav. Enrico	*Ginevra*
Errera cav. dott. Alberto	*Napoli*
Facen dott. Iacopo	*Feltre*
Falk de Lilienstein	*Vienna*
Fasoli dott. Giambattista	*Vicenza*
Fava prof. Giambattista	*Padova*
Ferrato cav. prof. Pietro	*Mantova*
Ferruzzi cav. ab. prof. Giuseppe Iacopo	*Bassano*
Festler dott. Francesco	*Padova*
Fiorelli cav. Giuseppe	*Napoli*
Fontana G. Iacopo	*Mira*
Foscolo prof. Giorgio	*Torino*
Foucard cav. Cesare	*Torino*
Frank Malvina	*Gorizia*
Frapporti dott. Giuseppe	*Padova*

Digitized by Google

Freschi co. Gherardo	*Sanvito*
Gabelli ing. Federico	*Padova*
Gabelli prof. Pasquale	*Pordenone*
Galanti cav. prof. Ferdinando	*Verona*
Gallo prof. Vincenzo	*Trieste*
Gasparis (de) cav. Annibale sen.	*Napoli*
Gaudo cav. dott. Giambattista	*Oneglia*
Gazzetti prof. Francesco	*Belluno*
Genala cav. avv. Francesco	*Firenze*
Giolo Vincenzo	*Rovigo*
Gloria dott. Andrea	*Padova*
Gozzadini co. Giovanni	*Bologna*
Gradenigo nob. dott. prof. cav. Pietro	*Padova*
Graglia cav. ab. Desiderato	*Cuneo*
Grimelli cav. Geminiano	*Modena*
Grubissich ab. Agostino	*Spalato*
Güntner dott. Francesco	*Vienna*
Heintl (de) cav. Carlo	*Vienna*
Hops prof. Carlo	*Königsberg Pruss.*
Hortis dott. Attilio	*Trieste*
Iéhan de Iohannis Arturo	*Chioggia*
Keller prof. Antonio	*Padova*
Kingston sir James	*Inghilterra*
Lampertico comm. dott. Fedele senatore	*Vicenza*
Lancia duca di Brolo Federico	*Palermo*
Layard A. H.	*Londra*
Libert de Paradis prof. Leonardo	*Trieste*
Linati co. Filippo	*Parma*
Lioy nob. cav. uff. Paolo	*Vicenza*
Lucchini prof. avv. Luigi	*Roma*
Luzzatti comm. prof. Luigi	*Padova*
Maffei comm. Andrea	*Milano*
Magrini prof. ing. Settimio	*Vicenza*
Malaspina march. Giovanni	*Napoli*
Martinati dott. Pietro Paolo	*Verona*
Maschek cons. imp. Luigi	*Zara*
Matteazzi avv. Luigi	*Rovigo*

Digitized by Google

Meduna comm. ing. Tomaso	*Firenze*
Menabrea co. Luigi Federico	*Roma*
Meneghini cav. prof. Giuseppe	*Pisa*
Menini prof. Giambattista	*Biadene*
Messedaglia comm. prof. Angelo	*Padova*
Mikelli avv. cav. Vincenzo	*Firenze*
Milne Edwards Enrico	*Parigi*
Minich cav. prof. comm. Serafino R.	*Padova*
Minotto prof. Stefano Antonio	*Rovigo*
Mommsen Teodoro	*Berlino*
Morpurgo comm. Emilio	*Padova*
Muoni cav. Damiano	*Milano*
Narducci cav. Enrico	*Roma*
Negri comm. Cristoforo	*Firenze*
Nigra cav. S. E. Costantino	*Parigi*
Nodari dott. Pietro	*Treviso*
Norsa avv. Cesare	*Milano*
Occioni cav. prof. Onorato comm.	*Roma*
Owen Riccardo	*Londra*
Pareto march. Lorenzo	*Genova*
Pazienti cav. dott. Antonio	*Vicenza*
Picecco dott. Giuseppe	*Milano*
Pitrè dott. prof. Giuseppe	*Palermo*
Podrecca dott. Giuseppe	*Padova*
Poli cav. prof. Baldassare	*Milano*
Prudenzano prof. Francesco	*Napoli*
Quercia cav. Mariano	*Napoli*
Rechberg (di) Rothenloeven S. E. Bernardo	*Vienna*
Renier cav. dott. Domenico	*Chioggia*
Resti-Ferrari S. E. Giuseppe	*Vienna*
Reumont comm. Alfredo	*Aquisgrana*
Rezza prof. Eugenio	*Casale*
Rizzi cav. dott. Giovanni	*Milano*
Roberti co. Giambattista	*Bassano*
Roberti co. Tiberio	*Bassano*
Rosa cav. Gabriele	*Bergamo*
Rossetti cav. prof. Francesco	*Padova*

Digitized by Google

Rovighi Cap. prof. Cesare	*Modena*
Saccardo P. Giovanni	*Bressanone*
Sacchi comm. Giuseppe	*Milano*
Saint-Bon cav. Antonio	*Roma*
Salomoni cav. prof. Filippo	*Padova*
Seeburger dott. Gio. Nepomuceno	*Vienna*
Selmi cav. prof. Francesco	*Torino*
Selvatico Estense nob. Pietro	*Padova*
Senoner Adolfo	*Vienna*
Silvestri cav. prof. Jacopo	*Padova*
Skribensky S. E. cav. Filippo	*Vienna*
Sobrerio prof. Ascanio	*Torino*
Taussig dott. Gabriele	*Roma*
Tian dott. Carlo	*Costantinopoli*
Toggenburg S. E. cav. Giorgio	*Innsbruck*
Tommasini ab. Marcello	*Roma*
Tommasini cav. Muzio	*Trieste*
Tommasoni cav. avv. Giovanni	*Padova*
Touzig prof. Antonio	*Padova*
Torelli comm. sen. Luigi	*Tirano*
Trevellini dott. Luigi	*Padova*
Treves ing. cav. Michele	*Torino*
Trevisan co. Vettore	*Padova*
Trissino co. Francesco	*Vicenza*
Turazza comm. prof. Domenico	*Padova*
Valauri prof. Tomaso	*Torino*
Van dott. Korput prof.	*Brusselles*
Vannucci Atto senatore	*Firenze*
Villari comm. Pasquale	*Firenze*
Verga cav. Andrea	*Milano*
Weber prof. Giorgio	*Heidelberg*
Witte prof. Carlo	*Halle*
Zanella comm. prof. ab. Jacopo	*Padova*
Zanetti Alessandro	*Torino*

Digitized by Google

ATENEO VENETO

Atto verbale dell'adunanza ordinaria del 6 Dicembre 1877 prima dell'anno accademico 1877-78.

Presenti

Il prof. D. Busoni *Presidente*
Il prof. E. Millosevich *Segretario per le scienze;*

I soci residenti: *M. R. dott. Levi — sig. cav. Tessier — prof. Valsecchi — prof. Dall'Acqua Giusti — prof. Magrini — cav. Stefani — avv. Magrini — co. Soranzo.*

Il Presidente, aperta la seduta, fa una breve commemorazione di *Gio. Santini*, ricordando i precipui suoi lavori sul pianeta Vesta e sugli altri pianetini, sulle Comete e specialmente su quella di Biela, sui Cataloghi stellari, sulla sua *astronomia*, sugli *strumenti ottici*, e sulle memorie di ottica. Nato nel 1787 a Caprese-Aretino. — Aggiunto astronomo a Padova nel 1807. — Direttore dell' Osservatorio padovano nel 1817, — morì in questo anno 1877.

Il Presidente ricorda che Domenica 9 corrente, il socio residente Dott. P. Da Venezia commemorerà la vita di *Giovanni Santello*, e spera che qualche medico vorrà pure commemorare ben presto l' illustre defunto *Michelangelo Asson.*

Indi il prof. Dall' Acqua Giusti legge una Memoria sopra un' Epistola di *Albertino Mussato.*

L' egregio prof. rammentò come nel 1855 sottoponesse all' Ateneo un discorso sull' Eccelinide, tragedia latina di Albertino Mussato, con alcuni saggi di traduzione. Egli andò in appresso traducendo, molto interrottamente, l' intero componi-

Digitized by Google

mento, e gli era di sprone il vedere come questa tragedia di un contemporaneo di Dante andasse ottenendo ammirazione e fama sempre maggiore.

Frattanto, mano a mano proseguendo egli sentiva il bisogno d'interpretare e chiarire parecchie cose, relative all'autore, alla tragedia, ed anche al protagonista. Ne uscì un lavoro ch'è terminato e prossimo alla pubblicazione. Ora egli bramò di esporre al dotto ed onorevole consesso una qualche parte, — essendomi cosa gradita e desiderabile, sono parole dell'egregio professore, *che da questo luogo, d' onde mi venne l' impulso mi vengano ancora i buoni auspicî del compimento.*

Argomento della lettura fu un'epistola del Mussato sulla discesa in Italia dell'Imperatore Enrico VII, fatto che parve sì grande, ed il quale fu il punto culminante della vita di Dante. Noi assistiamo ai contrasti delle opinioni che se ne producevano nella guelfa Padova. I vecchi erano accaniti nemici dell'Impero principalmente per le tristissime ricordanze di Eccelino vicario dell'Imperatore Federico II. Ma i giovani reputavano salutifero l'Impero, e riverentemente esaltavano il nome di Cesare, pari ai numi del Cielo. Uno di essi va ancora più innanzi, e prende a difendere lo stesso Eccelino: — oserei dire ch'Eccelino fu vendicatore di scelleratezze, non già autore; e fu punitore di quegli eccidî, che una fazione feroce con le continue sedizioni gli preparava.

L'autore fermò l'attenzione su tali parole, giudicando che quei tre versi segnino profondamente il più giusto dei giudizi sul tiranno ghibellino.

Il Verci, nella *Storia degli Eccelini*, sostenne la stessa cosa. Quale nuovo e serio argomento non avrebbe egli trovato ne' suddetti versi di quest'epistola, la quale nè da lui, nè da altri, per quanto il prof. Dall'Acqua Giusti ne crede, venne mai considerata?

Il chiar. Prof. non intese di *riabilitare* Eccelino. Nondimeno osservò, quale terribile piaga di que' giorni fosse l'*inquisizione.* I frati n'erano gli esecutori e i cittadini delle varie città, pur troppo! li secondavano. Or bene, una delle principalissime colpe di Eccelino, per cui il partito della Chiesa

Digitized by Google

potè suscitare contro di lui il furore dei popoli, si fu, che accoglieva e ricettava i così detti eretici, cioè li salvava dall'essere abbruciati vivi. I documenti lo provano. Quanto alle crudeltà di Eccelino, notò il lettore che le varietà dei racconti e le incertezze sono molte, e che ne' cori dell'Eccelinide, ove le innumerevoli carnificine sono ricordate con terribili colori, l'enfasi del retore è molto evidente. Per questa parte della sua lettura il chiar. professore conchiuse, ch' Eccelino fu principe ambiziosissimo, e grande, benchè troppo ardito, capitano; che negli ultimi anni della vita fu implacabile nelle punizioni e nelle vendette, ma che i suoi contemporanei non furono migliori di lui, e che la calunnia e la rettorica si diedero la mano per aggravarne le colpe.

Finita la lettura, il socio residente cav. Andrea Tessier crede di osservare ch' è in parte esplicabile se Albertino Mussato s'ingegni a difendere Eccelino, perchè il Mussato influi assai sui tiranni del suo tempo, per moderarne le ire.

Segui il Socio Prof. Valsecchi colla memoria dal titolo: *Della famiglia Dondi dall'Orologio, e specialmente dei due più illustri suoi membri*, che è la seguente:

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLA

FAMIGLIA DONDI DALL'OROLOGIO

E SPECIALMENTE

DEI DUE PIU' ILLUSTRI SUOI MEMBRI

MEMORIA

DEL PROF.

CAV. ANTONIO VALSECCHI

È pur bella ed utile cosa il rammentare i meriti che uomini insigni si acquistarono negli scorsi secoli coll' opera del loro ingegno e delle loro mani, a beneficio dell' umana famiglia. Perciocchè l'altrui esempio è uno dei più forti stimoli ad eccitare negli uomini di buona volontà il desiderio d' imitarli, onde far progredire vieppiù lo sviluppo delle scienze e dell' umana industria. Parvemi quindi che non dovessero riuscire sgradevoli a Voi, gentili ascoltatori, i pochi cenni che sto per esporvi intorno alla famiglia Dondi dall' Orologio, ed i meriti di due celebri membri di questa famiglia, che illustrarono il secolo XIV, e che per le loro virtù meritarono d' essere aggregati coi loro discendenti, alla Veneta Cittadinanza.

La famiglia Dondi, originaria di Firenze, erasi trasferita a Cremona intorno all'anno 1291. Ma essendosi dimostrata avversa all' Imperatore Federico, essa fu scacciata da quella Città dalla fazione Ghibellina. Per sottrarsi alle persecuzioni di questa setta, essa rifugiossi in Padova, d' onde nel 1318 passò in Chioggia, essendovi stato chiamato ad esercitare l' arte medica il giovane Giacomo. Dicesi che vi si fermasse sino all' anno 1401, alla qual' epoca essa facesse ritorno a Padova, per istabilirvi la sua dimora. Però il suddetto Giacomo ritornò alla Città di Antenore nel 1335 col figlio Giovanni, e fors' anche cogli altri suoi figli. Non è ben certo in qual anno si aggiunse al cognome Dondi quello di dall'Orologio, che le provenne dall' invenzione d'una famosa macchina, da alcuni denominata orologio ; inven-

Digitized by Google

zione che taluni attribuiscono a Giacomo, altri al figlio di lui Giovanni. Tuttavolta il marchese Monsignor Francesco Scipione Dondi dall' Orologio asserisce che, negli atti di famiglia, questo nome non fu mai dato a Giacomo, bensì a Giovanni.

Questa famiglia si è divisa in più rami, ma a qual' epoca rimonti questa divisione, non saprei determinare. Nel volume A. 713. XVI della Biblioteca Comunale di Padova, trovasi un manoscritto intitolato: « Notizie storiche riguardanti la famiglia Orologlio »: in esso si assicura che nel 1423 si elessero quattordici nobili della Città dai quattro quartieri in cui essa era divisa, per concretare una supplica da farsi alla Signoria di Venezia, uno dei quali fu Galeazzo dall' Orologio del quartiere del Duomo. Forse già a quell' epoca, se non tutta la famiglia, certamente un ramo di essa abitava nella casa tenuta oggidì nella contrada dell' Accademia da un ramo di quella. Nello stesso Codice, sotto la data del 1505, si dice che Giovanni e Girolamo dall' Orologio ebbero a titolo di legato la casa posta nella Contrada Falereto, che poi prese due nomi attribuiti alle due parti in cui essa fu divisa, cioè quello delle Beccherie, e quello del Pozzo dipinto, dove trovasi la casa lasciata ai sunnominati da Bernardo Urbano fratello della loro madre col testamento del 4 novembre 1470, negli atti del notajo Antonio Tessero. Da ciò puossi dedurre che a quell' epoca la famiglia Dondi dall' Orologio contava più rami.

Nel 1653, mediante l'offerta di centomila ducati, i Dondi dall' Orologio vennero aggregati al Veneto Patriziato. Nel Codice 640 della Biblioteca del Seminario di Padova, intitolato: « Raccolta di Terminazioni, Ordini, Decreti, ecc. » alla pag. 4 si legge la copia della supplica fatta dai fratelli Giovanni, Antonio, Gaspare, Girolamo Cavalier di Malta, e Francesco Canonico figli di Galeazzo al Doge di Venezia, colla quale chiedevano di essere ascritti alla nobiltà veneziana, facendo la suddetta offerta. A questa supplica tien dietro in quel manoscritto la copia della Parte 20 marzo 1633 del Maggior Consiglio (*a*) colla quale i Dondi vengono aggregati al Veneto patriziato, attesa la distinta fama dei loro antenati nelle virtù, ed il grido delle azioni illustri, e per la ben grande esibizione fatta dai suddetti fratelli. » È finalmente da notarsi che un ramo di questa famiglia ottenne il titolo di Marchese da Carlo Emanuele Re di Piemonte, con decreto del 5 ottobre 1674, e che nel 1676 un altro ramo conseguì lo stesso titolo con diploma del 3 marzo di Giovanni Re di Polonia.

Parecchi membri di questa famiglia si distinsero nell' esercizio, o nell' insegnamento della medicina, o della giurisprudenza, o della filo-

Digitized by Google

sofia, o dell'astronomia, o delle scienze sacre; ma sopra tutti si resero celebri il Giacomo ed il Giovanni, dei quali io mi proposi di parlarvi. (*b*)

Gli autori sì antichi che moderni, i quali parlarono di Giacomo Dondi sono tutti d'accordo nell'encomiarne la celebrità nella scienza e nell'arte medica. Non tutti però convengono circa la sua fama nell'astronomia e nella meccanica, e intorno a qualche circostanza della sua vita. Ne fu padre Isacco Dondi, e nacque in Padova nel 1298, come attesta Mons. Francesco Dondi dall'Orologio, nelle « Notizie di Giacomo e Giovanni Dondi. » Nella sua prima gioventù egli esercitò la medicina in Chioggia, ove erasi recato con tutta la sua famiglia nel 1318, e dov'egli si acquistò tal fama nell'arte sua e tale stima ed affetto presso quei cittadini, ch'essi chiesero ed ottennero per lui la Veneta Cittadinanza, concessagli dal Doge Giovanni Soranzo con Ducale del 20 febbrajo 1323. Egli scrisse un trattato di medicina che gli valse il titolo di Aggregatore, nel quale trattato egli descrive in ordine scientifico tutti i medicamenti suggeriti dai medici greci, turchi ed arabi per le diverse malattie dell'uomo. Di quest'opera possiede due esemplari la Biblioteca Imperiale di Parigi; uno dei quali è membranaceo, col titolo *Aggregator, seu Promptuarium medicinæ:* Codice che apparteneva alla Biblioteca Mazzariniana, l'altro è cartaceo, e pare del secolo XV. Esso ha il titolo *Promptuarium medicinæ.* (*c*) Panzer, nei suoi Annali tipografici, ne accenna tre edizioni del secolo XV; una senza titolo e senza note tipografiche (*d*), la quale si crede uscita dai torchi di Giovanni Mentelin in Strasburgo nel 1471: una seconda col titolo *Aggregator compilatione clarissimi physici Jacobi de Dondis civis paduani,* stampata a Venezia l'anno 1481 (*e*); la terza col titolo *Aggregator paduanus de medicinis simplicibus,* senza note tipografiche, creduta del 1479 (*f*), che lo stesso Panzer reputa non esser altro che la prima da lui indicata. E convien dire che ciò sia stato riconosciuto vero, poichè l'Hain nel *Repertorium bibliographicum sæculi XV, Lutetiæ Parisiorum,* 1726-28; Brunet, *Manuel du libraire et de l'amateur des livres,* e Graesse nel *Trésor de livres rares et precieux,* Dresde 1861-68, non ricordano che le due prime edizioni. Il Cavaliere Salvatore De Renzis nella Storia della Medicina e delle scienze affini nel secolo XIV dice che lo Sprengel ne avrebbe veduta un'altra edizione di Venezia del 1494 col titolo *Aggregator praticus de simplicibus,* infine della quale si trova un'altra Opera del Dondi intitolata: *Herbolarium de virtutibus herbarum,* con figure incise in legno. Il Graesse accenna due ristampe dell'*Aggregator* eseguite in Venezia, l'una nel 1543 dai Giunti, l'altra nel 1578 e due edizioni d'una tra-

Digitized by Google

duzione italiana impresse egualmente in Venezia nel 1536 e nel 1540. Nel *Glossarium mediae et infimae latinitatis* di Dufresne Du Cange *Parisiis*, 1845, alla voce *Aggregator* si dice, sulla fede di Falconet che questo sopranome fu dato a Giacomo Dondi per la sua Opera col titolo *Aggregator sententiarum doctorum omnium de praeservatione pestilentiae* stampata a Roma nel 1499 da Pietro Pintor. Della quale Opera nessun altro scrittore ch' io sappia fa menzione. E forse vi ha qui un doppio equivoco, cioè d' aver confuso l' Aggregator di Giacomo Dondi col trattato di Giovanni Dondi *De modo vivendi tempore pestilentiae*, e di averlo indicato come stampato a Roma, mentre non esiste che manoscritto in Firenze, come noterò più avanti.

Panzer nel volume VIII alla pag. 398, num. 487, ricorda un' edizione dell' Erbolario di Giacomo Dondi eseguita in Venezia dai fratelli Giovanni e Bernardino De Rossi nel 1509, sotto il titolo *Herbolarium.*

Questo Dondi scrisse eziandio un trattato sul flusso e riflusso del mare, che Mons. Dondi dall' Orologio c' indica sotto il titolo: *Opusculum de causa accessionis et recessionis aquæ maris augumento et decremento*, ch' egli dice essere rimasto inedito ed ora perduto. Ma il Cavaliere de Renzis asserisce che di quest' opuscolo si conserva un esemplare manoscritto in Venezia, però senza indicare presso qual Biblioteca, o presso qual amator di libri: e se dobbiamo credere al Papadopoli, esso sarebbe stato edito in Venezia nel MCCCLXXII. Ma qui vi ha certamente un errore del tipografo, che omise nella data un quarto C, non essendo presumibile che quel dotto Padovano facesse precedere di 85 anni l' invenzione della stampa. E forse il Papadopoli colla parola *edito* non intese di dire stampato, ma piuttosto pubblicato a penna.

Avendo il Dondi scoperto l' esistenza del sale nelle acque termali di Abano, cercò il modo di estrarnelo, e scrisse intorno a ciò un opuscolo sotto il titolo *Consideratio de causa salsedinis et de modo conficiendi sal ex eis, ex consideratione Jacobi de Dondis.* Il qual titolo però così concepito, e la brevità dell' articolo che occupa due sole pagine farebbero credere che questa Considerazione sia un estratto del lavoro di Giacomo Dondi, anzichè lo stesso suo lavoro.

Finalmente si attribuisce a Giacomo un lavoro filologico, che lo Scardeone (*g*) ci fa conoscere col titolo: *Estratto di tutte le voci con la loro spiegazione*, tratto dal Lessico di Uguccione Vescovo di Ferrara. Il Tiraboschi nell' attribuire a Falconet l' indicazione di quest'Opera, ne mette in dubbio l' esistenza, perchè egli non ne trovò fatta men-

Digitized by Google

zione da alcuno (*h*). Ma nella seconda edizione della sua Storia della Letteratura Italiana riconobbe d'essersi ingannato, confessando in una nota sottoposta allo stesso §, che Jacopo compendiò veramente il Lessico di Uguccione; perciocchè lo Scardeone asserisce ch'egli ne possedeva un esemplare.

Ma dove trovasi una grande disparità di opinioni tra gli scrittori sì antichi che moderni, è riguardo al così detto orologio inventato da un Dondi, il quale per questo ottenne per sè e per la sua famiglia il sopranome di dall' Orologio. Imperciocchè alcuni tra essi, come lo Scardeone, il Portenari, il Papadopoli, il Descalzi, il Falconet, l' Orsato, il Montucla, il de Sade, e recentemente il Cav. De Renzis nella Storia della Medicina, ne attribuiscono il merito a Giacomo Dondi. Altri, invece, come gli storici contemporanei a Giovanni, il Manzini, il Mezieres, il Petrarca, l' abate Lazzari, e Mons. Francesco Scipione Dondi dall' Orologio ne vogliono autore il figlio Giovanni. Per risolvere tale questione fa d' uopo esaminare se l' orologio che procacciò il suo nome alla famiglia Dondi sia quello che ora vedesi in Padova nella piazza Unità d' Italia (altra volta *piazza dei signori*), ovvero un altro. Monsignor Orologio, nelle Notizie di Giacomo e di Giovanni Dondi, ci assicura che la torre ora esistente in quella piazza fu eretta soltanto nel 1427, e che l'orologio che vi si trova oggidì fu cominciato da Maestro Novello nel 1428 e compiuto nel 1437. Non può dunque essere questo l' Orologio ideato da Giacomo o da Giovanni Dondi; perchè quello morì nel 1359, questo nel 1389, come noterò qui appresso. Convien quindi riferirsi ad un altro orologio. Esisteva infatti nel palazzo dei Carraresi una torre che guardava sulla piazza del Duomo, sulla quale Ubertino da Carrara aveva fatto porre un orologio a ruote nel 1344, del quale parlano il Vergerio (*i*) ed il Cortese (*j*). Ma un orologio a ruote non era più a quell' epoca una novità; poichè Dante ne avea già fatto cenno nel Canto XXIV del Paradiso, nel primo verso della quarta terzina:

« E come cerchi a tempra d' oriuoli »

e tre di tal fatta n' erano stati costrutti a Milano, uno nel 1306, un altro nel 1320, ed il terzo nel 1339. E siccome il Vergerio ed il Cortese, accennando l'orologio di Padova, non fanno cenno di segni astronomici che vi fossero aggiunti, se anche esso fosse stato ideato e diretto da Giacomo Dondi, non si troverebbe in esso una ragione sufficiente della celebrità attribuitagli per tale artifizio. Non è dunque

Digitized by Google

da un orologio esistente in Padova che provenne quel sopranome alla famiglia Dondi. Monsignor Francesco Stefano attribuendo il merito dell' invenzione al suo antenato Giovanni Dondi, riporta alcuni brani dell' *Astrario* del medesimo, nei quali egli stesso dichiara di aver imaginato di comporre quel lavoro materiale e di averlo compiuto nel 1364. Monsignore adduce altri argomenti per provare che si deve ad una invenzione di Giovanni il sopranome di dall' Orologio; tra i quali il più convincente parmi quello tratto dalle seguenti parole di Francesco Petrarca, amicissimo di Giovanni, il quale, nel suo testamento, facendo a favore di lui un legato, dice: *Joh. de Dondis phisicum, astronomum facile principem, dictum ab Horologio propter illud admirabile planetarium opus ab eo confectum, quod vulgus ignarus horologium esse arbitrabus est.* Qual' è dunque la celebre macchina eseguita da Giovanni Dondi? Ce lo dice Tiraboschi nella sua Storia della Letteratura Italiana (*l*), il quale, riportando alcuni brani di Filippo de Mezieres, di Giovanni Martini, del Savonarola, di Pier Candido Decembrio e di Bernardo Sacco, ci dà la storia della formazione e delle vicende di quel così detto orologio; le quali notizie il Conte Giovanni Cittadella nella sua Storia della Dominazione Carrarese in Padova (*m*) compendia così: « Fu Giovanni Dondi figlio di » Giacomo che trasmise ai suoi discendenti il cognome dall' Orolo- » gio, per aver imaginato ed eseguito della sua mano un Planetario » giusta il sistema di Tolomeo, che nella sua forma esteriore rendeva » imagine di un orologio, ed informavasi di duecento pezzi, quali in » rame, quali in ottone. Il Dondi lo compì nell' anno 1364, dopo 15 » anni di travaglio, e lo presentò al suo proteggitore G. Galeazzo Vi- » sconti, che lo volle riposto nella Biblioteca di Pavia, dove logo- » rato dapprima dalla ruggine e dal tempo, senza trovare chi va- » lesse a ricomporlo, ebbe finalmente risarcimento da un meccanico » venuto di Francia, finchè nuovamente danneggiato dagli anni, ve- » duto da Carlo V quando andava a Bologna, fu per ordine di lui » sottilmente investigato da parecchi affine di dargli assetto. Riuscì » a vuoto la prova; e Giovanni Giuanello di Cremona, giovandosi di » quegli ordigni medesimi, ne fabbricò un altro che fu trasportato in » Ispagna. » — Qui devo permettermi un' osservazione su quel nome Giuanello. Il signor L. T. Belgrano nell'articolo sugli antichi orologi pubblici d' Italia, inserito nell' Archivio Storico (*n*), denomina quel Cremonese Giovanni Torriani, anzichè Giuanello, e forse con ragione, potendo darsi che Giuanello non fosse un cognome, ma piuttosto un vezzeggiativo di Giovanni, nome di quell' artefice.

Digitized by Google

Una circostanza non bene accertata nella vita di Giacomo Dondi è, s'egli abbia coperto una cattedra nell' Università patria come asserisce Monsignor Orologio. Nessuno degli scrittori intorno lo studio di Padova fa menzione di Giacomo qual professore in essa. Il solo Papadopoli ne parla nella sua *Historia gymnasii patavini* (*o*); ma non come Professore, bensì come uno dei più distinti allievi di quella. Ad onta di ciò, il Colle, nella Storia scientifica e letteraria dello studio di Padova (*p*) aderisce all' opinione di Monsignore, per la circostanza che non si saprebbe imaginare per qual' altra causa ragionevole egli avrebbe potuto abbandonare Chioggia, dove aveva ricevuto tante prove di stima e di affetto. Un altro argomento potrebbe trarsi dalla dichiarazione, che fa Monsignore nel Proemio delle sue Notizie, di aver esaminato tutti i documenti che esistevano nel domestico archivio e di aver tratto da quelli le stesse Notizie.

Finalmente, troviamo un gran disaccordo tra gli Scrittori intorno l'epoca della morte di questo celebre uomo. Scardeone la fissa al 1345 o 46, Papadopoli al 1350, e Giusto Wolfango al 1355. Che in quest' ultimo anno Giacomo Dondi fosse ancora vivo, lo prova quanto egli medesimo scrisse, nello stesso anno, in fine della prefazione dell'Aggregatore, come si legge nella reputata edizione di quest' Opera fatta a Strasburgo, che così suona: *Completum est per me artium et medicinæ doctorem Magistrum Jacobum Patavinum — Anno dni MCCCquinquagesimo quinto.* Monsignor Orologio poi, appoggiato alla fede autentica tra le carte del suo domestico Archivio, stabilisce quest' epoca al 1359.

L' altro celebre personaggio della famiglia Dondi, di cui voglio parlarvi succintamente è Giovanni, figlio di Giacomo. Egli nacque in Chioggia l' anno 1318 e studiò in Padova filosofia, medicina ed astronomia. Monsignore Orologio dice ch' egli fu professore di astronomia in quella Università intorno l'anno 1350; che nel 1356 passò ad una cattedra di medicina, e nel 1357 alla Logica. Riferendosi poi agli atti del Collegio medico, soggiunge che, dopo le vacanze del 1367, chiamato a leggere medicina in Firenze, vi si recò; ma colpito da malattia, non potè cominciare le sue lezioni che al febbraio del 1368. Egli tornò in Padova verso la fine del 1369. Passando per Bologna, quando recavasi a Firenze, il Rettore di quello Studio con molti scolari gli mossero incontro e lo pregarono di dar loro qualche lezione di medicina; ciò ch' egli fece riportandone clamorose acclamazioni. Monsignore aggiunge che nel 1373 Giovanni fu chiamato professore a Pavia

Digitized by Google

da Galeazzo Visconti, e vi fu di nuovo chiamato nel 1384 da Gian Galeazzo Conte di Virtù, il quale gli donò una casa in Pavia ed il godimento del fondo di Carpiano. Le quali notizie Monsignore avrà potuto raccogliere da documenti contenuti nell' Archivio della famiglia. A provar poi ch' egli abbia sostenuto diverse cattedre, allega una raccolta di prolusioni e di altre dissertazioni fatta dallo stesso Giovanni.

La somma dottrina di questo celebre uomo e la sua valentia nell' insegnamento e nell' esercizio dell'arte medica, gli procacciarono tali onori e vantaggi, e tale era la fama di cui godeva, che Carlo IV Re dei Romani lo nominò suo medico famigliare col diploma del 12 giugno 1349. Inoltre, nel 1373 egli fu eletto a formar parte d'una Commissione di Veneziani e di Padovani, che doveva definire le contese tra la Repubblica di Venezia e la Città di Padova intorno i confini dei due Stati. Ma l' inesorabile morte lo rapì nel 1389 in Genova, dove trovavasi presso il Doge Antonio Adorno, al quale era stretto d'intima amicizia.

Michele Savonarola nel suo trattato *De magnificis ornamentis civitatis Paduae* (*q*) fa di lui un magnifico elogio chiamandolo uomo quasi divino, che fu valentissimo medico, grande oratore, insigne matematico ed ammirabile artefice. La sua valentia nella medicina è dimostrata, oltrechè dagli elogi fattigli da molti scrittori, dalla testimonianza di Francesco Petrarca, il quale, sebbene avverso ai medici lo chiama *princeps medicorum hujus temporis unicus, aut unus ex paucis*, e più dalle acclamazioni ch' ebbe in Venezia ed in Bologna, ove tenne pubblici discorsi di medicina. E la sua perizia nelle matematiche e nella meccanica la provano il celebratissimo suo Planetario, di cui ho parlato nella vita di Giacomo Dondi, e la sua opera intitolata Astrario o Planetario, nella quale descrive la macchina da lui composta, sviluppando la teoria ch' egli prese a guida in questo suo lavoro. Della quale opera trovavansi due esemplari nella Biblioteca della famiglia Orologio, come afferma Monsignor Francesco Stefano nella sua Notizia: l' uno dei quali membranaceo, che sembra l' originale, ornato di disegni e di miniature fu donato dallo stesso Monsignore alla Biblioteca Capitolare di Padova, dove ora è conservato; l' altro cartaceo, copia scorretta ed imperfetta eseguita nel 1500, sarà forse passato in proprietà dell' ora defunto libraio Antonio Zambeccari, il quale acquistò la Biblioteca Orologio. Il Pasini nell' opera *Codices manuscripti Bibliothecae regii Taurinensis Athenaei* (*r*) cita un Codice ivi esistente con questa indicazione: *Cod. XL VI. II.* 36 *membranaceus, cui folia* 29 *saeculi XV. Traditur methodus construendi horologium a Johanne Patavino inventum subiectis notarum figuris* etc. Questa indicazione però

Digitized by Google

non è tale da escludere la probabilità che questo Codice sia lavoro di altro autore; ed è forse per questo dubbio che il Tiraboschi non lo accenna tra quelli ch'egli ricorda del Planetario, quantunque egli sapesse che Monsignor Dondi dall'Orologio lo aveva accennato. Altri due esemplari di quest'opera sono indicati nel Catalogo della Biblioteca d'Inghilterra e d'Irlanda (*s*); ed uno ne possiede la R. Biblioteca di S. Marco ch'è il Codice XVII della Classe VIII dei latini.

Giovanni Dondi scrisse un trattato sopra la peste, di cui si conserva un esemplare a penna nella Biblioteca Ricardiana di Firenze, col titolo *Modus vivendi tempore pestilentiali compositus per Rev. Magistrum Ioh. de Dondis ab Horologio.* Dal qual Codice Monsignor Francesco Stefano aveva fatta trarre una copia, com'egli dice nella sua Notizia; copia che il Vedova nella biografia degli Scrittori Padovani dice trovarsi nella Raccolta degli Opuscoli posseduti da Monsignor Orologio, e poi dal libraio Zambeccari.

Di Giovanni Dondi esiste anche un trattato *De fontibus calidis agri patavini Consideratio ad magistrum Iacobum Vicentinum*, che trovasi inserito nei trattati *De Balneis* stampato in Venezia dai Giunti nel 1553 alla carta 23. Il Cavaliere de Renzis, oltre questo, accenna altri due trattati di Giovanni Dondi intorno le acque termali padovane: uno col titolo *De causa caliditatis aquarum Aponensium*, l'altro *de natura earumdem.* Anche il Fabrizi nella *Bibliotheca mediae et infimae latinitatis*, parlando delle opere di Giovanni Dondi ne accenna tre intorno le acque termali Aponensi: 1. *de Balneis patavinis*, 2. *de Causa caliditatis aquarum Aponensium;* 3. *de earumdem natura.* Ma non trovando accennata l'esistenza delle ultime due in veruna Biblioteca, o presso alcun privato, io penso ch'esse non siano che brani della prima, nella quale i capitoli 2 e seguenti trattano appunto della causa del calore delle acque padovane, ed il capitolo 8 parla della loro natura.

Un'altra operetta di Giovanni Dondi, quasi sconosciuta, fu resa nota a Giuseppe Vedova dal Cavaliere Angelo Pezzana bibliotecario di Parma. (*t*) Essa è compresa in un Codice ms. spettante a S. E. il Conte Stefano Sanvitale, che contiene un'opera di Bernardino Rainaldi sopra Galeno. Questo lavoro del Dondi non ha in fronte alcun titolo, ma se ne conosce l'argomento dalla nota finale così concepita: *Expliciunt quaestiones super libro Regimini edito a Venerabili doctore Magistro Johanne de Dondis de Padua.* In fronte alla tavola delle questioni il libro del Reggime è attribuito a Galeno.

Giovanni Dondi fu anche letterato e poeta. Il bibliotecario Morelli in una lettera intitolata « Di Giovanni Dondi dall'Orologio medico di

Digitized by Google

Padova, e dei monumenti antichi da esso esaminati in Roma, e di alcuni scritti inediti del medesimo » lettera tradotta dal latino e pubblicata dal Marchese Gaspare Dondi dall' Orologio in occasione delle nozze Dondi dall' Orologio — Fedrigotti, ricorda 25 lettere scritte da Giovanni al Petrarca e ad altri suoi amici, contenute in un Codice ch' egli vide presso Roberto Papafava, le quali lettere fanno prova delle sue cognizioni filosofiche, morali e letterarie. Nello stesso Codice trovansi anche le annotazioni sui monumenti antichi di Roma, delle quali il Morelli trascrisse quelle sull' Obelisco Vaticano; e inoltre 40 sonetti, dei quali ne sono stampati sei in calce alla lettera del Morelli (*u*). E il Gennari, nel tomo primo delle « Notizie storiche di Padova » (*v*), esistenti in quella Biblioteca Comunale, alla pagina 49, dice che nel Codice ms. 201 di Apostolo Zeno, tra parecchie poesie, se ne trovano varie di Giovanni Dondi.

Anche il sig. comm. Francesco Zambrini nel suo libro, *Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV* ricorda le Rime di Giovanni Dondi, che dice essere stampate in varie raccolte antiche e moderne ed in altre opere da lui accennate.

A ricordare la memoria di quest' insigne scienziato, erudito e letterato, gli fu eretta una statua nel Palazzo Dondi dall' Orologio in via di S. Francesco, sulla base della quale havvi una iscrizione ad elogio di lui, che trovasi anche stampata nelle Memorie funebri antiche e moderne pubblicate nella tipografia del Seminario di Padova dall' abate Gaetano Sorgato.

Dotti giovani e valenti scienziati, che mi ascoltate, non vi sentite voi stimolati dall' esempio di questi due celebri uomini ad investigare colle vostre cognizioni la natura, per carpirle nuovi segreti tuttora ignorati, a maggior lustro della scienza e dell' arte, ed a vantaggio dell' umanità? Oh! avessi io potuto destare negli animi vostri quell' entusiasmo che invase il mio, scorrendo la vita e le opere dei due Dondi, ma che le deboli mie forze, le imperfette cognizioni e la cadente età non gli permettono di scuotermi la mente e di guidarla a studi profondi. Ponetevi dunque risoluti all'opera e v' incoraggino il pensiero della gloria, che coronerà il risultato delle vostre meditazioni, e la riconoscenza che i viventi ed i posteri serberanno pei vostri meriti.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

(*a*) Nel Codice ms. non è indicato da qual Consiglio della Repubblica sia stata deliberata questa Parte; ma è tolto ogni dubbio, sull'autorità da cui fu emanata, dal trovarsi essa inserita nel Registro *Vianolus* del Maggior Consiglio alla carta 127.

(*b*) Possono vedersi il Quadrumvirato Padovano di Sertorio Orsato, Codice ms. esistente nella Biblioteca della R. Università di Padova; un altro Codice ms, che si conserva nella Biblioteca comunale della stessa città, sotto il titolo « Le famiglie del Consiglio di Padova »; il Facciolati nei *Fasti Gymnasii Patavini*, tomo II; ed il Vedova nella « Biografia degli Scrittori padovani » alla voce Dondi. Del Quadrumvirato Padovano diedi ampia notizia in un altro opuscolo intitolato « I Cittadella che furono deputati *ad utilia* nella Città di Padova » opuscolo pubblicato dal sig. Francesco Gaudio, in occasione delle nozze dei sig. conti Giusti-Cittadella.

(*c*) V. Catalogus Bibliothecae regiae Parisiensis Codd. 6973, 6974.

(*d*) V. Panzer Annales typographici ab artis inventae origine usque ad annum MDXXXVI: Norimbergae, 1793 Vol. I. pag. 79 n. 430.

(*e*) Ivi Vol. III. pag. 74 n. 51.

(*f*) Ivi Vol. IV. pag. 78 n. 14.

(*g*) V. Scardeone, De antiquitate urbis Patavii, et claris civibus Patavinis Lib. II. pag. 263.

(*h*) Tiraboschi, Storia della letteratura italiana dal 1300 al 1400 Lib. II. Cap. I. § XXV.

(*i*) Vedi in Muratori Rerum italicarum scriptores il Vol. XII, colonna 92.

(*j*) V. il Vol. XVI. colonna 171.

(*l*) V. Tiraboschi, nell'opera succitata, Libro II. Capo II. § XXXI.

(*m*) V. Cittadella, Storia della dominazione Carrarese in Padova, Vol. I. pag. 190.

(*n*) V. Archivio Storico, Serie III. Vol. III. pag. 3.

(*o*) V. Papadopoli, Historia Gymnasii Patavini, Vol. II. pag. 156.

(*p*) V. Colle, Storia scientifico-letteraria dello Studio di Padova Vol. III. pag. 175.

(*q*) Quest'operetta trovasi nel XXIV dei *Rerum Italicarum Scriptores*, alla col. 1164.

(*r*) Ivi Vol. II. pag. 375.

Digitized by Google

(*s*) Ivi Vol. I. pag. 70, Vol. II. pag. 48.

(*t*) V. Vedova, Opera citata Vol. I. pag. 242, nota 2.

(*u*) I 40 sonetti ed alcune altre brevi poesie di Giovanni Dondi trovansi anche nella R. Biblioteca di S. Marco nel Codice ms. Classe XIV dei latini n. 223, insieme a vari scritti del Petrarca e del Boccaccio. Nel Codice 202 della stessa classe sulla carta 41 verso, trovansi 4 sonetti di Giovanni Dondi sopra argomenti morali, nell' ultimo dei quali deplora i costumi dei suoi tempi.

(*v*) V. Memorie funebri antiche e moderne, Vol. II. pag. 78.

Finita la lettura, il socio residente cav. Andrea Tessier ricorda al prof. Valsecchi esistere alla Marciana dei Codici sugli scritti dei Dondi dall'Orologio, e che dietro un elenco del Morelli ne dovrebbero anche esistere negli archivi dell' Ateneo Veneto.

Il Presidente
D. Busoni

Per il Segretario per le lettere
E. Millosevich.

Digitized by Google

Atto verbale dell' adunanza straordinaria del 9 Decembre 1877.

Presenti

Il prof. D. Busoni *Presidente*
Il prof. A. Mikelli *Vicepresidente*
Il prof. E. Millosevich *Segretario per le scienze*

I soci residenti: *dott. Da Venezia — dott. Trevisanato — avv. Malvezzi — dott. Dian — prof. Fulin — dott. M. R Levi — prof. Valsecchi. — dott. Musatti — avv. Kiriaki — prof. Piermartini — avv. Fortis.*

Aperta l' adunanza, il signor Presidente invitava il Dott. Pietro Da Venezia, Socio residente, a leggere la sua *Commemorazione di Giovanni Santello*, che è la seguente:

Digitized by Google

Digitized by Google

COMMEMORAZIONE

DI

GIOVANNI SANTELLO

LETTA DAL SOCIO RESIDENTE

Dott. PIETRO DA VENEZIA

Onorevoli Colleghi,

Signore e Signori tutti urbanissimi,

Vi sono nella vita doveri che bisogna compiere ad ogni costo. Quanto mi costi il dovere che vengo qui a compiere, voi potete misurarlo e comprenderlo dallo stato dell' animo in cui mi trovo. Non è la dignità del subietto che mi faccia impensierire chè, per quanto sia elevato, m'offre d' altronde messe copiosa a scegliere ed a presentarvi; ned'è tampoco la vostra presenza che mi conturbi chè, per quanto la rispetti, so che siete generosi ed umani: ma è proprio il ricordo della perdita di un maestro, di un collega, di un amico che mi rattrista e commuove. Imperocchè nessun' altra cosa ci rende tanto cara e gustosa la vita sovra quella di cui cantò il divin poeta:

« *Amor ch' a nullo amato amar perdona.* »

Ed avvegnachè non ignorassi che molti dell' illustre Ateneo Veneto mi avrebbero vinto in ingegno ed in eleganza, nullameno io stesso ho voluto assumere codesto pietoso ufficio, affinchè nessuno potesse vantarsi di avermi vinto nell' amore verso chi mi ha tanto sinceramente amato. E tu spirito gentile, che parmi di vederti sempre in umana sembianza a me dinanzi, accogli il povero dono.

Non in vetusto e sontuoso palagio, nè in umile e disadorno abituro, ma nella casa modesta e tranquilla di un operoso cittadino nacque in Venezia addì 28 aprile 1811 *Giovanni Santello.* A lui furono genitori Angelo, che dapprima sfidando le fortune dei mari e poi ne'

Digitized by Google

commerci côlse e lasciò ai figliuoli nome intemerato e qualche dovizia, e Maria Volpato donna di forti propositi e di ogni domestica virtù fornita, che io vidi, vecchia veneranda, morire nella rara età di 97 anni. Nulla dirò del primissimo tempo della sua vita che trascorse placido e sereno in mezzo ad una famiglia che lo idolatrava, e, come nel giovinetto manifestavansi fin d' allora i segni di un ingegno non comune, avea riposto in lui ogni più bella speranza. Laonde avviatolo agli studi classici ne compì egli il corso in quel liceo di Santa Caterina, da cui uscirono tanti uomini illustri, ed a cui si onorano di aver appartenuto molti de' più ragguardevoli nostri concittadini. Di là passò alla Università di Padova, prescielta la medica facoltà. È fu là in Padova che vide, conobbe e volle, prima ancora di cingere l' alloro dottorale, far sua la donna, che gli fu poi compagna fedele in sino al giorno estremo, e che per mutar di tempo, di paese, di fortuna non volle mai abbandonarlo.

Nell' anno 1835, insignito dei titoli di dottore in medicina e chirurgia, e di maestro in ostetricia, ritornò in seno alla famiglia, e fu ricevuto subito, in qualità di medico-chirurgo secondario, nel grande ospedale civile di Venezia.

Erano quei, o Signori, tempi grossi e difficili per il giovane laureato; grossi e difficili, non dico già, ad acquistare una decorosa sociale posizione, ma per la lotta accanita e senza tregua che divideva allora i cultori, segnatamente italiani, delle mediche discipline. Spettacolo miserando! una scienza che da più che duemila e duecento anni avea gittate le sue fondamenta nella esperienza e nella osservazione; una scienza che avea proclamato sempre e per la bocca di tutti di voler istudiare semplicemente le manifestazioni della natura, nient' altro che la natura nelle sue manifestazioni; una scienza le cui illazioni doveano necessariamente prorompere dalla identità e dalla diversità delle cose, nonchè dai rapporti di loro colleganza; questa scienza in sul finire del secolo decimottavo e per quasi tutta la prima metà del decimonono era ridivenuta l' oggetto delle più ardite speculazioni. Indi la lotta fra l' ontologismo che, fatto ancora più superbo di un effimero trionfo, pretendeva di avere scoperto le leggi intime della vita ed erettovi sopra una dottrina patologica imperitura, e l' empirismo che, sorretto dalla ragione e fortificato dai progressi delle scienze fisiche e chimiche, si dichiarava solidale e continuatore del passato, e collo scalpello di una logica minuziosa ed inesorabile andava scassinando quel mostruoso edificio. Vocaboli rappresentativi enti astratti e perciò di un valore convenzionale erano le bandiere intorno a cui si combatteva, come si combatte da una ciurma o da un reggimento intorno a quel-

Digitized by Google

l'emblema che materialmente, si può dire, è nulla, idealmente è tutto. Ora la calma è ritornata, la storia della medicina ha registrato un sistema di più, l'umanità che cosa v'abbia guadagnato o perduto lo sa Iddio soltanto.

Quali fossero i sentimenti e quali le convinzioni scientifiche del giovane Santello, allorchè entrò nella pratica, ce ne fanno testimonianza i primi suoi scritti. E come nel subietto che scielse a tesi di laurea si conosce l'uomo, così nella relazione di un'opera famosa uscita in quel torno si chiarisce subito il medico. E qui sostiamo alcun poco, imperocchè da un bel mattino suolsi presagire d'ordinario una splendida giornata.

Investigare le cagioni, per cui la medicina, dopo tanti successivi progressi, si trovi presentemente avvilita e talvolta derisa, e trovatele, indicare i mezzi più convenienti, acciocchè se ne rialzi il credito, ecco la tesi propostasi: nè certamente a quell'anima fiera ed insieme generosa poteva affacciarsi un più nobile ed interessante subietto. Leggendo quello scritto tu troverai efficacemente scolpiti il medico ignorante, l'avaro, il superbo, e lo scostumato; ed a vivi colori pennelleggiate le turpi ed orribili conseguenze che per l'opra di cotestoro ne derivano. Laonde se l'ignoranza, l'avarizia, la superbia ed i pravi costumi sono le ree passioni che deturpano ed avviliscono l'arte; solo le virtù loro contrapposte, che sono la sapienza, il disinteresse, la modestia ed il viver onesto e morigerato possono, nobilitandola, rialzarla. I quali concepimenti scritti in lingua latina (1) con molta acutezza di mente ed erudizione non poca, a me pare, rivelino la sacra fiamma che fin d'allora lo agitava. Imperocchè prima d'immaginare e scolpire quei tipi, un altro pensiero più sublime dovea essergli passato; il pensiero di ciò che avrebbe dovuto e volea essere. Ed infatti noi vedremo, che la intiera sua vita si conformò a quel tipo che in sè include le qualità dell'ottimo medico.

Educato nella scuola di Padova in un'epoca, nella quale gli ammaestramenti dei professori non erano sventuratamente concordi, Giovanni Santello comprese subito da qual parte avesse a cercare il metodo più naturale e logico di studio. Vero, ch'egli ebbe a maestro di medicina clinica Gaspare Federigo, uomo consumato nella pratica ed avversario valente e felicissimo del dualismo dinamico, e poi qui in Venezia, dentro e fuori dell'ospedale, superiori e colleghi medici reputatissimi, tutti seguaci della buona scuola empirico-razionale; ma ciò non iscema punto il merito della di lui perspicacia, posciachè le dottrine vitalistiche spadroneggiassero in allora su quasi tutta la peniso-

Digitized by Google

la, e la gioventù affascinata da una rara eloquenza corresse avidamente a dissetarsi a quelle fonti.

Gittando uno sguardo retrospettivo sulle opere dei vitalisti di questo secolo noi restiamo maravigliati come tanti robusti ingegni abbiano logorato il loro cervello a voler realizzare un concetto da nessun fatto certificato. E chi nega che la vita non si manifesti con proprietà speciali e funzioni sue proprie? La divergenza sta in ciò: che i vitalisti ammisero sempre, ed altri sempre negarono l' esistenza di una forza *sui generis* la quale preesista all' organizzazione, e sia ragione sufficiente e termine causale di ogni atto organico. A questa forza attribuirono i primi proprietà speciali il cui maggior esponente dissero *eccitabilità*, ed alle di lei alterazioni fecero risalire la patogenesi dei morbi. E come una forza, astrazione fatta dalla sua conversione in altra forza, non può subire altri cangiamenti che di accrescimento o di diminuzione, così furono costretti a dividere logicamente tutte le malattie in due sole classi ed a combatterle tutte con due soli metodi di cura. Da ciò il dualismo dinamico che menò tanto rumore, e fece tanti proseliti nella prima metà di questo secolo.

Senonchè qua e là menti acute e profonde si accinsero a dimostrare l' erroneità del principio su cui elevavansi le dottrine dinamiche, e per mezzo di un metodo naturale e logico cercarono di ricondurre le menti traviate sulla strada del vero. E qui in Italia, per opera massimamente di Maurizio Bufalini, sorse una scuola che si disse organico-sperimentale; la quale dimostrò che il concetto della vita o meglio dell' organismo non poteva dipartirsi dallo studio delle attività comuni della materia. Per essa quindi l' organizzazione si attua bensì sotto condizioni e circostanze speciali ma non si sottragge punto all'impero delle note leggi, e nelle attività comuni della materia hassi per essa la ragion sufficiente ed il termine causale di ogni atto organico. Per essa sanità e malattia non sono due stati opposti ma due maniere differenti di esistenza con cui la vita si manifesta, e per essa la malattia consiste in una alterazione materiale di aggregato o di composto per cui si ledono le azioni di una o più parti del corpo vivente. Quindi tante malattie quanti sono possibili i mutamenti dello stato organico, e tanti metodi di cura quanti l' esperienza ha dimostrati valevoli a ricondurre le parti lese al loro tipo normale ossia fisiologico. Da ciò il particolarismo, lo specificismo e le azioni elettive dei rimedii.

Informato ai principii della scuola organico-sperimentale usciva nel 1836 il primo volume di un' opera del celebre dottor Giovanni Gandolfi intitolata: *Ricerche patologiche intorno ad alcune malattie*

Digitized by Google

croniche. Di questo primo volume, che tratta intorno alle idropi, estese il giovane Santello un' ampia accurata e splendida relazione, corredandola di qualche commento e qualche nota esplicativa, e facendola precedere da una prefazione che si legge volontieri anche al dì d'oggi. E poichè noi amiamo di conversare con quei subietti che sono in armonia colle nostre idee, così si ferma di preferenza sovra que' punti, dove l' autore ribatte le dottrine dinamiche; e fa suoi, citando di nuovo e studiatamente, i principii e le sentenze del sommo Cesenate. E questo lavoro dettò egli per quel giornale di medicina (2) che, auspice lo stesso Bufalini, Giacinto Namias con altri valenti medici fondò nel 1834 in Venezia, allo scopo appunto di diffondere i dettami e le sperienze di una sana medicina; il quale giornale, mutato nome, giammai indirizzo, continua a vivere anche al giorno d' oggi.

Comprenderete bene, o Signori, che se io sono entrato nella critica dei sistemi in allora dominanti, non lo feci mica per vaghezza di una facile erudizione, ma lo feci perchè la vita degli uomini va studiata in relazione ai tempi in cui vissero, e perchè sono convinto, che la prima nostra educazione scientifica ha una grande influenza nel corso della vita. Ed infatti Giovanni Santello, avendo abbracciato fin da studente gli insegnamenti della medicina organico-sperimentale, potè seguirne gli straordinarii progressi, di cui noi siamo stati spettatori in questi ultimi anni, ned' ebbe egli mai bisogno di abjurare i passati convincimenti, o di rifare il cammino percorso.

A guisa di torrente straripato che inonda la campagna, abbatte le messi, atterra le case, mette in fuga gli abitanti, portando dovunque passa lo spavento, la desolazione, la morte; così dalle rive del Gange, dove ha la maledetta sua culla quel mostro ignoto nella sua natura, orribile nel suo aspetto, indomabile ai colpi dell'arte, sorpassati i confini dell' India, dopo avere decimate le popolazioni dell' Asia minore e quelle dei regni settentrionali e centrali di Europa, avido sempre e sazio mai di preda, irruppe finalmente anche in queste belle contrade d'Italia. Che se dopo di averlo più e più volte veduto a faccia a faccia, e dopo di averne conosciuti e numerati pur troppo i tristi effetti, alla sola minaccia di una nuova invasione tremano inorridite le popolazioni, e le magistrature affannose domandano consiglio ed ajuto, e chi saprà descrivere lo spavento e la desolazione di quei giorni tristissimi? Solo i medici lo aspettavano impavidi, pronti allora, come sempre, ad affrontare il pericolo, e dato il caso, anche a morire sul campo dell'onore. Il giorno 9 ottobre 1835 fu nefasto per Venezia: un sarte della parrocchia di S. Pietro ammalò per il primo con sintomi sospetti, ed ag-

Digitized by Google

gravatosi veniva trasportato il giorno appresso all' ospedale civile. Da quel giorno, aumentando i casi letali, l' autorità decretò l' apertura di ospedali sussidiarii, ed il nostro giovane tirone venne comandato a prestar servigio in quel di S. Alvise.

Tra i vari manoscritti di Giovanni Santello che (3), insieme ai suoi libri di medicina, per la benevolenza di lui passarono in mio possesso, ho ritrovato pure una lunga ed importantissima relazione, scritta a mo' di lettera ad un rispettabile personaggio ; nella quale relazione, dopo di avere descritto minuziosamente la storia di quel primo caso, passa egli a discutere le più ardue questioni intorno alla eziologia, alla patogenesi, ed alla cura del cholera-morbus. « *Abbiamo convenuto coll' ottimo dottor Gld di fare dei particolari studi sulla malattia e comunicarci vicendevolmente le nostre cognizioni sul proposito, onde stabilire un metodo di cura che potesse meglio convenire nel caso a che in Venezia scoppiasse il cholera, per non trovarci sprovvisti in una circostanza di tanto riguardo.* » Sono queste sue parole le quali, a me pare, rivelino evidentemente tutto il candore e la onestà di quell' animo, dappoichè, conscio della grave missione, avesse alla mancante esperienza cercato di supplire collo studio da lungo tempo preparato. Ed io, che volli leggere attentamente quello scritto, restai maravigliato di trovare, come riprodotte, molte di quelle idee che trent' otto anni dopo in un' altra consimile luttuosa occasione ho creduto di adottare. Solo a ritroso della maggioranza, mostrossi il Santello poco inclinato ad ammettere il contagio, ed in questa opinione perseverò tenacemente anche negli ultimi anni di vita. Nè quella fu la prima ed ultima volta che si esponesse alle epidemie di cholera: soldato valoroso lo ritroviamo nel 1836 a Caorle; nel 1849 di nuovo a Venezia, e nel 1855 al Dolo, ed a Pieve di Cadore.

L' umano organismo, o Signori, è un composto di molte parti, le quali sono fornite di proprietà differenti e godono di una esistenza propria; tutte però cospirano ad uno stesso fine, ch' è la conservazione della vita. Lo studiare impertanto le malattie di una parte senza curarsi punto di conoscere ciò che succede nel resto dell' organismo è questa un' assurdità, posciachè le azioni delle une si riflettano in altre più o meno lontane. Tuttavolta lo studio della medicina è così vasto e complicato, che umano intelletto può difficilmente tutto abbracciarlo e comprenderlo ; laonde, salva l' unità del concetto, si dovette fin dalla più remota antichità venire ad una qualche grande divisione. Da ciò la spartizione del lavoro,

Digitized by Google

e l'origine più recente delle specialità, le quali, a dir vero, vanno oggidì soverchiamente moltiplicandosi.

Giovanni Santello, appena entrò nell'ospedale, si sentì più particolarmente inclinato alla chirurgia, e seguendo quella illustrazione scientifica che fu Tomaso Rima n'ebbe da lui ammaestramenti larghi e consigli benevoli. Frequentò pure con passione l'istituto di maternità, affin di avvalorarsi anche in quello studio ed in quelle operazioni: ed essendogli occorso in questo tirocinio di osservare parecchi casi di ecclampsia in donne partorienti, li raccolse, li ordinò, li commentò, ed aggiuntavi la descrizione di una isterotomia vaginale da lui operata con esito felice, con quella eleganza di stile che gli era propria, ne intessè una memoria che venne a leggere a questo Ateneo (4), e n'ebbe in ricompensa il titolo di socio corrispondente.

È fama che il giovane Santello fosse divenuto in brevissimo tempo un valente e brillante operatore: eragli però di ostacolo a farsi conoscere la gioventù soverchia. Per la qual cosa, tutto assorto nell'arte ed impaziente di operare, risolvette di cercare in altro centro di popolazione meno numeroso quel compenso, che Venezia ingiustamente negavagli. Ed apertosi il concorso al posto di chirurgo scientifico per la città e distretto di Piove in su quel di Padova, vi aspirò e con grande sua sodisfazione ne rimase vincitore. Il nome simpatico che lo precedeva aveagli procurata un'accoglienza benevola; le maniere obliganti, il vasto e profondo sapere, e più di tutto gli esiti fortunati delle operazioni e delle cure gli guadagnarono ben presto la devozione e l'applauso. Senonchè possenti ragioni di famiglia, varcato appena il sesto anno di condotta, lo determinarono a ritirarsi: partì adunque da Piove, ed io non vi saprei dire, se più festeggiato o pianto.

Rimpatriato si diede a tutto uomo alla pratica; e già andava di giorno in giorno guadagnando in credito ed influenza, quando lo sopraffarono gli eventi politici. Nel 1847 avea preso parte al nono Congresso degli scienziati italiani in Venezia, dove più che il progresso della scienza si maturarono i destini della patria.

Ecco spuntata l'aurora di quel dì in cui *per concorde virtù di popolo la straniera signoria cadeva* (5); ecco Venezia libera e restituita a sè stessa. Con quanto entusiasmo salutasse quel giorno Giovanni Santello e chi potrebbe ridirlo? egli nato da genitori che aveano vissuto sotto la vecchia repubblica, egli educato da una madre che sin dagli anni più teneri gli era andata sussurrando all'orecchio i fasti

Digitized by Google

e le imprese del glorioso leon di S. Marco, egli la cui anima schietta ed indipendente fu mai sempre aperta a tutto ciò che v' ha di grande, di nobile, di generoso. Ma la patria si serve, o Signori, colle nobili azioni e non con vuote parole: offerse adunque i propri servigi a quel governo provvisorio, ed ottenuto il grado di medico di legione fu applicato in qualità di segretario al protomedicato militare e posto sotto gli ordini immediati di quel medico illustre (6), a cui in età giovanissima non parve troppo arrischiato l' affidare la suprema direzione del servizio sanitario militare. Ed ora perchè il tempo, che mi fugge, non mi permette di descrivere degnamente la febbrile attività con cui il Santello cooperò ad aprire ospedali, apprestare ambulanze, regolare il servizio degli ufficiali sanitari, sopravvegliare all' annona, provvedere alla polizia ed alla igiene dei magazzini, delle caserme e dei lazzaretti? I quali provvedimenti e tanti e tanti altri, che per brevità non ho accennati, se trovano anche nel corso de' tempi ordinari difficoltà ed impedimenti non pochi, potete, o Signori, figurarvi che dose di attività, di prudenza, di energia si richiedesse in un' epoca nella quale la guerra, la peste e la fame sciaguratamente alleate erano piombate sopra questa città infelice a seminarvi l' eccidio, la morte. Ma i destini della patria erano segnati; e Venezia, abbandonata da tutti, quando non ebbe più ferro a difendersi, nè un pane a disfamarsi, disperata, gittò in faccia al nemico quel memorabile ordine del giorno, con cui la vinta comparve storicamente più grande del vincitore. E Giovanni Santello, mandato due volte a sedere nella Veneta Assemblea, votò egli pure la resistenza ad ogni costo: tanto fiero patriota, quanto medico intrepido, e cittadino integerrimo.

Ritornato il prepotente straniero fu egli però de' perseguitati: lo si chiamò, lo si redargùì, lo si ammonì; ed allorchè la città di Asolo lo nominò medico del secondo riparto e suo chirurgo scientifico, la Delegazione di Treviso nè cassò la nomina con queste semplici ma assai espressive parole: per *il non plausibile suo contegno politico.* Solo parecchi anni appresso e per la influenza possente di un qualche amico gli veniva concesso il *nulla osta* di accettare la condotta di chirurgo scientifico per la città di Portogruaro e suo distretto; dove il vescovo, il podestà e ben sessanta fra i primi cittadini si erano sottoscritti, pur di averlo, a pagare altre mille lire, oltre lo stipendio ordinario. E la fama di dottrina, meriti ed attività per la quale era stato chiamato confermò egli pienamente, e là, come altrove, fu in grido di operatore felicissimo e di medico dotto e prudente. Quello che non sapevano si era, che fosse affigliato al comitato nazionale; cosicchè,

Digitized by Google

scoppiata la guerra d'indipendenza nel 1859, con grave pericolo della sua libertà e danno non indifferente del suo borsellino, inviò quella gioventù oltre i confini a pugnare nelle file dell'esercito italiano.

Solo dal gennaio 1857 a tutto maggio 1861 dimorò egli in Portogruaro, dove avea trovato, come talvolta ripetevami, la sua pace ed un onesto e conveniente modo di vivere; ned egli avrebbe mai pensato di abbandonare quella modesta cittadella, se non ve lo avesse assolutamente costretto la mal ferma salute della moglie e di un' adorata figliuola. Perciò, ottenuto il posto di medico segretario presso questo nosocomio civile generale, ritornò un' altra volta in Venezia, festeggiato dai parenti e dagli amici. Senonchè in quella carica, niente affatto consentanea alla sua attività ed alle sue inclinazioni, vi stava a disagio e se ne addolorava: fortuna volle però che due soli anni dopo, sopra proposta unanime di quell' illustre collegio, fosse nominato medico primario. Ed io ti benedico un'altra volta o giorno felice in cui venni comandato di passare, in qualità di suo primo aiuto, nella divisione Santello; imperocchè tu mi hai fornito la rara occasione di apprendere che cosa sia la vera amicizia: vederci, comprenderci, amarci fu per noi un momento solo.

Ristabilite nel 1863 in questo ospedale le scuole pratiche, ebbe il Santello in un coll' insegnamento la clinica degli infanti. In quale stato la trovasse non importa qui di dire; basta che voi sappiate, che fu lui che la riformò, che la organizzò, che le diede impulso e vita novella; e volendo recarle pure un grande lustro, impetrò da S. A. R. la principessa *Margherita* di fregiarla coll' augustissimo suo nome. In questo riparto infantile ripose egli la parte maggiore del suo cuore e della sua attività; e perchè mò non tutta e tutto? perchè pur volendolo, non glieli poteva concedere; attesochè dirigesse simultaneamente una divisione medica di adulte. E questo lavoro simultaneo fu sempre il suo cruccio ed il suo martello; e non già perchè rifugisse dalla fatica, ma perchè avrebbe ambìto di potersi dedicare intieramente a ciò che più amava. Per la qual cosa, inaugurando nel 1868 la scuola pratica dell' ospedale, intrattenne quel dotto uditorio intorno alla storia ed ai bisogni della divisione infantile, e reclamò d' urgenza l' istituzione di un titolare esclusivo, il quale possa dedicarvi la sua operosità, i suoi studi, ed il suo tempo (7). — Ma le parole di lui non trovarono per anco ascolto. — E solo per avvantaggiare questa clinica infantile che tanto amava si lasciò sedurre ad entrare nel comitato direttivo del nostro ospizio marino, e composta quella brillante cicalata che s' intitola: *la scrofola, i bagni*

Digitized by Google

marini, l'ospedale, le amministrazioni, venne a leggerla dinanzi a questo Ateneo (8). In quanto riguarda poi l'insegnamento della pediatria procurò egli di essere alla corrente; ed io vi sò dire, che parecchie delle sue lezioni, come i commentarii sulla scrofola e sulla pertosse, meriterebbero di essere pubblicate.

Negli anni 1870-71-72 una feroce epidemia di vajuolo venne a funestare la nostra città; Santello curò di molti attaccati nel suo riparto speciale all'ospedale. Allora fece egli osservazioni e confronti molti ed interessanti sul decorso delle epidemie e del morbo, e tutto ciò venne poi a riferire al Comitato dell'Associazione medica italiana, promuovendovi lo studio di alcuni quesiti che impegnarono una serie di lunghe sedute, nelle quali i medici veneziani brillarono per il loro ingegno e la loro dottrina (9). Naturalmente si parlò anche dei metodi di vaccinare, e come il Santello era stato lungamente ed in più luoghi direttore officiale della vaccinazione, ed erasi sempre servito e con suo soddisfacimento della linfa umanizzata, così suffulto dalla propria esperienza, difese e sostenne contro l'animale, il vaccino umano. E per dare ancora maggiore autorità e diffusione alle sue conclusioni tornò di nuovo alla carica, leggendo innanzi a questo Ateneo una dotta ed eruditissima memoria in proposito (10).

Finalmente nel gennaio di questo anno venne qui e per l'ultima volta ad intrattenervi intorno ai criterii che dovrebbero guidare chi si assume il grave carico *di porgere lezioni popolari e lezioni mediche in particolare* (11).

Ma il termine assegnatogli dalla Provvidenza va approssimandosi. In sul finire dell'altro dicembre quell'angelo di bontà e di abnegazione, colei, che con quel suo sorriso celeste gli aveva tante e tante volte rasserenata la fronte, e con que' suoi modi gentili e carezzevoli le amarezze della vita tante e tante volte fugate e disperse, Giulia, la sua figlia diletta ammalò gravemente, e dopo lunghe e veramente indescrivibili sofferenze dovette soccombere al fato che la incalzava. Simile a colui che atterrato dal fulmine non muore, ma ne resta sbalordito per tutta la vita, segno alla pietà ed alla altrui compassione, così Giovanni Santello ferito nel sentimento paterno vive, ma vive di quella vita il cui centro di attrazione non è la terra ma il cielo. L'organismo di lui logoro ed affranto non ha ormai bisogno che di un picciolo urto per dissolversi, e l'urto venne ahimè! troppo presto, e dopo soli cinquantatre giorni dalla morte della figlia diletta, vinto più dai morali patimenti che dal fisico dolore, in seguito a brevissimo decubito, ai 28 del giugno passato,

Digitized by Google

rassegnato, placidamente spirò (12). Ed ora essi giaciono deposti l'uno accanto all'altra, inseparabili nella vita, riuniti eternamente nella morte.

Fu Giovanni Santello di mezzana statura, di corpo sottile, proporzionato ed elegante anzichenò; aveva l'occhio vivace, la fronte piana e serena, e nella fisonomia un complesso che appena veduto ti simpatizzava. Pei modi suoi obliganti ed il dignitoso suo portamento pareva nato gentiluomo. Ingegno acuto e svegliato ebbe fervida l'immaginazione, la quale unitamente ad una sensibilità squisita fu cagione che nello esercizio dell'arte venissero a lui più tribolazioni che consolazioni. Gigante ne' sentimenti fu inclinato molto ad amare: Credette e sperò in Dio, riconosciuti i confini dove cessa la scienza e la fede subentra: amò la patria e pur di vederla rispettata e felice avrebbe sacrificato nonchè i propri interessi, la vita: negli affetti di famiglia fu insuperabile: nelle amicizie costante e provato. Amò la scienza per l'arte, e non come oggetto di sterile orgogliosa speculazione, e per lui gli ammalati furono cose sacre, non istrumenti di pura e semplice osservazione. Certamente egli non lascia dietro di sè opere insigni, ma con quel suo ingegno avrebbe potuto produrre molto di più, se fosse stato meno modesto e nelle disgrazie meno impegnato. Nè certamente sarebbe poi morto in quella povertà che onora, se fosse stato più avido nel ricevere e meno generoso nel dare. Amò i colleghi, nè portò mai invidia alla fortuna di alcuno, anche se non meritata. Ascritto fra i primi a questa Società di mutuo soccorso pei medici, chirurghi e farmacisti, presidente ne riformò lo statuto, avvantaggiandola nella parte morale ed economica. Collaboratore e condirettore del giornale veneto di scienze mediche cooperò efficacemente a tener alta la bandiera della scuola organico-sperimentale, diffondendone i principii. Per la di lui dottrina ed eleganza del dire il collegio medico della Università di Padova, e parecchie Accademie gli mandarono il loro diploma (13); e questo Ateneo sin dal 1838 lo volle suo, portandolo in seguito al Consiglio accademico, ed alla carica di Vice-Presidente, e se la morte non ce lo avesse rapito ahi! troppo presto, non dubito, sarebbe andato a sedersi nel primo seggio. Caro per tante virtù e tanti meriti ai suoi concittadini ebbe da loro dimostrazioni sinceramente splendide, chè nel 1848-49 lo portarono deputato alla Veneta Assemblea, e poi, riunita Venezia al regno d'Italia, più volte al consiglio comunale dove, per sola carità di patria, si rassegnò ad entrare in quella Giunta. Solo il governo nazionale (e chi il crederebbe?) solo il governo tanto prodigo per solito nel ricom-

Digitized by Google

pensare, dimenticollo insino agli estremi (14): lui patriota intemerato, cittadino influente, medico illustre. Ma che perciò? forse che i natali, i titoli, le onorificenze fanno l'uomo più grande e rispettato? forse che la coscienza di aver adempiuto al proprio dovere non è premio sufficiente a sè stessa? Se ciò non fosse, noi dovremmo disperare della virtù; ma chi assistette ai funerali di Giovanni Santello potrà dirvi, se la virtù sia un nome vano (15). Per la qual cosa io non saprei o Signori, chiudere meglio il mio discorso che presentando alla nuova crescente generazione, quale esempio ad imitarsi, la nobile e simpatica figura di Giovanni Santello, ed augurando in tanto abbassamento di moralità pubblica e privata molti di tali cittadini, nonchè a Venezia, all'Italia.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

(1) Dissertatio inauguralis ad summos honores medicinae consequendos. Venetiis, 1835.

(2) Questa dottissima relazione trovasi inserita nel giornale per servire ai progressi della patologia e della materia medica, anno 1837; il quale nel 1850 mutò il proprio nome in quello di giornale veneto di scienze mediche.

(3) Già durante la sua vita il dottor *Giovanni Santello* ha voluto donarmi la ricca e bella biblioteca di medicina ch'egli possedeva, e dopo la morte di lui il figlio suo ed amico mio carissimo *Luigi*, interpretando la volontà paterna, volle farmi dono eziandio dei manoscritti scientifici del compianto defunto. Fra questi ritrovai qualche memoria inedita, molte lezioni di pediatria, rapporti ed appunti interessantissimi; il che mi dimostrò sempre più, quanto grande fosse la modestia del Santello, il quale, a ritroso della corrente del giorno, fu mai sempre castigato assai nel pubblicare. Certamente io non tenni conto che dei lavori suoi principali; ma voglio qui aggiungere ch'egli prese parte alla traduzione di quell'opera colossale compilata da una società di medici francesi sotto la direzione del dottor Favre, intolata: *Biblioteca del medico pratico*; traduzione che vide la luce in Venezia coi tipi di Pietro Naratovich 1845-65.

(4) Adunanza 10 febbraio 1838. Esercitazioni scientifico-letterarie dell'Ateneo di Venezia, 1841. La memoria trovasi inserita per esteso nel giornale per servire ai progressi etc. 1838.

(5) È questo il principio di una bellissima iscrizione che il Municipio di Venezia fece collocare sopra uno dei muri laterali dell'arsenale.

(6) Il dott. Angelo Minich protomedico della veneta milizia con grado di colonnello, ed ora cavaliere e chirurgo primario anziano dell'ospedale civile generale di Venezia.

(7) Giornale veneto di scienze mediche, 1868.

(8) Adunanza 23 luglio 1868. Atti dell'Ateneo veneto, 1869.

(9) Processi verbali del Comitato veneziano dell'associazione medica italiana, estratti dal giornale veneto di scienze mediche, 1872 e 73.

(10) Adunanze 10 e 17 dicembre 1874. Atti dell'Ateneo veneto, 1875.

(11) Adunanza 25 gennaio 1877. Atti dell'Ateneo veneto, id.

(12) Morì di pneumonite con parvenze tifose.

(13) L'Ateneo di Treviso, l'Accademia di scienze lettere ed arti di Padova, quella dei Rinnovati di Massa e Carrara, dei Concordi di Rovigo, dei Concordi di Bovolenta, la Valdernese del Poggio, l'Aretina, la Filoglotta di Castelfranco, quella degli Incamminati di Modigliana, e l'Archeologica di Atene.

(14) Solo pochi giorni innanzi alla sua morte, il Santello riceveva dal Prefetto della provincia una lettera, con cui gli partecipava ufficialmente che, sopra

Digitized by Google

proposta di S. E. il Ministro dell' Interno, S. M. il Re avea firmato il decreto che lo innalzava al grado di cavaliere della corona d' Italia ; quale atto di riconoscimento delle molte benemerenze da lui acquistate nel lungo esercizio dell' arte salutare, specialmente per la istituzione a lui in singolar modo dovuta di apposite sale nel civico spedale per la cura dei bambini.

(15) Splendidissimi, oltre ogni dire, furono i funerali di *Giovanni Santello* ai quali concorsero, insieme alle Autorità governative e municipali, un numero così straordinario di colleghi ed amici e tanta folla di popolo quale non si era forse mai veduto in altra consimile occasione.

Finita la lettura, gli astanti applaudirono al lettore, che trovò e nella sua scienza e nell' affetto, che portava verso il Santello, il linguaggio più efficace per dipingerlo quale Egli era in realtà.

Dopo di che il Presidente ringraziava il Socio Da Venezia e scioglieva l' adunanza.

Il Presidente
D. Busoni.

Il segretario per le scienze
E. Millosevich.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria del 20 Dicembre 1877.

Presenti

Il prof. D. Busoni *Presidente*
Il prof. A. Mikelli *Vicepresidente*
Il prof. E. Millosevich *Segretario per le scienze;*

I soci residenti: *prof. Magrini — dott. Calza — avv. Kiriaki — avv. Magrini — dott. Musatti — prof. Valsecchi — cav. Stefani — cav. Tessier — dott. Da Venezia — dott. Trevisanato — prof. Fulin.*

Aperta l'adunanza, il Presidente invitava il Segretario per le scienze a leggere i verbali delle sedute precedenti, che vennero integralmente approvati: indi il Dott. Carlo Boldini leggeva la sua memoria col titolo: *La Casa di Ricovero di Venezia considerata dal lato sanitario, clinico ed igienico.*

Il Dott. Boldini dava ragione, a mo' d'esordio, della sua lettura notando come la costumanza caratteristica del tempo nostro di appellarsi al pubblico giudizio su quanto può interessare il consorzio umano, trovando riscontro nei moderni sapienti canoni di pubblica economia, sia l'efficiente del progresso universale. Nell'intento pertanto di cooperare per parte sua al conseguimento d'un vantaggio, il Boldini veniva a parlare di ciò che si era fatto a sua cura dal 1870 al 1873, per rendere consapevole il pubblico dello stato in cui trovossi successivamente sotto il riguardo sanitario, clinico ed igienico la Casa di Ricovero. Notò poscia le ragioni per le quali dopo il 1873 non fece luogo alla pubblicazione annuale dei prospetti statistici, pensando invece di attenersi al sistema della pubblicazione triennale: e non dissimulò che la principale di queste ragioni è la mancanza del tempo bastevole a sviluppare le osservazioni anatomo-patologiche e cliniche che si vanno mano mano facendo in quell'Istituto popolato da individui affetti se non altro dalla malattia della vecchiaia, e nel quale due sole persone ad-

Digitized by Google

dette al servizio medico devono prestarsi a soccorrere i ben trecento malati (in media) per ciascun giorno.

Ricordò anche a questo proposito il voto del Consiglio d'amministrazione degli Istituti Pii, voto che proseguito dall' attuale Presidente, il Boldini si riprometteva di vedere attuato coll'aumento del personale medico dell' Istituto.

Riferite poscia le cifre statistiche principali dei malati, dei guariti o migliorati e dei morti, durante il settennio decorso con riguardo al differente sesso, il disserente parlò dell'affezioni predominanti fra i ricoverati, comprensibili nelle classi cardiaco-vascolare e cerebro-spinale. Per quelle della prima classe adottò una dizione generale e comprensiva, giustificando il suo proposito con plausibili ragioni, e pur mostrando di tenere nel debito pregio le distinzioni diagnostiche che furono frutto degli studi di valenti medici stranieri, e più ancora di scienziati nostrali come l' Aglietti, lo Zannini, lo Zecchinelli ed il Namias, i quali segnarono, a detta del Boldini, una bellissima pagina nella storia della medicina.

Dimostrò poscia il Boldini con dati desunti dalle frequenti autopsie cadaveriche operate, la relazione che corre fra la vigoria della macchina umana, e lo stato del sistema irrigatore, descrivendo particolareggiatamente le cose più importanti svelate dal coltello anatomico negli affetti da emorragia centrale o da paralisi a questa consecutiva.

Nel detto esame riferì dapprima i risultati delle autopsie nei decessi subitaneamente, poscia descrisse i reperti degli apopletici morti dopo un decubito, con tale copia di particolari da non potersi facilmente riassumere. Non trascurò il Boldini sovratutto di far luogo a quelle osservazioni che erano suggerite da anomalie scoperte e da eccezioni riscontrate intorno ai postulati principali della legge fisio-patologica. Nè dimenticò quelle osservazioni statistiche intorno al vario sesso dei colpiti d'apoplessia, che suggeriscono la ragione corrispondenti alle differenti proporzioni nelle abitudini della vita diverse fra l' uno e l' altro sesso.

A proposito delle affezioni dipendenti da paralisi consecutiva all' emorragia centrale, parlò dell' encefalite traumatica la

Digitized by Google

quale permette alla sede del male di circoscriversi, riferendo intorno ad essa i principî più salienti accettati dalla scienza; e descrivendo poscia il risultato delle autopsie nei numerosi ricoverati che furono affetti da detta paralisi, soffermossi particolarmente a parlare d'un caso di apoplessia cerebrale con effetto di emiplegia irreparabile, accennando, in relazione al reperto cadaverico, alle teorie del Poincarè, e di molti altri autori che scrissero intorno alla psicologia ed alla patologia del sistema nervoso. Notò ancora le proporzioni fra la lunghezza dei decubiti e la differenza del sesso osservando che nelle femmine i vizî cardiaci e le altre alterazioni furono, nel ragguaglio, di minor rilievo di quelle dei maschi.

Da ultimo accennò ai trionfi dell'arte salutare nella Casa di Ricovero, la quale, per la natura della sua popolazione stabile, non offre facilmente soggetto, sotto tale riguardo, alla pubblica attenzione. Il Boldini non pertanto ricordò i casi di guarigione ottenuti nelle affezioni dapprima accennate, argomentando alla possibile spiegazione di quei casi avventurati, passò in rassegna gli altri morbi che si propose a tema della susseguente lettura, insieme alle riforme introdotte nell' Istituto durante il decorso settennio, e a quelle di cui esso riconosce ulteriormente il bisogno.

Finita la lettura il dott. Calza chiese la parola dicendo che avrebbe pur da fare qualche osservazione, ma che si riservava di farla quando la lettura del Boldini sarà completata in altra seduta: solo chiese se il lettore abbia fatto confronti fra gli ammalati e la popolazione della Casa di Ricovero e fra questa e la popolazione esterna nei rapporti igienici : alla quale osservazione il dott. Boldini rispose esser provveduto nei prospetti che accompagnano la Lettura.

Dopo ciò l' Ateneo si raccolse in seduta segreta per la nomina della Presidenza e delle altre cariche in base al novello Statuto, ma non essendo essa legale, per mancanza del numero dei soci richiesto dallo Statuto stesso, il Presidente la scioglieva avvertendo, che la nuova seduta segreta sarà di seconda convocazione.

Nella seduta segreta di seconda convocazione tenuta la sera

Digitized by Google

del 28 Dicembre 1877, il Corpo Accademico, delegati dal Presidente a scrutatori i soci residenti prof. Luigi Gambari e avv. Aurelio Magrini, nominava:

Il cav. Demetrio *prof.* Busoni *a Presidente,*
Il cav. Antonio *prof.* Mikelli *a Vicepresidente per le scienze,*
Il cav. Federico Stefani *a Vicepresidente per le lettere,*
Il prof. Elia Millosevich *a Segretario per le scienze,*
Il prof. Daniele Riccoboni *a Segretario per le lettere.*

A Cassiere dell' Ateneo venne rieletto il prof. *Pietro* dott. *Magrini.*

A Bibliotecario il signor Cav. *Andrea Tessier.*

Il Consiglio Accademico per la Classe delle Lettere restò composto dai signori Avv. Cav. *Diena,* Avv. Cav. *G. M. Malvezzi,* Cav. Prof. *Rinaldo Fulin,* Prof. *Cristoforo Pasqualigo* — e per la Classe delle scienze dai Signori: Prof. *Pietro* Dott. *Cassani,* Prof. *Luigi Gambari,* Dott. *Francesco Gosetti,* e Cav. Dott. *M. R. Levi.*

Il Presidente
D. Busoni.

Il Segretario per le scienze
E. Millosevich

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria del 3 Gennaio 1878.

Presenti

Il prof. D. Busoni *Presidente*
Il cav. F. Stefani *Vicepresidente per le lettere*
Il prof. A. Mikelli *Vicepresidente per le scienze*
Il prof. D. Riccoboni *Segretario per le lettere*
Il prof. E. Millosevich *Segretario per le scienze;*

I soci residenti: *prof. Pellegrini — prof. Fulin — sig. Tessier.*

Aperta la seduta ed approvato il processo verbale della precedente, il Presidente invita il sig prof. cav. Fulin a leggere la Memoria del prof. G. Battista Monticolo *Intorno alla Cronaca Veneta del diacono Giovanni.*

Rimessa ad altra seduta la continuazione di detta lettera si rimette pure a quel giorno la discussione ed alla successiva seduta la relazione intorno alla medesima.

La seduta venne levata alle ore 3 1/2 pom.

Il Presidente
D. Busoni

Il Segretario per le lettere
D. Riccoboni.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria del 24 Gennaio 1878.

Presenti

Il prof. D. Busoni *Presidente*
Il cav. F. Stefani *Vicepresidente per le lettere*
Il prof. A. Mikelli *Vicepresidente per le scienze*
Il prof. D. Riccoboni *Segretario per le lettere*
Il prof. E. Millosevich *Segretario per le scienze;*

I soci residenti: *prof. Magrini — prof. Valsecchi — dott. Musatti — prof. Cassani — prof. Gambari — sig. Tessier.*

Il Presidente apriva la seduta annunziando ai signori soci ciò che la Presidenza dell'Ateneo col concorso del Consiglio Accademico aveva creduto dovere di fare nella dolorosa circostanza della morte di *Vittorio Emanuele.* Fu inviato un telegramma a nome dell'Ateneo Veneto di condoglianza e di omaggio ad *Umberto I.* e dalla Casa Reale ne ebbe l'Ateneo gentilissima risposta: fu dato carico per lettera al socio corrispondente cav. Vincenzo dott. Mikelli di rappresentare l'Ateneo alle solenni esequie del Re: il socio Mikelli accettava l'invito e rendeva conto del modo col quale egli credette di disimpegnare l'incarico, con lettera cortesissima, che venne dal Presidente letta ai signori soci: da ultimo il Presidente ricordava che nella domenica 3 febbraio l'Ateneo in adunanza straordinaria udirà la commemorazione di Vittorio Emanuele letta dal socio residente avv. Alessandro Pascolato. Dopo tali comunicazioni il Presidente dava la parola al prof. Pietro Cassani che leggeva una sua Nota: *Intorno ad un modo di considerare la dottrina del massimo e del minimo delle funzioni algebriche;* che è la seguente:

Digitized by Google

INTORNO AD UN MODO DI CONSIDERARE
LA DOTTRINA DEL MASSIMO E DEL MINIMO
NELLE FUNZIONI ALGEBRICHE

NOTA

DEL SOCIO RESIDENTE

PROF. PIETRO D.r CASSANI.

Sia $f(x, y) = o$, una equazione algebrica non omogenea in cui la y deve raggiungere un limite massimo o minimo; è chiaro che ritenendo quella equazione come rappresentatrice d'una linea, il problema riducesi a cercare le sue ordinate massime o minime.

Primieramente è facile dimostrare colla pura geometria che le ordinate massime o minime corrispondono a quei punti della linea, ove le tangenti riescono parallele all'asse delle x; per cui se si ponga $y = h$, nella $f(x, y) = o$, e si risolva l'equazione rapporto ad x, si troveranno per x le ascisse dell'intersezione; ma qualora si scrivesse la condizione perchè queste radici fossero eguali, allora ogni valore h delle y sarebbe un valore corrispondente al punto della tangente parallela all'asse delle x cioè ad un punto di massimo o di minimo. Di qui la regola « si ordina l'equazione rispetto ad x, e considerando y come » costante, si pone eguale a zero il discriminante, che sarà una funzione » di y. Risolta rispetto all'incognita y l'equazione così ottenuta, i » valori che se ne ricaveranno, saranno i cercati limiti ».

Questo risultato è generale, e se la linea proposta è dell'ordine n, quella che porge i limiti è dell'ordine $n(n-1)$ tutto al più, tale essendo la classe della linea, o il numero delle tangenti che le si possono condurre da un punto qualunque, sia pure questo situato all'infinito. La differenziazione diretta conduce al medesimo risultato, mercè la eliminazione di x fra $f(x, y) = o$, e $\frac{df(x,y)}{dx} = o$, locchè porge ap-

Digitized by Google

punto il discriminante. La presente nota non ha dunque altro scopo che di mostrare come la considerazione diretta del discriminante conduce allo scoprimento dei massimi e dei minimi; ora siccome in questioni, che non superano il 2.° od il 3.° grado, questa considerazione è sommamente facile, e la rappresentazione geometrica aggiunge anche chiarezza alla ricerca, così non ho creduto inutile di farla notare, come cosa che può servire di esercizio in un corso di matematica complementare.

Sia dunque:

$$(1)\quad f(x,y) = A_1 y^2 + A_2 x^2 + 2A_3 xy + 2A_4 y + 2A_5 x + A_6 = o;$$

Applicando la regola indicata, troviamo tosto l'equazione seguente determinatrice dei limiti

$$(2)\quad (A_3^2 - A_1 A_2) y^2 + 2(A_3 A_5 - A_2 A_4) y + (A_5^2 - A_2 A_6) = o.$$

Geometricamente, si rende anche palese, come il minimo possa riuscire numericamente maggiore del massimo, e che perciò nel caso di una equazione di 2.° grado, a radici reali, la più piccola radice potrebbe rappresentare il massimo, e l'altra il minimo. Può bastare all'uopo l'esempio

$$b^2 (y-\beta)^2 - a^2 (x-\alpha)^2 - a^2 b^2 = o,$$

che rappresenta un'iperbole in coordinate rettangolari, e coll'asse immaginario parallelo a quello delle ascisse. I due valori limiti di y sono $\beta + a$ e $\beta - a$; il primo di questi è il minimo ed il secondo è il massimo, sebbene il primo di questi sia numericamente maggiore del secondo.

Passiamo ora alla discussione dei vari casi:

Se la (1) rappresenta una ellisse cioè se $A_3^2 - A_1 A_2 < o$, può darsi che la curva seghi l'asse delle x o lo tocchi, o non lo incontri, cioè che sia

$$A_5^2 - A_2 A_6 > o\,;\; A_5^2 - A_2 A_6 = o\,;\; A_5^2 - A_2 A_6 < o\,;$$

Nel 1.° caso avremo due massimi di segno opposto, nel 2.° un solo massimo, nel 3.° un massimo ed un minimo dello stesso segno. Tutto ciò si rileva agevolmente dalla figura.

Se la (1) rappresentasse una iperbole, cioè se fosse $A_3^2 - A_1 A_2 > o$, rinnovando le identiche considerazioni relative alla posizione della

Digitized by Google

curva rispetto all'asse delle x, deduciamo che si avranno o due minimi di segno opposto, od un minimo ed un massimo dello stesso segno, od un minimo secondo che sarà soddisfatta l'una o l'altra delle tre seguenti condizioni:

$$A_5^2 - A_2A_6 < 0 ; \quad A_5^2 - A_2A_6 = 0 ; \quad A_5^2 - A_2A_6 > 0 ,$$

e non avremo nè massimo nè minimo, quando A_2 ed il discriminante saranno di segni opposti.

Se l'iperbole avesse un suo assintoto parallelo all'asse delle ascisse, non si avrebbe nè massimo nè minimo, allora sarebbe $A_2 = 0$.

Finalmente la (1) può rappresentare una parabola, allora $A_3^2 - A_1A_2 = 0$; la parabola può segare, toccare e non incontrare l'asse delle x; nel 1.° caso abbiamo un massimo, nel 2.° nè massimo nè minimo, nel 3.° un minimo. Queste tre circostanze risultano dall'essere verificate le tre condizioni:

$$A_5^2 - A_2A_6 > 0 ; \quad A_5^2 - A_2A_6 = 0 ; \quad A_5^2 - A_2A_6 < 0.$$

Se la conica si riducesse a due rette, cioè se fosse

$$\Delta = \begin{vmatrix} A_1 & A_3 & A_4 \\ A_3 & A_2 & A_5 \\ A_4 & A_5 & A_6 \end{vmatrix} = 0 ,$$

il valore trovato per y non sarebbe nè massimo nè minimo.

Riepilogando questi risultati per comodità dello studioso, troviamo:

1.° Due massimi di segno opposto

$$A_3^2 - A_1A_2 < 0 ; \qquad A_5^2 - A_2A_6 > 0$$

2.° Due minimi di segno opposto

$$A_3^2 - A_1A_2 > 0 ; \qquad A_5^2 - A_2A_6 < 0$$

3.° Un solo massimo

$$A_3^2 - A_1A_2 < 0 ; \quad A_5^2 - A_2A_6 = 0 ;$$

oppure $\quad A_3^2 - A_1A_2 = 0 ; \quad A_5^2 - A_2A_6 = 0$

Digitized by Google

4.° Un solo minimo

$$A_3^2 - A_1A_2 < 0 \; ; \; A_5^2 - A_2A_6 = 0 \; ;$$

oppure $A_5^2 - A_1A_3 = 0 \; ; \; A_3^2 - A_2A_6 = 0$

5.° Un massimo od un minimo

cogli stessi segni

$$A_3^2 - A_1A_2 < 0 \; ; \; A_5^2 - A_2A_6 < 0 \; ;$$

oppure $A_3^2 - A_1A_3 > 0 \; ; \; A_5^2 - A_2A_6 > 0$

6.° Nè massimo nè minimo

$\Delta = 0$; oppure A_2 e Δ di segni opposti, oppure $A_2 = 0$.

Come per le equazioni a due variabili, la considerazione delle linee piane rende chiarissima la dottrina dei massimi e minimi, così per le equazioni a tre variabili, la considerazione delle superficie apporta eguale chiarezza in detta teoria.

Se $f(x, y, z) = 0$ è una equazione in cui z debba diventare massimo o minimo, potremo sempre considerare quella equazione come rappresentante una superficie, ed allora si comprende che la z avrà raggiunti i suoi limiti massimi e minimi in quei punti nei quali il piano tangente riesce parallelo al piano XY. Restringendo per ora la ricerca alle equazioni di secondo grado, veggiamo tosto che fatto $z = k$, la equazione $f(x, y, k) = 0$, rappresenterà in vera grandezza la proiezione sul piano XY della intersezione della quadrica col piano $z = k$. Ora quando questo piano sarà tangente alla quadrica, quella intersezione si ridurrà a due rette (reali o immaginarie) il cui punto d'incontro sarà sempre reale. Così avverrà pure della proiezione $f(x, y, k) = 0$, per cui se ne deduce la regola: si ordina l'equazione rapporto ad x ed y, come se z fosse una costante, e si pone eguale a zero il discriminante; si otterrà così una equazione di secondo grado in z le cui radici daranno, generalmente parlando, i limiti dell'ordinata z. Si ha dunque l'equazione quadratica a tre variabili

$$A_1x^2 + A_2y^2 + A_3z^2 + 2A_4xy + 2A_5xz + 2A_6yz + 2A_7x$$
$$+ 2A_8y + 2A_9z + A_{10} = 0, \qquad \text{e}$$

Digitized by Google

quella che porge i limiti sarà:

$$\Delta_1 z^2 + 2\Omega z + \Delta_2 = o \ ; \text{ in cui}$$

$$\Delta_1 = \begin{vmatrix} A_1 & A_3 & A_4 \\ A_3 & A_2 & A_5 \\ A_4 & A_5 & A_6 \end{vmatrix} \ ; \quad \Delta_2 = \begin{vmatrix} A_1 & A_4 & A_7 \\ A_4 & A_2 & A_8 \\ A_7 & A_8 & A_{10} \end{vmatrix}$$

$$\Omega = A_1 (A_2A_9 - A_6A_8) + A_4 (A_6A_7 - A_1A_9) + A_5 (A_1A_8 - A_2A_7).$$

Questi limiti sono illusorii quando sulla quadrica rappresentata dalla (2), si possono distendere per ogni punto due rette reali, cioè quando essa è una iperboloide ad una falda, od un paraboloide iperbolico, allora la

$$P_1y^2 + P_2x^2 + 2P_3xy + 2P_4y + 2P_5x + P_6 = o \ ,$$

in cui P_1 P_2 . . . . . ecc, sono funzioni di z e z assume i valori dati dalla (2), allora, dicevamo, questa equazione rappresenta una coppia di rette reali. Ci saranno dunque limiti possibili quando la (1) rappresenterà un ellissoide, un iperboloide a due falde ed un paraboloide ellittico. Sebbene si possa stabilire una serie di condizioni analoghe alle precedenti, tuttavia perchè troppo numerose, le ommettiamo, molto più che, finchè non si oltrepassa il secondo grado, la questione è così elementare e l'esame dei vari casi così facile che non vale la pena di far uso di quelle condizioni generali che pure si potrebbero trovare. Ci limiteremo ad osservare: 1.° che nel caso dell'ellissoide, potremo avere o due massimi di segno opposto, od un massimo ed un minimo dello stesso segno, o un solo massimo; 2.° che nel caso del paraboloide ellittico, potremo avere un massimo od un minimo ed anche mancanza di entrambi, sia perchè il minimo è nullo, sia perchè le radici della (2) riescono immaginarie; il limite zero corrisponde alla posizione di contatto col piano XY; 3.° che nel caso dell'iperboloide a due falde, potremo avere due minimi di segno opposto, oppure un massimo ed un minimo dello stesso segno od un solo minimo, o finalmente assenza di limiti. Allora la (2) ha le radici immaginarie.

Termineremo questo breve lavoro che ha uno scopo puramente didattico con qualche semplicissima applicazione.

Cerchiamo la distanza tra due punti del piano. Sia $\alpha + \lambda\beta = o$ un fascio di rette il cui centro è $(\alpha\beta)$, prese in forma normale e sia Ω

Digitized by Google

l'angolo delle rette fisse $\alpha\ \beta$; Δ la perpendicolare che da un punto $(x_0\ y_0)$ del piano si conduce alla retta mobile $\alpha+\lambda\beta=o$; avremo per cose note

$$\Delta = \frac{+(\alpha_0+\lambda\beta_0)}{\sqrt{(\lambda^2+2\lambda\cos.\Omega+1)}}$$

in cui α_0 e β_0 sono ciò che diventano α e β allorchè in luogo delle variabili x ed y si sostituiscono le x_0 ed y_0 del punto fisso. Quadrando, ordinando rapporto a λ, ed annullando il discriminante avremo

$$\Delta = \pm\frac{1}{\text{sen.}\,\Omega}\sqrt{(\alpha_0^2-2\alpha_0\beta_0\cos.\Omega+\beta_0^2)}\ ,$$

tale è la distanza tra i punti $(\alpha\ \beta)$ $(x_0\ y_0)$, e fu trovata cercando la massima perpendicolare che da $(x_0\ y_0)$ si può condurre alla retta girevole $\alpha+\lambda\beta=o$. La relazione trovata esprime il seguente teorema geometrico: « Collocando sopra un lato dell'angolo Ω, a partir dal » vertice $(\alpha\ \beta)$ la grandezza Δ e dal suo estremo abbassando la per- » pendicolare sull'altro lato, quest'ultima equivale alla congiungente » dei due piedi delle perpendicolari α_0 e β_0 condotte da $(x_0\ y_0)$ sui lati » dell'angolo ».

Se α e β esprimessero due piani in forma normale, la trovata espressione sarebbe la distanza da un punto dello spazio alla retta $(\alpha\ \beta)$, dedotta mercè la ricerca della massima perpendicolare che da un punto dello spazio può condursi ad un piano girevole intorno ad una retta fissa.

Rimettendo α e β in luogo di α_0 e β_0, e togliendo l'irrazionalità si ha

$$\Delta^2\,\text{sen.}^2\Omega = \alpha^2 + 2\,\alpha\,\beta\cos.\Omega + \beta^2$$

che rappresenta un cilindro rotondo il cui asse è $(\alpha\ \beta)$ e il cui raggio è Δ.

I due piani immaginari nei quali si decompone $\alpha^2+2\,\alpha\beta\cos.\Omega+\beta^2=o$ s'intersecano nella retta reale, asse del cilindro, e passano sempre per due generatrici immaginarie situate all'infinito e spiccantisi da due punti del circolo immaginario situato all'infinito, al quale quei due piani riescono tangenti. Quelle due generatrici immaginarie sono comuni a tutti i cilindri rotondi che hanno una medesima direzione. Un altro sistema di cilindri rotondi possiede

Digitized by Google

altre due rette immaginarie all'infinito. In altri termini tutti i cilindri rotondi dello spazio sono tangenti al circolo immaginario all'infinito. In geometria astratta si direbbe che i cilindri rotondi dello spazio sono bitangenti all'assoluto in quei punti ove l'assoluto è pure toccato dai due piani che passano per gli assi dei medesimi.

Finita la lettura del prof. Pietro Cassani, nessuno avendo presa la parola, il prof. L. Gambari legge una sua *Nota zoologica* sui *Colombi di Venezia.*

L'A. anzitutto deplora che di questi graziosi animali, che da tempo remotissimo abitano la nostra città, non se ne sia scritta ancora la storia. Egli però non si accingerà a tanto difficile impresa, e si limita ad esporre alcune sue osservazioni sui nostri colombi, che giudica di qualche importanza.

L'A. ammette che i colombi veneziani detti anche di S. Marco siano molto più affini alla *Columba livia* (Lia) che alla *C. oenas*, mentre il compianto dott. Nardo nella sua Fauna Veneta, li considera come di quest'ultima specie, e ne adduce la ragione che la C. Livia ha comune coi nostri colombi la conformazione generale del corpo, la doppia fascia nera bene spiccata e disegnata sulle ali, negli individui a penne più chiare il groppone bianco, il becco bruno intenso, l'iride giallo-ruggine; mentre la Colombella o *C. oenas* porta tre zone nere nelle ali, la sopracoda del colore del groppone, il becco rosso, l'iride rosso-cupo. I colombi di Venezia non sono nè la *C. livia*, nè quella *oenas* quantunque possano riguardarsi come discendenti della prima, e l'A. crede se ne possa stabilire una sotto-razza speciale, che egli chiama *Columba vinegiana;* a questa sotto-razza vorrebbe riferirvi anche i colombi che vivono sulle torri e sugli alti edifizii delle principali città d'Italia, forse anche di molte altre, allo stato di semidomesticità. Che i nostri colombi meritino il posto di tipo alla sotto-razza proposta, l'A. lo deduce considerando che questi animali, da tempo non bene determinato, certo da molti secoli, forse contemporanei ai primi abitatori di queste isole, trovandosi in condizioni tutte speciali, isolati dalla terraferma, quindi altrettanto difficili ad incrociarsi colle razze si puramente selvagge, che puramente domestiche, abbiano potuto fissare i loro caratteri e mantenerli più stabili. Infatti le loro

Digitized by Google

proporzioni sono sempre le medesime; le differenze principali che si riscontrano dipendono dal colore delle penne, che per graduali passaggi assume una tinta bruna da mascherare le fascie nere delle ali e quelle della coda. Poscia il prof. Gambari parla dei casi di incrociamento dei nostri colombi con quelli delle piccionaie di colombi domestici e mostra quanto sia facile distinguerli.

Un'osservazione degna di essere notata consiste nel trovare alcuni dei nostri colombi colle dita sensibilmente più brevi di quelle che si osservano negli altri. L'A. crede riconoscere in quegli individui i discendenti di molti altri che si possono vedere di frequente, coi piedi mutilati per causa traumatica; e qui ne adduce gli argomenti in conferma della propria asserzione. Osserva inoltre che i nostri colombi nel loro incesso compiono un movimento oscillatorio del capo, di avanti in addietro, assai più pronunciato di quello che facciano i colombi domestici. Infine egli dice che i nostri colombi hanno perdute quasi totalmente le abitudini che hanno i loro progenitori cioè la *C. Livia*, e finiva la sua nota zoologica dicendo che fatta una sotto-razza dei colombi di Venezia, la *Columba vinegiana* (Gamb.) troverebbe il suo posto nel IV gruppo della classificazione Darwiniana dei colombi, la più accreditata ed autorevole.

Terminata la lettura, il sig. Presidente dichiara essere aperta la discussione. Prende la parola il socio residente dott. Musatti domandando all'A. se egli crede che i nostri colombi sieno tanto diversi dal Colombo torraiolo da poterli sempre distinguere, nel qual caso solamente si potrebbe accettare la nuova sotto-razza: poscia fa alcune osservazioni sul caso di atavismo osservato dal prof. Gambari nei nostri colombi. Il prof. Gambari ringrazia il socio dott. Musatti perchè colle sue dottissime osservazioni, gli offre il mezzo di esporre alcune considerazioni che aveva creduto opportuno di ommettere nella sua lettura che non voleva varcasse i limiti di una *nota zoologica*, e dopo prolungata discussione essendosi trovati gli interlocutori di perfetto accordo, e non avendo alcun altro domandato la parola, la discussione fu chiusa.

Digitized by Google

Raccoltosi poscia l'Ateneo in seduta privata nominava revisori dei conti pel bilancio 1876-77 i signori soci Cassani, Gambari e Musatti e di più nominava ad unanimità di voti quali soci residenti i signori: cav. Augusto Buzzati, prof. Ferdinando Iacoli, ing. Pietro Fautrier.

Il Presidente
D. Busoni

I Segretari
E. Millosevich *per le scienze*
D. Riccoboni *per le lettere.*

Digitized by Google

Adunanza publica straordinaria del 3 Febbrajo 1878

Il socio residente cav. avv. ALESSANDRO PASCOLATO lesse la sua *Commemorazione del Re Vittorio Emanuele II*; che è la seguente:

Digitized by Google

COMMEMORAZIONE

DEL

RE VITTORIO EMANUELE II

LETTA

nell' Adunanza straordinaria del 3 febraio 1878

DAL SOCIO RESIDENTE

ALESSANDRO PASCOLATO

SIGNORI

Fra le manifestazioni del lutto generale per la immensa sventura da cui fu colpita la patria il 9 di gennaio, non poteva mancare la nostra. Fu cura dei benemeriti preposti dell' Ateneo, che pervenisse in alto luogo la espressione del nostro dolore, e che il nome benedetto di VITTORIO EMANUELE fosse ricordato in quest' aula con solenni testimonianze di gratitudine e d' amore. In quest' aula, dove il patriottismo e il progresso civile, de' quali il RE che piangiamo fu pura e splendida personificazione, ebbero ara e sacerdoti in ogni tempo, e più quando le are potevano andar travolte e i sacerdoti venir ridotti al silenzio per volontà di tiranni. Dalla onorata nostra tribuna, il 30 decembre 1847, si alzava, riverita da coraggioso plauso, la voce di un Precursore, invocando quella libertà che lo straniero non poteva largire senza togliere a sè stesso la sola ragione e in uno la sola garanzia del proprio dominio. — È degno e giusto che dalla stessa tribuna si parli del Redentore, che quello ed altri Precursori annunziavano alle genti.

« Qui più che in altra parte d'Italia, sclamava allora Nicolò Tom-

Digitized by Google

maseo, è pericolo alzare la voce. E per questo io alzo la voce. » Oggi invece, fatti sicuri per virtù di Re e di popolo e per favore della fortuna, possiamo esporre liberi sensi con libere parole. Ma pur troppo, Signori, sia detto senza ingratitudine verso i preposti dell' Ateneo, alla solennità del giorno, alla grandezza del tema, alla libertà della parola non risponde la scelta dell' oratore. Invero io stimo che non siano in Italia molti pensatori e scrittori tanto sicuri di sè o tanto ricchi d' audacia, i quali s' affidino di poter dire di VITTORIO EMANUELE in modo adeguato alla grandezza del nome. Ma voglio sappiate com' io, non potendo sentirmi quella sicurezza, nemmeno pecchi di così biasimevole audacia. Nell' accettare un onore pieno di tanta responsabilità non ho contato (e come avrei potuto contare?) nè sulla vigoria della mente, nè sul fascino della parola. Ho obedito solo perchè mi consigliavano la fede e l' amore della mia vita, ne' quali non mi sento secondo a chicchessia.

Però voi non attendete, o Signori, che della vita e delle gesta del Gran Principe vi si porga disteso racconto. Tentar di racchiudere in breve discorso i fasti d' un regno lungo e glorioso, in cui si compendia tanta storia, e quale storia! della nazione italiana, sarebbe quasi impossibile. E sarebbe pur vano, perchè i fatti, come avvenuti sotto gli occhi nostri, ci stanno impressi nella memoria, resa diligente e tenace dall' affetto. Neppure presumo di ritrarvi intera la nobile figura, che ora pur troppo passa nel dominio della storia. Non comportano studi critici questi giorni sacri al nostro dolore. Ma quando pure la commozione dell' animo non impedisse un giudizio imparziale e rigoroso, sarebbe ostacolo la troppa vicinanza, che non lascia abbracciare tutti i contorni, i rilievi, le tinte, le sfumature del quadro da tratteggiare, onde il pericolo di riuscire manchevole od eccessivo. Io domando pertanto di non offrirvi, o Signori, che poche note, quali mi soccorrono più pronte alla mente o mi pajono degne di maggiore indugio; senza ch' io osi sperare di dir cosa che altri non sappia, che da parecchi non sia stata ripetuta e da tutti forse pensata.

L' indomani di Novara, quando VITTORIO EMANUELE II saliva

Digitized by Google

al trono, poco meno che disperata pareva l' impresa di fare l'Italia. Distrutte nell' urto di una sola battaglia le forze del Piemonte, la lotta dell' indipendenza non poteva continuarsi in campo aperto. Gli eserciti imperiali si stendevano per una delle più fiorenti provincie del Regno subalpino e ne minacciavano la capitale. Pure il vessillo nazionale sventolava sul Tevere e sulle Lagune, anzi allora l'Assemblea veneziana proferiva il decreto che bastò alla sua gloria; ma gloriosa fu appunto per non aver voluto disperare, quando altra speranza omai non restava che di cadere con dignità. — I lieti auguri d' un anno prima erano dispersi dalla fortuna, fors' anco dal mal talento d'alcuni, dall' inesperienza dei più. L' Italia avea mostrato desiderio grande d' indipendenza, slancio generoso, valore guerresco, avea dato anche prove parziali di civile sagacia, ma ciò non era bastato a correggere il difetto di un unico impulso e di concordia.

Vittorio Emanuele diventava Re in un' ora di cupo sconforto. Voci malfidenti o sdegnose, accenti d' imprecazione e di minaccia, richiami e querele, sospetti e calunnie, rumoreggiavano a Lui d'intorno. Il nome di Carlo Alberto era lacerato da quegli stessi che più tardi non gli avrebbero negato il compianto. Egli avea veduto disperso un gran disegno e la morte non l' aveva voluto per suo: e mentre avea sempre desiderato, son sue parole, la stima e l' affetto della Nazione italiana (1), gli conveniva attendere invece che suonasse l' ora della giustizia. Bene le Camere gli spedivano omaggi e voti, e a lui vivo ancora decretavano il monumento, e lo proclamavano Magnanimo, titolo che gli resterà nella storia. Ma la voce di compianto e di gratitudine dei valorosi subalpini suonava quasi isolata, intanto ch' ei moriva su spiaggia lontana, senza che tornasse il momento da lui invocato di misurarsi ancora, non Re ma soldato, colle schiere dell' Austria.

Per fortuna, Vittorio Emanuele non era di quegli uomini che si lasciano abbattere dall'avversità, e rinnegano la fede da cui non raccolgono pronti e abondevoli frutti. Per le sue vene circolava il sangue d'una forte razza, che avea per divisa *j' atands mon astre;* e infatti fin dai tempi di Beroldo e di Umberto Biancamano, la sua stella ascendeva sempre più luminosa per gli azzurri del cie-

Digitized by Google

lo. Al pari degli avi suoi, VITTORIO ignorava che fosse dubitare o fallire.

A giovane Principe pieno la mente e l'animo di nobili esempi, erede e depositario dell' onore e delle virtù di nove secoli, educato a virili propositi, già chiaro per fatti di guerra, non daremo troppo gran lode del non aver temuto di sè, del non aver disperato della fortuna. Per quanto, veduti da luogo umile, gli splendori del trono sembrino avere poche lusinghe, e al paragone si giudichi degna d' invidia la condizione più modesta ed oscura, l' esperienza ci ammaestra che il prestigio della porpora è tanto da compensare le ingiurie della sorte, da far tollerare con paziente animo amarezze e dolori. Pur crediamo che diventare in quel punto Re di Sardegna fosse cosa più da sgomentare che da invogliare, massime pensando all' indole del giovane Principe, che tant' anni dopo diceva essergli sorriso più d' una fiata il pensiero di restare tutta la vita Duca di Savoja, facendo rinunzia al fratello Ferdinando d' ogni diritto alla Corona. Se era così, fu ventura nostra che quella gli fosse offerta anzi tempo in mezzo a tanta angoscia, che il rifiuto divenisse impossibile senza sospetto di debolezza.

Un arduo cimento però gli si affacciava sino dal primo istante, e non era quello di conchiudere coll' Austria pace onorata, ma piuttosto di mantenere le franchigie accordate un anno prima dal genitore. Dal 1815 in poi tutti i moti italiani avevano tratto gli auspicî dal nome di libertà; l' anelito della quale non era men forte ne' subalpini che ne' lombardo-veneti o nelle misere popolazioni sgovernate dal Papa e dal Borbone. L' indipendenza tenevasi quale primo e supremo bisogno, quale condizione di vita, ma anche qual mezzo di ottenere libero reggimento. Più degli esempî d'oltr' alpe e più delle communali tradizioni, il vero e profondo malessere prodotto da triste signorie, il bisogno d' ordini più sicuri e civili, rendevano inviso il principato assoluto e spingevano a sostituirvi dove la monarchia temperata e dove pure la forma republicana. Nel 1848 Italia s' era levata tutta, piena di speranze e di entusiasmo giovanile, al nome di Costituzione o di Republica; le riforme largite da' principi, spontanei o riluttanti, eransi accolte con delirî di gioja, e può credersi che sarebbero state godute in pace

Digitized by Google

malgrado l' opera delle sètte, se non fosse venuto presto, collo spergiuro de' principi, il disinganno.

I popoli volevano dunque ordini liberi, ma non s' era peranco imparato che la volontà del popolo e quella del Re si fondessero in una: al contrario sapevasi che quando il primo domandava rimesso, l' altro niegava, salvo a concedere, se le armi o il coraggio mancassero, quando il popolo si faceva intendere con minaccie o ruine. Invero tale non era il costume della Casa di Savoja; Carlo Alberto, dinanzi alle voglie popolari, avea mostrato di saper cedere con dignità. Però da labro imparziale può dirsi e da liberi uomini intendersi che nemmeno i Re di Sardegna, sostituendo al diritto divino il patto giurato e la sanzione popolare, stavano di lieto animo e senza cura dell' avvenire.

Ora al nuovo Re gli argomenti abondavano per indietreggiare, tornando alle tradizioni, paterne sì, ma dispotiche con cui s' era retto il Piemonte. Dove, non dimentichiamolo, libero esame e libera discussione erano cose ignote; dove i libri di Balbo e di Durando, sottomessi a censura preventiva, non si lasciavano stampare; dove l' eguaglianza de' cittadini era poco meno che un' eresia, e la nascita dava privilegi e favori, anzi bastava spesso a far cammino nel mondo; dove l' aristocrazia era numerosa, compatta e potente. E poi Carlo Alberto fedele ai giuramenti andava in esilio, mentre i principi spergiuri tornavano in apparenza più forti! mentre Leopoldo II, richiamato (caso singolarissimo) dai voti del popolo, domandava consiglio all' Austria sul mantenere lo Statuto, e l'Austria, imparziale, girava la schernevole domanda al Papa, a Francesco V, ai Borboni! mentre infine la reazione avea preso il dissopra in tutta Europa, e i diritti de' popoli erano tenuti in meno conto che mai.

Pretesti ed esempî non mancavano per abolire la Carta, o per *sospenderla* almeno, come diceva per eufemismo il Granduca. Ma l' Austria, fatta dalla vittoria più burbanzosa, aveva giurato di abbattere dappertutto il vessillo tricolore, di rovesciare le tribune, di soffocare la stampa. La storia non registra quello che, il 24 marzo a Vignale, dicesse Radetzky a Vittorio Emanuele, ma è fama non contraddetta che il Maresciallo promettesse al nuovo Re pace

Digitized by Google

vantaggiosa purchè le pericolose novità sopprimesse: notevole che chi domandava era il vincitore della vigilia, l'invasore della Lomellina, mentre chi ricusava non aveva più esercito da far valida resistenza. Onde poteva sorridere il pensiero di coprire e scusare il ritorno al passato col bisogno di ridurre i sacrifizi imposti a paese non ricco e da doppia guerra stremato, e col pietoso intento di ottenere per i profughi delle altre provincie quel largo indulto, che gli stessi democratici subalpini esigevano come condizione della pace.

Nè bastavano ancora tanti incentivi, chè le Assemblee strepitavano con molta generosità d' intendimenti, ma con minor senno e prudenza. Avevano proclamato infamante la tregua e non ammettevano negoziati di pace. Dov' è l'esercito, dicevano, che mettemmo in campo forte di ben 120,000 soldati? come poterono scompaginarsi al primo cozzo schiere sì poderose? e come si osa dire a viso aperto che ogni altra resistenza è impossibile? è minacciata la capitale; ebbene Genova forse non ci resta? dietro gli Apennini, naturale baluardo, non può farsi ancora disperata difesa? e dovessimo pure soccombere, non val meglio approdare all'Isola nostra, che subir colla pace il disonore? — Nè valse che alla nuova Camera, convocata dall'Azeglio e dal Pinelli, il Principe rivolgesse ammonimenti salutari con nobili parole: « Le prove » della fortuna, che per gli animi rimessi e volgari si risolvono in » pretto danno, possono pei cuori animosi volgersi in beneficio e » profitto. Un popolo forte si matura alla scuola dell'avversità. Gli » sforzi che esso fa per uscire da una difficile posizione gli insegnano » a distinguere la realtà dalle illusioni; l'informano della più rara » come della più feconda fra la virtù della vita publica, la perdu- » ranza » (2). Nè valse raccomandare che nello esame del trattato di pace prossimo a conchiudersi si ponesse « quella sapienza pra- » tica che viene imposta dallo stato presente d' Italia e d' Europa. Ella » è onorevole cosa per chi si commette alla fortuna saperne viril- » mente accettare i giudizi. » L' Assemblea in quella vece, dopo vivacissimi dibattimenti, sospendeva l' approvazione del trattato, pretendendo si provvedesse prima con legge alla sorte degli emigrati. Per cui dovette andare sciolta di nuovo, convocandosi i comizî generali per la quarta volta in meno di due anni.

Digitized by Google

Pareva che queste resistenze giustificassero le apprensioni e i consigli di chi predicava immaturi gli italiani a libero reggimento, quasi avessero dovuto acquistare nella servitù l'esperienza della libertà e dell'uso da farne. Udite come giudicasse quella situazione uno storico indipendente e non sospetto di tendenze illiberali, il Brofferio: « Il paese, dic' egli, era democratico e rivoluzionario; il Ministero voleva conservare lo Statuto, ma colle arti e colla politica delle reazioni; la Camera avrebbe voluto rappresentare la rivoluzione e la democrazia da cui emanava, ma non avea in complesso nervi e fibre da tanto; il Senato, vecchio organo di malcontenta aristocrazia, non poteva sopportare le cose nuove; la magistratura teneva il broncio; il clero cospirava; la stampa era al di sotto dell'ufficio suo; l'opinione publica stava ferma nelle idee avanzate, ma poco sodisfatta degli uomini e degli eventi, mal sapeva a qual albero di salute raccomandarsi. — Il solo che non vacillasse era il Re. Nuovo allora alla scienza di governo, riceveva le ispirazioni dal cuore, e queste erano tutte oneste e generose » (3).

Eloquentissima lode, ma per mio avviso incompleta. Vittorio Emanuele, ascoltando il suo cuore generoso e leale, dava saggio fin d'allora di quell'alta penetrazione, di quella felice chiaroveggenza, di quella mirabile calma, di quella fermezza e costanza, che non lo abbandonarono per tutta la vita. È prova d'onestà, ma puranche, di giudizio retto e sicuro, l'aver mantenuto in que' dì lo Statuto, a costo di frapporsi, unico esempio in ventinove anni, alle lotte dei partiti, sclamando con nobile alterezza: « Le libertà del paese non corrono rischio veruno. Esse sono tutelate dalla venerata memoria di Re Carlo Alberto mio padre, sono affidate all'onore della Casa di Savoja, sono protette dalla religione de' miei giuramenti: chi oserebbe temere per loro? » (4)

L'animoso Principe che preparerà e compirà la riscossa, francando l'Italia dal giogo secolare e ricostituendola ad unità, non si lascia dunque guidare nè sedurre dall'amore del passato, che sta solitamente in ragione della nobiltà e dell'antichità della stirpe, nè dagli incoraggiamenti della Corte, tutta sospettosa delle novità, nè dall'esempio di tanti principi già divenuti o pronti a divenire spergiuri; egli non subisce le pressioni dell'Austria, avvalorate dal cor-

Digitized by Google

po d' occupazione, che minaccia Alessandria e Torino; non si turba alla rivolta di Genova che saluta il suo avvenimento al trono, e non all' atteggiamento di resistenza che assumono gli eletti della Nazione. Le subite disgrazie, per le quali si stende un velo tenebroso sull' avvenire dello Stato e della Corona, non valgono a scuotere l' animo suo. Egli non si lascia illudere dalle apparenze della forza, che sogliono accompagnarsi all' esercizio del potere illimitato, ed ascolta piuttosto la voce di Massimo d' Azeglio che avverte: « governando per ordinanze reali si fornisce agli altri il pretesto di governare per mezzo delle ribellioni » (5). Vittorio Emanuele sa che per compiere il voto gli bisogna il consenso unanime del popolo italiano, e sa che un solo mezzo gli varrà quel consenso: la libertà fedelmente mantenuta, largamente praticata. Da allora nel cuore degli Italiani, decretata la decadenza delle dinastie fedifraghe, principia una morale sudditanza al Re prode e leale del Piemonte (6). E dopo quasi trent' anni, salendo il trono d' Italia, Umberto I può dire con verità: « La religiosa osservanza delle libere istituzioni, è la più sicura salvaguardia contro tutti i pericoli. Questa è la fede della mia Casa: questa sarà la mia forza ». (7).

Lealtà, coraggio, accorgimento sono le tre doti caratteristiche, per le quali grandeggia la figura immortale di Vittorio Emanuele: tre doti che rado s' incontrano equamente contemperate in un solo uomo. Anzi al volgo pare che l' ingegno sottile non s' accompagni bene al coraggio, ed accorto suol dirsi come contrapposto di leale. Nè la doppiezza si giudica poi in generale, come veramente è, biasimevole arte di stato.

Del coraggio marziale del Re, provato a Goito, a Palestro, a San Martino, dovunque egli combattè per l' indipendenza, non accade parlare: da lunga pezza quel coraggio è divenuto leggendario. Non per nulla il figlio del Primo Granatiere di Francia fu acclamato Caporale degli Zuavi.

Ma vi è un coraggio più difficile e più bello di quello che spinge ad affrontare in campo morte gloriosa: è il coraggio di lottare ogni giorno, ogni ora colle ritrosie più legittime e vincerle,

Digitized by Google

coi sentimenti più delicati e ridurli al silenzio. Voi, Signori, intendete, dove mira il discorso mio. Il contrasto del governo di Vittorio Emanuele colla suprema Potestà spirituale cominciò nel primo anno del suo regno e non ebbe mai posa. Dalle proteste per l'abolizione del foro ecclesiastico si giunge, per non interrotta serie di fatti congeneri, al diniego della Messa nella cappella ardente del Quirinale, e della prece *pro Rege nostro* sotto la vôlta del Pantheon. Quegli che morì in Roma Re d'Italia per grazia di Dio e per volere della Nazione, cingendo la corona, trovava nel proprio regno il potere ecclesiastico munito di molti ordini di difesa contro lo Stato, per modo che questo dovesse conquistare con diuturna contesa l'esercizio di quei diritti, senza dei quali non può concepirsi civile e ordinato reggimento. — Giudici i vescovi nelle cause di sponsali e di matrimonio, di decime e di patronato: — giudici ancora delle azioni civili promosse contro chierici, e, salve poche eccezioni, delle penali: — gli ecclesiastici non potevano per debiti imprigionarsi nè privarsi del necessario: — luoghi di custodia e carceri speciali pei chierici: — la sentenza di morte contro uno di essi notificavasi all'Ordinario, che poteva ricorrere al Principe, e questo doveva deferirne a un consesso di tre vescovi: — diritto di asilo nelle chiese di città, in quelle di campagna dove si conservasse l'eucaristia, e persino ne' sagrati, nelle sagrestie, negli orti cinti da siepe o steccato: — la Chiesa poteva imporre con civile effetto oneri ai fedeli, quando le offerte spontanee e le contribuzioni dei patroni non bastassero ai vescovadi ed alle parochie: — commessa ai vescovi la sorveglianza delle opere di beneficenza con facoltà strabocchevoli: — nelle mani de' parochi i registri dello stato civile: — decime ecclesiastiche in Sardegna così gravose da arrestare ogni progresso agricolo ed economico: — ammessa ne' religiosi, ancorchè minorenni, la facoltà di disporre fra vivi o per testamento a favor delle chiese: — accordata finalmente al clero tanta ingerenza nell'istruzione che questa fosse tutta ridotta in suo potere (8).

Questo era lo stato delle cose in Piemonte meno di trent'anni fa: a tale erano pervenute le usurpazioni della Chiesa, le compiacenze e le tolleranze del potere civile. Facendo un rapido confronto colla condizione presente, non so se maggiore debba essere la

Digitized by Google

meraviglia del cammino percorso, o la gratitudine a quei valorosi statisti, che con tanta fermezza e sagacia diedero opera a liberare lo Stato da un giogo ignominioso ed infesto quanto quello delle bajonette straniere e ben altrimenti poi difficile a scuotersi, come quello che traeva forza dal consentimento delle coscienze timorate, dal fascino di cui si circonda l'autorità religiosa. Massimo d'Azeglio e Giuseppe Siccardi, che iniziarono questa lotta, Camillo Cavour, che le diede col proprio genio impulso gagliardo e maestrevole sviluppo, sono in realtà i capitani dell'esercito di Porta Pia. Chè il regno temporale de' Pontefici, ostacolo secolare al compimento de' nostri destini, non sarebbe stato abbattuto, se prima non si fosse raggiunta la piena indipendenza del potere civile.

Ma Vittorio Emanuele era d'animo pio: voleva vivere e morire in quella fede, alla quale erano stati devoti i suoi maggiori: riconosceva la suprema autorità religiosa del Pontefice romano, al quale professava ossequio non mentito e devozione filiale. Il sentimento gli diceva di procedere rimesso in tutto quanto si atteneva alle faccende ecclesiastiche, mentre pur lo spingeva il dovere di Principe indipendente e civile. Di qua lo incalzavano i bisogni de' popoli, le sollecitazioni di fidati consiglieri, l'esempio d'altri paesi: ma dal Vaticano venivangli voci irose, ammonimenti pieni di rancore e di minaccia.

Da questo contrasto, disse un giorno Egli stesso, gli vennero i maggiori dolori della sua vita: il che non deve recar maraviglia a chi abbia pur una volta conosciuto i turbamenti lunghi e affannosi, a cui l'anima è in preda quando fede e ragione se ne disputano l'impero. Grande e non volgare virtù di cuore e d'intelletto si domanda per vincere queste battaglie; delle quali solamente le anime piccine, in atto di benigna compassione, sorridono,

È vero però che il maggior incitamento a procedere risoluto venne al Re dalle audaci e sconsigliate sfide gettategli in viso. Il *quos vult perdere Deus dementat*, mai si potè applicare meglio che alla condotta della Curia romana sotto il pontificato di Pio nono. Imperocchè il Principe, destinato poi dalla provvidenza a togliere alla Chiesa il dominio temporale, sulle prime non lasciò intentato alcun mezzo per comporre in modo equo e onorevole il gran dis-

Digitized by Google

sidio. Molte volte egli spediva negoziatori a Roma i più savii, i più moderati, i più religiosi uomini del suo Regno. Ma le missioni del Siccardi, del Sauli, del Pinelli, del Sambuy, del Pralormo ebbero le stesse ripulse che aveva incontrato Cesare Balbo, quand'erasi recato a Gaeta, oratore presso il Pontefice. Già fin d'allora ci si opponeva il *non possumus*, che fu la condanna del vetusto edificio. La Curia romana era dominata da quella sêtta, della quale Francesco Guicciardini aveva scritto: che vincitrice esercita la vittoria ad arbitrio suo, e vinta conseguisce le condizioni che vuole.

Così all'abolizione del foro ecclesiastico rispondevano le bolle degli arcivescovi, che, sciogliendo i chierici dall'obligo di obedire all'aborrita legge, provocavano a ribellione. Al piissimo Santa Rosa, ministro del Re, perchè non volle fare ampia ritrattazione, il paroco, accapigliandosi col confessore, negava il viatico e la sepoltura canonica. Ma l'efficacia di queste armi era grandemente diminuita: il popolo tumultuava sì, ma non più contro il potere civile, bensì contro i vescovi riottosi. In buon punto Vittorio Emanuele si ricordava di essere della stirpe di Umberto III, che oggi la Chiesa venera sugli altari e pur fu il solo principe di Savoja che, opponendosi agli abusi giurisdizionali dei vescovi, incorresse personalmente nella scomunica; della stirpe di Vittorio Amedeo II, pel quale la Curia romana due secoli prima, dato fondo inutilmente all'arsenale degli interdetti, faceva esporre e supplicare Cristo in sacramento che al protervo principe rammollisse il cuore. — Il governo dunque tenne fermo: il nunzio del Papa, tolti i passaporti, lasciò Torino; e gli arcivescovi, sostenuti in carcere e processati, ne andarono in bando.

Non per questo si dismisero gli uffici di pace. Ma chi bramasse sapere quale spirito vi recasse la Santa Sede non ha che a riandare le pretensioni avanzate per lei dal Cardinale Vincenzo Santucci: — il governo piemontese riconoscesse l'inviolabilità degli antichi concordati, anche di quelli che più contrastavano ai nuovi ordini costituzionali: — s'impegnasse a far rispettare dalla stampa periodica la religione ed il clero: — nelle scuole publiche e private del Regno non si ammettesse insegnamento che non fosse in armonia colle dottrine della Chiesa: — commessa ai vescovi la sor-

Digitized by Google

veglianza dell'istruzione secondaria e superiore: — censura preventiva ecclesiastica per tutto che si volesse publicare intorno a materie dogmatiche e disciplinari e perfino alla morale: — alla Chiesa riconosciuto inviolabile il diritto di acquistare e di possedere: — il braccio secolare dovesse venire in ajuto a' vescovi ogni volta che per cose ecclesiastiche lo domandassero: — libere le comunicazioni tra i fedeli, il clero, i vescovi e la Santa Sede: — tolto l' appello per abuso: — e insomma la potestà laica assumesse di osservare le regole della Chiesa dove non provvedessero i concordati! — Oggi s' inarcano le ciglia pensando che, di fronte a simile tracotanza, il Re potesse scrivere al Papa pur invocando un termine a quel conflitto; e che indi, a propiziarselo, gli facesse domandare se gli sarebbe accetto un ministero presieduto da Cesare Balbo. Nè io dirò che non fosse anche allora arrendevolezza soverchia: ma, mentre è prova dell'animo religioso del Re, cresce il valore morale di quella resistenza, blanda nelle forme, ma nel fondo invincibile, che per Lui si oppose alle esorbitanze del Pontificato. Il quale, per nostra ventura, non si lasciò piegare, sia che così voglia il suo istituto, o sia che dovesse portarsi di propria mano le maggiori ferite. Onde la parte dei neoguelfi, ricca di uomini egregi, ma infatuata di teoriche proclamate inattuabili dalla Chiesa stessa, fu allora e poi, con inestimabile vantaggio nostro, messa da banda: e il Conte di Cavour, prima da solo, e quindi e meglio unito al Rattazzi, procedette animoso e spedito nel francare lo Stato da quella soggezione.

Fu allora che si portò davanti alle Camere la prima legge di soppressione degli ordini religiosi, la quale provocò sì lunghi ed accesi dibattimenti, sebbene ancora andasse macchiata piuttosto di timidezza che di eccesso, lasciando pure in vita circa metà delle case religiose. — Roma opponeva la publicazione abusiva dei più riservati documenti diplomatici intorno alle precedenti trattative; proclamava le massime più ripugnanti all' indipendenza dello Stato; minacciava nuove censure... Ma lo spirito dei tempi forte alitava così nel Parlamento che nella Regia, e la legge fu adottata e promulgata.

In mezzo a questa discussione la morte funestava più volte la famiglia del Re: madre, sposa, fratello erano rapiti a Vittorio Emanuele in meno d'un mese: nè mancavano sacrileghe voci, che, in-

Digitized by Google

sultando al dolore di Lui e della Nazione, rappresentavano questi lutti come avvertimenti e castighi di Dio. È fama che le due Regine fossero altamente contristate pei dissidî colla Chiesa e ne invocassero con ardente desiderio, con supplicazioni e consigli la fine: cosa naturale da parte di religiosissime principesse, legate per sangue a quelle Corti, da cui venivano le più alte riprovazioni al governo della Sardegna. Come doveva esserne conturbato l'animo del Re! quante volte davanti al dolore di quelle pie, non dovette sentir vacillare le risoluzioni cui lo traeva la ragione dello Stato! bastava la sua volontà ad arrestare, quand'anche per poco, quelle riforme: e a Lui facevano gentile violenza persone care al suo cuore, riverite e benedette da tutto il popolo piemontese. Maria Adelaide, accolta in silenzio quando tredici anni avanti, fra le bianche divise degli officiali austriaci era entrata la prima volta in Torino, sposa al Duca di Savoja, aveva coll'angelica bontà vinto ogni renitenza, sgelato ogni cuore: a lei, figlia e sorella di principi stranieri e nemici, il popolo era largo d'affetto, quasi a risarcirla, con delicato istinto, dei dolori, onde la lotta per l'indipendenza erale inevitabile apportatrice. Quanto più riverenza l'eccelsa donna ispirava, tanto maggiore doveva esserne l'influsso e più dolorosa la necessità di resistervi.....

Ma le sorti d'Italia, già sì sfidate, mutarono: la generosa ed abile politica del Piemonte, — le alleanze conseguite pel sangue italiano versato sui campi della Tauride e rassodate per le nozze di una figlia di Savoja, — l'ajuto, degno d'imperitura ricordanza, della Francia e del suo sovrano, — luminosi fatti di guerra, — opportuni e ben disposti movimenti popolari, — fecero brillare di nuovo splendore il vessillo della redenzione. Allora non fu più tempo da trattative e da concordati; bensì da opere gloriose e feconde, alla cui rimembranza trasalisce ancora l'animo nostro. L'astro d'Italia non potè più arrestarsi per le imprecazioni del Gran Sacerdote: al quale più non chiedemmo licenza di usare dei diritti dello Stato, ma potemmo in breve offrire noi patti di onesta capitolazione..... Invece si rifiutava di accogliere Federico Sclopis, l'inviato del Re; ai voti delle Legazioni rispondevano gli eccidî di Perugia; ai consigli de' maggiori potentati ostinate ripulse; ai personali officî del Re, che

Digitized by Google

mostrava non infinto desiderio di pace, rimbrotti acerbi tanto che appena a suddito sarebbero potuti rivolgersi.

Vittorio Emanuele mandava allora i soldati d'Italia nell'Umbria e nelle Marche ad « insegnare coll'esempio il perdono delle » offese e la tolleranza cristiana a chi stoltamente paragonò all'i- » slamismo l'amore della patria italiana » (9). E davanti alle Camere, con vigoroso accento, tra irrefrenabili applausi, raccoglieva la sfida di Roma papale: « Fermo, come i miei maggiori, nei dogmi cat- » tolici e nell'ossequio al Capo supremo della Religione, se l'au- » torità ecclesiastica adopera armi spirituali per interessi tempo- » rali, Io nella sicura coscienza e nelle tradizioni degli avi stessi » troverò la forza per mantenere intera la libertà civile e la mia » autorità » (10). Nobile risposta alle insanie sacerdotali, non meno che ad impazienti accuse di scrupoli paurosi e d'improvvide timidezze.

Il moto non s'arrestò: era fatale che si compisse uno dei più grandi avvenimenti de' tempi moderni. Invano omai si frapposero tentativi di pace: invano Marco Minghetti, e per alcun tempo lo stesso Conte di Cavour accarezzarono i sogni del Pantaleoni e del Passaglia largheggiando nelle promesse. Chè il divorzio tra la Sede apostolica e l'Italia, scritto nel Sillabo a caratteri indelebili, più non doveva comporsi: non per la salvezza della fede Roma pugnava, ma per avidità di terrena potenza, sicchè presto ebbe perduto ogni valido appoggio, avverandosi quello che Balbo stesso aveva predetto nel 1849 all'Antonelli: giorno verrà che sarete abbandonati perfino dall'Austria.

Pochi anni dopo le relazioni fra l'Italia e il Pontificato non si trattavano più da pari a pari per uffici diplomatici, ma erano dibattute nelle nostre Assemblee: nè si consegnavano ad un patto reciproco, ma venivano scritte in una legge interna dello Stato, che porta il nome di un Principe sinceramente cristiano (11). Poi dalla sala di Montecitorio la voce del Re dava questo glorioso annunzio: « L'opera a cui consacrammo la nostra vita è compiuta. » Dopo lunghe prove di espiazione, l'Italia è restituita a sè stessa » ed a Roma! » (12).

Digitized by Google

Non so dolermi d'aver consacrato, in tanta angustia di tempo, troppe parole a questa lotta, nella quale brilla di più sereno splendore la forza d'animo di Vittorio Emanuele. Del resto a Lui tante occasioni si offersero d'esser grande e tante ne colse, meritando nome di patriota e di padre più che di Re. Assiepato di ostacoli, irto di spine era il cammino che doveva condurlo all'immortalità, ma egli opponeva senza esitazione e senza jattanza tanta forza quanta era la resistenza. Accettò duri sacrifizi non mostrando quasi che gli costassero, com'è proprio dei valorosi. Pensate come dovette sanguinargli il cuore nel cedere alla Francia la terra da cui era venuta la sua stirpe, quella nobile Savoja che già Carlo Emanuele I rifiutava ad Enrico IV come prezzo dell'ajuto a ingrandirsi col Monferrato e col Milanese! — Più tardi, perchè cessasse nel cuore della Penisola l'occupazione straniera, dovette consentire a togliere dalla sua Torino il Governo e la Corte; gli seppe amarissimo, e forse, al pari degli altri statisti piemontesi, non ne vedeva la necessità. Ma, essendogli chiesto in nome della patria, non seppe negare, quasi dubitasse che le ragioni del cuore gl'inspirassero giudizio troppo parziale. Or chi può dire quanto gli costasse il segnare di propria mano quella specie d'immeritato sfregio, inflitto per patto internazionale, alla valorosa e devota città, che tanta parte era stata nell'impresa italiana? E più l'offese il modo inconsulto tenuto dai governanti nel darne l'annunzio, onde per le contrade fu sparso sangue cittadino e restò lunga traccia di acerbi e non ingiusti risentimenti....

No, senza un alto ideale ed una gran fede non si affrontano dure prove, non si oprano magnanimi fatti. Nè, aggiungerò pure, senza profonda sagacia. Ma la luce dell'intelletto era nel Re pari all'altezza del sentimento e all'amor della patria.

Nel primo periodo di questa maravigliosa risurrezione italiana, soleva darsene il maggior merito a Camillo Cavour, come quello che era stato l'anima di tutti i negoziati, aveva disposti tutti gli argomenti dell'impresa, tutte avea saputo volgere a nostro favore le vicende di quegli anni fortunosi, anche le meno prevedute, anche

Digitized by Google

quelle che ci parevano più avverse. La lode era giusta e la storia ogni dì la conferma e l'assoda. Ma da quando ci fu tolto il grande statista, non essendosi più trovato fra' reggitori nostri chi lo agguagliasse, fu vezzo di attribuire le migliori nostre fortune alla stella d'Italia. E davvero chi oserebbe negare che una forza misteriosa, comunque abbia nome, si frapponga al corso degli eventi umani, e lo alteri e lo modifichi e lo drizzi a questa o a quella meta? Anche VITTORIO credeva alla stella, e pochi dì prima di morire ne invocava il nome, sorridendo del sorriso dei forti. Ma il Presidente del Senato gli rispondeva: *La stella d'Italia è la Vostra Maestà!*

Invero parmi, o Signori, che senza offendere i diritti della posterità, e senza peccare d'ingratitudine a chicchessia, ben possa dirsi che dei molti e valenti uomini di stato, dai quali il Re ebbe consiglio, nessuno, dopo il Cavour, rifulga di gloria immortale. Dell'Azeglio, del Lamarmora, del Rattazzi, del Farini, per tacere dei vivi, non si perderà la memoria associata a nobili avvenimenti, ma in nessuno di loro si compendia l'impresa nè l'epoca. Eppur l'influsso della stella, che si personificava in VITTORIO EMANUELE, si vede, si sente in tutta cotesta evoluzione storica: havvi un aspetto di continuità, di coerenza non ismentita nella politica di questi trent'anni. La penetrazione sagace mostrata dal Piemonte nelle più ardue e intricate questioni, si riconosce più tardi nelle maggiori linee della politica italiana. Dal 1849 in poi non v'è un momento di sosta, e meno ancora di reazione: si cammina sempre, ora lenti e impediti, ora baldi e animosi, seguendo la bandiera dell'ignoto viaggiatore, di cui canta il poeta americano, la bandiera che ha per motto *Excelsior!* — Al di là dello strepito quotidiano degli uomini e dei partiti, al di là di questo agitarsi ora fecondo ora vano, non iscorgete voi uno sguardo limpido, ardito, sicuro, fisso alla meta; non vi par di sentire la mano robusta che governa il timone? quella mano, quello sguardo sono mossi da una intelligenza aperta e profonda, da una volontà gagliarda e tenace. Io penso dicesse il vero quell'avversario leale, che di VITTORIO EMANUELE parlava in questa sentenza: « Noi » lo abbiamo sempre stimato più avveduto di Bismark e di Napo» leone III. Aveva tutta la proverbiale finezza italiana, il buon » senso politico che è proprio di questo popolo di diplomatici, il

Digitized by Google

» tatto necessario per dominare dall'alto una situazione politica e » dirigerla quasi senza parerlo » (13). Non è questo forse il giudizio che suonava sulle labra non cortigiane di Sebastiano Tecchio? *La stella d'Italia è la vostra Maestà!*

Accorto e risoluto il Re si mostra, già fin dai primi tempi, nell'intendimento di raccogliere intorno alla Croce Sabauda quanti in Italia hanno cuore di patrioti, studiandosi d'affidarli, di persuaderli, di vincerli, non badando alle origini e non alle professioni di fede, solo chiedendo ajuto d'opere, oppur tregua benevola. A tutti Egli apre le braccia, e non ha mai a pentirsene, anzi trova fra gli antichi avversarî della Monarchia valido e fedele aiuto. Il nostro Manin nel 1855 scrive a Mazzini: Voi diceste a Carlo Alberto: *fate l'Italia e sono con Voi;* questo io ripeto a Vittorio Emanuele, in mezzo a circostanze ben altrimenti propizie. E Garibaldi, campione sincero e ardente della democrazia, quegli cui è dovuta, dopo il Re, maggior gratitudine della conseguìta unità, compiendo la più audace e fortunata delle sue imprese leggendarie, scrive a Vittorio Emanuele: « Al ter» mine della mia missione io deporrò ai piedi di Vostra Maestà l'au» torità che le circostanze mi hanno conferito, e sarò ben fortunato » d'obedire per il resto della mia vita » (14). E per quanto poi egli parli severo a' governanti, rei di non proseguire l'ideale dello Stato ch'egli vagheggia, pur tiene la promessa, serbandosi sino all'ultimo devoto al Re, cui rinnova dopo sedici anni l'omaggio fra le mura del Quirinale. Ancor pochi mesi sono, cacciando il camoscio fra le predilette montagne, Vittorio Emanuele diceva: vorrei aver qui il Bertani, lungi dagli strepiti vani del mondo, per discutere con lui se meglio valga la monarchia o la republica: — sperava del resto che anche in republica non gli avrebbero negato una divisione da comandare!... Tale Egli era, uno dei più veri e intelligenti liberali che siano in Italia; onde nel corteggio che accompagnava, come in trionfo, la salma di Lui, entrarono senza esitare, e furono veduti senza maraviglia, republicani sinceri, non iscarsi di numero e non meno commossi degli altri!-

Vi ricorda, Signori, la prontezza con cui fu accolto dal Re il disegno della spedizione d'Oriente? Ei misurò con occhio si-

Digitized by Google

curo i vantaggi da ricavarne, e comprese che quella era la via più breve e più certa da Torino a Milano. Li ho tutti contro, diceva allora il grande Ministro, anche i miei colleghi, ma il Re è con me e la vinceremo. — Parve poi cosa semplice e naturale. I sapienti della dimane giudicarono schernevole e priva di carità patria la opposizione che incontrò quel trattato: ma basta pensare che fra le molte ragioni di resistervi era questa, che, mentre le migliori schiere piemontesi andavano lontano, l'Austria, nemica sempre e minacciosa, poteva da un punto all'altro gittarsi all'alleanza russa e impiegare contro il Piemonte sguernito i poderosi mezzi d'offesa raccolti sul Ticino!

Anche l'alleanza colla Prussia fu poi trovata la cosa più chiara, più logica, più facile del mondo. Essendo in due e avendo lo stesso nemico, perchè non unirsi a' suoi danni? Ma i documenti chiarirono quanta prudenza e scaltrezza bisognassero in quei negoziati. La lega da stringere non doveva offendere le gelosie nè destare i sospetti di Francia, che pur ne presentiva, e in verità non a torto, danni per sè medesima. All'Imperatore non mancavano la voglia nè i mezzi di opporvisi: noi domandavamo, è vero, di compiere la sua promessa, ma forse era eguale per lui che Italia fosse libera fino all'Adriatico per opera sua, ovvero coll'alleanza di chi aveva arrestato gli eserciti francesi a Villafranca? — Ma non era questa la sola nè la maggiore difficoltà. La lega dall'altra parte era cercata e voluta in termini tali da restare sola padrona dell'avvenire e da raccoglierne tutti i vantaggi: era tanto grande la responsabilità d'accettare un trattato in questa guisa, quanto quella di rifiutare l'occasione di far libera la Penisola dalla signoria straniera. Ne uscimmo con onore, avendone lode di lealtà e di prudenza, perchè in verità non fu colpa nostra se il forte alleato segnava i preliminari di pace, senza pur darcene avviso.... Dirà la storia imparziale se non sia da preferirsi, ancorchè meno favorita dalla fortuna, la politica di chi, per tener fede alla data parola, avea rifiutato la Venezia, che gli si offriva senza i rischi dell'armi!

Di queste e d'altre gesta memorabili non tutta ma la maggior lode devesi al Re. Il quale, alieno dal frammettersi alle gare

Digitized by Google

dei partiti e dallo scendere ai minuti particolari di governo, in fondo non era indifferente a cosa veruna dello Stato, ed era poi, come da tutti si attesta, delle relazioni esteriori zelantissimo. A Lui principalmente è dovuto se questo nuovo Regno fu davvero, com'egli aveva promesso, una garanzia d'ordine e di pace: a Lui se fra il cozzo d'interessi e di passioni che travaglia l'Europa, e fa correre ogni tratto alla suprema ragione dell'armi, potemmo noi, in verità non privi d'impulsi a mescolarvici, serbare onorata amicizia con tutti i maggiori potentati, e vedere l'amicizia nostra desiderata. Furono momenti, e chi non li ricorda? in cui la spada d'Italia gettata nella bilancia dei destini del mondo, avrebbe attirato sulla terra maggiori stragi che già non ne provochino le gelosie dei potenti e le conculcate ragioni dei popoli. Alla Francia corsa e devastata dallo straniero non prestammo soccorso d'armi, e ne fu addolorato l'animo generoso del Re, che pur sapeva come non peccassimo d'ingratitudine. Ma pochi anni dopo, e lo attestarono scrittori francesi, fu dovuto al Re d'Italia, se l'Allemagna non potè far nuova levata di scudi contro il nemico ereditario degno d'invidia per essersi, dopo sì fieri colpi, rimesso in piedi!

Nè i governi solamente, ma i popoli furono amici devoti al Principe saggio, illuminato e magnanimo. A Vienna e a Berlino, il Re d'Italia ebbe festose accoglienze pari a quelle che il Re di Piemonte aveva trovato sulla Senna e sul Tamigi: contrarie parti politiche gareggiarono nell'attestargli stima e onoranza: piansero la sua morte bonapartisti e orleanisti non meno dei seguaci dell'ardente democratico, che pochi di prima gli offriva in Roma tributo d'onesta ammirazione.

Se pur v'ha un istante, in cui la prudenza in Vittorio Emanuele sta al disotto della grandezza d'animo e dell'ardimento, non è già a Villafranca, dov'Egli trova la calma, in quella appunto che lo stesso Cavour la smarrisce nell'impeto d'una suprema amarezza: nè quando i fucili francesi vengono a *far prodigi* a Mentana, e i soldati nostri, varcata per suo comando la frontiera, sono costretti, da minaccia pressantissima d'ingiusta guerra, al ritorno. No, Signori, egli è invece quando, senza fermarsi al danno della

Digitized by Google

sua Casa, il Re accetta pel suo diletto Amedeo, l'offerta piena di rischi della corona di Spagna, sperando di procurare a quel popolo un reggimento onesto e liberale, all'Italia una durevole e proficua amicizia!

Però dove la mente di VITTORIO EMANUELE si mostra più acuta e la volontà più sicura, dove meglio apparisce il giusto apprezzamento ch' Egli sapeva fare delle cose e degli uomini, si è quando l'azione dei partiti e i voti del Parlamento Lo chiamano a compiere il più alto e delicato officio della Corona. Fra i ministri, che, sentendo mancarsi la publica fiducia, rassegnano il mandato, e quelli che il principe chiama a sè d'intorno, havvi un intervallo ch' egli solo può e deve riempiere, egli irresponsabile davanti alla legge, ma non davanti all'opinione publica ed alla storia. In quei giorni dalla sua volontà possono dipendere la pace, la sicurezza, l'onore dello Stato: per lui può la cosa publica ricevere impulso benefico, ovvero possono elevarsi barriere contro il progresso della nazione e della civiltà. Esempi funesti non mancano, nè sono così remoti che ognuno non li ricordi.....

Parlo di ministri che rinunziano al loro officio, non che ne vengono scacciati per volontà del Monarca, perchè è gloria di VITTORIO EMANUELE che ciò non accadesse mai durante il suo regno. Ora io penso che tutti convengano, nessun principe aver avuto maggior cura d'indagare la volontà del suo popolo, ne più felice e completo l'intuito di essa, nè più lealtà nel conformarvisi. Non può dirsi che sia comune virtù, anzi sul continente europeo ne manca quasi ogni tradizione: ed è virtù da esercitarsi nei momenti appunto di commozioni publiche, di fervidi contrasti, di passioni irrompenti, d'impeti audaci, di paurose apprensioni, ossia quando la ragione ha più difficoltà di far intendere la sua voce e di conservare il suo impero. Nè molto valgono in quelle strette i consigli, essendo gli uomini che ne vengono richiesti giudici sospetti, perchè immersi tutti, qual più qual meno, nelle lotte dei partiti. Anzi i consigli, comechè opposti fra loro, più presto aggravano di quello che scemino le difficoltà. Occorrono dunque al principe conoscenza diretta degli uomini e

Digitized by Google

delle parti politiche ; giudizio proprio e non incerto, non vacillante, ma retto e spassionato; equanimità; abnegazione; prontezza di sacrificare al bene del paese anche quelli che stima ottimi amici suoi, e di commettersi invece a coloro cui non si sente inclinato.

Dire tutto questo, è come fare ad un punto il ritratto e l'elogio di Vittorio Emanuele. Nelle mutazioni dei gabinetti Egli s' ispirò sempre ai più larghi principî del diritto e alla più sana pratica costituzionale: non si potè dire ch' Egli favorisse mai indebitamente piuttosto una parte che l' altra. Mercè sua, le buone intelligenze fra la Corona e il Parlamento non furono turbate un istante. Come non si oppose all' azione legittima degli eletti del paese, così non tollerò usurpazione delle sue alte facoltà: — non invase il campo altrui, non lasciò invadere il proprio. Restò sempre al disopra dei partiti, e da tutti i partiti ebbe uguale rispetto. Buono, semplice, cortese nel sembiante e nei modi, fu sempre il Re. Al Parlamento professò cordiale deferenza, n' ebbe caro e prezioso l' ajuto, e quante volte gli si offerse occasione amò dimostrarlo. Non geloso del merito e della fama altrui, gli piacque sovente di tenersi in disparte, quasi spettatore imparziale.... Ciò valse a renderlo popolare ed amato almeno quanto lo spirito cavalleresco e le gesta militari; e quando Egli sparve, ripensando a tutto questo, ci domandammo se mai alcuna volta Egli avesse trasceso o negletto il debito suo, o si fosse ingannato nel giudizio e nell' opera: e provammo una grande maraviglia nel doverci dire che fu sempre perfetto.

Gli esempi s' offrono pronti alla memoria. Quando l' astro di Massimo d' Azeglio impallidiva, Vittorio Emanuele sentì di dovere affidare i destini del paese all'uomo, del quale aveva detto Egli stesso: Badate che vi scalvacherà tutti. Cavour venne a dare indirizzo più vigoroso al governo massime nelle relazioni ecclesiastiche. Però nel 1855, offrendo l' episcopato di riscattare a denaro i beni delle corporazioni religiose, il Conte, per non impedire quelle trattative, si dimette. Ma il Re non prende consiglio che dal proposito di conservare fama di liberale al suo governo, e ricorre ad un uomo di fede provata e di larghe vedute, a Giacomo Durando: questi, andati a vuoto in breve quei negoziati, rassegna l' incarico e fa luogo nuovamente al Cavour. — Alla morte del grande statista, il paese, av-

Digitized by Google

vezzo ad abbandonarglisi con cieca fiducia, prova un senso di sbigottimento, come una paura del vuoto: VITTORIO EMANUELE lo rassicura, commettendosi al Ricasoli, saldo di cuore e di coscienza, uno dei principali fattori dell' unità. — Le infauste giornate di settembre rovesciano l'amministrazione instaurata già dal Farini e presieduta dal Minghetti: il momento è luttuoso e difficile: incertezza e paura ingombrano le menti: taluno evoca il lurido fantasma della guerra civile. Ne soffre il Re, ma non si smarrisce, e corre con mano felice ai ripari: Alfonso Lamarmora, antica tempra di patriota e di soldato, caro al natìo Piemonte non meno che a tutta Italia, assume di ricondurre la pace negli animi, di sgombrare nell' interno e al di fuori i timori e i sospetti, e di far eseguire il trattato causa di tanta jattura. Nè da Lamarmora il Re consente a separarsi fino al momento d'impugnare la spada di Goito, di Palestro, di San Martino, per liberare Venezia. — Più tardi generose imprudenze e irresolutezze fatali attirano di nuovo sul Tevere le aquile francesi. Rattazzi è dimissionario; l'orizzonte è oscuro e minaccioso: alla nazione, che ha coscienza di pericoli interni ed esterni, pare un istante d'essere abbandonata in alto mare senza nocchiero. Ma non si offusca e non impallidisce la stella. Sperando sia tempo ancora d'azione risoluta, VITTORIO EMANUELE chiama il vincitore di Castelfidardo e di Gaeta; ma, fatto accorto che conviene ammainare le vele, forma dei primi officiali della sua casa un ministero e vi mette a capo il Menabrea, che, notissimo per lo spirito conservatore, rassicura tanto le coscienze allarmate dei cattolici, quanto la diplomazia irritata o sospettosa. Il Re fa diretto appello alla Nazione con parole, che a noi liberali mettono uno sgomento appena calmato dal leggervi appiedi l' intemerato suo nome.... Ma la tempesta si accheta, l'orizzonte si rasserena e la libertà da lui tutelata continua a splendere della sua luce benefica. — Ogni voto della rappresentanza nazionale trova da Lui facile ascolto: appena se talvolta l'oscurità del responso Lo induce a concedere ai suoi ministri di consultare il paese ne' generali comizi. Poi quando viene il giorno di dare il reggimento della cosa publica al partito che ne era stato sempre lontano, e che veniva dipinto dagli avversarî siccome audace, imprudente, dell'arte di governo ignorante, nemico dell' ordine, e della Dinastia tepido amico, il Re non balena e non

Digitized by Google

dubita, non ismentisce la schietta indole sua, e si affida a quegli uomini senza sottintesi o riserve. Nobile fiducia, degna di un'alta mente e di un cuore sicuro, onde gli va data lode più grande e sopratutto più sincera che non gliene dessero i vinti. In quel punto il gran Re mostrava coi fatti quanto salde radici abbia messo e di che largo sviluppo sia capace la nostra costituzione. E di nuovo si palesava, qual sempre fu, il primo uomo di stato che Italia vantasse.

Ahimè, Signori, che il riandare queste memorie e il ripetere queste luminose verità, non vale che a ridestarci il dolore della nostra perdita! Non ci affanna sospettosa cura dell'avvenire, minaccia d'imminenti o di lontani perigli non ci conturba. Ben sappiamo e sentiamo che non è destinato a perire l'edificio, cui VITTORIO EMANUELE consacrò la vita. Ben sappiamo e sentiamo che Italia sta. A lei fanno scudo l'amore del popolo, la fede della Dinastia, il valor dei soldati, la giustizia e il diritto. Le nazioni straniere ormai contano su di lei e con lei .... No, non è dubio di noi stessi, non è ansietà delle sorti d'Italia che ci forza al pianto: è un sentimento più nobile, più disinteressato, più puro, è ineffabile gratitudine al redentore, al padre della patria. Unanimi e fieri del dolor nostro, portiamo lacrime, corone e voti alla sua immortale memoria. Tutti abbiamo pianto, ricchi e poveri, umili e grandi, uomini d'ogni età, d'ogni fede e d'ogni parte, tutti, anche quelli che lavorano e soffrono, anche quelli che invocano più mite e liberale il destino, anche quelli che imputano ai reggitori dei popoli la causa delle proprie sciagure!... Tutti abbiamo ricordato con un palpito sacro i desideri ardenti, che traevano le anime nostre a VITTORIO EMANUELE fin da quando si chiudevano in negro velo i nostri destini, e la febre del lungo attendere e dello sperare, e le amare delusioni, e infine la ebrezza divina del giorno in cui la nostra fede ebbe premio e la lunga separazione ebbe fine. Con che impeto di riconoscenza e d'amore, con che gioja sovrumana non fu egli accolto da noi il Re, il Signore, l'Emanuele!.. Come fummo lieti di ripetergli il voto della fede giurata in secreto ne' giorni della schiavitù!... Ed oggi come abbiamo sentito ch'Egli

Digitized by Google

era Padre, e non di nome, per noi! Un vuoto s'è fatto in ognuna delle nostre città, in ognuna delle nostre case: non sapevamo quasi ch' Egli tenesse così gran posto fra noi, nei convegni, nelle feste, nelle publiche radunanze, al focolare domestico! Nè sapeva il mondo che la morte di un Re potesse essere pianta da tutto un popolo con amore pari al nostro....

Era padre e più che padre! Ebbimo da Lui più che la vita: la stima degli altri e di noi medesimi. A noi rivelò la forza latente nelle nostre fibre, e mostrò al mondo che questa Italia, già conculcata e tenuta a vile, è una nazione concorde, ricca della fede che è propria dei giovani e della temperanza che è propria dei saggi, feconda d' ingegni e d' opere, meritevole d' ogni rispetto.

Ed oggi abbiamo per Lui un novo titolo d' orgoglio. La storia scrive il suo nome, non fra quegli dei grandi monarchi, ma fra quelli dei protettori degli oppressi, dei veri benefattori dell' umanità. Egli è già divenuto una gloria; e la patria di Michelangelo, di Raffaello, di Dante, è superba di chiamarsi ancora la patria di VITTORIO EMANUELE!

Digitized by Google

NOTE

(1) Brofferio, Storia del Parlamento subalpino, Documenti al Vol. III, pag. CXLVII.

(2) Discorso della Corona, 30 luglio 1849.

(3) Brofferio, op. cit. vol. III, pag. 331.

(4) Proclama di Moncalieri.

(5) Dispaccio di M. d'Azeglio Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri al Legato Sardo in Vienna, 29 novembre 1849. — Nicomede Bianchi, Storia della Diplomazia europea in Italia, vol. VI, pagina 314.

(6) Ivi, pagina 315.

(7) Discorso della Corona, 19 gennaio 1878.

(8) È debito avvertire che il diritto d'imporre si riconosceva alla Chiesa in teoria, ma in fatto si negava quasi costantemente la sanzione del potere civile. Quanto al diritto d'asilo, troviamo che la Chiesa pretendeva di esserne sempre in possesso, ma le veniva contrastato, od era caduto in dissuetudine.

(9) Proclama all'Esercito, 11 settembre 1860.

(10) Discorso della Corona, 2 aprile 1860.

(11) Legge sulle garanzie al Pontefice e alla Santa Sede del 13 maggio 1871.

(12) Discorso della Corona, 28 novembre 1871.

(13) *La Voce della verità.*

(14) Lettera del Generale Garibaldi, Milazzo 27 luglio 1860.

Digitized by Google

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria del 14 Febbraio 1878.

Presenti

Il prof. D. Busoni *Presidente*
Il cav. F. Stefani *Vicepresidente per le lettere*
Il prof. A. Mikelli *Vicepresidente per le scienze*
Il prof D. Riccoboni *Segretario per le lettere*
Il prof. E. Millosevich *Segretario per le scienze;*

I soci residenti: *dott. A. Berti — dott. Angelo Minich — cav. A. Tessier. — prof. P. Magrini — dott. P. Da Venezia — dott. C. Trevisanato — dott. C. Calza. — dott. G. Dian — avv. S. Kiriaki — avv. G. M. Malvezzi — avv. A. Magrini.*

Aperta la seduta e letto il processo verbale della precedente adunanza, che venne approvato, il Presidente invita il socio residente dott. Cesare Musatti a leggere il suo discorso: *Intorno alla Vita e alle Opere di Michelangelo Asson* (Notizie tratte in gran parte dall'autobiografia dell'illustre chirurgo), che è il seguente:

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLA VITA E DELLE OPERE

DI

MICHELANGELO ASSON

(Notizie tratte in gran parte dall' Autobiografia dell' illustre chirurgo)

DISCORSO

DEL DOTT. CESARE MUSATTI

Triste ma vero! I migliori se ne vanno! Ed era dei migliori anche Michelangelo Asson, lo scienziato e maestro veneratissimo, il pronunciar del cui nome soltanto, basta a ridestare nei cuori nostri un palpito di riverente affetto, nella mente una folla di care reminiscenze. Oggi io non narro; ascolto: e voi, che serbate culto al Vero, ascolterete religiosamente con me; imperciocchè la splendida e insieme travagliatissima vita del povero Asson, descritta da lui medesimo (*), che era l'onestà in persona, è tutta un poema di cittadine e domestiche virtù, di amore infinito alla scienza ed all'arte, di viva passione per quanto ci ha su questa terra di nobile e di eletto. Ascoltate, poichè quivi discoprirete un tesoro inestimabile di autorevoli giudizii sopra uomini più o meno meritamente famosi, ch'egli conobbe davvicino e pesò. Quivi ricaverete, com'egli pure sapesse superare quell'aspro tirocinio delle difficoltà, che è comune a tutti i grandi ingegni; e come ad onta di mille peripezie, di mille ostacoli, di mille persecuzioni da parte della fortuna e da parte altresì degli uomini, valentissimo letterato, anatomico, chirurgo si divenisse: bastami in prova accennare di volo le sue dotte dissertazioni *sullo scibile medico di Omero e di Dante;* gli studi diligentissimi sulla *testura del cervello;* quelli non meno pregevoli, in cui parla della metamorfosi di neopla-

(*) Notizie biografiche del cav. M. Asson, estese da lui medesimo e cominciate a trascrivere il 28 Maggio 1871.

È un grosso manoscritto, e porta per motto: « Homo sum, et nihil humani a me alienum puto. »

Digitized by Google

smi nòn maligni in cancerosi, pubblicati ben prima che il microscopio per opera di Virchow in ispecie, spargesse *intorno al concetto del cancro*, quella luce non intiera epperò vivida, comparsa dipoi; la elaborata monografia *sull' arteriasi*, che lodarono un Tommasini, uno Zannini, un Castiglioni, un Cortese; la memoria da lui letta nel 42 al 4.° Congresso degli scienziati italiani in Padova *intorno alla flebite*, che gli valse gli elogii di un Giacomini, quantunque avesse questi in argomento idee affatto opposte ; le esperienze e deduzioni da lui tratte *sul modo di agire dell' etere*, che istituite e poste in luce fin dal 1846, trovarono esatto riscontro in quelle dell' illustre Claudio Bernard, pubblicate ben 23 anni dopo ; le sue argomentazioni *sulla funzione ematopoietica del midollo delle ossa*, ch' egli al pari del Cortese e del Tigri, intravvide prima che le accurate osservazioni del Bizzozzero e del Neumann la ponessero fuori dubbio; e taccio per ora del resto. Ma torno a dirvi: Ascoltate religiosamente con me, poichè quivi apprenderete altresì, come oltre alla scienza la patria fosse sempre in cima dei pensieri dell' Asson, e come per istinto, per dovere la amasse, mai per calcolo od ambizione. Ascoltate, imperocchè da ultimo se avviene tutti i giorni di sentirci rintuonare le orecchie da centinaia di galantuomini, che della propria onestà (e guai a chi ne dubita) si fanno per le pubbliche vie strepitanti trombettieri, non avviene poi tutti i giorni con eguale facilità di poter ascoltare la vita di un vero galantuomo.

Nacque Michelangelo Asson (così rilevo dell' Autobiografia di questo illustre, la quale bene spesso testualmente riporterò) il 21 Giugno 1802 in Verona da un onesto sensale e da un' egregia donna dello stesso cognome, sebbene non istretta previamente col marito suo da rapporto alcuno di parentela. Rimasto, ancor fanciullo, orfano del padre, con due minori sorelle e per giunta in poco liete circostanze economiche, non venne abbandonato da un ottimo zio, che anzi curò di educarlo assieme al figliuolo Gerolamo, questi all' avvocatura destinando, quegli ai medici studi.

I due cugini quindi percorsero da bel principio le stesse scuole; chè il patrio ginnasio liceale, chiuso per l' addietro agli Israeliti, veniva più tardi dall' illuminato governo napoleonico aperto anche ad essi. Trovo qui ricordato con gratitudine il valoroso frate somasco Ilario Casarotti, professore di Rettorica, e grandemente apprezzata la collera di cui s' era acceso, allorchè nel presentare al vecchio imperatore Francesco I. (ispezionante la scuola) i migliori discepoli: » non rilieva (si sentì rispondere) che si facciano dei grandi sapienti,

Digitized by Google

basta dei buoni sudditi e dei buoni cattolici ». Francesco I. e il suo confessore poterono dormir tranquilli i loro sonni, poichè se ne tracte Mons. Conati, ch'era un letterato di qualche vaglia, e l'Ab. Zamboni che dettava un ottimo corso di fisica, gli altri istitutori la pensavano presso a poco alla guisa dell'imperatore e di certo pretucolo, che aveva collocati i nostri due condiscepoli su una panca da tutte le altre separata, quasi fossero infetti di contagione; mentre di infetto non v'era forse in tutta la scuola, altri che il maestro. Più impertanto del ginnasiale e liceale insegnamento, sortì invece al nostro Asson profittevole la frequentazione del patrio nosocomio, dove alla guida di que' medici, vedeva dissezionare i cadaveri, apprendeva le prime medicazioni, impraticavasi nel salasso; inoltre avuti ad imprestito l'Eistero ed il Monteggia dal chirurgo di casa, andava leggendoli ed imparandovi; sicchè, quando oltrepassati di poco i diciott'anni entrò nella patavina Università, ebbe a trovarsi tutt'altro che digiuno di quelle istituzioni, che dovevano un dì aggiungergli quella fama cui molti aspirano, ma ben pochi conseguono. A questo punto le sue memorie narrano che amò; ed io, non senza un perchè, soggiungo che amò come deve amare una grande anima di artista la donna, che per la prima volta ha saputo destargli in petto le vampe inestimabili d'un amore purissimo; eppure fu sfortunato anche in questo, chè dopo cinque anni ed oltre di un affetto almeno da parte sua fervido sempre, ne venne retribuito con un vile abbandono!

« Il corso pei medici e dottori in chirurgia (scrive l'Asson) era » in Padova di cinque anni; materie principali nei due primi, l'ana» tomia e la fisiologia. Le lezioni di Floriano *Caldani* riuscivano lin» de e chiare, pulite e nitide le anatomiche dimostrazioni. Era però » maraviglia, che un anatomico di sì gran credito e per varii rimar» chevoli scritti e per le magnifiche tavole che aveva lavorato assie» me al celebre zio Marc'Antonio Leopoldo, si stringesse più che » altro ad un compendio, in cui le connessioni ed i rapporti delle » parti descritte, venivano quasi lasciate da banda. Delle arterie e » delle vene accennava appena le precipue diramazioni. Parlava di » anello, non di canale inguinale; disconosceva il legamento del Gim» bernat. Discorreva delle aponevrosi d'inserzione in proposito dei mu» scoli relativi; delle altre aponevrosi, nulla. Niuna applicazione, o » quasi all'anatomia patologica e alla chirurgia, quantunque scap» passe sempre in quel detto: « purus anatomicus, purus grammaticus; et purus grammaticus, purus asinus. » Da queste lezioni ciò nulla » meno trassi vantaggio; ed ascoltate attentamente, le scriveva po-

Digitized by Google

» scia a casa e servivano anche ai miei condiscepoli per prepararsi » agli esami; guai però se alcuno di loro mi avesse chiesto di scuoprire » con un coltello alla mano le descrizioni contenute nel libro! In pari » tempo avevo stretta una cara ed importante relazione, quella di Samuele Medoro. Conobbi questo celebre chirurgo, appena giunto in Padova; vederci ed amarci fu un punto solo. Egli avvicinava i giovani » molto volentieri, li istruiva in casa sua, e li invitava alle proprie » operazioni; molte io gliene vidi praticare, in parecchie lo assistetti, » e fummo indissolubili amici tanto che visse. Disgraziati padri ambedue! — Il *Gallini*, profondo pensatore, mirava a imprimere alla » fisiologia carattere sperimentale, porla al livello delle scienze fisiche, tôrle quella romanzesca vernice di cui l'avean deturpata. Esperienze non ne eseguiva; attingeva però le sue induzioni a due ottime fonti; la chimica e l'anatomia comparata. Peccato riuscisse » talora oscuro, non conoscendo troppo a fondo il latino, lingua in » cui il regolamento esigeva fossero tenute le lezioni; poco male, se » poi gli scolari le comprendevano meno!!

« Nel terzo anno la patologia e la materia medica insegnava » il *Dalla Decima*, antico professore dell'Università, il cui sistema » patologico era un misto di vitalismo e di fisica dottrina; la chirurgia teorica il *Dalle Ore*, le lezioni del quale consistevano in » una male abborracciata miscela del Monteggia e del Bonioli; l'ostetricia il croato *Lamprecht*, che quantunque di modi sgarbatissimi, conosceva però a dovere il fatto suo.

« Il quart'anno era specialmente dedicato alle due cliniche, medica e chirurgica. Presiedeva alla prima *Brera*, alla seconda *Ruggeri*, che avea studiato a Parigi con Desault, scritte parecchie lodate memorie, e tradotto il dizionario francese di Enciclopedia chirurgica, corredandolo di molte aggiunte. Da un uomo eruditissimo come Brera, si avea da apprendere e non poco; possedeva un » ricettario assai pratico e ragionevole; tutti i nuovi rimedi sperimentava, di taluno peraltro estendendone qualche volta gli usi un » po' troppo, e magnificando poi di esso virtù, che non aveva. Era » eclettico nel senso, che giovavasi delle due diatesi browniane, giuntavi la terza, l'irritativa; nè poco attingeva alla dottrina organicistica. Spesso colla diagnosi imberciava assai giustamente nel segno, onde la sua clinica era salita in grande reputazione, e veniva visitata anche da illustri medici forastieri. Il grosso e lungo » *Ruggeri* non m'andò a' versi sin dal primo giorno, in cui lo vidi. » Le sue lezioni, per vero dire, erano dotte, chiare e scritte con buon

Digitized by Google

» gusto; ma come operatore e clinico non riusciva altrettanto felice. » Fra i metodi sceglieva i peggiori; durante la visita un infermiere, » col braciere acceso tra le mani ed entrovi dei ferri affocati, lo se- » guiva; e pochi degli infermi scampavano dalla crudele ustione. » Quod ferrum non sanat, ignis sanat: ma il Ruggeri faceva del » fuoco un irragionevole abuso. Laonde e per questo e per l'asprezza » delle maniere verso i poveri pazienti, compresi la necessità di prov- » vedere meglio per l'avvenire alla mia chirurgica istruzione e di » fornire i miei studi in altra Università.

« L'anno susseguente perciò mi portai a Pavia, dove l' *Hilde-* » *brand* insegnava la clinica medica; il *Signoroni*, testè uscito dal » perfezionamento di Vienna, quella chirurgica; il *Flarer* l' oftalmo- » logia; e la clinica ostetrica il *Bongioanni* col bravo *Lovati* per » assistente. Il *Cairoli* teneva la cattedra di chirurgiche istituzioni, » ma sendo in pari tempo chirurgo primario dello spedale, vi acco- » glieva sul far del giorno i giovani volonterosi di apprendere, larga- » mente colla propria dottrina istruendoli. E quanto in seguir la sua » visita ho profittato! Avrò sempre per sacra la rimembranza di que- » st'ottimo precettore, che diede alla patria degli eroi nei propri figli, » ed alla scienza dei valentissimi chirurghi tra i suoi discepoli! — Nè » meno cara, nè meno sacra mi rimarrà la memoria di Bartolommeo » *Panizza*, le cui erudite lezioni frequentava più spesso che potevo, e » non mancavo poi mai, durante la sera, alle anatomiche esercitazioni. » Nelle quali a poco a poco divenni abbastanza destro, apparecchiai » regione per regione l'intero corpo umano, e frattanto quell'egre- » gio uomo, che avea preso ad amarmi, m'indicava le utilissime ap- » plicazioni dell'anatomia alla chirurgia. Lo dichiaro francamente; » senza il Panizza ed il Cairoli, non avrei potuto diventare chirurgo » giammai! — Altrettanto istruttive non mi furono per certo le » cliniche. Quanto alla medica, l' *Hildebrand* era senza dubbio dotato di » ingegno e di sapienza straordinaria; ma la sua patologia fondavasi » tutta sopra Lenossek e Hartmann, che torna un dire sulla teoria » della polarità. Il fattore *contrattivo* ed *espansivo*, corrispondenti » allo *strictus* et *laxus* dei metodici, erano i punti centrali delle » sue indicazioni. In una diagnosi di febbre intermittente, risalendo » alle cause, saliva tanto che giungeva fino agli astri. Talora nulla- » meno formulava degli esatti diagnostici, specie nelle malattie cro- » niche; così ricordo un caso di enterostenòsi con aderenze, che » vennero poi riscontrate nel cadavere nei punti precisi, da lui nel » vivo indicati. La sua parola era facile, condìta di molta dottrina

Digitized by Google

» e dilettevole insieme; però come clinico, non parmi valesse Brera. » Col *Signoroni*, a cui la predilezione dell' archiatro viennese Bar. » di Stiff avea guadagnato la cattedra, si stava assai peggio. Ei non » faceva che esaltare il proprio venerato maestro prof. Kern, dispre- » giando lo Scarpa, direttore della medica facoltà, proprio nel teatro » delle maggiori sue glorie. Ed era frattanto, almeno allora, opera- » tore poco esperto, senza che per questo gli fallisse mai il corag- » gio, anzi la temerità. Un giorno, in una fanciulla che presentava » frattura del cranio con depressione, ma senza sintomi di compres- » sione, diè mano al trapano contro il costume della scuola di Pavia; » avendo passato fuor fuori col punteruolo centrale le due tavole del » cranio e ferita la dura madre, l'inferma perivane poi di menin- » gite; ed avendone quindi lo studente Beolchini esposta la storia » giudicando sbagliata l'intrapresa trapanazione, il Signoroni, pro- » ruppe nelle più veementi parole contro la scuola Pavese, lo Scarpa » ed i suoi seguaci; parole, le quali ci indignarono a tal punto, da » meditare vendetta. Nè l'occasione si lasciò attendere di molto; » giacchè operando egli pochi giorni appresso un calcoloso, e non » riuscendo dopo buoni 40 minuti di replicati maneggi ad estrarre » la pietra, noi come s'era già convenuto, gli imponemmo di desi- » stere; quindi ci portammo dallo Scarpa, protestando che alle le- » zioni non saremmo più intervenuti; e dopo qualche giorno infatti, » quel professore venne con grande giubilo della scolaresca sospeso, » e sostituito per il resto dell'anno dal bravo e simpatico Cairoli ».

Volgeva l'agosto del 1825, e l'Asson munito della laurea chirurgica, tornava alla sua cara Verona festeggiato dai congiunti e dagli amici, col proposito di portarsi a conseguire più tardi la laurea in medicina, e di esercitare intanto in patria la professione. Aveva soli 23 anni, l'età in cui tutto ancora ci sorride dintorno, in cui nel sangue ci sentiamo scorrere unicamente caldo tripudio e giovinezza eterna; l'aspettazione di lui ch'era generale, sembrava promettere il più brillante avvenire; non raccolse invece che affanni, lotte, persecuzioni, famigliari dispiaceri. « Aveva il torto (racconta » egli) fin d'allora di dare alle cose il nome, che loro si conviene. » L'impostura, la frode, la millanteria abborriva, siccome ho sempre » abborrito. I vecchi chirurghi ed anco i coetanei mi insidiavano da » ogni parte; nè io potevo difendermi, chè da un lato le inflessi- » bili leggi austriache mi divietavano qualsiasi pubblico impiego; » dall'altro i retrivi m'erano avversi, ed allora in Verona potevano » molto. Aggiugni la proibizione di poter esercitarmi sui cadaveri

Digitized by Google

» dello spedale, dopochè me n'era stato accordato il permesso; lo
» scarso peculio, che toglievami i mezzi di profondarmi nell'arte;
» la necessità infine di dover lavorare per la mia famiglia, e non
» poterlo! Pure un raggio di luce in mezzo a tante nubi apparì; me
» lo porsero i tribunali coll'invitarmi a dissezionare tutti i cadaveri
» dei morti repentinamente, e col chiamarmi a perito in tutti i casi
» di lesioni violente. S'io ne traessi partito per i miei studii di ana-
» tomia topografica e di chirurgia operatoria, non c'è neanco uopo
» di soggiungere; in pari tempo accontentavo quei giudici coi rap-
» porti e coi giudizi che scrivevo. Ricordo il caso di un villano che
» trasportato dalla collera dietro un diverbio per causa futilissima,
» sparò un fucile carico di così detti *quadrettini* contro il dorso di
» altro contadino, che cadde morto di botto; la località della ferita
» escludeva che il feritore avesse agito in propria difesa; cercai dun-
» que di attenuargli la colpa colla diligente descrizione dei carat-
» teri della fisonomia dell'estinto, mostrandovi l'impronta della rab-
» bia e della provocazione, rimastavi per la subitaneità della morte.
» Questi esercizi intanto ponevano in me un grande amore alla
» anatomia patologica, che in quei tempi all'Università non veniva
» insegnata; e furono codesti i primi germi dei successivi miei stu-
» di in questo ramo rilevantissimo di tutta la medicina. Un po'
» per volta mi si offersero inoltre alcuni casi chirurgici, che contri-
» buirono pur essi a farmi un po' di nome; tra gli altri la guari-
» gione ottenuta in 15 giorni di una piaga alla gamba, per la quale
» era stato proposto nientemeno che di amputarla; l'estrazione di
» un calcolo vescicale, che altro chirurgo avea niegato esistesse;
» una felice operazione di cataratta; la sanagione d'una perniciosa
» apoplettica mercè l'arteriotomia durante l'accesso ed il solfato di
» chinina nell'intermittenza. Ma tai successi d'altra parte non riu-
» scivano che a inimicarmi vieppiù maggiormente gli avversarii, e
» ad attirarmi addosso con rabbia maggiore la loro malevolenza;
» sopratutto quella del vecchio medico municipale dott. Zoppi, che
» essendosi scagliato in un suo scritto contro la medicina moderna,
» senza conoscerne punto nè i principii, nè le applicazioni (basti no-
» tare, che vi sosteneva l'uso delle perle e dei coralli preferibile di
» gran lunga all'uso dei carbonati), s'ebbe da me una frizzante le-
» zioncina sotto forma di lettera, che firmai col nome di dottor
» *Filebo*, e per la quale si menò in Verona del chiasso (1). Io fre-
» quentavo una farmacia detta della Gabbia, ove convenivano oltre
» ai bravi amici miei Vasani e Castelli altre coltissime persone, tra

Digitized by Google

» cui il Giramonti, il prof. Crivelli, il dotto linguista Fontana, e il
» padre Cesari. La frequenza di tal convegno avevami stimolato ad
» erudirmi nella letteratura, nella filosofia e nella storia; allorchè
» il Co. Girolamo Orti, raro mecenate, istituì il *Poligrafo veronese*
» giornale scientifico-letterario, invitandomi a collaborare; ed io,
» avendo nel frattempo per esercizio di stile e di lingua vôlto in
» versi sciolti il poema del Fracastoro, vi pubblicai un saggio di
» questa versione, che piacque molto al Fontana (2); inoltre *la Ne-*
» *croscopia d' un impiccato*, ove dimostravo la morte essere avvenuta
» per forte commozione della parte più alta del midollo spinale die-
» tro il contorcimento (non la frattura, nè la lussazione) delle pri-
» me vertebre cervicali (3); ed inoltre diversi articoli di letteraria
» e scientifica pertinenza, di due soli dei quali ora dirò. Era l' uno
» un' *Analisi degli opuscoli medici di Giovanni Rasori* (4), in cui
» chiarivo siccome parecchi concetti dell' illustre patologo fossero
» stati male interpretati, altri svisati addirittura dai poco avveduti
» seguaci di quella dottrina; e siccome l'azione di molti farmaci
» fosse stata da lui sperimentalmente colle norme della filosofia ba-
» coniana determinata. Opponevo poi con modesta critica alla sua
» dottrina parecchie riflessioni, dalle quali traspariva com' io fossi
» già inchinevole alla maggiore positività della patologia e della
» terapia; tuttavolta riportai un passo, ove il Rasori si scagiona
» dalla taccia di rozzo empirismo imputatagli dallo Sprengel, e alle
» parole vive del sommo Italiano, altre non meno forti ne aggiunsi
» io medesimo. Ricordo con una certa compiacenza che il Rasori
» gradì assai questo scritto, sebbene alle sue idee non pienamente
» aderisse; ed informò il Dal Chiappa, niuno prima di me averlo
» meglio interpretato, e desiderare di conoscermi di persona. All' al-
» tra mia chirurgica memoria porse occasione un curioso calcolo, che
» occupava il collo della vescica e l' uretra membranosa e bulbosa,
» assumendo la forma precisa delle parti, in cui annidavasi; me ne
» fu facile l' estrazione, il fanciullo che pativa incontinenza d' orina
» ed era notevolmente deperito, guarì; ed io, pubblicatane la storia
» (9), la dedicai al prof. Cairoli, che me ne fu gratissimo. Tutto ciò
» non poteva non arrecarmi soddisfazione; ma i miei guadagni erano
» in pari tempo meschini, senza l' aiuto degli ottimi zii mi sarebbe
» stato impossibile sostenere la mia famiglia; quando a finir di ama-
» reggiarmi il cuore, colei a cui l' avea da ben cinque anni ed ol-
» tre interamente consacrato, fecemi conoscere essere sua ferma vo-
» lontà di rompere ogni relazione con me. Questo avvenne il Giugno

Digitized by Google

» del 1831; e mi determinò ad abbandonare per sempre la mia Ve-
» rona, in cui più non potea vedermi, e trasferirmi a Venezia.

« A Venezia, ringraziando il Cielo, il mio nome non giungeva
» nuovo. Venni presentato al Rima, al Trois, allo Zannini, che già
» pegli scritti pubblicati nel Poligrafo, mi conoscevano. Fui ammesso
» in qualche distinta famiglia, mi strinsi in relazione con Carrer
» e vari colleghi, tra cui il bravo Cortese, che avevo conosciuto
» assistente del Ruggeri, ed in breve mi capitarono eziandio alcune
» buone clientele. Nè guari passò, che i miei zii, a procacciarmi
» quella quiete, di cui grandemente abbisognavo, mi parlarono di un
» progetto matrimoniale con una giovane appartenente a una fami-
» glia Motta, ricchissima in addietro, venuta poi in bassa fortuna,
» che dirigeva con raro zelo un rinomato Istituto di educazione. Ne
» scrissi a mia madre; ci vedemmo, e piaciutici a vicenda, ogni
» cosa fu stabilita. Era la mia buona moglie » (e queste parole siano
all'egregia donna di non mite conforto) « quella che mi fu poi com-
» pagna in tutte le lotte della vita, e nelle eccezionali sventure che
» colpirono entrambi. Savia, modesta, tutta intesa alla domestica
» economia, fu ottima moglie, e madre incomparabile quanto scia-
» guratissima! Disposatici nel Giugno del 32, partimmo per Milano;
» di dove io proseguii per Pavia, a laurearmi in medicina. L'argo-
» mento della dissertazione l'avevo già pronto; dietro parecchi fatti
» da me raccolti in Verona sull'arteriotomia nella cura di varii morbi,
» ne estesi un grosso opuscolo, dedicandolo al celeberrimo Aglietti (10);
» rifattomi quindi a Milano, mia prima cura fu di visitare Rasori.
» Il grand'uomo mi accolse con singolare bontà; palesavasi pieno
» d'intellettiva energia, occhi penetranti, parola franca, rapida, scul-
» toria; ho trascorso con lui due ore felici. Egli mi sosteneva che
» alcune apparenti infiammazioni non vogliono essere curate col me-
» todo debilitante, bensì collo stimolante; e poichè entrò su tal pro-
» posito nell'argomento delle flogosi articolari, colla sommessione
» dovuta gli opposi fatti e ragioni, che non dispregiò adducendone
» anzi talune nella sua Teoria della flogosi, uscita a luce nel 37.

« Tornato poi a Venezia, qui fermai il definitivo soggiorno,
» coll'autorizzazione di esercitarvi legalmente oltre alla chirurgia, a
» cui in ispecie volli dedicarmi, la medicina. E adesso debbo rico-
» minciare con dolorose note. Alcuni medici, mal tollerando ch'io
» curassi malattie mediche, altri a me preferivano anche per le chi-
» rurgiche, senza però poter tirar dalla loro un Trois, uno Zannini
» od un Rima. Oltre al quale erano in quel tempo stimati qui come

Digitized by Google

» chirurghi un Paiola, nipote del grande cistotomista, un Peretti ed » il Campana che mi odiava di vero genio, perchè avendo eseguita » l'operazione della cataratta su di un vecchio signore con guasto » irreparabile di un occhio e recidiva nell'altro, io più fortunato di » lui avea potuto di quest'ultima felicemente risanarlo. Di mezzo a » tali elementi parte propizii, parte avversi, una voce generosa tratto » tratto sorgeva dalla vicina Padova in mia difesa; era quella del » mio amatissimo maestro Medoro. Chiamato spesso a Venezia per » consulto solea rispondere: » E che bisogno avete voi di me colle due ricchezze che avete in casa, l'acqua marina e Asson? « il che » se immodestamente rimemoro, gli è solo per mostrare di quanto » forte amicizia mi fosse legato quell'illustre chirurgo. Così sovente » m'inviava ammalati, recatisi a consulto da lui; od affidava alle mie » cure infermi che aveva operato nella nostra città. I maldicenti » spacciavano intanto che si divideva tra noi due il pingue guada- » gno; Medoro e Asson agli strali di sì vile calunnia erano e sono » stati invulnerabili sempre!

« Dal mio ritorno da Pavia (continua sempre l'Asson) fino al » 38 il mio esercizio si mantenne puramente civile e privato, ed as- » sai scarso per giunta; le avversità ed i dispiaceri innumerevoli! » Io però mi distraeva collo studio; l'ospedale mi avea concesso » d'impratichirmi sui cadaveri ed anche l'esame degli infermi; mi » associai e con grande mio utile all'ottimo Cortese, che occupavasi » alacremente di notomia. Ogni cosa in appositi libri veniva man » mano annotando; sezionavo più cadaveri che potevo, ed alle ne- » croscopie praticate dagli altri colleghi era sempre presente. L'A- » teneo veneto m'inscrisse tra i suoi soci (1833), e parecchio in » quest'epoca pubblicai nell'*Antologia medica*, giornale uscito in » Venezia nel 1834, e vissuto appena un anno, per essere poco dopo » comparso altro giornale, che il Namias istituiva assieme al Bufalini, » al Trois, allo Zannini ecc.

« Un astro frattanto era brillato nella mia famiglia. Era nata la » mia diletta Sofia; il mio angelo, che mi fu bambina, cagione di » non lievi timori per la sua fragile vita; adolescente e giovane, di » grande conforto; ora di indicibile affanno per la triste condizione, » in cui rattrovasi la mente sua. Voglia Iddio, che morente io possa » ancora fissare i miei lumi sull'amato suo volto! ».

C'è da rabbrividire; Dio non lo ha voluto! Eppure potevasi chiedere di meno dal povero padre; poteva Quegli, che può tutto negare di più? In verità, che se il pus fatale del dubbio, innesta-

Digitized by Google

toci dalla scienza nel sangue, ebbe fin qui per effetto di arrossarci il braccio appena; non è nostra la colpa, se dinanzi a così crudeli ed immeritate torture del cuore, quel pus a poco a poco termina coll'attecchirci davvero; e se ne isvolge la pustola maledetta, che se è balsamo alla ragione, è al cuore stesso, veleno! Beati quei grandi ricchi, i poveri di spirito, a cui è almeno concesso il privilegio della irrecettività!

Ma tenendo dietro ai voleri di Dio, andremmo tropp'oltre; forse ci siam già andati: meglio dunque retrocedere, e ripigliare il filo degli avvenimenti dove il lasciammo interrotto; cioè all'Ottobre del 35, quando prese per la prima volta ad infierire in Venezia il cholera, ridestandosi ancora più grave nella state successiva. In tal funesta occasione, troviamo l'Asson medico di un ospedale sussidiario apertosi a S. Tomà; durante l'intero giorno l'avreste veduto aggirarsi pietosamente assiduo tra i suoi infermi, ovvero in traccia di luce su di qualche cadavere; a tarda notte, ridursi triste nel suo stanzino, e pensando alla desolazione della famiglia caso mai il morbo ne l'avesse incolto, sviare dal capo la brutta idea con leggere Dante. Le molte cure intraprese e le 70 dissezioni per lui operate, gli servirono impertanto di base a due lavori, scritto l'uno in compagnia dei dott. Cortese, Fario e Pancrazio (16), l'altro da solo (17). Stanno nel primo registrate le storie dei vari cholerosi, ed i necroscopici resultamenti, tra cui di rimarchevole, in ispecie nei morti durante il periodo algido, gli ammollimenti e gli induramenti parziali del midollo spinale. Nel secondo vien sostenuto: la contagiosità del principio cholerico, ignota l'essenza del contagio, l'azione immediata di detto principio esercitarsi sul midollo spinale, di cui ledesi gravemente la tessitura, e sul sistema nervoso ganglionico, di cui si turba la funzione; si confuta da ultimo il Puccinotti, secondo il quale la cianosi sarebbe l'esantema del morbo. Queste osservazioni vennero molto apprezzate dal Giacomini, sebbene ammettesse egli la oloflebite per condizion patologica: ma, increscevole a dirsi, vennero dagli altri tenute in quel conto, in cui sogliamo tenere le cose nostre; chè durante e dopo le altre epidemie, più volte avvenne, che in questo stesso Ateneo si ragionasse e disputasse sull'argomento, e niuno del citato lavoro facesse pur cenno. Il che tanto più è a deplorarsi, in quanto sia stato il nostro chirurgo, dell'Ateneo membro sempre attivissimo; e qui, tra altro, leggeva nel 1835 una pregevole memoria *sulla tessitura dell'encefalo* (19), ove dopo copiose e finissime indagini, dimostrava l'incrociamento dei fasci piramidali, quantun-

Digitized by Google

que niegato dal Rolando, e descriveva alcune fibre trasverse nell'interno del bulbo rachidiano e l'incrociatura solo apparente di esse fibre; cosa, che nessun anatomico credo avesse prima di lui rilevato, e solo più tardi il Cruveilhier. Sospesosi intanto il cholera, le ristrette finanze e l'esiguità dei proventi costringono l'Asson ad assumersi la *traduzione dell'Anatomia del Bichat*, magramente retribuito; di collaborare in appresso nell'*Enciclopedia del Falconetti*, pagatone con eguale misura. Finalmente, dopo 13 anni e mezzo dalla laurea, gli riesce di allogarsi nel civico Spedale in qualità di semplice praticante, egli, già provveduto di fama nel mondo scientifico, sicchè altri due diplomi accademici gli erano nel frattempo pervenuti, dall'Ateneo di Treviso e dall'Accademia medico-chirurgica di Ferrara; e nel 1839 vi viene accolto in qualità di chirurgo secondario. Quivi, il prof. Rima gli pone amore e fiducia, cedendo a lui cure ed operazioni; sicchè più tardi ammalatosi quel degno uomo, l'Asson per ben 15 mesi ne fa le veci, curando ed operando da solo. Nè crediate, che durante questo suo *secondariato* (passatemi il termine) la sua scientifica fecondità si rallenti, o venga meno; le *osservazioni anatomo-patologiche e cliniche sull'arteriasi* (23), che Tommasini cita ed appella « sensatissime »; la notevole memoria *sulle produzioni morbose*, nella quale vien dimostrata l'erroneità del concetto allora prevalente di tenerle come esiti di antecedente necessaria infiammazione (28); quell'altro scritto non meno rimarchevole sull'*Eclelticismo in medicina* (29); e le *Vite del Palletta*, del *Morgagni* (32), del *Brera* (33), oltre a un infinito numero di articoli, di estratti d'opere e di polemiche inserite nel Memoriale della medicina contemporanea; tutto ciò, dico, venne dall'Asson pensato, osservato e reso di pubblica ragione, mentre era precisamente chirurgo secondario allo Spedale. Ora di questa così rara, così zelante, così illuminata operosità, di un agire mai sempre scrupolosamente onesto, sapete voi quale n'è il guiderdone? Che terminato il quadriennio di pratica, avendo chiesto di continuare il servizio magari gratuito fino almeno alla nomina del nuovo chirurgo primario in luogo del Rima, ne ottiene in risposta un sacco di parole lusinghiere per gli utili servizi prestati, ma un formale rifiuto pel resto; che in pari tempo, chiamato presso una povera partoriente, già stata malmenata da altri tre chirurghi, viene accusato lui, che nella spensieratezza del disinteresse non era secondo ad alcuno, di avere per avidità di lucro operato una donna già moribonda, e di aver finito di ucciderla: solite armi della baldoriosa mediocrità, che non potendo

Digitized by Google

abbattere, calunnia! Perchè egli in tal caso al taglio cesareo si fosse appigliato piuttosto che all'embriotomia, lo spose allora in una pubblica lettura (31); e due giudizii favorevoli espressi dalle Facoltà di Padova e di Pavia, terminarono di smentire la falsità dell'altrui narrazione e di raddrizzare il cervello a quei gonzi che vi avean pôrto facile ascolto. Ma intanto come rimettersi, in qual porto ripararo dopo tali burrasche? Per l'Asson era presto bell'e trovato; allo studio: ed invero, di lì a poco eccolo a por mano a quella voluminosa opera delle *Annotazioni anatomo patologiche e pratiche intorno alle chirurgiche malattie* (37), un vero archivio di chirurgia; e recarsi verso l'autunno di quell'anno medesimo (1842) al 4.° Congresso degli scienziati italiani in Padova, e levare la generale ammirazione e simpatia colla lettura d' un *caso d'ernia guarito coll'operazione*, e di due memorie, una *sulla bottoniera* ed una *sulla flebite*, delle quali chi volesse maggiormente saperne non ha che a leggere la bella Relazione che ne stese il Calderini nei suoi Annali (*).

Fornito per tal modo, se pur ce n'avea d'uopo, di un luminoso documento di più, atto a comprovare la sua chirurgica competenza; eccitato dai parenti e dagli amici; al suo ritorno da Padova, sendo ancora vacante il posto di primario allo Spedale, vi aspira. Gli altri concorrenti, avutone sentore, quasi quasi stan per ritirarsi, sicuri che l'eletto non può essere che l'Asson; il Trois manda a Vienna informazioni le più eccellenti; ma di 11 voti, dati dalle locali Autorità 9 gli sono favorevoli, 2 contrarii per motivi che l'Autobiografia dicifera, e che io invece disdegno perfin di ripetere; però l'Austria, abituata a giudicare meglio dall'integrità di certa maschile regione del corpo il valore degli uomini anzichè dal loro cervello; conviene coi due *liberi pensatori*; e rimane eletto il Dottor Callegari di Cittadella.

L'Asson non si perde d'animo, ma alla nuova sconfitta oppone la consueta vendetta; continua infatti la voluminosa Opera delle Annotazioni, detta l'*Elogio di Rima* (40) ed il *Prospetto delle malattie da lui curate nel civico Nosocomio* (41), prospetto che il Rognetta riassume nel proprio Bollettino di terapeutica (1. Aprile 1844), e di cui imprende pure un'analisi ragionata il dott. Minich (V. Giorn. per serv. ai progr. della pat. e ter. Venezia, 1844); allorchè, a compensargli in parte le dotte fatiche gli perviene (nel Maggio 1844) dal veneto Istituto il diploma di socio corrispondente; e tre mesi dopo

(*) V. *Annali univers. di medicina*. Genn. Febbr. e Marzo 1843.

Digitized by Google

viene consolato da meglio ancora, dalla nascita m' intendo del suo Ernesto, bello, vispo, sano « ch' era per me (scrive egli) una vera delizia solo il guardarmelo ».

Tutto l' anno 1845 e buona parte del 46 attende al compimento delle Annotazioni; recasi dipoi all' 8.a riunione degli scienziati in Genova, ove rinfresca le care conoscenze del Rossi, del Riboli, del Secondi, del Calderini, del Bo; ne stringe di nuove con Fossati, il celebre frenologo, col principe Buonaparte, coll' illustre Farini; rivede con gioia i venerati suoi maestri Panizza e Platner; vi legge due interessanti Memorie (45-46), vi esperimenta da ultimo col Quaglino gli effetti dell' elettropuntura sulle arterie degli animali. Festeggiato ed onorato da quel Congresso, parte quindi da Genova e per la via di Livorno portasi a Pisa ed a Firenze, dove il Betti, lo Zanetti, il Burci, il Ranzi ed il Vannoni gli son prodighi di liete ed oneste accoglienze. Rimpatriato, s' occupa tosto col Coen della *traduzione del Fabre* (49) corredandolo di note, scrive di un *caso di cardiopalmo nervoso* (51), poi *intorno la condizione essenziale degli scirri e dei funghi* (52), finalmente *sull' etere solforico e sulla sua facoltà anestesiaca* (53), studio ricco di osservazioni ed esperienze, da cui emerge, come emerse 22 anni dopo al Bernard (V. Revue de Cours scient. 24 Aprile 1869), l' azione anestesiaca dell' etere doversi ripetere dalla presenza di questa sostanza nel sangue e dalla sua azione speciale e diretta sull' elemento nervoso, indipendentemente dall' iperemia cerebrale, che apre il quadro dell' anestizzazione o dell' anemia che a quella succede.

Tali i lavori dell' Asson innanzi al 9.° Congresso degli scienziati italiani in Venezia, nel quale risolve egli stesso il quesito, lasciato insoluto da quello di Genova, sulla *operabilità dello scirro*, mostrando « che in qualsiasi periodo, allorchè si possa asportar tutto senza offendere organi pericolosi, nè ci abbiano segni di grave affezione cancerosa nell' intero organismo o in parte lontana dell' ammorbata, debbasi tentare l' operazione. » Partitisi i dotti, gli si presenta l' opportunità d' un atto operativo, che ne incrementa grandemente la pratica fama: concedetemi di toccarvene. Un reputato notaio veneziano (il padre del chiarissimo nostro Avv. Giuriati) era affetto da un enorme tumore fibroso, che adeso alla parotide scendeva giù per un lato del collo sopra i grossi tronchi vascolari di questa regione, e gli difficoltava il respiro per modo, che di poco ancora fosse cresciuto, avrebbe terminato col soffocarlo. A Vienna avean giudicato il tumore operabile, ma richiedervisi un molto fino anatomico; a Firenze l' operazione fattibile, ma irta di pericoli; a Napoli, inoperabile; e intanto chirur-

Digitized by Google

ghi illustri italiani e stranieri, non s'erano arrischiati d'imbrandire il coltello. L'Asson solo, presenti Tomaso Locatelli, il dott. Secondi ed altri medici, vi si cimenta, e in dieci minuti libera l'infermo da quel tumore con esito brillantissimo. Gli venne offerto un banchetto, dedicate delle poesie, la Gazzetta lo portò ai sette cieli, quella di Verona ne contrastò alla nostra l'origine dei natali; insomma per generale consenso pochi chirurghi di queste nostre regioni avrebbero potuto nonchè superarlo, venirgli uguagliati per occhio sicuro nel cogliere il momento opportuno di intraprendere le più ardue operazioni, per la mano sapientemente destra nell'eseguirle.

Siamo giunti al 1848; e mi tarda di presentarvi in Michelangelo Asson il patriotta in azione; il patriotta che non fa della patria carrucola per salire, bensì culto per amare. Giudicatene voi medesimi; eccovelo:

» Il 22 Marzo veniva in Venezia proclamata la repubblica. Era » stato chiamato a reggere il Ministero della guerra il Paolucci; ad » organizzare il servizio sanitario un Comitato composto da Secondi, » da Dal Lago, da Zignol, Toffanini, da me e presieduto da Muzza- » relli. E già si funzionava da qualche tempo, allorchè pervenuti re- » clami dallo Spedale di S. Chiara per deficienza di abili chirurghi, » che assistessero i feriti ricoverativi dietro le scaramuccie presso i » forti, vi venni io mandato in qualità di chirurgo operatore con » quattro assistenti, tra cui il dott. Medoro (figlio), ed il Licer che » mi fu sempre fedele amico. Non dimenticherò mai il 27 Ottobre di » quell'anno, il giorno della gloriosa sortita di Mestre. Quanti feriti » in quel dì! Dalle 9 ore della mattina fino alle 9 della sera non » smisi mai di operare, nè ebbi neanco tempo di prender cibo. Ese- » guii tra altro una disarticolazione dell'omero col metodo di Lisfranc, » che approdò a felice risultato. Dei feriti, molti valorosi proveniva- » no dall'eroica legione Zambeccari, tra cui il capitano Fontana, ch' » nell'assalire a Mestre una barricata, colpito da una palla alla part » superiore dell'antibraccio, n'ebbe fracassate le ossa e ferita la u » nare; cercai colla legatura dell'omerale di preservargli l'arto offes » ma ciò non avendo bastato, dovetti ricorrere all'amputazione. Il 9 » Dicembre dal Comando Battaglione Cacciatori Alto Reno ricevo una » lettera colla quale mi si ringrazia nei termini più caldi della mia as- » siduità e filantropia veramente patriottica verso i militi feriti, ed » altra di egual tenore dal Minich, protomedico. Ognuno che so- » pravvisse al 48, ricorderà certo la morte del capitano Poerio, col- » pito da un proiettile alla gamba nel fatto di Mestre; Enrico Co-

Digitized by Google

» senz venne a chiamarmi per consulto; il povero Poerio avea già » subìto l'amputazione della coscia e trovavasi sotto l'influsso di » una irreparabile pioemia. Venni chiamato altresì per l'Ab. Ugo » Bassi, ferito a Vicenza, e al quale una palla entratagli per un brac- » cio, n'era uscita e avea terminato col conficcarsi per una terza fe- » rita nella spina dorsale; invano ne era stata tentata l'estrazione. » Trovai alzato quell'incomparabile patriotta, che, levatisi gli abiti » e postosi prono ma in piedi su un lato del letto, avendo udito che » m'era parso attraverso molto spessore di tessuto di sentire il pro- » iettile, e avrei potuto cercar di cavarnelo: *fate*, mi disse. Dovetti » profondare il taglio attraverso le parti molli d'una doccia verte- » brale; egli non si muoveva, nè proferiva parola; denudata una » punta della palla, l'isolai tutta, e snicchiatala quindi dall'osso mercè » una spatola, di cui feci leva: *Eccola*, dissi. — *In fede mia* (rispose) » *vale la Gerusalemme liberata del Tasso;* e mi abbracciò. Riunii » la ferita; guarì: e da indi in poi, sempre che m'incontrasse per via: » Siete il Napoleone dei chirurghi, mi diceva. Lo pregai di moderare » i suoi trasporti, e di farsi piuttosto vedere a casa mia. Quel caro » sacerdote, dai capelli corvini, dagli occhi pieni di fuoco, ardenti qua- » si di passione e di patrio amore, mi commuoveva nell'interno del- » l'anima. *Viva l'Italia!* gridò quel martire a Bologna, mentre i fu- » cili austriaci, spianati contro il suo corpo, stavano di momento in » momento per vomitargli la morte. L'infelice la presentiva, la no- » stra indipendenza; il piombo del carnefice oppressore gli niegò di » vederla! — Altri feriti io reintegrai, tra i quali, in compagnia del » Minich, il capitano Bosi che s'ebbe aperta da un proiettile l'arti- » colazione della spalla; e fu in casa del Bosi, che conobbi il celebre » Rossarol, l'Argante delle lagune, come Guglielmo Pepe lo chiamava. » Oltre alle cure, mi adoperava ad istruire gli infermieri delle ambu- » lanze; in pari tempo sposi ai chirurghi militari un corso di anato- » mia topografica e di chirurgia militare; finalmente, venendo meno » col crescere delle sciagure nostre il patrio erario, pensai modo di » concorrere pur io nella misura delle mie forze a ripararvi, erogando » a beneficio di esso il ricavo della vendita del *Prospetto delle malattie* » *e lesioni violente curate a S. Chiara* » (55) (Prospetto, soggiungo io qui, che dopo il Manuale dell'Assalini pubblicato in principio di questo secolo fu il primo libro di chirurgia militare che sia apparso in Italia dipoi). « Altri incarichi ho ancora assunto durante la rivo- » luzione. Quando in sugli albori di essa venne istituita la Guardia » civica, io feci parte collo Ziliotto della 4. legione; più tardi, venim-

Digitized by Google

» mo entrambi creati medici di battaglione; e dev' esser stato in » questo tôrno di tempo, che lessi all' Ateneo un lavoro *sulla medicina* » *italiana* (56), mostrando come i medici italiani si fossero sempre » all'induzione attenuti, indettando alle altre nazioni il proprio filo- » sofico sistema, ed esortando i giovani a inviscerarsi nella storia » della medicina, storia feconda di ammaestramenti e piena di memo- » rie onorevoli alla patria nostra. Per ultimo promosso a capo-medico » di legione, feci parte del Consiglio di leva, e venni incaricato di » estendere le norme per l' esenzione dal militare servizio.

« Frattanto le cose nostre volgevano alla peggio. Il 23 Marzo » 1849 accadde il disastro di Novara. Il 22 Aprile l' Assemblea de- » cretava che Venezia resisterà ad ogni costo, Manin sarebbe investito » di poteri illimitati. Nel Maggio cominciava il terribile bombarda- » mento dei forti sul ponte della laguna. Gli Austriaci inviavano gran » copia di proiettili, e n' era minacciato lo stesso spedale di S. Chiara. » Proprio allora viene a morire il Bertoia, chirurgo primario dello » spedale civile; e si apre il concorso a quel posto. Il direttore, ch' era » lo Ziliotto, ed il Callegari mi eccitano a concorrervi; aderisco; l' ot- » tengo; ed il 7 di Maggio vado a coprirlo per la prima volta. Nel » frattempo era scoppiato il cholera; nè accennando a scemare, anzi a » crescere vengo nominato membro di una Commissione centrale di » sanità, coll' incarico di sorvegliare il Sestiere di Castello, di dirigere » uno spedale di cholerosi apertosi a S. Biagio, e di curare oltre ai » miei malati chirurgici del civico Nosocomio, una parte dei moltissi- » mi cholerosi che qui pure venivano trasportati. L' atrio n' era pieno » zeppo; vi si accedeva per la fondamenta della Misericordia, accom- » pagnati dalle poco misericordiose palle degli Austriaci, provenienti » da Campalto. Aggiugni a tutto ciò la cura, che avevo, di parecchi » cittadini colpiti dal bombardamento; e ti persuaderai, che ci avevo » il mio bel da fare. Il blocco ci privava dell' acqua potabile e del » ghiaccio; guai se i pozzi artesiani ci fossero mancati! Venezia avreb- » be dovuto cedere più presto! Le carni costavano un occhio del ca- » po; ci aiutavamo coi pesci. Pochi fortunati potean cibarsi di pan » bianco; gli altri, di quello nero e cattivo. Nello spedale, nè ghiaccio, » nè mignatte; mi ricordo di un caso di linfangioite che dovetti in » mancanza del necessario, combattere mercè la pomata rotariana, » conseguendone la guarigione. Tirare innanzi così, era impossibile; » parmi fosse ai 18 d' Agosto, io con altri della Commissione ci » recammo dal Manin (eravi presente anco lo Zanetti) annunciando » il cholera aver già mietute 6000 vittime; gli infermi ammucchiarsi

Digitized by Google

» sempre più; quelli raccolti peggiorare e morire per mancanza de-
» gli indispensabili soccorsi. *Ebbene muoiano* (saltò su lo Zanetti)
» *così sarà scemato il numero degli abitanti, e potremo resistere ancora,*
» *resistere sempre;* parole che denotavano non ci ha dubbio uno scon-
» finato patriottismo; ma l' ora di cedere era oramai sonata.

« Il 25 Agosto, partiti i 40 esiliati, tra cui Manin, ricademmo
» sotto il giogo straniero; ed uscì subito un manifesto col quale si or-
» dinava che ognuno tornasse al posto che occupava prima della rivo-
» luzione, e i nuovi venuti ai vecchi lo cedessero. Bertoia era morto; a
» lui dunque non poteva cedere il mio, e vi rimasi. Lettere anonime
» intanto mi invitavano a dimettermi, o simulavano un forte sdegno
» di vedere me, gran patriotta, tenere un impiego austriaco; non ci
» badai, avendo odorato donde partivano. Per buona sorte una in-
» fluente principessa russa, la cui figlia era guarita sotto la mia cura
» di grave flemmone, ne parlò al luogotenente civile Marzani; e in
» base a cotesto, e alle carte comprovanti i miei servigi, inoltrate con
» calde parole dall'amico Ziliotto, il 16 Novembre 1849 riceveva
» dalla I. R. Luogotenenza la nomina stabile.

« Innanzi sporre le mie ulteriori fatiche (continua a questo punto
» il chiaro biografo) penso di riassumere brevissimamente le mie vi-
» cende nel corso di questi 21 anni, i quali senza che abbandonassi
» una certa sensibilità ed il consueto fervore allo studio, mi trassero
» alla sconsolata vecchiaia. Si crederà che ottenuto alfine un posto ono-
» revole e sicuro, io dovessi essere tranquillo, e percorrere da questo
» momento in pace una prosperosa carriera; ma quanto fallerebbe chi
» ciò credesse! Le più gravi disavventure tempestò sopra di me la
» fortuna, nè meno di lei balestravami la umana malignità. Si dirada-
» rono con arti indegne le file dei miei clienti, e ne provenne un dan-
» no enorme alle mie povere finanze, già state impoverite dalla altrui
» speculatrice ingenerosità. Mi morirono parecchi cari, tra cui una
» zia che adoravo quanto mia madre. Si tentò con trame inique di con-
» vertire ad altra fede la mia figliuola, e dovetti ottenere dalle sue ma-
» ni una lettera per dimostrare alle Autorità e ai furfanti zelatori
» dell'anima di lei che la giovine, amantissima dei suoi genitori,
» voleva continuare a vivere con essi. Maritatasi poi ad ottimo gio-
» vane n' ebbe sei figli, di cui due morirono, gli altri quattro for-
» mano l'unica mia consolazione; ma la loro povera madre dopo fi-
» siche sofferenze e morali accasciamenti inenarrabili n' ebbe la fan-
» tasia perturbata, impazzì e dura in tale misero stato dal Giugno
» del 65. Nè era ancora abbastanza. Il carissimo mio Ernesto, men-

Digitized by Google

» tre già trovavasi prossimo a intraprendere con onore la medica » carriera, venne côlto egli pure da insulti maniaci, che ad ogni sta- » te si esacerbano, e con quanta angoscia dell'anima mia, lascio a » chi è padre congetturare! »

Non già, che in questi 21 anni da qualche compiacimento l'Asson non venisse pure di quando in quando confortato; così vide entrare le truppe italiane in S. Marco, venne creato cavaliere di moto proprio del Re, nè ebbe il cordoglio com' ebbimo noi tutti di dover piangerne la perdita immensa. Venne inoltre aggregato ad altri corpi scientifici, quali l' Accademia medico-chirurgica di Genova, la Società medico-chirurgica di Bologna, quella imperiale di medicina di Costantinopoli, quella medica di Berlino; sul finire del 63, dietro mozione del chiarissimo nostro dott. Berti, venne nominato professore di anatomia artistica nella locale Accademia; nel Congresso dell' Associazione medica italiana, tenutosi in Venezia, fu eletto vicepresidente. Ma quale balsamo mai potevano apportargli i titoli e gli onori di mezzo a vezzazioni ed a tormenti, che l'abbeveravano giornalmente di nuovo fiele? E nullameno; il povero Asson con tante tempeste tumultuanti nel cuore, non abbandonò un solo giorno l'ardore delle scientifiche investigazioni; ond'eccolo, appena soffocato il politico rivolgimento, progettare una gigante intrapresa quale esser dovea l'ardua opera *Scienza e pratica della chirurgia* (58-59), di cui però a motivo delle consuete angherie tipografiche, non potè licenziare alle stampe che la prima puntata, nella quale leggete mirabilmente intessuta la storia della scienza nostra in relazione colla storia politica e civile dei popoli; eccolo, in tai storici studi approfondendosi, imbattersi nelle due colossali figure di Omero e di Dante, ed arrestarsi per iscrutare del primo l' anatomica e chirurgica sapienza (60, 61), del secondo la sintesi dell' altissimo intelletto (94, 102), conseguendone la più calda ammirazione per parte di un Puccinotti, di un Venanzio, di un Bianchetti, di un ab. Ferrazzi. Nè deggio passarvi sotto silenzio gli altri suoi principali lavori, sia letterarii (tra cui accenno di passata l' *Elogio dell' illustre storico veneziano Samuele Romanin* (86), il *Discorso intorno a Francesco Squarcioni, pittore padovano e alla sua scuola* (103), *una tragedia* in versi sciolti: *Marin Faliero* (inedita) e *versioni di salmi Daviddici*), sia scientifici, i quali in ispecialità, se m' accontento di nominar puramente, si è perchè da una parte mi vi costringe l'angustia del tempo, e perchè d' altronde m' è noto che da due chiare illustrazioni della scienza ne verrà tra breve pubblicamente favellato. Questi lavori, a cui alludo sono impertanto i seguenti:

Digitized by Google

Le considerazioni anatomiche, fisiologiche e chirurgiche intorno la milza (62); l' *Elogio e le osservazioni edite ed inedite del dott. Samuele Medoro* (63, 64); un accurato studio anatomico e clinico *intorno alle fratture del collo femorale*, e di un apparecchio da lui ideato per la curagione delle stesse (67); *sul concetto annesso e da annettersi alla parola cancro*, memoria che Alfonso Corradi chiama erudita, e nella quale è con solidi argomenti dimostrata questa grande verità, che cioè i caratteri anatomici ed istologici da soli non bastano per dare al clinico la dottrina *naturale* dei neoplasmi (88); la *Prolusione* tenuta nel Novembre del 64 allo Spedale, nella qual Prolusione (presenti il governatore Toggemburg ed il ministro Bach) terminava raccomandando ai giovani di non abbandonare le nazionali mediche tradizioni (97); un pregevolissimo *discorso intorno a Stefano Gallini e alla sua fisiologia* (90); altro applaudito *discorso sullo stato attuale della chirurgia in Italia* (114), letto in questo Ateneo nel 1868, dove si propose nuovamente di mostrare, citando le molte depredazioni usateci dagli stranieri, quanto diritto abbiamo noi Italiani di querelarci che il settimo precetto del decalogo venga nella repubblica delle scienze tanto poco osservato, e dove una volta di più la penna dello scienziato appare intinta nell'inchiostro del patriotta; le *lezioni di Anatomia pittorica*, inedite; le magistrali *considerazioni anatomo-patologiche e cliniche intorno le condizioni morbose fondamentali delle malattie chirurgiche*, con cui intrattenne in più adunanze il veneto Istituto (117); le *biografie dei grandi anatomici e chirurghi Italiani*, che il Mantegazza, il Corradi ed il Bizzozzero affidarono a lui ed all'egregio Robolotti pel loro Dizionario (121); *sulle lussazioni del femore e sulla loro riduzione* (120), in cui vien definito quale credito debba aggiustarsi ai pretesi miracoli dei conciaossi; finalmente le sue nitide *lezioni cliniche sulla pioemia* (119) e *sulle lesioni violente del cranio* (115), le quali da per sè sole basterebbero a conferirgli credito di patologo distinto, di chirurgo dottissimo.

L' Autobiografia di Michelangelo Asson (che morì il 2 Dicembre 1877) terminava con queste parole di affettuosa gratitudine, vergate con mano tremula, però intelligibili abbastanza e degne poi di chi le aveva dettate:

» Il 28 Marzo 1871 venni colpito da una emiplegia sinistra con » qualche grado di afasia e ambliopia. Gli angeli dei miei cugini As- » son cercano levarmene le tristi conseguenze domestiche, la mia » buona moglie di rendermi sopportabile questo resto di esistenza » in tanta sventura. Il dott. Namias mi porge benevoli cure . . . »

Digitized by Google

Alle tante infelicità di questo martire vero, quest' ultima dunque ancora ci voleva, maggiore forse di tutte; di dovere per ben cinqu' anni e mezzo egli, mirabile esempio di prodigiosa attività in ogni epoca della vita, assistere alla propria impotenza a operar cosa alcuna, egli che tanto avea per l' addietro operato: gli si fosse almeno in questi cinque non anni, secoli! annebbiata interamente quella sua superiore intelligenza, che il povero vecchio non avrebbe compreso in quanto dura realtà si gemesse, e non avrebbe pianto anche gli ultimi suoi giorni quelle lagrime amarissime, ch' io medesimo col cuore straziato ebbi la triste sorte di vedergli versare e più d' una volta!

Si è rimproverato all' Asson di aver sortito da natura (e qui sta il falso) una certa irrequietezza, una cotale irascibilità, quasi quasi una specie di mania persecutiva, che gli facea vedere nemici per ogni dove, nemici gli stessi suoi amici, nemica l' ombra del proprio corpo. Che l' Asson fosse dotato di una eccessiva sensibilità, sarebbe un mentire il negarlo; ne lo confessò anzi egli medesimo; e d' altronde quanti furono i grandi ingegni che in mare tranquillo abbian navigati tutti i loro anni, e non piuttosto che in mezzo a spesse e perigliose burrasche li trascorressero, vittime della loro nervosità più che d' altro qualsiasi? Se tutto ciò è vero, verissimo, dovete peraltro in pari tempo accordarmi che pochi uomini sono stati così barbaramente perseguitati dalla sorte e da altro ancora, quanto ne lo fu il veronese e possiam dire il veneziano scienziato; ponetevi, o Signori, una mano al cuore, e vogliate un momento, un momento solo riflettere alle più care speranze bricciolo a bricciolo demolite, alle sciagure interminabili, alle basse contumelie, alle private vendette, che questo infelice dovette senza tregua subire, e fate pur conto che di parecchie io abbia taciuto, perchè dovetti tacere; pensate, dico, a tutti i tragici momenti di questa geremiade incredibile, che fu la trambasciata sua vita, di cui più se ne narra e più ne rimarrebbe da narrare, sicchè a favellarne anco in parte sembra di agitarsi sotto l' incubo d' un sogno doloroso; pensate al dolore di tutti i dolori di questo povero padre, a cui era niegato perfino quel supremo conforto che a tutti i padri è d' ordinario concesso, quello di pregustare le soavi dolcezze della famiglia, di riedere stanchi dalle fatiche e dalle cure del giorno alle domestiche pareti per rifarci fanciulli coi nostri fanciulli, mentre egli dei due figli sventuratissimi, che amava tanto, dovea mirarseli delirante l' una, e in preda ad accessi melanconici l' altro; e poi, se vi è ancora taluno che voglia insistere a dar nome di mania persecutiva a questo satanico infuriar del destino, io non potrò che ammirare sbigottito la robustezza

Digitized by Google

veramente erculea dello stomaco suo; ma come debba concludersene, nè io nè voi avremo certo bisogno di apprenderlo altro da lui. Lo caratterizzava quasi, oramai (si, conveniamone) una soverchia irritabilità; ma ne fosse anche venuto al mondo senza, si direbbe che la perfidia della fortuna in primo luogo, la malvagità di qualche altro poi gliela avrebbero a bella posta fabbricata o per lo meno hanno aumentato a dismisura quella già innestatagli da sua madre: così presso a poco avvenne realmente, e la verità è una sola, ed è questa.

Del resto a mostrarvi la generosa indole dell'animo suo, basti sappiate, che per i giovani, sempre per sè stessi generosi, nutriva un' irresistibile simpatia; ed oltrecchè istruirli collo stesso zelo che dovette adoperar col suo Ernesto, piacevasi di vederseli amichevolmente dintorno, sembrandogli allora di ritornare alla lieta serenità degli anni primi e più ridenti, e caramente illudendosi: per noi giovani riuscivan poi, neanco a dirsi, tai geniali ritrovi una vera gioia della mente e del cuore, sia per la spontanea festività di quello spirito, sia per la meravigliosa tenacità di quella memoria, da cui frugando e rifrugando, snidava quasi ogni dì nuove reminiscenze, o curiosi episodii di tempi, eziandio remotissimi. Guai però fosse caduto il discorso su persone o su cose, che d'impostura o di mendacio odorassero; chè dalla cabala e dall'intrigo (già l'ho colle stesse sue parole annotato) abborriva, ed avea sempre abborrito. Chi dei miei colleghi non ricorda, a cagion d'esempio, quanto non lo invelenisse l'ultima tra le morali allucinazioni epidemiche di queste contrade, che ebbe a protagonista la taumaturgica conciaossi di Vittorio ?.

A nominargliela soltanto, voi avreste veduto lo sdegno risalirgli dal cuore come lava di vulcano, gli occhi schizzare fiamme, il volto accenderglisi tutto, e falangi intere di furibonde parole, accalcatesi intorno alla indignata fantasia, erompere dalla sua bocca, e dove colpissero, fulminare addirittura! Nè meno altre volte s'accendeva, ma a quella vece di giovanile entusiasmo, al racconto di qualche fatto o novella che tornasse ad onore d'Italia, o, comunque, vestisse sembianza di vero e di onesto: poichè (giovi il ripeterlo) l'Asson fu sopratutto un galantuomo; ed in mezzo a tanti, e sì gravi, e sì continui dilaniamenti, neanco gli passò mai per la mente l'idea del suicidio, come pur avrebbe risoluto qualche anima delle nostre, scettiche e rabbuiate; ma ad un Fattore primo prestò fede mai sempre, e cercò sempre refrigerio agli affanni, dove gli spiriti forti sogliono cercarlo, nella serena meditazione del vero, méta sublime e conforme a chi ad una sana

Digitized by Google

filosofia abbinava mirabilmente un sentire dei più nobili e dei più virtuosi.

Al letticciuolo del povero (cito un fatto, non ripeto una frase) correva celere e volonteroso così, come al letto del ricco; e quante lagrime, egli che ne versava tante per sè, non rasciugò; a quante miserie non stese senza rumorose divulgazioni la mano soccorritrice con quella delicatezza di tratto, che era a lui naturale, come il profumo alla rosa! Laonde non è meraviglia, se ai funebri di lui, che furono imponenti per la gran copia di autorità e di cittadini accorsi a rendergli l'ultimo tributo, una cosa ci ha sopra ogni altra colpiti: la voce, tratto tratto levantesi da mezzo al popolo che faceva ala al mesto cortéo, e che suonava così: « Povero Asson! Ti accordi ora il cielo le benedizioni, che tanto ti sei meritate quaggiù! » epigrafe non mendace, e che meriterebbe di venir sulla sua tomba, iscolpita!

E noi, che abbiamo potuto più davvicino ammirare di quest'uomo di stampo antico la profondità dell'intelletto e l'integrità del carattere; che l'ebbimo a maestro carissimo, avvantaggiandoci di preziosi insegnamenti nell'arte e nella scienza salutare; che il conoscemmo splendido ornamento del civico Ospedale, decoro di questo Ateneo, lustro del veneto Istituto ove così degnamente con un Vanzetti, con un Cortese, con un Minich, con un Vlacovich, con un Marzolo l'italiana chirurgia e anatomia rappresentava, noi che cogli scritti, attorno ai quali ei spese l'intera vita, ci giocondammo e ci arricchimmo tanto spesso la mente, assaporandovi la classica forbitezza dello stile, la sana intrepidità della logica, l'ingegno largo, penetrativo, osservatore, la sconfinata erudizione; noi, io spero, non saremo da meno dei popolani nel cercar di renderne viva e durevole nel miglior modo possibile, la compianta e benedetta memoria. Ai miei amici, ai giovani io sto dirigendomi: perchè a noi giovani sopratutto, incombe l'obbligo di custodire gelosamente la ricca eredità che l'Asson ci ha tramandata, di non lasciare che i germi delle grandi verità deposti da lui nell'animo nostro, restino infecondi; di non fare che svanisca il beneficio, che noi e i figli ed i nepoti nostri potrem ritrarre dall'esempio e dal ricordo di una vita così tribolata, eppure spesa interamente in pro della scienza. Non dimenticate, che quando morì Samuele Medoro, prima cura del discepolo suo fu di raccogliere e pubblicare le scielte opere del proprio maestro; quello che Michelangelo Asson tributò riconoscente a Samuele Medoro, proponiamoci, noi discepoli dell'Asson, di tributare a lui; nè alla pietosa ed utile intrapresa ci sia di lieve eccitamento il pensiero, che in tal guisa, oltre ad

Digitized by Google

appagar in onorevole forma quella sincera gratitudine, da cui al nostro maestro ed amico e padre siamo e resteremo sempre legati, verrà per noi data la maggior prova, che non ci è ignoto quale sia il primo dovere di un paese libero e veramente civile: quello, di saper onorare i suoi uomini grandi!

Digitized by Google

LAVORI EDITI ED INEDITI

DI

MICHELANGELO ASSON

(1) Lettera del dott. Filebo. Verona 1826.

(2) Saggio di una versione della *Sifilide* di Fracastoro. Poligr. ver. N. 2. 1830.

(3) Necroscopia d'un impiccato. Poligr. ver. fasc. III, 1830.

(4) Sugli opuscoli medici di Giovanni Rasori. Pol. ver. febb. 1831.

(5) Estratto delle osservazioni antropo-anatomo-fisiologiche del prof. B. Panizza. Pol. ver. 1831.

(6) Sopra un estratto del Trattato del cav. Vincenzo Kern, fatto dal prof. Signoroni, sulle ferite di testa e trapanazione del cranio. Pol. ver. fasc. IX. Marzo 1831.

(7) Intorno ad uno scritto del signor Vecchietti sulla versione di alcune Odi di Orazio. Pol. ver. 1831.

(8) Vari articoli di critica letteraria. Pol. ver. Anni 1831-32.

(9) Storia singolare di un calcolo vescico-uretrale. Ann. univ. di medic. fasc. 126. Giugno 1827.

(10) Considerazioni teorico-pratiche sull'arteriotomia. Tip. Gerolamo Tasso. Venezia 1831.

(11) Cenno biografico dello Scarpa. Pol. ver. fasc. XXIX. Nov. 1832.

(12) Discorso intorno a Gerolamo Fracastoro e alle sue Opere. Poligr. ver. 1832.

(13) Storia di un suicidio tentato per varie ferite. Antologia medica. Venezia 1834.

(14) Sopra un caso di spostamento della lente cristallina. Antol. med. fasc. Aprile. 1834.

(15) Articoli di critica medica sugli argomenti trattati nel Giornale per servire ai progressi della patologia e della terapeutica. Antol. med. 1834.

(16) Intorno alla prima invasione del cholera-morbus in Venezia. Osservazioni dei dott. Asson, Cortese, Fario, Pancrazio. Ann. univ. di med. Milano. Giugno. 1836.

(17) Intorno al principio cholerico, e al modo con cui questo opera sull'organismo. Osservazioni, sperienze, ragionamenti per servire all'etiologia, fisiologia, patologia e terapeutica del cholera. Commentarii di medicina Padova fasc. Maggio e Giugno 1836.

(18) Dizionario enciclopedico delle scienze mediche. Vers. del dott. Levi. Venezia, Antonelli 1834.

(19) Saggio d'investigazioni anatomiche sull'organizzazione dell'ence-

Digitized by Google

falo con alcune applicazioni alla fisiologia ed alla patologia. Comment. di medic. fasc. Luglio, Padova 1836 ed Esercitaz. scientif. e letter. dell'Ateneo veneto. Anno 1835.

(20) Vari articoli nei citati Commentarii (Anno 1836);

a) Storia di una lussazione parziale incompiuta dell'estremità superiore dell'ulna;

b) Sui tubercoletti dolenti;

c) Intorno la rilevanza per la chirurgia dell'anatomia normale e patologica delle fosse cellulose e aponevrotiche, colla dissezione anatomica di un ascesso per congestione;

d) Angina e bronchite durante la gravidanza; estrazione di due feti mediante il rivolgimento, peritonite puerperale, guarigione;

e) Sopra un caso di ferita alla fronte con segno di frattura (cranica).

f) Breve analisi della teoria della flogosi di Rasori.

g) Caso di empiema, guarito coll'incisione.

(21) Articoli: *afonia, addome, alchimia, anca, alito, antropologia, anemia, anestesia, adenologia, angolo facciale, alienazioni mentali, anatomia, apepsia, artigiani (malattie degli), appetito, ascella, ascoltazione, atresia* nell'Enciclopedia e Dizionario di conversazione diretto da Falconetti. Venezia Tip. Gerolamo Tasso, 1837.

(22) Sull'andamento e direzione attuale degli studi medici; cenni per servire di introduzione al Memoriale della medicina contemp. fasc. I Novembre 1838.

(23) Osservazioni anatomo-patologiche e cliniche intorno all'arteriasi cronica o arterolitiasi. Memoriale della medic. cont. fasc. III Gennaio 1839.

Seconda parte della memoria sull'arteriasi. Memor. fasc. IV. Febbraio 1839.

Terza parte della memoria sull'arteriasi. Memor. fasc. V e VI 1839.

(24) Vari articoli di chirurgia. Memoriale Marzo e Aprile 1840.

(25) Bibliografia chirurgica. Memoriale 1841.

(26) Nota su un caso di mestruazione uscente dall'ano per comunicazione formatasi tra l'utero e l'intestino retto. Memoriale 1840. Vol. III pag. 344.

(27) Storia di un cistocele vaginale operato e risanato dal dott. Medoro. Memoriale Maggio e Giugno 1840.

(28) Sulle produzioni morbose. Memoriale Vol. IV fasc. Novembre 1841.

(29) Sull'ecletticismo in medicina. Memoriale Vol. IV, fasc. Dicembre 1841.

(30) Considerazioni intorno l'influenza della filosofia sulla medicina. Memoriale. Vol VII.

(31) Considerazioni sopra l'embriotomia ed il taglio cesareo. Esercitaz. Ateneo veneto 1846, VI, 7.

(32) Vite del Palletta e del Morgagni nelle Biografie degli Italiani illustri del prof Emilio de Tipaldo Vol. VII.

(33) Necrologia del prof. Brera. Gazzetta veneta. Ottobre 1840.

(34) Osservazioni sopra un'angina di petto; ossificazione dell'arteria coronaria sinistra con alcune riflessioni intorno l'arterolitiasi ed altri casi pratici — Giornale per servire ai progressi della pat. e della terap. 1842.

Digitized by Google

(35) Sopra la proposta del dott. Cervetto di ordinare la storia della medicina sotto forma bibliografica. Memor. Settembre e Ottobre 1842.

(36) Analisi del Trattato delle sensazioni del prof. Cortese. Memor. fasc. Gennaio 1843.

(37) Annotazioni anatomo-patologiche e pratiche intorno alle chirurgiche malattie. Vol. 4. Venezia Tip. Giovanni Cecchini 1842-43-44-45.

(38) Storia di uno sventramento inguino-scrotale incarcerato curato coll'operazione, avvenendone la cura radicale dell'ernia. Giornale per servire ai progr. ecc. fasc. Agosto e Settembre 1842.

(39) Lavori dell'Asson al Congresso degli scienziati Italiani in Padova. Memoriale della medicina contemp. Vol. VII.

(40) Elogio del prof. Tomaso Rima. Giornale per servire ecc. Fascicoli di Febbraio e Marzo 1843. Vol. III. Serie II.

(41) Rendiconto delle malattie trattate l'anno 1839 nella divisione chir. femminile e l'anno 1842 in quella maschile dell'Ospedale civile di Venezia. Memoriale fasc. Luglio, Agosto, Novembre, Dicembre 1843 e Febbraio, Marzo, Aprile e Maggio 1844.

(42) Memorie di pratica chirurgia, Giornale per servire ecc. Agosto e Settembre 1843.

(43) Intorno la corrispondenza tra la scienza medica e tutte quante le umane istituzioni. Giornale Euganeo di scienze lett. ed arti, Padova. Anno II.

(44) Intorno agli accidenti e agli esiti delle operazioni chirurgiche. Memoria inedita, letta all'Ateneo veneto nel 1845.

(45) Storia di un caso di perdita della favella dietro lesione del capo ecc, letta nel 1846 al Congresso degli scienziati in Genova. V. Atti di detto Congresso.

(46) Sulle attinenze tra la ghiandola mammaria e le sue malattie col sistema linfatico. Memoria letta al Congresso di Genova. V. Atti di detto Congresso.

(47) Relazione della Commissione nominata dal Congresso di Genova per esperimentare sulle arterie degli animali gli effetti dell'elettropuntura. V. Atti di detto Congresso.

(48) Relazione intorno agli argomenti trattati nel Congresso di Genova. Giornale per servire ecc. fasc. Ottobre 1846, Gennaio, Aprile e Maggio 1847.

(49) Fabre. Traduzione con note dei dott. Asson e Coen. Tip. Naratovich 1846.

(50) Biblioteca del medico pratico. Venezia. Tip. Naratovich 1846-47. Note dell'Asson si trovano nel Trattato delle malattie delle donne Vol. II.

(51) Osservazioni intorno le avvertenze cliniche del dottor Levi — Giornale per servire ecc., Maggio e Giugno 1846.

(52) Intorno la condizione essenziale degli scirri e dei funghi, la loro diatesi, la loro cura — Giornale per servire ecc., Vol. IX pag. 373.

(53) Osservazioni ed esperienze sull'etere solforico e sulla sua facoltà anestesiaca durante le chirurgiche operazioni. Memoriale Maggio e Giugno 1847.

(54) Quadro generale degli argomenti trattati nella sezione chirurgica

Digitized by Google

del IX Congresso degli scienziati. Memoriale fasc. Novembre e Dicembre 1847.

(55) Prospetto delle malattie chirurgiche e lesioni violente curate nell'Ospedale militare di S. Chiara nei mesi di Maggio, Giugno, Luglio ed Agosto 1848. Venezia Tip. Giov. Cecchini 1848.

(56) Intorno al modo come osservare e pensare in medicina proprio agli Italiani. Memoria letta all'Ateneo veneto nel 1848, inedita.

(57) Sopra un caso di pietra saccata estratta col taglio sottopubico bilaterale ecc. Giornale veneto di scienze mediche I. Volume fasc. di Luglio 1850.

(58) Programma di una nuova Opera del dottor Asson: Scienza e pratica della chirurgia. Giornale veneto di sc. med. Dicembre 1850.

(59) Scienza e pratica della chirurgia. Puntata I. Tip. Giov. Cecchini 1856.

(60) Della sapienza anatomica e chirurgica di Omero. Giornale veneto di sc. med. Vol. VI serie II anno 1855.

(61) Come la storia di ogni istituzione così delle fisiche come della medicina venga rintracciata nei poemi d'Omero. Rivista veneta 1856.

(62) Considerazioni anatomiche, fisiologiche e chirurgiche intorno la milza. Giornale veneto di sc. med. fasc. di Gennaio a Luglio 1852.

(63) Elogio del dott. Samuele Medoro. Giorn. veneto di sc. med. Vol. IV. fasc. Settembre, Ottobre e Novembre 1855.

(64) Osservazioni edite ed inedite del dott. Samuele Medoro di Padova, aggiuntovi l'Elogio succitato. Opuscolo in 4. Venezia 1856.

(65) Sulla natura dell'angina pectoris. — Giornale veneto di sc. med. Gennaio 1856.

(66) Sopra un tumore pulsante della regione precordiale. Giornale veneto sc. med. Agosto, Settembre e Ottobre 1855.

(67) Intorno la frattura del collo del femore, e di un nuovo apparecchio per la cura. Giornale veneto di scienze mediche vol. XII, fasc. Luglio, Agosto e Settembre 1858.

(68) Relazione degli studi fatti all'Ateneo negli anni 1852-55, e 1856-57. Esercit. Ateneo veneto Vol. VII fasc. II.

(69) Sulle conoscenze scientifiche di Dante Allighieri. Memoria inedita letta all'Ateneo veneto nel 1855.

(70) Sopra le lesioni violente della colonna vertebrale. Gazzetta medica italiana 1858, N. 4, 5, 8 e 9.

(71) Necroscopia di un fanciullo affetto da estrofia vescicale. Gazzetta med. ital. N. 2. Novembre 1858.

(72) Osservazioni sopra l'ernia del cieco. Gazzetta med. ital. N. 55 Febbraio 1859.

(73) Storia di un profondo e letale ascesso del collo per doppia lacerazione dell'esofago, cagionata dall'inghiottimento d'un pezzo di vetro — Gazz. med. ital. N. 35 Febbraio 1859.

(74) Sopra due aneurismi traumatici, guariti l'uno colla compressione indiretta digitale coadiuvata dalla strumentale, l'altro colla sola strumentale. Lettere al prof. T. Vanzetti — Gazz. med. ital. Anno II. N. 9.

(75) Sopra le inoculazioni praticate sui conigli col sangue di un uomo

Digitized by Google

morto di pustola maligna. Gior. veneto di sc. med. fasc. Dicembre 1857.

(76) Sopra le piaghe cangrenose all'inguine da ganglionite e sopra il fatto della vena inguinale pulsante. Memoria ined.

(77) Sopra le capsule soprarenali. Atti Istituto veneto Vol. IX. Serie III 1859 (con due tavole colorate).

(78) Sulla coltura delle scienze mediche in Venezia. Giornale veneto di sc. med. Tomo XIII serie II Genn. 1859.

(79) Reminiscenze chirurgiche dell'anno 1858. Gior. veneto di sc. med. Tomo XIII, Genn. Febb. Marzo, Luglio e Agosto 1859.

(80) Prospetto delle malattie trattate l'anno 1859 nel comparto chirurgico femminile dell'Ospedale di Venezia, con nota sull'azione e l'uso degli anestetici. Giorn. veneto di sc. med. Vol. XV, fasc. di Aprile a Luglio 1860.

(81) Sui così detti ascessi sanguigni del Severino. Giorn. veneto di sc. med. Sett. e Ottobre 1860.

(82) Sopra alcuni casi di framboesia. Giorn. veneto di sc. med. Aprile 1861.

(83) Sopra alcune malattie del testicolo. Giornale veneto di sc. med. Aprile 1861.

(84) Sull'elefantiasi. Fasc. di Ottobre, Novembre e Dicembre 1861 e fasc. Gennaio 62 del Giornale veneto di sc. med.

(85) Sopra le conoscenze biologiche e mediche di Dante. Atti dell'Istituto veneto Vol. VI Serie III 1861.

(86) Elogio di Samuele Romanin letto all'Ateneo veneto il 5 Dicembre 1861. Venezia Tip. Naratovich, 1862.

(87) Sopra due casi di cistotomia in un uomo, e in una donna. Giorn. veneto di sc. med. Aprile 1861.

(88) Sul concetto annesso e da annettersi alla parola cancro in patologia e in chirurgia. Giornale veneto di sc. med. fasc. di Agosto a Novembre 1862, e Gennaio a Luglio 1863.

(89) Sopra alcuni casi pratici di chirurgia. Atti Istituto veneto Vol. VIII Serie III 1860.

(90) Di Stefano Gallini e della sua fisiologia. Atti Istituto veneto, Vol. VIII, Serie III.

(91) Sopra l'estirpazione di alcuni neoplasmi attinenti al periostio. Memoria letta all'Ateneo veneto, e inserita nel Giornale veneto di sc. med. fasc. di Settembre 1863.

(92) Sopra una tracheotomia per l'estrazione d'un corpo straniero, riuscita a buon fine. Memoria letta all'Istituto veneto Vol. VIII Serie III degli Atti.

(93) Rivista chirurgica. Giornale veneto di sc. med. fasc. Ottobre Novembre e Dicembre 1863.

(94) Sintesi dantesca. Per nozze. Venezia 1863.

(95) Prelezione alle lezioni di Anatomia nell'i. r. Accademia di belle arti in Venezia. Atti dell'Accademia dell'anno 1864.

(96) Sopra uno scritto del sig. Peisse intorno l'uso degli studi anatomici e fisiologici nell'arte del disegno. Memoria letta all'Ateneo veneto. V. Atti dell'Ateneo 1864.

Digitized by Google

(97) Prolusione al pratico insegnamento nel civico Spedale. Giornale veneto di sc. med. fasc. Ottobre, Novembre e Dicembre 1864.

(98) Nota sopra il tetano reumatico. Memoria letta all'Istituto veneto. Atti Vol. IX Serie III.

(99) Riepilogo delle lezioni chirurgiche dal 1. Novembre 1864 al 1. Maggio 1865 raccolte dal dottor Ciani. Giornale veneto Agosto e Settembre 1865.

(100) Sopra l'uretrotomo del Ricordi. Atti Istituto veneto dal Nov. 1864 all'Ottobre 1865.

(101) Prelezione al terzo corso di Anatomia pittorica letta il 28 Nov. 1865 all'Accademia di belle arti. Giornale veneto di scien. med. Vol. III Serie III.

(102) Sopra Dante e le belle arti. Atti Istituto veneto, Tomo X, Serie III, Disp. VII.

(103) Intorno a Francesco Squarcioni, pittore Padovano e alla sua scuola. Discorso. Atti dell'Accademia di belle arti per l'anno 1865. Venezia Tip. Antonelli 1866.

(104) Intorno l'influsso fisiologico e patologico dei lobi anteriori del cervello sulla favella. Atti Istituto Vol. XI Serie III.

(105) Riepilogo del corso di chirurgia, esposto in 3 lezioni tra il Novembre 65 e il Maggio 66. Giornale veneto Ottobre, Nov. e Dic. 1866.

(106) Sopra l'infralimento e l'ammollimento delle ossa. Atti Ateneo veneto Serie III Vol. III.

(107) Proposta al Congresso dell'Ass. med. ital. tenutosi in Firenze. V. Atti di detto Congresso.

(108) Intorno al 3. Congresso dell'Ass. med. ital. Giornale veneto di sc med. Febb. e Marzo 1867.

(109) Lezioni cliniche sulla piocmia. Giornale veneto di sc. med. fasc. da Febbraio a Settembre 1867.

(110) Sopra una resecazione articolare dell'omero con toglimento di una gran parte della diafisi, e sopra una resecazione della metà destra della mascella. Memoria letta all'Istituto veneto. Atti. Vol. XIII.

(111) Prelezione sulle differenze tra le malattie chir. maschili e femm. Giornale veneto fasc. di Gennaio 1868.

(112) Sulla statistica nella chirurgia. Atti Istituto veneto Vol. XIII Serie III.

(113) Sunto di tre lezioni cliniche sulla frattura dell'estremità inferiore della gamba Memoria corredata di 23 osservazioni cliniche. Giorn. veneto di sc. med Maggio e Giugno 1868.

(114) Sullo stato attuale della chirurgia in Italia. Memoria letta all'Ateneo veneto nelle adunanze 18 Giugno e 2 Luglio 1868. Giornale veneto di sc. med. Maggio e Giugno 1868.

(115) Lezioni sulle lesioni violente della regione cranica. Gior. veneto fasc. di Febb. ad Agosto 1869, e di Marzo, Aprile, Ottobre, Novembre e Dicembre 1870.

(116) Lettera sull'elefantiasi al dott. Soresina. Giornale ital. delle malattie veneree.

(117) Sulle condizioni patologiche fondamentali dei morbi chirurgici. Memoria letta all'Istituto veneto. Atti del 1870.

Digitized by Google

(118) Rivista chirurgica. Giorn. veneto di sc. med Anni 1870 e 71.

(119) Prospetto delle malattie chir. curate durante il biennio 1867-68 nel Riparto chir. femm. del civ. spedale di Venezia. Giornale veneto, Tomo XIV. 1871.

(120) Lezioni sulle lussazioni del femore e sulla loro riduzione. Giorn. veneto di sc. med. Luglio 1871.

(121) Biografie dell'Achillini, Acquapendente, Alessandrini, Alghisi, Andreini, Aranzio, Asdrubali, Aselli, Assalini, Atti, Azzoguidi — Dizionario delle scienze mediche. Brigola edit.

(122) Articoli *Anastomosi* e *Anatomia* nell'Enciclopedia medica ital. Milano Tip. Vallardi.

(123) Lezioni di anatomia artistica, inedite.

(124) Il cervello. Lezione popolare tenuta all'Ateneo veneto. Milano frat. Treves. Raccolta ecc.

(125) Sulle deformità dei bambini. Altra lezione popolare, tenuta all'Ateneo Veneto. Milano frat. Treves.

Finita la lettura il Presidente ringraziava il socio dott. Musatti perchè aveva scelto l'Ateneo per commemorare l'illustre scienziato: dopodichè scioglieva la seduta.

Il Presidente
D. Busoni.

Il Segretario per le scienze
E. Millosevich

Digitized by Google

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza straordinaria del 24 Febbraio 1878.

Presenti

Il prof. A. Mikelli *Vicepresidente per le scienze*
Il prof. D. Riccoboni *Segretario per le lettere*
Il prof. E. Millosevich *Segretario per le scienze*;

I soci residenti: *dott. Musatti — dott. Gosetti — sig. Dian prof. Fulin — avv. Kiriaki — dott. Trevisanato — dott. A. Berti — M. R. dott. Levi — cav. Tessier — dott. Da Venezia.*

Il Vicepresidente per le scienze in assenza del Presidente apriva la seduta e, dopo letto ed approvato il processo verbale della precedente, invitava il dott. Carlo Boldini a leggere la continuazione della sua Memoria col titolo: *Sulla Casa di Ricovero, considerata dal lato sanitario, clinico ed igienico.*

Riassunte brevemente le cose esposte nella precedente lettura, e annoverate le cause per le quali le osservazioni fatte non aveano potuto riescire, grazie ad un adeguato svolgimento, profittevoli in ordine agli studi clinici e anatomo-patologici, il dott. Boldini parlò anzitutto con riferimento alle osservazioni cliniche ed al reperto cadaverico di un caso di aneurisma all'arco aortico; poscia descrisse i particolari di due casi di rottura del cuore, coordinandoli agli ultimi portati della scienza, e specialmente agli studi del Vallein e del Niemeyer.

L'esposizione dei dati clinici e dei reperti cadaverici di parecchi casi notevoli di ematoma intra ed extra meningeo, offrì poscia occasione al Boldini di riferire, con osservazioni critiche, le teorie del Baillarzer, del Wirchow, del Niemeyer, e del nostro Roncati intorno a quel morbo esiziale della *dura-madre.*

Ma dove si diffuse più che tutto il dott. Boldini si fu nel riferire i trovati anatomo patologici di parecchi de'suoi ricoverati affetti da epilessia. Ricordata una sua precedente lettura intorno all'efficacia terapeutica del bromuro di calcio ai riguar-

Digitized by Google

di del morbo, crudele quanto frequente, il disserente si valse del testimonio della storia, dai tempi della scuola ippocratica venendo man mano fino ai giorni nostri, per suffragare l'assunto, ammesso anche dal Niemeyer predetto: essere ignota la natura dei processi organici generatori dell'epilessia. Ciononostante il Boldini esaminò, in ordine agli elementi offertigli dalle sue Memorie, le ipotesi del Delasiaure, dello Schoerer, dello Jaccond e principalmente del Poincarè intorno al triste argomento.

Dopo aver così accennato a cause molteplici di sconforto per i cultori dell'arte salutare, il Boldini descrisse taluni dei molti casi di guarigione avutisi durante il settennio decorso nelle cliniche della Casa di Ricovero, non ommettendo quello, notevole sovra ogni altro, di una nonagenaria colpita da pleuropneumonite, la quale, superato il morbo violentissimo, campò sana fino ad oltre il nonagesimo ottavo anno di età.

Il riepilogo delle cose esposte suggerì al disserente, da ultimo, taluna osservazione sul compito dei medici della Casa di Ricovero. Egli dimostrò, con esempi adeguati, come l'amore alla vita non abbandoni l'uomo neppure nell'età più tarda e come sarebbe inumano, più che sconveniente, il sostenere che ufficio unico dei medici dei ricoverati debba esser quello di rilasciare gli attestati di decesso.

Finita la lettura, nessuno prendendo la parola, il Vicepresidente ringraziò il dott. Boldini della sua lettura e sciolse l'adunanza.

Il Vicepresidente per le scienze
A. Mikelli

Il Segretario per le scienze
E. Millosevich.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria del 28 Febbraio 1878.

Presenti

Il prof. D. Busoni *Presidente*
Il prof. A. Mikelli *Vicepresidente per le scienze*
Il cav. F. Stefani *Vicepresidente per le lettere*
Il prof. E. Millosevich *Segretario per le scienze*
Il prof. D. Riccoboni *Segretario per le lettere*;

I soci residenti: *prof. Magrini — cav. G. M. Malvezzi — prof. Valsecchi — cav. Tessier — ing. Fautrier — avv. Kiriaki.*

Aperta la seduta e letto ed approvato il processo verbale della precedente, il Presidente invitava il sig. Console cav. Teixeira de Mattos a leggere la sua Memoria col titolo: *Intorno ai recenti lavori di prosciugamento e canalizzazione nei Paesi Bassi.*

Ricorda da prima il lettore che i disegni presentati dagli ingegneri Beyerinck e de Leuw d'Amsterdam sui lavori eseguiti e da eseguirsi nei Paesi Bassi furono a Rovigo premiati l'anno scorso colla medaglia d'oro e che quelli dell'ingegnere Bok di Delfshaven lo furono colla medaglia d'argento concessa dal R. Governo italiano.

Sapendo il lettore quanti possidenti veneziani siano interessati nel Polesine, regione tanto somigliante ai Paesi Bassi e per la quale si possono applicare molti dei reggimi idraulici eccellenti per quelle regioni, credette cosa utile lo esporre nel nostro Ateneo i disegni inviati dall'Olanda ed aggiungervi nuovi disegni importantissimi pervenuti troppo tardi per la mostra di Rovigo ed eseguiti dall'ingegnere idraulico Havelaar per conto del Governo Neerlandese, al quale appartengono. Quest'ultimi disegni riguardano il prosciugamento della parte meridionale dello Zuiderzee.

Il lettore allo scopo di giovare alla intelligenza dei molti disegni presentati fece una breve e chiara esposizione dei lavori

Digitized by Google

di prosciugamento e di canalizzazione già fatti e da farsi nei Paesi Bassi, ed insistette sull'utilità materiale, che da tali lavori deriva all'Olanda.

Finita la lettura spiegò particolareggiatamente tutti i disegni, che aveva seco recato.

Dopo la comunicazione del sig. cav. Teixeira de Mattos l'ordine del giorno indicava una lettura del prof. Giuseppe Toniolo, che venne rimandata ad una seduta straordinaria, essendo l'ora di troppo avanzata.

Dopodichè il Presidente scioglieva l'adunanza.

Il Presidente
D. Busoni

Il Segretario per le scienze
E. Millosevich.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza straordinaria del 7 Marzo 1878

Presenti

Il prof. D. Busoni *Presidente*
Il prof. A. Mikelli *Vicepresidente per le scienze*
Il cav. F Stefani *Vicepresidente per le lettere*
Il prof. E Millosevich *Segretario per le scienze*
Il prof. D. Riccoboni *Segretario per le lettere;*

I soci residenti: *prof. Magrini — cav. Malvezzi — sig. Tessier — prof. Valsecchi — avv. Kiriaki.*

Il Presidente, aperta la seduta dichiara, che il P. V. della precedente sarà letto nella prossima tornata ordinaria, invita quindi il socio prof. Giuseppe Toniolo a dar lettura della sua memoria col titolo: *Criterî intorno alla legge normale del salario.*

Premesse alcune informazioni sulla molteplicità ed importanza di recenti studi economici sul tema della *retribuzione del lavoro*, come gli studi, ora *generali* ora *speciali*, contenuti nelle opere del Lampertico, del Garelli, Lo Savio, Ricca Salerno fra i nostri, del Cherbuliez, del Lehardy-Beaulieu fra i francesi, dello Scheel, del Mangoldt, del Brentano fra i tedeschi, dello Stuart Mille, del Cairnes, del Walker fra gli inglesi, il socio Toniolo prof. Giuseppe lesse parte di un suo scritto intorno all'argomento medesimo; e precisamente quello che si riferisce alla *legge normale del salario*: la quale ultima esprime *un ordine* di variazioni del salario stesso, dipendente da cause *intrinseche operanti in un lungo periodo storico e in un vasto mercato.*

Di tal legge cominciò coll'enunciare la formula sintetica nei seguenti termini: « la mercede normale tende a proporzionarsi al costo di produzione del lavoro e varia con esso: » intendendo per *costo* la somma dei sacrifizi necessari ad esplicare l'effetto utile del lavoro medesimo.

Tali sacrifizi poi si estimano dietro un duplice criterio:

Digitized by Google

da un canto giusta la *intensità* e *durata* di quelli: dall'altro giusta l'importanza delle soddisfazioni personali, cui quei sacrifizi del lavoro sono coordinati, come mezzo ad ottenere coi loro risultati i fini della vita.

Offerte alcune giustificazioni scientifiche di questo modo complesso di estimazione dei sacrifizi, chiarì come praticamente la mercede tenda a commisurarsi semplicemente al secondo di quei criterî, cioè all'*entità delle soddisfazioni*, o meglio ai *consumi abituali delle classi lavoratrici*, occupandosi nella dimostrazione della *genesi* di tale concetto, la quale rinviensi in parte nelle condizioni *storiche* della produzione e della classe operaia nei secoli andati, in parte nella natura intrinseca dei rapporti economici, nella difficoltà cioè di apprezzare direttamente i sacrifizi umani, i quali sono *interiori* e per *sè stessi imponderabili*, e nella circostanza che la *grandezza dei consumi* in massima tende a pareggiarsi alla *grandezza dell'efficacia produttiva* e quindi alla *entità dei sacrifizi medesimi*: cosicchè questi da quelli si possono implicitamente estimare.

Analizzò quindi tali soddisfazioni e *consumi abituali* dei lavoratori: distinguendo i consumi rivolti *a fini individuali* e quelli rivolti a fine *sociale*; gli uni e gli altri suddistinguendo in soddisfazioni *fisiche*, *intellettuali* e *morali*.

Discorse poi di ciascheduna in particolare, dimostrando come le stesse circostanze che tendono ad ampliare o restringere quelle soddisfazioni contribuiscano pur anco ad elevare o restringere la mercede: appunto perchè espandono o contraggono la *potenza produttiva* del lavoro.

In ispecie rispetto agli appagamenti e consumi *fisici*, disse come il salario tengasi in rapporto col *reggime dietetico* dei lavoratori: ed ulteriormente col valore (normale) dei prodotti alimentari rispettivi: dimostrando quali conseguenze adducano sulla mercede le variazioni di quel valore medesimo: come pure le variazioni nel valore della moneta.

Riguardo ai bisogni ed appagamenti intellettuali e morali come quelli dell'istruzione e dell'educazione, discorse dell'importanza di tale preparazione tecnica e morale dell'operaio adolescente sulla posteriore elevazione della mercede: e dei

Digitized by Google

tristi effetti sulla medesima derivante da una precoce interruzione del tirocinio.

I bisogni morali poi si manifestano in molteplici maniere nelle abitudini della vita: fra cui sotto la forma di *sospensioni periodiche* del lavoro economico, allo scopo di usufruire del tempo vacante per fini d'*ordine superiore*, p. e. la vita domestica o pubblica, ma sopratutto la *vita religiosa*. Dimostrò in particolare come queste sospensioni conformi a natura, a ragione, a civiltà, in ispecie i riposi dominicali non deprimano la complessiva mercede dell'operaio: bensì quelle interruzioni insinuate talora da consuetudini sociali rilassate od infingarde.

Ma siccome i fini umani non si compiono nell'individuo ma si adempiono e si perpetuano nella specie, così parlò delle soddisfazioni e consumi intesi al *fine sociale-famigliare*: e dimostrò come la mercede *virile* (dell'uomo adulto) tenda a conguagliarsi non soltanto ai consumi del *singolo* uomo ma ancora a quelli della *famiglia* dall'uomo stesso fondata e precipuamente sostenuta: accennando alle conseguenze sinistre sopra la mercede di quest'ultima, le quali conseguenze derivano dalla *dissoluzione dell' unità economica della famiglia*, cioè dalla consuetudine oggi diffusa che anco la *donna ed il fanciullo*, non vivendo più a carico del padre di famiglia, provvedono a sè stessi col proprio lavoro presso le fabbriche.

Da queste ed altre osservazioni di fatto, trasse le seguenti deduzioni:

1.° Non esistere una mercede normale *assoluta*; bensì *relativa al grado* di elevazione delle *abitudini* delle classi lavoratrici in un dato periodo storico e in una determinata nazione;

2. Modificarsi quella collo svolgersi dei bisogni sociali sotto l'azione di tutti i fattori della civiltà;

3.° La mercede seguire il graduale adergersi del tenore di vita di tutte le classi sociali: in ispecie poi della classe lavoratrice; la quale però può rimanere talora per qualche tempo addietro al progresso del generale costume, come avviene nell'Irlanda per l'assenza dal paese delle classi *dirigenti*, o come verificasi oggidì *in taluni paesi industriali* per la soverchia separazione delle classi superiori dalle inferiori;

Digitized by Google

4.° Il miglioramento delle mercedi esigere come condizione prima una *riforma profonda nello spirito* la quale si traduca esteriormente in tutte le abitudini della vita;

5.° Essere perciò tale miglioramento opera *lenta* e *laboriosa* la quale più che da subite e violente vicende sociali come la rivoluzione francese, viene promossa e favorita dalle influenze recondite e continuate di qualche grande istituzione, come avvenne per l'azione del Cristianesimo, che gradualmente trasformò lo schiavo dell'antichità nell'operaio, cittadino libero e ricco delle nostre repubbliche medio-evali.

Finita la interessante ed applaudita lettura del prof. Toniolo il presidente apre la discussione; e nessuno avendo chiesto la parola, viene levata la seduta alle ore 3 1/4.

Il Presidente
D. Busoni

Il Segretario per le lettere
D. Riccoboni.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria del 14 Marzo 1878.

Presenti

Il prof. D. Busoni *Presidente*
Il prof. E. Millosevich *Segretario per le scienze*
Il prof. D. Riccoboni *Segretario per le lettere;*

I soci residenti: *prof. Magrini — cav. Malvezzi — avv. Kiriaki — prof. Toniolo.*

Il Presidente aperta la seduta invita il socio cav. Tessier a dar lettura della memoria del prof. Valsecchi: ***Bibliografia analitica degli Statuti di Albenga p. I.*** sulla quale si riferirà dopo la lettura delle parti rimanenti. Aperta la discussione e nessuno chiedendo la parola, il Presidente invita l'avvocato Alberto Morelli a leggere la sua Memoria contenente *alcune osservazioni intorno al voto limitato nelle elezioni amministrative.*

L'avv. Alberto Morelli, dopo aver ricordato come alcuni anni or sono egli abbia avuto l'onore d'intrattenere l'Ateneo con alcune osservazioni sul sistema Hare, passa senz'altro a leggere la sua Memoria sul sistema del voto limitato nelle elezioni amministrative.

In essa egli si propone di dimostrare che la applicazione di tale sistema alle elezioni amministrative non sarebbe, come alcuni ritengono un progresso.

E in vero col voto limitato non si può ottenere nè la rappresentanza proporzionale, nè la rappresentanza delle minoranze. Non si può ottenere la rappresentanza proporzionale perchè il limite fra un gruppo e l'altro di elettori invece di essere naturale e spontaneo, è fissato dalla legge; non si può ottenere la rappresentanza delle minoranze perchè oltre alla maggioranza non può riescire a farsi rappresentare che la minoranza più forte.

A provar ciò il Morelli adduce parecchi esempi. Soggiunge però ben tosto che, non essendo i partiti molto disciplinati fra noi, le proporzioni fra di essi muterebbero in pratica. Di-

Digitized by Google

fatti è facile che, anche trovandosi più di due partiti di fronte, si ottenga la rappresentanza delle minoranze, potendo uno o più rappresentanti delle minoranze più piccole riescire o per essere accolti nelle liste avversarie, o per dispersione di suffragi, od anche perchè dappertutto v'ha una parte del pubblico che non ha predilezioni per l'uno o per l'altro partito. Ma pensa però che se per avere col proposto sistema un'equa rappresentanza, devesi fare assegnamento sulla condiscendenza o sulla indisciplinatezza dei gruppi di elettori più numerosi, se non si può nemmeno assicurare ai vari gruppi di essere tutti rappresentati, se anzi è a prevedere che il nuovo sistema ci condurrebbe alla rappresentanza non proporzionale di una minoranza sola, allora è meglio conservare il sistema vigente, e col quale in fine dei conti qualche rappresentante dei vari partiti riesce quasi sempre.

Qualcuno vorrebbe sostenere che il valore ed il senso di una legge dipendono specialmente dallo spirito che in essa si manifesta e dalle circostanze che ne determinano l'attuazione Il Morelli però osserva che, quando il contenuto di una legge sia in opposizione coi principii che in esso si vorrebbero sostenere, sarebbe strano d'insistere a difenderla. Laonde opina che anche i fautori della rappresentanza proporzionale, quando siano convinti che il sistema del voto limitato ce ne discosterebbe, devano preoccuparsi del contenuto piuttostochè badare soltanto allo spirito della legge proposta.

D'altronde ritiene che lo spirito vero manifestato da questa riforma non sia quale si vorrebbe far credere.

Egli dice che bisogna rammentarsi che la questione si presentò da principio in questi termini: trovare il modo di fare rappresentare la *minorità* nel Parlamento, cioè quell'unica grande minorità che si manifesta nelle lotte politiche.

Infatti la origine storica del voto limitato, come ne fanno fede le discussioni avvenute in Inghilterra, negli Stati Uniti d'America, nella Svizzera e nel Brasile, dimostra che esso venne introdotto allo intento ristretto di assicurare una certa influenza anche per l'avvenire ad una data classe della popolazione, sempre avendo in mira di conservare quel dualismo tra-

Digitized by Google

dizionale su cui si fonda l'ordinamento rappresentativo dei governi costituzionali.

Anzi il Morelli ricorda come, nel Cantone di Ginevra, vi sia stato perfino chi preferì il sistema del voto limitato a quello del quoziente, sostenendo che fra l'uno e l'altro l'analogia è soltanto apparente, e che il processo del voto limitato è così diverso da un processo di rappresentanza proporzionale, che se ne separa del tutto tanto al principio e quanto ai resultati.

Vi fu chi osservò che questa tesi è addimostrata falsa dalla ragione e dalla storia. Il Morelli dice all'opposto che, siccome il sistema del voto limitato non sostituisce all'idea della maggiorità quella della proporzionalità, siccome la rappresentanza dei due più numerosi partiti riescè arbitraria, siccome infatti questo sistema non garantisce nè la libertà nè la equivalenza dei suffragi, non si può ammettere la giustizia di questa tesi, la quale del resto non è neanche contraddetta, come s'è avvertito, dalla storia medesima.

Ma i fautori del voto limitato soggiungono che con esso si abbatte il principio del diritto dei più ad essere essi soli rappresentati. Il Morelli però ritiene che la riforma limitata a questo solo punto abbia a riescire dannosa. E in vero quando non tutti i partiti siano rappresentati, la bilancia trascende verso la parte opposta a quella che si è ottenuta o non ha potuto o saputo vincere. Or bene, i partiti che scendono a lottare nelle elezioni amministrative in Italia sono tre e non due come nelle politiche.

Adduce poi un esempio il quale dimostra che col sistema del voto limitato la minorità della popolazione potrebbe molto agevolmente diventare maggiorità nel Consiglio e viceversa, appunto perciò che quando un partito non può portare il suo contributo nelle elezioni, la bilancia inevitabilmente trabocca dalla parte opposta.

Pare quindi che, in qualunque modo si riguardi la questione, si deva conchiudere che il sistema del voto limitato differenzia da quello del quoziente non solo nei risultamenti ma anche nello scopo medesimo che con esso si vuole ottenere.

Ammesso ciò puossi agevolmente addimostrare che i mali lamentati attualmente nelle elezioni amministrative, col sistema

Digitized by Google

proposto invece di essere curate radicalmente, soltanto in lieve parte diminuirebbero, in parte resterebbero tal quali, ed in parte aumenterebbero così nel numero come nell'intensità.

Ed invero il Morelli procura di addimostrare che gli effetti del sistema del voto limitato, saranno i seguenti:

La giustizia violata più che col sistema vigente.

La eguaglianza maggiormente intaccata.

La libertà efficace del voto non ridonata all'elettore.

L'individualismo più svigorito.

Le astensioni delle minorità più deboli vieppiù provocate e meglio giustificate.

La lotta, per parte delle minorità stesse, invelenita.

Le violenze e le corruzioni non radicalmente impedite.

E soggiunge che la gravità di codesti inconvenienti fu così bene compresa, che la proposta di provare il voto limitato non venne mai fatta per le elezioni dove tali inconvenienti potrebbero essere risentiti più facilmente e fortemente, come sarebbero quelle che comprendono un gran numero di eliggendi. A quanto gli consta il solo Palma, fra gli scrittori italiani, propone l'applicazione del sistema del voto limitato alle elezioni amministrative.

Prima di conchiudere il Morelli crede non inopportuno di dichiarare che gl' inconvenienti accennati non potrebbero farsi risentire seriamente nelle elezioni politiche, qualora s'introducesse per esse il sistema del voto limitato, possibilmente sulla base delle statistiche elettorali, formando di più collegi limitrofi, sia di città, sia di campagna, un solo collegio a più membri.

Il Morelli esprime infine la speranza che il potere legislativo non vorrà, presentandosi l'occasione, approvare l'introduzione del sistema proposto, per le elezioni amministrative.

Egli dice che la scienza ha ormai fermata la sua attenzione sul sistema del quoziente, sistema che è più rigoroso e più logico di tutti. Che se esso non è perfetto in tutte le sue parti, tuttavia ciò non toglie che sia anche attualmente applicabile. E a chi dicesse che il sistema Hare è complicato e difficile, crede agevole rispondere che studiandone attentamente l'organismo è d'uopo convincersi che la complicazione e le difficoltà pratiche sono in gran parte imaginarie.

Digitized by Google

L'avv. De Kiriaki, non avendo altri preso la parola sull'importante Comunicazione, domanda di fare qualche osservazione in proposito per non lasciare l'Ateneo sotto la impressione delle sottili ed ingegnose censure del chiarissimo lettore. Confessa però che non intende discutere tutte le conclusioni del Morelli poichè trovasi impreparato a ciò, non avendo pensato di trovare un contraddittore al nuovo sistema proposto di procedimento elettorale nell' egregio collega che seco lui sostenne la necessità della riforma del sistema vigente.

Ringrazia egli anzitutto il dott. Morelli per aver preferito di comunicare al nostro Ateneo il risultato dei nuovi studi sulla importante materia e crede che l'Ateneo sarà a lui grato di averlo intrattenuto una seconda volta sopra argomenti che tanto interessano il diritto pubblico.

Osserva poi in merito alla Memoria dell' egregio collega che egli si preoccupò forse troppo delle difficoltà che accompagnano l' applicazione pratica della proposta riforma, così da non vedere i facili rimedii che in taluni casi potrebbero essere consigliati e da dubitare degli incontrastati vantaggi che il nuovo sistema recherebbe.

In quanto all'asserito difetto del voto limitato di non ottenere cioè la sincera rappresentanza osserva il prof. De Kiriaki che esso non procurerà per certo, specialmente nelle elezioni amministrative, un'*assoluta* rappresentanza proporzionale, dappoichè un *limite* viene fissato nel numero dei voti attribuito agli elettori, ma non può del resto ammettersi che esso, il voto limitato, escluda la rappresentanza delle minoranze. Non tutte queste riusciranno vincitrici nella lotta elettorale, è ben vero, ma le minorità forti ed autorevoli saranno sempre rappresentate e nessuno mai pensò che anche le minorità, che non hanno forza in sè stesse debbano essere rappresentate.

Gli esempi addotti dal Morelli, osserva il De Kiriaki, sono senza dubbio gravi, per discuterli dovrebbesi però analizzarli partitamente, la qual cosa egli non può ora fare, nota nondimeno che essi suppongono la concorrenza di circostanze eccezionali ed un accordo nel corpo elettorale della maggioranza che, così come viene imaginato è assai raro a riscontrarsi.

Digitized by Google

Ammette col Morelli, che il voto limitato non sia per le elezioni amministrative il perfetto dei sistemi, ed abbia anzi in sè stesso difetti, che vogliano esser corretti, ma non può ammettere, che il sistema attuale sia migliore; se quest' ultimo permette talora che la minoranza abbia qualche rappresentante, ciò è dovuto al puro caso od alla condiscendenza della maggioranza. Ora le minoranze debbono poter essere rappresentate non per fortuite circostanze, ma per legge ed in nome della più stretta giustizia, che assicura la eguaglianza del voto.

Il De Kiriaki discorre quindi del voto limitato, del quoziente e del sistema vigente dimostrando i risultamenti pratici che possono dare, e conclude che il voto limitato non accrescerebbe, come il dott. Morelli affermò le inconseguenze del sistema odierno, essendo ciò impossibile, lascierebbe peraltro dietro a sè tali imperfezioni, che il sistema del quoziente esclude senz' altro; perciò crede preferibile quest' ultimo anche nelle elezioni amministrative, nelle quali sarà però difficile ottenere quella giusta proporzionalità nelle rappresentanze, che invece nelle elezioni politiche può conseguirsi. Esposti alcuni dubbi sulle ultime affermazioni dell' avv. Morelli il De Kiriaki si augura che l' egregio collega voglia proseguire nei diligenti studî sulla riforma elettorale e coglie occasione per interessare la Presidenza a riconvocare o ricostituire la Commissione che dovrà riferire sulle varie proposte di riforma elettorale comunicate all' Ateneo stesso. A questo proposito il De Kiriaki deplora la lentezza della Commissione nel presentare le proprie conclusioni, crede necessario, che nuovi elementi sieno chiamati a rinforzarla e sollecita un voto del corpo scientifico, oggi tanto più importante perchè prossima una riforma legislativa.

Il Presidente risponde che la Commissione presieduta dall' avv. Calucci non rinunciò al mandato e che quindi non sarebbe opportuno nominarne un' altra.

Nessun altro avendo preso la parola la seduta viene levata.

Il Presidente
D. Busoni.

Il segretario per le lettere
D. Riccoboni.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria del 28 Marzo 1878.

Presenti

Il prof. D. Busoni *Presidente*
Il cav. F. Stefani *Vicepresidente per le lettere*
Il prof. A. Mikelli *Vicepresidente per le scienze*
Il prof. E. Millosevich *Segretario per le scienze*
Il prof. D. Riccoboni *Segretario per le lettere;*

I soci: *ab. comm. Bernardi — prof. P. Magrini — cav. avv. G. M. Malvezzi — prof. Valsecchi — co. Soranzo — dott. F. Gosetti — comm. Barozzi — sig. Luciani — co. senatore Costantini — prof. Combi — cav. A. Tessier — prof. G. Toniolo — dott. Da Venezia.*

Aperta la seduta, il Presidente invita il socio Commendatore ab. Iacopo Bernardi a leggere il suo *Discorso commemorativo di Federico Sclopis,* che è il seguente.

Digitized by Google

Digitized by Google

COMMEMORAZIONE

DI S. E. IL CONTE

FEDERICO SCLOPIS DI SALERANO

LETTA

DA

JACOPO BERNARDI

« Siccome le grandi memorie sono il patrimonio delle grandi nazioni, io bramerei che dalla gioventù italiana si facesse tesoro dei più gloriosi ricordi di que' tempi, nei quali, tra procellose speranze, più arrischiati erano i tentativi, più spaventosi i pericoli. Allora agli sforzi animosi era unico premio la coscienza d'aver compiuto un arduo dovere per l'unico amore di patria, e fra gli esempi più luminosi di que' giorni d'entusiasmo e di sacrifizi a niuno secondo è quello di Venezia nell'anno 1849. La storia racconterà ai posteri come un popolo disavvezzo alle armi, possa ad un tratto per vampa d'amor di patria mostrarsi eroico. E ogni volta che si faranno a rammemorare gli esordii della guerra d'indipendenza, uscirà dalle loro labbra spontaneo il grido:

Onore a Venezia. »

Queste parole splendide per vivacità, belle per isquisita gentilezza, ricche di magnanimi sensi, nel nostro Palazzo Ducale, e propriamente nell'aula memore dell'antica sapienza del Senato veneziano, accolte con riconoscente applauso da numero elettissimo di uditori, il di 30 aprile del 1873 si pronunciavano da una voce autorevolissima, che dopo avere in tante luttuose e solenni circostanze ricordato i meriti e le virtù de' personaggi più insigni de' tempi nostri (e questa fiata parlava del nostro Paleocapa), andò anch' essa non guari a raggiungerli nel silenzio inesorabile del sepolcro.

L'Italia infatti, che ne' trascorsi mesi passava da lutto a lutto

Digitized by Google

per la perdita d'uomini nella scienza e nelle armi ragguardevolissimi, e dei due sommi fattori, concedetemi che parli così, della sua nazionale indipendenza e unificazione Vittorio Emanuele II. e Pio IX. era pure condotta a piangere sull'urna dell'insigne giurisperito, dello storico eruditissimo, dell'integerrimo uomo di stato, del perfetto gentiluomo che fu il conte Federico Sclopis di Salerano.

Ascritto come socio d'onore (e tanto onoravalo del suo nome) a questo illustre Ateneo, sorreggitore amico de' Veneti nostri ne' giorni sì lunghi e penosi, in cui furono perseguiti e balestrati lontano dalle acque e dalla terra natìa, accoglitore cortese dei più rispettati e valenti ne' convegni e nelle sale delle dotte, gentili, e non di rado splendide veglie serotine, lodatore coscienzioso e disappassionato, mi si permetta l'uso della parola, disappassionato, in onta alla guelfa scuola del Manzoni e del Balbo, cui apparteneva, degl'illustri scrittori, degli oratori eloquenti, e de' vari uomini di Stato che fiorirono e resero sì grande l'antica Repubblica, merita bene anco tra noi qualche tributo di ammirazione e riconoscenza, merita che si compianga alla perdita che fece l'Italia o coll'Italia l'umanità, di un suo prediletto figliuolo, in cui l'ingegno e il core, lo studio e la operosità, l'amor della patria e della virtù, la religione del dovere e la integrità della vita, la inappuntabile delicatezza del gentiluomo, e la nobile franchezza delle parole e dei fatti si accordarono in guisa da dire in generale all'umana stirpe che può godere ed esaltarsi di una tal vita, additarla con giusto orgoglio ad altrui esempio, e far che dal venerato sepolcro ritorni questa immagine e questa voce a conforto e scuola della Patria, che tanto amò, e di quella gioventù, meritevole delle cure più affettuose e del più grande rispetto, nelle cui mani è riposta ogni eredità del futuro, e con essa le sorti della Patria, e che deve rivolgersi a' sommi per crescere di studi, di fermi propositi, e di assidue fatiche, onde imitarli.

Nè luogo più conveniente di questo a rammentare alcuni dei pregi e meriti principali, di cui fu adorna quella esistenza specchiatissima, avvegnachè nè estimatori più saggi, nè giudici più serenamente capaci non si potrebbero desiderar di coloro che per meditazioni e studi indefessi, per forza d'animo costantemente esercitata sanno quali e quante difficoltà occorrono alla conoscenza del vero, al securo suo apprezzamento ed alla pratica del bene, e quindi a quanta lode abbiano diritto, quelle privilegiate esistenze che possono essere a tutti esibite, com'è dello Sclopis, a splendido modello che in sè rappresentava la serie di lunghe e generose fati-

Digitized by Google

che sostenute fin da' primi anni per ampliare il dominio delle utili verità, e l'opera durata per tutto che gli spettasse ad uniformarvisi, affinchè in sè gli atti non discordassero dalla elevatezza dei principii che devono informarli, e le ricerche e meditazioni del giurisperito e del filosofo non fossero contraddette con grave scandalo della scienza, e danno della morale dall'onesto vivere del cittadino. E di tali importantissimi fatti quali apprezzatori più equi di voi? e quali pareti più use di queste a raccogliere il senno patrio, a risuonare della sua più franca ed eloquente manifestazione, e dei liberi e coraggiosi encomii dati alla scienza ed alla virtù anche quando non furono abbastanza fortunate nel mondo, anzi allora massimamente, se il meritavano daddovero?

È solo il dicitore che viene meno a tant'uopo. Ma saprete, e ben confortasi nella esperienza del passato, saprete compatirmi se piglio ardimento a discorrervi dall'intima conoscenza del personaggio ragguardevolissimo che l'Italia nostra ha perduto; se gratitudine mi sprona; se mi affida il pensiero che non sono già le parole che in tale argomento si ricercano, bastando a sè la nuda e irresistibile eloquenza dei fatti, tanto più persuasivi quanto più semplicemente esposti; e mi sorride speranza che nella commemorazione che qui facciamo di questo gentiluomo dotto, integro, operoso, che dalla prima sua gioventù fino all'ottantesimo anno, in cui alle quattro pomeridiane del giorno ottavo di questo mese si compieva la sua mortale carriera, non cessò mai di faticare dignitosamente in pro della virtù, della scienza, del bene materiale e morale della sua patria, formeremo unanimi il voto, quasi di famiglia, che possa trovare degl'imitatori tra noi; tra quegli egregi cittadini cui tocca stendere la robusta mano a sorreggimento della patria comune, e nella comune patria a questa Venezia sì meritevole dell'efficace amor loro; tra que' giovani, da cui la patria stessa tanto si aspetta, e che devono per ogni modo attendere alla seria educazione di sè stessi, affinchè appresso colla saviezza dei loro eccitamenti e colla coscienziosa e non mutabile forza della opportuna e più difficile resistenza insinuandosi nel popolo e modificandone in meglio le consuetudini, valgano a toglierci dalla fronte quel marchio di popolo carnevalesco, che beffardamente qualche nazione troppo con noi severa ne impose; sì che, perduta affatto a riguardo nostro l'indole di accusa meritata, più non gli resti che quella di maligna e spregievole calunnia.

I forti sono generati dai forti, così ripeteva ai Romani, perchè le sue parole risuonassero in tutte l'età, colui che dicevasi a quando

Digitized by Google

a quando custode e satellite rigoroso della virtù. Non è sentenza che ottenga costantemente la piena sua applicazione: e vi hanno anomalie quando felici, quando sciaguratissime. Le indagini tuttavia più accurate ne condurrebbero per avventura a conchiudere che i generosi parenti danno generosi i figliuoli allora che all' opera della natura associno la oculata e perseverante delle assennate e ferme sollecitudini loro; e padre e madre, congiunti in un volere medesimo, con grandissimo affetto sì, ma con giusto rigore insieme, li crescano, perchè non ci venga, direbbe l' Azeglio, una generazione snervata e prosuntuosa; tenendo per sicuro che a cavar la scintilla dal selce, finchè lo si batte con la bambagia, non ci si riesce davvero. Avventurato lo Sclopis, come altre parecchie delle più illustri famiglie piemontesi a que' dì, avventurato il conte Federico Sclopis, che sortì non solo i forti che gli dieder la vita; ma que' generosi insieme che gliela crebbero gagliardamente operosa, e adorna di quelle doti che fanno del giovane sapientemente educato il decoro e la consolazione della famiglia, mentre a lui si prepara un avvenire onorato ed alla patria un ragguardevole ed utile cittadino. Fu padre a Federico il conte Alessandro, laureato in giurisprudenza, ascritto al collegio de' dottori, che nella civica amministrazione, cui per lunghi anni appartenne, mostrò vivo ed instancabile amore di patria in giorni difficilissimi, essendo egli uno dei benemeriti ch' entrarono mallevadori per essa, affinchè i viveri fossero assicurati all' angustiata città; egli che attese all' ordinamento delle civiche scuole, come attesta l' elegante orazione recitata a' 21 agosto del 1815 nell' Università di Torino; egli che coltissimo nell' italiana letteratura, e lo provano i pubblicati volumi de' suoi poetici componimenti, sostenne del 1813-14 pregato ad assumerne l' incarico, le veci del professore di eloquenza italiana nell' Ateneo Torinese. A madre ebbe Gabriella Peyretti dei signori di Condove, donna che, cresciuta, fu scritto molto veracemente, all' amore delle lettere e allo esercizio della virtù, si mantenne per tutta la vita ornamento singolare della sua patria e decoro e letizia della sua casa. Fornita di eletto ingegno, di squisita bontà, e della più ingenua modestia, adoperandosi ognora a nascondere a' medesimi amici di sua famiglia la finezza del suo gusto e la copia del suo sapere, aveva convertito la casa in santuario della scienza, massime in quelle serotine conversazioni, che danno alla grazia l' appoggio della virtù, e l' ornamento della amabilità alla dottrina; *e che, perfezionando l' opera dei licei e delle accademie, non sono le ultime a formare il criterio e a stabilire l' indole di un popolo.* Furono queste le circostanze, e

Digitized by Google

usando le odierne forme diremmo, fu questo l'*ambiente* in cui crebbe la rigogliosa e nobile vita del conte Federico.

Dedicatosi agli studi della giurisprudenza, ventenne vi si laureava, e il seguente anno 1819 a' 16 dicembre accoglievasi con plauso fra' dottori collegiati della patria Università; segni non dubbii, in ispecial modo allora, del celere e meditato corso degli studi intrapresi, se le onorate corone, che ricordai, si affrettavano tanto a cingergli il capo. A' dì in che lo Sclopis, un eletto drappello di giovani delle più cospicue famiglie Piemontesi frequentavano il patrio Ateneo, e fu allora appunto che strinse intima amicizia con parecchi di loro, e sopra tutti con Cesare Balbo: due bellissime vite che ne' fasti delle lettere, delle scienze e nei mutamenti avvenuti in Italia doveano pigliare parte sì viva, e lasciare di sè traccia sì luminosa.

E poichè la mesta commemorazione che facciamo ne porge il destro di richiamare l'attenzione nostra al modo con che venne educandosi alla splendida carriera, che poi questo eletto spirito percorse; non sarà fuor di luogo che qui notiamo come gli amorevoli suoi genitori a buon diritto credessero che la pubblica palestra degli studi, il cimentarsi delle consuetudini famigliari in un arringo ove tant'altre consuetudini e tante altre indoli e volontà correvano a provarsi, a resistere, a frangersi; l'udire nella varietà delle discipline la varietà delle autorevoli voci che le insegnavano, dovessero tornare a mezzo utilissimo di sviluppo intellettivo e morale, a preparazione efficace di vita avvenire. E lo è veramente, lo è in ispecial guisa allora che dalla cattedra parlino uomini per senno e per virtù venerandi, uomini per meditazioni profonde e per opere egregie provati nell'alto e sincero amore della scienza, nell'ampliato onore della patria, nel desiderio vivissimo dell'ammaestramento e del bene dei loro discepoli. Ma questa via, la più fruttuosa e bella della istruzione e della educazione giovanile, per cercarne un'altra, sarebbe ne' parenti stretto obbligo di precluderla, quando solamente (tristissima condizione di tempi sarebbe codesta!), quando le cattedre, anzichè valere al gelosissimo ufficio cui sono destinate, servissero a suscitare le malvagie passioni, a diffondere il vivere indisciplinato, ad insinuare il sottile veleno della empietà; chè ad ognuno che pensi è bene aperto qual frutto ritrarrebbe la gioventù mal preparata a ricevere nutrimento di simil fatta; e quale in tempo non lontano ne ridonderebbe alla famiglia ed alla patria. Il Boucheron, il Peyron, il Gazzera, lo zio materno, il Peyretti, ed altri ed altri di egual dottrina, onore della Torinese università e della magistratura, e frequentatori di

Digitized by Google

sua famiglia, avranno spesso fatto pendere dalle erudite lor labbra il giovane avido del sapere, e gli avranno inspirato in core ciò che avviene nella conversazione cogli uomini dotti, la brama d' imitarli.

E un' altra grande ventura toccò allo Sclopis in quegli anni sì fecondi e propizii della sua vita, quella di essere chiamato da Prospero Balbo, il padre dell' amico suo, a praticare nel Ministero degl' interni ch' egli reggeva, e nel quale erano tuttavia sì recenti e sì vive le memorie di uno de' più illustri amministratori che abbia avuto il Piemonte e forse l' Italia; del quale il suo successore, il Balbo, scriveva: essere stato sommo in alcune cose, in altre mediocremente fortunato, in tutte onesto. Notiamo, o Signori, che l' encomiatore ed imitatore del Bogino dice del suo protagonista che fu non solamente nelle parole, ma nelle cose onesto. La famiglia pertanto, la Università, la pratica ministeriale assecondarono validamente lo sviluppo di un ingegno naturalmente svegliato, di un animo naturalmente onesto; e la primavera dell' età sua era segno e sicura promessa di ciò che si sarebbe raccolto nella maturità degli anni. Mi sembra più ch' altro, che in tali condizioni di vita pubblica e privata, quali erano quelle dello Sclopis, pigli tutta la sua importanza il detto Oraziano: che i forti sono creati dai forti e gli eccitamenti e gli esempi d' uomini generosi, che ci stanno dappresso, senza costituirsi a maestri, sì, discorrendo alla dimestica, semplicemente operando, possano negli animi giovanili spontaneamente, senza quasi che se ne accorgano, e vanno così formando l' indole loro. Tale fu la scuola che l' egregia famiglia, la madre massimamente tutta intesa alla saggia educazione del suo diletto e raccolta da ogni appariscenza esterna nella vita intima che toccai, gli aveva preparato e gli serbò costante; chè dalla conversazione dei sommi non si finisce mai d' imparare. Avventurate quelle madri, per doviziose, leggiadre, illustri che siano, che possono fare altrettanto: le stolte e vane conversazioni, talvolta anche peggio, non darebbero simil frutto.

Agli otto luglio del 1825 la morte orbavalo del padre suo, e nel dolore vivissimo, da cui fu còlto all' immatura perdita ed ebbe nei modi più convenienti alla grave sciagura manifestato, sentì crescere in sè medesimo il dovere di raddoppiare le cure devotamente affettuose verso l' adorata sua genitrice, affinchè avesse a provare meno angosciosa la pena di tanta vedovile sciagura, e la necessità di rappresentare degnamente la virtù del Padre e di sostenere intemerato il decoro della famiglia, aggiungendovi per quanto gli fosse possibile, delle sue dotte fatiche, e delle virtuose opere nuovo

Digitized by Google

lustro. E in vero fino dal 1828 l'insigne accademia delle scienze di Torino, i cui atti possono da sè rendere testimonianza dei servigi che allo sviluppo delle serie dottrine e delle esperienze che le accompagnano resero coloro che in ogni tempo vi appartennero, aveva aperte le sue porte allo studioso giovane, meritamente apprezzato, e che sarebbe poi divenuto di quel ragguardevole consesso gloria principalissima. Venne allora man mano leggendovi quelle memorie sì meditate e sì piene di giusta ed ammirata erudizione che valsero, riordinate in un corpo e di opportune giunte, e di correzioni e di schiarimenti rifornite, a quel libro che, riscuotendo la pubblica approvazione non solo dei nostri eminenti scrittori e giurisperiti, ma de' forastieri pur anco, segnatamente francesi ed alemanni, assicurò la fama dello scrittor piemontese, e lo additò a buon dritto fra quelli che avrebbero continuata la serie degli illustri che anche in questa parte importantissima dello scibile diede al mondo civile l'Italia. L'opera avea per titolo: *Storia dell'antica Legislazione del Piemonte*, ed era prodromo all'altra che avrebbe in più maturità di studi e d'anni dettato: *la Storia della Legislazione italiana*, pubblicate la prima nel 1833, vivente ancora il padre suo; la seconda dieci anni appresso, ripubblicata quest'altre fiate; e in altre lingue o compiutamente, come dal Didier, o in parte tradotta. Nè tali opere poderose, che pur dovevano trarre a sè gelosamente l'ingegno, il tempo, l'applicazione tutta dell'illustre giurisperito, impedivangli altri studi e scritture e pubblicazioni, che di quegli anni stessi veniva a quando facendo il giovane operosissimo. Basti che accenni per modo che mi soccorrono alla memoria: *Le osservazioni intorno ai frammenti ciceroniani pubblicati dal professore Peyron: Le notizie intorno alla vita ed agli studi di Giuseppe Franchi conte di Pont: Le considerazioni storiche intorno a Tomaso I conte di Savoia, con aggiunte di documenti inediti.* Tre lettere pubblicate nell'antologia di Firenze, 1827-29. *Sulle Leggi Egiziane desunte dai papiri greci: Il Trattato dell'autorità giudiziaria: Le Vite di prospero Balbo e di Clemente Damiano Priocca,* ed altri scritti minori, oltre alle assidue occupazioni degli ufficii gravi e delicatissimi a fungere i quali eran chiamati il senno, la probità, il noto valor dell'egregio patrizio. E qui mi è forza esclamare: Prodigiosa fecondità di robusto ingegno giovanile! Mirabile tenacità di propositi! Esemplare applicazione ad utili e vigorosi studi! Nobile ambizione di fama onesta e meritata! Com'è confortevole, com'è degna e bella, con tutte pure le sue contraddizioni e i suoi inseparabili dolori, la vita, se la ingagliardisca quest'alito che la

Digitized by Google

sublimi (excelsior) di virtù e di sapere nella pace che danno, nella soddisfazione che arrecano, nella dignità che impartiscono inesauribili. Un voto ardentissimo ed una lieta speranza a questo punto tutta l'anima mi pervade, che l'eletta gioventù di questa nostra Venezia amatissima, al cui risorgimento anelano i nostri cuori, possa accendersi di questo forte e beatissimo amore, e volgere ad esso, piuttosto che sprecare miseramente e torcere un altro dì a tormento, e forse a vitupero l'energia, di cui l'ha sì generosamente fornita la Provvidenza. Quale e quanto decoro di vita, quale e quanta prosperità di patria, quale e quanta dignità di famiglie, quale e quanta consolazione di madri non deriverebbe da questo nobilissimo fatto! Ma se invece vedessimo il rigoglioso fiorire di sì preziose esistenze logorarsi e spegnersi miseramente nella stanchezza di tutto, che lusinga di un migliore avvenire potrebbe arriderci mai?

Allorchè a quando a quando m'era conceduto visitare il riverito uomo nella stanza degli studi suoi, *tappezzata*, lasciavami la parola, dei meditati volumi, e sparsa qua e là delle memorie della sua vita e degl'innumerevoli scritti, stabili e fedeli raccoglitori della continuata estrinsecazione dei pensieri e dei desiderii suoi, un senso, che non saprei proprio compiutamente definire, m'invadeva. Sono trascorsi i settanta, si vanno appressando, toccansi già gli ottant'anni, dicevo a me stesso, di codesta esistenza sì degna e sì rispettata da noi italiani e in tutto il mondo civile; e tanta dignità e riverenza ella trasse dalle ore qui entro consecrate a severe meditazioni, nella ricerca e manifestazione di fatti gloriosi, di utili verità, nelle proposte di riforme e di leggi, acconce alla nazione, e favorevoli al progredire dell'umana convivenza. Passerà anche questa, come le altre tutte che vissero; ma i parti del suo nobile ingegno, ma le opere imprese e compiute a bene della patria e della umanità dureranno; e quando pure questo sacrario degli studi suoi e di tante memorie si convertisse ad altri usi, e cessasse, direi così, di aleggiarvi lo spirito che per tanti anni vi trovò ristoro, pace serenità, non verrà perciò meno al suo volo non impedito nè da variar di tempo, nè da distanza di luogo, appunto perchè qui impennò robustissime le sue ali. Gl'italiani e i forastieri che visiteranno l'antica capitale dei Subalpini, elevando lo sguardo alle stanze, pubblicamente contrassegnate dal nome dell'insigne Statista e Scrittore e Cittadino, ridiran ciò ch'io di quelle stanze, nel visitarlo, ridicevo a me stesso; chè vi son monumenti che durano più del bronzo, e che si fan veder più lontano che non si veggono le piramidi. Ma degli scritti dell'il-

Digitized by Google

lustre giurisperito vi tratterà con pieno conoscimento di causa, io spero, un dotto e carissimo amico mio, e vostro illustre collega.

Tanta svariatissima ricchezza di cognizioni, assiduità di studi, operosità di vita dovean chiamarsi e lo furono in fatto nel campo aperto dell'azione. Fu notato da taluni che scrissero sullo Sclopis che il ventuno, nell'età allora di 23 anni, non figura il nome di lui tra quelli del Perone di S. Martino, del Collegno, del Santarosa, del Dalla Cisterna, del giovane principe di Carignano e d'altri per coltura e nobiltà ragguadevoli, che intendevano al rinnovamento dello stato. Ma neppure vi figura quello dell'intrinseco amico suo Cesare Balbo. Fu creduto da parecchi, e d'animo generosissimi, sì in Piemonte come nelle altre Provincie d'Italia, non opportuno il tempo, improvvido il fatto; e so di un insigne e grande amico, quasi coetaneo e condiscepolo a Carlo Alberto che, interrogato, gli rispondeva: *Voi fate da Principe e quando sarà il tempo e l'Italia avrà bisogno di voi verrà a cercarvi.* Ma allora quando il Principe salì al trono e adoperossi alla riforma del suo governo, incominciando dalla Legislazione, che avea mestieri di provvedimenti urgentissimi per la confusione, in che era ricaduta abolendosi il Codice Napoleonico, fu chiamato lo Sclopis a far parte della commissione, che sotto la Presidenza del benemerito e sventurato Giuseppe Barbaroux, attese alla compilazione del Codice Albertino; ed essendogli toccata la sezione civile, fu scritto, che delle parti buone, di cui abbonda, principalissima *lode è dovuta innegabilmente al conte Federico Sclopis.* Nel 1846, occorrendo procedere al riordinamento degli studi giuridici nella Università di Torino, allo Sclopis fu affidata la Presidenza della commissione che ne avea ricevuto l'incarico. E nel 1847, allorchè il Piemonte sotto l'impulso del suo Re mostravasi insofferente della straniera dominazione e prepotenza in Italia, e atteggiavasi a tenace oppositore e se pur fosse d'uopo a vindice generoso, gli sguardi così del Principe riformatore come dei cittadini, raccogliendosi sopra alcuni eletti, miravano principalmente allo Sclopis. Venne egli infatti nominato presidente della commissione superiore per la stampa che componevasi del Balbo, del Boncompagni, del Cibrario, del Ricotti, del Sauli, del Ghiringhello, e che insieme alle Giunte Provinciali sostituivasi alle antiche, odiatissime revisioni. Ma gli avvenimenti affrettavano: il corpo decurionale stava per presentarsi al Re e chiedere lo Statuto, come fece per bocca di Giovanni Nigra e Vittorio Colli di Felizzano, il prode mutilato di Wagram, non ignoto per fermo a Venezia nostra; e Carlo Alberto chiamava a consiglio i più ragguardevoli personaggi

Digitized by Google

della città e dello Stato, fra questi lo Sclopis, che fungeva allora il delicatissimo ufficio di avvocato generale. *Avrei desiderato*, così l'eminente giureconsulto e magnanimo cittadino, *che i tempi avessero permesso al nostro paese di progredire nel cammino della libertà, e che lo Statuto fosse stato il prodotto di una elaborazione atta a procurare i migliori frutti del reggime costituzionale; ma i tempi a noi non consentivano sì lento progresso e ci crearono adulti.* Ed eccolo dopo la regale promessa, invitato lui stesso tra' redattori dell'atto fondamentale che dal piccolo, ma forte e generoso Piemonte, dovea propagarsi a legge di tutta Italia. Qui alla vita dello studioso, del magistrato, dello scrittore succede per lo Sclopis una vita di agitazioni ed azioni infinite, e d'indole molteplice, svariatissima, qual Ministro e Deputato e Senatore del Regno, come Presidente del Contenzioso, Consigliere della Corona, ricerco dal Re e da' più autorevoli personaggi del suo rispettato parere nelle più gravi questioni che tutta e sì precipitosamente commossero l'epoca nostra, fino all'arbitrato del Congresso Ginevrino, ch'egli ebbe il sommo onore di presiedere e la gloria singolarissima, vero e vittorioso adempimento dei voti di tanti secoli e segno ed esempio a men cruento avvenire, di guidare in modo da spegnere un grande incendio di guerra, che stava per sollevarsi tra due potenti nazioni. La pace dell'Alabama fu un trionfo dell'umanità; la sentenza pronunciata, cui redasse lo Sclopis, capolavoro di sapienza politico-giuridica è opera monumentale; l'accettazione fattane dall'Inghilterra e dall'America uno de' più solenni e profittevoli avvenimenti da proporsi a scuola delle future generazioni. E quando giugnevano all'acclamato Presidente del Congresso Ginevrino le lodi e le congratulazioni del mondo civile; quando le due Nazioni pacificate gl'inviarono preziosi ricordi della propria riconoscenza; quando gli sguardi suoi nella stanza ove stavan raccolti si posavan sovr'essi, è impossibile che un senso d'intima soddisfazione non gli allargasse il core, non gli facesse benedire alla esistenza ricevuta, se avea potuto ritornare a sì grande onore e vantaggio della umanità: e basta uno di questi istanti per compensare gli studi, le fatiche, le pene di lunghi anni. Ma questi sono conforti che a pochi spettano, nè mai godranno coloro che, incessantemente costretti a gettarsi fuori di sè per la cattiva compagnia della propria coscienza, dagli ambiti e talvolta pure immeritamente conseguiti onori non ritraggono tanto che basti da ingannare affatto nè sè stessi, nè gli altri.

Il traslocamento della Capitale, il bisogno di qualche cura mag-

Digitized by Google

giore per lo avanzarsi della età, le civiche occupazioni qual membro del Consiglio Municipale, la Presidenza dei due illustri Consessi, ch'ei tenne con tanta assiduità e tanto senno, della Deputazione sopra gli studi di Storia Patria e dell' Accademia delle scienze, furono tra i motivi che lo distolsero dal recarsi alle Camere, dal far udire l'eloquente sua voce nelle discussioni parlamentari; che non consentirono piegasse alla preghiera per l' ambasciata di Francia, che lo persuasero a rinunciare iteratamente alla Presidenza del Senato. E qui, avendo accennato al trasporto della capitale da Torino a Firenze, non abbiate in disgrado se ricorro alla mia testimonianza per un fatto che mi preme in questo momento e luogo di esporvi. Correvano i giorni infausti pel modo, che ancor ne offende, con cui quel trasmutamento compievasi. La città era insanguinata e sdegnatissima: le notturne veglie o conversazioni in casa dello Sclopis affollate di ragguardevoli personaggi anche forastieri. I recenti ricordi e lamenti dei convenuti eran molti: la parola dello Sclopis, che deplorava anch'essa gli avvenimenti passati, suonava serena, e andava ripetendo: *Ebbene faremo di Torino una città industriale.* Se quella parola nella città propagatasi e penetrata, sarei per dire, in tutte le vene della capitale rejetta, ottenesse il suo pieno effetto, superiore anzi ad ogni previsione, lo dimostran bene le condizioni presenti di quella città piena di vita industriale e commerciale, che nobilmente sdegnosa rifiutossi di mettere a prezzo la sua decapitazione, o, come fu detto allora, di vendersi; che ricorse invece alle braccia operose, alle fruttuose fatiche ed al senno perseverante de' suoi abitanti, e che va tuttodì maravigliosamente ampliandosi, abbellendosi, e per virtù propria arricchendo. Voi, o Signori, che mi udiste sì cortesemente fin qui, agevolmente argomentate dove piegherebbero a questo punto le mie parole: a far sì che posti, per cause diverse, non in dissimili condizioni, la voce dell'illustre cittadino piemontese si facesse efficacemente udire anche tra noi a scuotere questo nostro popolo sì buono, ma in gran parte, confessiamolo apertamente, sì inoperoso, e a consociare tutte le volontà, che possono efficacemente, perchè nulla si lasciasse d'intentato, adoperando quella tenacità di propositi che nei subalpini è *carattere* distintivo, a raggiungere il fine desideratissimo, che è la ricostituzione a vita e vita durevole di questa nostra diletta città un tempo sì gagliarda e operosa, e per le sue industrie e pe' suoi commerci sì famosa nel mondo. Bisogna che ancor noi, al pari delle Città e Nazioni che rigeneraron sè stesse, ci persuadiamo di un fatto principalissimo, di una verità troppo poco sentita; che il primo dei

Digitized by Google

capitali è l' uomo, il quale crea la ricchezza; che il primo degli strumenti è l' uomo, il quale solo inventa e fa agire le macchine; e che la iniziativa a risorgere è la intelligente operosità individuale giusta le condizioni inesorabili del tempo e del luogo in cui si vive. Un gran cittadino dell' America del Nord, Orazio Mann, ritemprando in tal guisa per mezzo dell' educazione primaria il popolo, ha rigenerato e reso fiorentissimo il suo paese. E al miglior bene e decoro della natìa città, fino agli estremi giorni della sua terrena esistenza lo Sclopis coi consigli e con l' opera non cessò di provvedere giammai. Maravigliava anzi vedere di continuo quest' uomo, ricco di tanti meriti acquistati e che avrebbe potuto riposare sovr' essi, meglio e a più buon diritto di tant' altri, che non rifiniscono mai di esaltarsi nel lor passato e di mettere a condanna del presente la propria riprovevole inazione, quest'uomo, dimenticando il suo glorioso passato e giudicando ciascun dì fosse il primo a richiedere il tributo della sua azione, col suo esempio rimproverare gl' inerti o giovani o di maturi e tardi anni che fossero. Assiduo nel municipale consiglio, pigliava viva parte alle discussioni, massime allora che a suo giudicio correvano pericolo il ben essere e le condizioni educative e morali dei cittadini. Presidente del Consiglio Provinciale, non contentavasi già di vederlo onorato della persona e del nome illustre: chè i discorsi tenuti nel suo seno, i provvedimenti presi secondo l' autorevole suo voto, appalesano la parte che l' uomo, fedele sempre al proprio dovere, assumevasi: scuola a coloro che paghi dell' incarico e del nome che ne ridonda lasciano agli altri la fatica dell' operare. Presidente alle due scientifiche associazioni che accennai nè fungeva gli ufficii con esattezza inappuntabile. *Le relazioni politiche tra lo Stato di Francia ed il governo Britannico*; *Le ricerche storiche sullo spirito delle leggi del Montesquieu; Le considerazioni sull' antiche assemblee costituzionali del Piemonte; lo studio storico su Maria Luisa Gabriella di Savoia Regina di Spagna; quello sul Cardinale Giovanni Morone; gli elogi di Alberto Lamarmora, di Giovanni Plana, del Barone di Brabante, di Vittorio Cousin, di Pietro Paleocapa, di Giuseppe Manno, di Luigi Cibrario, di Andrea Charvaz, di Francesco Barucchi; gli Statuti di Nizza marittima e di Torino inseriti nei monumenti di Storia Patria*, ed altri ed altri lavori, che mi sfuggono nella fretta, rendono testimonianza che valida mano egli prestava a quelle due ragguardevolissime società, e che il governo della loro amministrazione, riguardisi dal lato scientifico e morale od economico, non potea, sotto alla sua direzione nè più regolarmente, nè più onoratamente procedere. Membro

Digitized by Google

dell'Accademia delle scienze morali e politiche, indi dell'Istituto di Francia, non venne meno nè a sè stesso, nè alla gloria del nome italiano nelle dotte Memorie che vi leggeva, per cui dicevasi a buon diritto da' forastieri stessi, usi a trattarci con assai rigore, che la maggiore opera sua, per gli alti intendimenti, ond'è ripiena e per le pratiche osservazioni che l'arricchiscono, avrebbe potuto intitolarsi: *La filosofia della Storia dell'italiana legislazione.*

Questo l'uomo che l'Italia ha recentemente perduto, insieme agli altri che l'un dopo l'altro in sì breve tempo entrarono nel perpetuo silenzio del sepolcro e di tanto lasciarono assottigliato il drappello di coloro che furono propriamente i creatori, qualunque vanto si diano i venuti dopo, furono propriamente i creatori della indipendenza e libertà nostra; l'uomo di studi profondi, di specchiata virtù, di puri intendimenti, di secura integrità di costumi, di fama immacolata. E se, pronunciando il nome di Federico Sclopis, una parola di compianto per la sua perdita suonerà sulle labbra degl'italiani tutti, e un senso di rispetto si desterà in ogni core; da quale mestizia non dovrà essere côlta Torino, che non vedrà più per le sue vie quel nobile aspetto di galantuomo, come di un sincerissimo e provato suo amico, che non potrà più porgergli e ricevere il ricambio de' suoi saluti, udir la sua voce cortese, chiedere e profittare de' suoi consigli? Quale non sarà lo strazio dell'anima de' molti famigliari suoi che ne frequentavano la dotta conversazione, ove l'accoglimento più schietto, la ilarità più benevola, la nobiltà sotto le vesti della più affabile gentilezza, la dottrina non arrogante, non vanitosa, ma nella sua semplicità più spontanea? Quanta la desolazione della vedova, la contessa Isabella degli Avogadro, in cui non saprebbesi davvero se vincessero le grazie dello spirito, la modestia del sapere o la bontà dell'animo, chè tutte insieme vi gareggiano; e si vede ora priva dell'uomo a cui per tanti anni la strinse con pari nodo dolcissimo l'affetto più vivo, la stima più esemplare, e che era sì ambiziosa di possederlo? Mancata allo Sclopis il giorno undecimo di marzo del 1852 la madre, ne seppe tenere il posto onorevolissimo colei che di tante e sì delicate cure filiali avevala confortata, e divenuta era pel suo Federico un vero angelo di consolazione e di pace, da porgere entrambi in sè nei comportamenti, nel tratto, nella unanimità dei voleri, e nelle uniformi e inseparabili consuetudini della vita, il perfetto modello della domestica felicità. Tant'è vero che l'uomo integro non diversifica mai da sè stesso, e dappertutto ove trovisi, e sotto a qualunque aspetto lo si consideri, si mostra scevro dalle contaminazioni degli uomini volgari.

Digitized by Google

E anche per noi dev'essere ben riverito il nome di quest' uomo insigne, e il compianto per la sua perdita molto e sincero. Senza richiamare di nuovo le laudi ch' egli, più equamente di tant' altri, porse alla sapienza degli antichi Veneti nostri ne' suoi scritti, quelle che di viva voce tributò a' coetanei; non possiamo non bagnare di lagrime riconoscenti il recente suo sepolcro per quella protezione proprio simpatica ch' egli donò costantemente a chiunque delle venete contrade ricorresse a lui. Rammento il dolore, da cui fu còlto e apertamente manifestava perchè Venezia, tra le più meritevoli per quanto aveva fatto e patito, nello affrancamento d'altre provincie italiane, abbandonata in mano dello straniero era costretta a portarne ancora il giogo; rammento come del suo voto sempre e dell' opera concorresse ad alleggerire il peso degli esuli figli suoi; rammento le parole giocondamente rivoltemi il giorno della nostra liberazione; e tutto ciò rammentando oggi al cospetto vostro, o Signori, vorrete consentirmi che in vostro nome al compianto per la perdita gravissima fatta dall' Italia nella morte del conte Federico Sclopis, alle lagrime versate dalla consorte desolatissima, associ pure sul suo sepolcro quelle della mesta e speciale gratitudine nostra, ed auguri a Venezia che fra coloro che vanno educandosi alle sorti nuove della patria, sorgan taluni che nella profondità degli studi, nella dignità del carattere, nella integrità de' costumi, nell' amore delle natìe contrade, nella onestà della convivenza domestica e cittadina, nella operosità della vita lo rassomiglino.

Bella speranza, in cui mi affidano le parole di parecchi giovani eletti delle più illustri famiglie nostre, e quelle che udii l'altroieri leggermisi con soddisfazione massima dell' animo di tale ch' eccitava alle fatiche marinaresche altri compagni e giovani e ricchi, e nobili al par di lui: perchè si fa grande la patria, egli scriveva, quando non si dorma sugli allori conquistati dagli avi, ma si fatichi molto per conservarli e per crescerli.

Nessuno avendo chiesta la parola il Presidente ringrazia l'illustre lettore e scioglie l'adunanza.

Il Presidente
D. Busoni

Il Segretario per le lettere
D. Riccoboni

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria dell' 11 Aprile 1878.

Presenti

Il prof. D. Busoni *Presidente*
Il cav. F. Stefani *Vicepresidente per le lettere*
Il prof. A. Mikelli *Vicepresidente per le scienze*
Il prof. D. Riccoboni *Segretario per le lettere*
Il prof. E. Millosevich *Segretario per le scienze;*

I soci residenti: *prof. Magrini — cav. Tessier. — comm. Barozzi — prof. Fulin — co. Soranzo — sig. Luciani — prof. Combi — avv. Kiriaki — avv. Pascolato — prof. Nicoletti.*

Letto ed approvato il processo Verbale della seduta precedente, il Presidente invitava il socio ab. prof. Nicoletti a leggere la *Commemorazione di Domenico Urbani*, che è la seguente:

Digitized by Google

Digitized by Google

COMMEMORAZIONE

DEL CAVALIERE

DOMENICO URBANI di GHELTOF

VICEDIRETTORE DEL MUSEO CORRER

Morto li 25 Marzo 1878

LETTA

DALL' AB. GIUSEPPE NICOLETTI

SOCIO RESIDENTE.

È cagione di dolore, che io prenda la parola per dirvi le lodi di chi, a molti di voi fu collega in questo dotto Istituto, a moltissimi di voi, che vi degnate ascoltarmi, fu amico.

Già, voi o Signori, sapete a cui voglio alludere. La perdita immatura del cav. *Domenico Urbani di Gheltof*, ha destato in quanti lo conoscevano una grave angoscia, perchè ha cessato di battere un cuore generoso, una intelligenza fu spenta, ammutolirono le labbra, da cui facile ed elegante scorreva l'eloquio. E quantunque, o Signori, io mi senta inferiore a tale còmpito, e sia convinto che in certi avvenimenti dolorosi della vita, il silenzio sia più eloquente della parola, pure non posso non assecondare l'impulso del cuore e incoraggiato da quella amicizia che a lui mi univa, intrattenervi delle sue lodi. La vostra cortesia non mi farà difetto, perchè nobile è il pensiero che qui vi condusse ad onorare la memoria del caro estinto.

Domenico Urbani ebbe i suoi natali in Padova il 28 maggio 1833, e fu in quella colta città che ebbe la sua prima educazione, in quella studiò leggi e conseguì l'onore della laurea. Dire che lo stimolasse un vivo amore allo studio e lo governasse l'insaziabile brama del sapere, è affatto superfluo, quando si sappia che durante i suoi studi universitari, egli apparteneva a quella ristretta sì, ma distinta società che raccoglieva presso di sè l'illustre epigrafista, ora compianto Leoni, società nella quale, alle patriottiche aspirazioni

Digitized by Google

per il riscatto della patria italiana si dava largo campo per confidenziali rivelazioni, ma non così però da omettere interessanti discussioni letterarie. Fu là appunto che l'Urbani leggeva agli amici alcune epigrafi da lui dettate e otteneva plauso dal gentilissimo, ma non troppo facile lodatore Leoni. Lo studio però delle leggi pare non gli fosse troppo omogeneo e c'è da convincersi che per la carriera del foro vi avesse non poca ripugnanza. Egli stesso più volte mi ebbe a dire che il Museo civico di Padova era il suo ritrovo geniale, il luogo di sue delizie. All'amore innato per la scienza archeologica natura gli avea concesso tutte le migliori disposizioni. Ed è appunto per quell'ardente amore, per queste felici disposizioni che nel 1864, morto in Venezia l'illustre cav. dott. Vincenzo Lazari, Direttore del Museo Correr, il nostro Urbani concorreva alla direzione di questo Museo, ove tanta ricchezza di arte e di storia si racchiude, e quantunque tra i postulanti fosse il più giovane, tuttavia si avea concepita di lui così giusta stima, che non il posto di Direttore, conferito a chi con lode lo tiene al presente, ma quello di Vicedirettore, pure vacante, gli venne concesso. Si trasferì adunque colla famiglia a Venezia bramoso di prender possesso della sua carica quanto più presto potesse, essendochè fosse quella la sua nicchia, come egli stesso la chiamava. La nomina dell'Urbani giovane d'anni e d'anima ardente era stata sentita con piacere, perchè e la sua intelligenza e la sua erudizione erano un pegno sicuro del molto che egli avrebbe operato a maggior lustro dell'Istituto. E difatti lo studio che egli prediligeva era la numismatica, alla quale fino da giovanissimo erasi applicato e della quale possedeva una estesa cultura. Il cav. Vincenzo Lazari aveva saputo levarsi così alto e meritarsi fama di distinto nummografo in Italia ed all'estero, e il nostro Urbani avido di gloria egli pure si era dato di preferenza a questa parte interessantissima di storia e la coltivò con tanta passione che, ed io ne sono testimonio o Signori, tanto gli studiosi che i semplici curiosi, nello uscire dal Museo portavano seco una dolce memoria della squisita gentilezza del nostro Vicedirettore, ma più ancora della sua vasta e profonda conoscenza in questa materia.

Senonchè il patrio Museo non offriva già come mezzo di studio all'Urbani la nummografia solamente, ma ed i molti codici ed i preziosi oggetti d'arte erano per lui tema di continuo ed assiduo lavoro.

Uno studio da cui egli si ebbe onore e fama d'intelligente dai dotti d'Italia, fu quello che porta per titolo: *Segni delle Cartiere antiche*, stampato nel 1870, un fascicolo di sole 47 pagine e dieci ta-

Digitized by Google

vole, ma che contiene pregevolissime notizie intorno alla storia dell'industria della carta. Alcuni anni prima e cioè nel 1859 in Francia erasi incominciato un tale lavoro dal sig. Vallet de Viriville, proseguito poi dal sig. di Lacroix nella sua opera: *Le Arti nel medio evo.* In Italia invece, queste ricerche non avevano trovato un paziente ed intelligente cultore. Il merito quindi di aver messo in luce questo interessantissimo studio nel nostro paese è proprio dell'Urbani, il quale, convien pur dirlo, se fra le molte e belle sue virtù avesse avuto anco quella della costanza, si sarebbe reso molto più illustre. E qui mi piace riportare un brano dell'importante ed ormai raro libretto, perchè vediate quale criterio lo dirigesse in queste ricerche e quanto grande importanza egli vi attribuisse.

« Già da parecchi anni, egli scrive, mi posi ad adunare di tali filagrane, togliendole specialmente a carte di stampati, perchè più facile mi fornivano una data incontestabile. Avendomi più tardi esteso ai manoscritti, riconobbi quanta luce recherebbe nell'argomento il condurvisi a seconda che le vestigia di fabbriche diverse si trovano nelle carte usate in una od in altra città, in uno od in altro paese. Anzichè investigare sul bel principio alle origini, mi pare più ragionevole cogliere il prodotto dove fu adoprato e risalire così alla sua sorgente, e il luogo di partenza più opportuno mi sembra quello dell'epoca nella quale appariscono i primi saggi della Tipografia. »

E terminava facendo appello agli italiani in questo lento e penoso lavoro. « Se agli italiani, così egli, sembrerà che io non sia inetto all'onore che, nella legge della divisione del lavoro, questa parte della storia patria possa venirmi affidata, ne farò argomento assiduo nella mia vita. Io conoscerò tale adesione dal riscontro cortese di cui coloro ai quali invio queste pagine, vorranno ricambiarle ».

Ed inetto non era sembrato agli italiani, che anzi mi consta aver egli avute giuste lodi da moltissimi dotti non solo, ma molti averlo rincuorato a nuove ricerche colle quali render quanto più fosse possibile perfetto questo lavoro, che darebbe compiuta la storia di questa industria che fu avvigorita e a sua volta avvigorì il grande trovato della stampa, e sarebbe il tributo di riconoscenza ai due sommi cooperatori del progresso nel mondo sociale.

Ma ho detto, e lo ripeto signori, fra le belle doti che distinguevano il nostro Urbani, facevagli difetto la fermezza. Il perchè egli con quella alacrità che gli va riputata ad onore, dando ascolto alla sua fervida mente, alla bramosìa di occuparsi di cose nuove, che in

Digitized by Google

lui era un bisogno, tentava ora uno, ora altro studio, e spesso dava alle stampe alcuni saggi. Però se voi leggete l' Inno a Vittorio Emanuele, od un Canto su Lepanto, una Illustrazione di monete o d' un sigillo, se i suoi Scritti su Petrarca o la Difesa d' un vecchio pugnale, voi vi trovate sempre un' ardente passione, una non comune intelligenza.

E puossi asserire che in lui vi fosse proprio la febbre del lavoro, mietendo pure in campi diversi, ma lavorava sempre, assiduamente. Alle suaccennate pubblicazioni se ne possono aggiungere altre di argomento letterario o storico od archeologico, come una Monografia sopra Andrea Urbani pittore ed architetto, una Raccolta di canti cavallereschi d' Italia, intorno ai Codici manoscritti del Museo Correr, e sopra alcune punte di freccie, e poi articoli nell' Archivio Veneto ed altri in un bullettino d' arte da lui, da un anno appena istituito e di cui era il gerente, ed ancora interessanti letture in questo Ateneo riflettenti o l' archeologia o la storia. Non voglio tacervi, e ciò vi provi quanto in lui fosse intenso l' amore al lavoro, che pochi mesi sono allontanatosi dal Museo per ottenere dalla quiete e dalle salubri aure campestri un po' di sollievo al suo fisico indebolito, egli occupò quel tempo nel preparare un opuscolo in cui rifulge l' acume critico, la chiarezza e l' eleganza del dettato, opuscolo che molti di voi avrete ricevuto dal gentile autore col titolo: *Gli ultimi anni di F. Petrarca in Arquà*, studio questo sul cantor di Laura a lui tanto prediletto e trattato con onore altra volta, allorchè questo illustre Istituto a commemorare il centenario del Petrarca rendeva pubblico colla stampa un lodatissimo e premiato volume.

Ma le sue occupazioni d' ufficio e l' assiduo studio non gli facevano trascurare il benessere della famiglia per la quale anzi consecrava tutto il suo affetto. E a migliorarne il bene gli si offerse propizia occasione nel 1875. In Padova un uomo di cuor nobile e magnanimo, il cav. Bottacin, ora defunto, avea istituito a proprie spese un Museo ricco di oggetti d' arte e d' archeologia veramente preziosi, ma la parte migliore risguardava la numismatica. Il nostro Urbani, il quale si aveva acquistata giusta stima appresso le persone colte, era stato invitato a dirigere quel Museo dallo stesso intelligente proprietario, surrogando il dotto nummografo Kunz, trasferitosi a Trieste. Ma se da una parte gli sorrideva una miglior posizione, sentiva un crucio nell' anima per dover abbandonare un luogo a lui sì caro, un luogo che gli ricordava tante care memorie. Per un momento egli seppe far tacere il grande affetto pel nostro patrio Museo ed accettò

Digitized by Google

la direzione di quello in Padova. Ho detto per un momento, perchè pochi giorni dopo che ebbe accettata la nuova direzione, fece ritorno a Venezia ove ritirò le date dimissioni, felice di poter nuovamente occupare quel posto, da cui toglierlo non doveva che la morte. E pur troppo questa ne lo tolse inesorabilmente il 25 dello scorso marzo. Del motto latino: *mens sana in corpore sano*, all'Urbani potevasi riferire solo la prima parte, la natura gli era stata larga di sana mente, avarissima in quella vece di sano corpo. E noi lo vedemmo già macilento, sparuto, sofferente, il male lo travagliava da molto e molto tempo, ed egli non avvertiva da qual grave morbo fosse affetto, sperava sempre nel miglioramento.

Qualche mese prima che egli fosse costretto ad allontanarsi dal Museo, il montare le scale gli era di somma fatica, l'occuparsi dei suoi studi prediletti gli tornava grave, lavorava ma a tratti, e a noi era di sommo dolore vederlo di giorno in giorno deperire. Nei primi giorni di quest'anno egli dovette mettersi a letto per abbandonarlo solo qualche giorno e per pochi istanti. Ma non crediate già che sebbene in questa condizione di salute tristissima, in lui venisse meno il prepotente bisogno dello studio, che anzi a chi anco negli ultimi giorni lo visitava (e fra questi nomino con piacere il comm. Nicolò Barozzi Direttore del Museo, il quale diede ancora una volta prova della nobiltà del suo amore e del suo squisito sentire), quantunque oppresso per difficile respirazione non ristava di mostrare od un codice od una moneta od un oggetto qualunque e ne parlava con piacere e ne faceva apprezzare il merito. Ma la sua fine era vicina, nè le cure assidue, coscienziose, amichevoli quasi fraterne del suo medico seppero trarlo da morte. Ed ora noi pur troppo lo piangiamo perduto per sempre, ma la memoria di lui non dileguarassi dalla nostra mente, la gentilezza del suo animo ci obbligherà ad amarlo estinto, noi che l'abbiamo amato e stimato in vita.

Io non credo già o Signori di aver tessuto un elogio al cav. Domenico Urbani, le mie forze non sono da tanto. Io cedetti ad un moto del cuore e modestamente scrissi come esso dettava. Io volli deporre un fiore sulla tomba venerata dalle virtù di chi vi riposa, sulla tomba santificata da una madre settuagenaria, da una moglie derelitta e dai figli immersi in un dolore senza pari. A me sembra che il pensiero di onorare la memoria di lui in questo luogo che lo ebbe a socio ed a Segretario per le lettere, mi avrà meritato perdono da Voi, gentili Signori.

Digitized by Google

STUDI DI DOMENICO URBANI

Memoria sopra alcune punte di freccia trovate in Padova.
Lettera ed iscrizioni.
La buona vecchia di Beranger (versi).
Tre documenti del secolo XIV.
Una moneta piacentina ai tempi di Dante.
Sigilli di Enrico Dandolo, di Simeone Steno, di Jacopo Cornaro, illustrati.
Lettere ducali a Gaspare Contarini.
Marin Falier al termine del Reggimento di Padova.
Andrea Urbani pittore ed architetto.
Segni di Cartiere antiche.
Appunti sullo stile bizantino in Venezia.
Difesa d' un vecchio pugnale veneziano.
id. di Vittore Camelio armajuolo.
Di una nuova moneta veneziana.
Vari lavori su Francesco Petrarca.
Poesie di vario argomento.

Indi il Segretario per le scienze leggeva in assenza del socio prof. Pietro dott. Cassani una Comunicazione di questo ultimo sopra uno strumento, che realizza la *Trisezione meccanica dell' angolo*, che è la seguente:

Digitized by Google

SOPRA UNO STRUMENTO

CHE REALIZZA

LA TRISEZIONE MECCANICA DELL' ANGOLO

Comunicazione

DEL PROF. PIETRO D.r CASSANI

Il problema della trisezione dell'angolo in parti eguali, col solo soccorso della riga e del compasso o, in altri termini, della retta e del circolo, ha formato la delizia ed il tormento d'una lunga serie di cercatori, da Platone, nella cui scuola sembra si agitasse per la prima volta, fino ai dì nostri. La sua grande celebrità è dovuta alla vanità degli sforzi per risolverlo; ma questa non poteva essere dimostrata colla geometria pura degli antichi, laonde i molti tentativi per risolvere l'arduo problema con mezzi così ristretti, sono giustificabili. Soltanto l'infelice riuscita, nulla ostante le più ingegnose combinazioni, poteva far sospettare ai geometri greci l'impossibilità di trovare la cercata soluzione; ma un sospetto per quanto giusto, non ha mai il valore d'una rigorosa dimostrazione geometrica. La sola analisi, applicata alla geometria facendo dipendere la ricerca delle incognite dalla intersezione di due luoghi geometrici, fa vedere che ogni problema geometrico, il quale conduce ad una equazione di 2.° grado, può essere risolto mercè l'intersezione di un circolo e d'una retta. Due sono le intersezioni così ottenute, e due sono anche le radici, geometricamente rappresentate dalle ordinate o dalle ascisse di quei due punti d'intersezione. Fa conoscere altresì che ogni problema il quale conduce ad una equazione di 3.° grado generale, non può essere risolto colla intersezione d'una retta e d'un circolo, oppure di due circoli, perchè nell'uno e nell'altro caso, si hanno due sole intersezioni, mentre l'equazione di 3.° grado ha tre radici.

Ora il problema della trisezione dell'angolo conduce ad una equazione di 3.° grado, dunque non può essere risolto coll'intersezione

Digitized by Google

reciproca d'un circolo e di una retta, o di due circoli. Da che Cartesio immaginò la geometria analitica, cioè dal secolo XVII, il geometra possiede un mezzo sicuro per riconoscere se un problema eccede i confini della retta e del circolo, e perciò, a proposito della trisezione dell'angolo, i tentativi dell'ordine di quelli più sopra indicati, non sono più giustificabili. Anche i geometri greci della scuola di Platone aveano però riconosciuto che laddove fanno difetto la retta ed il circolo intervengono utilmente due sezioni coniche. Platone stesso avea scoperte varie interessanti proprietà di queste curve, e Menecmo suo discepolo traendo partito da queste dottrine, avea trovato modo di risolvere il celebre problema deliaco della duplicazione del cubo, prima mediante l'intersezione reciproca di due parabole, poscia colle intersezioni d'una parabola e d'una iperbole equilatera.

Tutti sanno che questo problema conduce ad una equazione pura di 3.° grado, ma le soluzioni date da Menecmo erano dipendenti da semplici considerazioni geometriche.

Nulla ostante l'invenzione della geometria analitica, l'ardore dei cercatori della trisezione dell'angolo non venne meno; ma questi vanno distinti in due classi: La prima classe comprende coloro che non hanno voluto o potuto apprendere i principj della geometria analitica e perciò mancano d'un mezzo valido a persuaderli dell'inutilità dei loro tentativi; La seconda classe abbraccia quei geometri che ben conoscendo l'impossibilità di risolvere il problema colla riga e col compasso, s'industriano di trovare dei congegni più o meno semplici che servano all'uopo. Non si dia biasimo ai primi specialmente se giovinetti, nè si voglia trarne sfavorevole auspicio per l'avvenire. Nell'età in cui la fervente immaginazione trascina verso tutto ciò che è bello grande e difficile, in cui non sembra malagevole impresa il comporre una sublime tragedia od un poema immortale, qual meraviglia che la mente si affatichi intorno ad un problema che una più profonda dottrina ha dichiarato impossibile? Il Ceva, matematico lombardo, che visse due secoli fa (1), era uno instancabile cercatore della quadratura del circolo, e fu appunto questa ricerca che lo condusse a scoprire tante belle ed interessanti relazioni geometrico-meccaniche che costituiscono i fondamenti della moderna statica grafica. V'è assai poco di male nel cercare a 18 anni la trisezione dell'angolo colla riga e col compasso, è molto peggio aver la sven-

(1) Veggasi nella *Rivista ginnasiale*, anno VI 1859 pag. 191 un dotto articolo del chiarissimo professore Luigi Cremona

Digitized by Google

tura di trovarla. Ma se una mente bene organizzata ed alcuni pochi principj bene imparati, preservino l'allievo da una tale sventura, egli, in cambio di ciò che non si può trovare, giungerà alla cognizione di altre verità importanti, che per esso saranno altrettante scoperte, ed anzi la buona didattica insegna ad esercitare nell'allievo, di pari passo colle altre, la facoltà inventiva. Diceva l'immortale Rossini: « date una cetra al giovane musicista prima d'ogni » altra cosa, che egli suoni e canti come il cuore gli detta, la scienza » verrà poi. » Voi già comprenderete, egregi colleghi, che io non intendo d'applicare questa massima a puntino, trattandosi di geometria; ma solo in quanto è possibile.

Meritano poi somma lode i secondi, cioè gli inventori di strumenti opportuni alla soluzione del problema, e la meritano a doppio titolo. In primo luogo un congegno qualunque che serve a trisecar l'angolo, serve a risolvere molti altri problemi che conducono alla medesima equazione, cioè ad una equazione di 3.° grado che ha le sue tre radici reali. In secondo luogo, il congegno è sempre atto al tracciamento di qualche curva, e questa può essere utile in molte quistioni. Questi brevi cenni storici, e queste ovvie osservazioni, io reputo necessarie perchè si possa apprezzare come merita una invenzione di questa natura. Dal lato puramente scientifico la quistione oggi non ha una rimarchevole importanza, potrebbe però acquistarla in base a nuove osservazioni o considerazioni, e su questo punto nulla si può prevedere. La celebrità del problema è per così dire monumentale; ma il problema è rimasto fuori dell'indirizzo dei moderni studi. Tuttavia è sempre come accennai, una quistione d'importanza grafica e tecnica.

Platone stesso avea riconosciuto che il problema della trisezione dell'angolo sarebbe stato sciolto, qualora si avesse potuto condurre da un punto fisso, preso sulla semi circonferenza, una retta che segando il diametro prolungato, e la semicirconferenza stessa, la sua porzione compresa fra queste due linee, riuscisse eguale al raggio (1). Oggi il far questa osservazione è ben facile, ed io porto opinione che più d'uno studente, di quelli che hanno spasimato per la trisezione dell'angolo, ha fatta la medesima osservazione; ma portiamoci ai tempi di Platone e riflettendo alla strettezza delle cognizioni geometriche di quel tempo, troveremo senza dubbio ammirabile, questa come tante altre produzioni di quel sommo pensatore.

(1) Bossut. — *Storia delle matematiche*; traduzione di Gregorio Fontana, vol I. pag. 44.

Digitized by Google

La geometria analitica insegna immediatamente che l'equazione della curva trisecante, la quale risolve il problema nel modo in cui lo ha trasformato Platone, è un caso particolare del lumacone di Pascal. Invero sia AOB l'angolo da trisecarsi, si prolunghi BO finchè diventi un diametro del circolo il cui raggio è $OA = OB$, e si prenda questo diametro come asse d'un sistema polare e B come polo. L'equazione polare del circolo sarà $\rho = 2R \cos. \varphi$; si prolunghi il raggio vettore d'una quantità costante $= R$, e detto r il raggio vettore della curva descritta dall'estremo variabile di questo raggio così prolungato, sarà $r = 2R \cos. \varphi + R$, l'equazione polare della curva cercata. Supponendo descritta questa curva, essa intersecherà la bissettrice dell'angolo dato, e dal punto d'intersezione conducendo una retta al polo, la parte di questa, intercetta fra la bissettrice ed il circolo, risolverà il problema di Platone. In coordinate cartesiane conesione, la curva in discorso assume l'equazione

$$(x^2 + y^2 - 2Rx)^2 = R^2 (x^2 + y^2),$$

e da questa si vede forse più agevolmente che dall'altra, essere questa curva dotata d'un punto doppio nell'origine, per cui una retta condotta per il polo la sega in altri due punti. Dippiù, passa per il centro ed ivi ha una tangente parallela all'asse della y. Essa è chiusa, ed è simmetrica rispetto al diametro che passa per il punto doppio. Essa più non incontra il circolo ed appartiene alla classe delle così dette *quartiche bicircolari*, cioè di quelle curve che hanno in comune col circolo i punti immaginarii all'infinito, detti anche *punti ciclici*. Essa non può dirsi, rigorosamente una curva trisecatrice dell'angolo, poichè essa non lo triseca direttamente; ma offre il mezzo di condurre la retta che triseca veramente l'angolo opposto. Sono poi vere trisecatrici dell'angolo l'iperbole equilatera od anche la parabola, quando si fa dipendere la soluzione del problema dall'intersezione del circolo coll'una o coll'altra di queste due curve. È un fatto conosciuto che gli strumenti destinati al tracciamento delle sezioni coniche, non rispondono alle giuste esigenze di quei geometri che aspirano ad una certa tal quale perfezione nei loro disegni, e che i più semplici fra gli indicati strumenti, come pure i meglio immaginati, cedono talora in semplicità ad altri strumenti che si potrebbero ideare per il tracciamento di curve superiori. Io era di questo parere anche a proposito della curva superiormente discussa, e ne tenni parola al mio illustre amico il Commen-

Digitized by Google

datore Giorgio Manin nell' occasione di alcuni recenti tentativi per risolvere approssimativamente il problema della trisezione dell'angolo, fatti da un distinto ufficiale del nostro esercito, il quale riuscì molto ingegnosamente nel suo intento in base a principj molto differenti. Il mio amico Giorgio Manin riconobbe tosto, che la costruzione dell' istrumento che io immaginava, non era tanto semplice come a tutta prima pareva, e che la costruzione della intera curva, diveniva impossibile per cagione d' ostacoli d' un ordine affatto meccanico. Se nonchè, essendosi egli, alcun tempo soffermato intorno alla quistione, vide che sebbene conveniva rinunciare alla combinazione d' uno strumento, che tracciando interamente la curva, fosse in pari tempo dotato d' una commendevole semplicità, tuttavia si avrebbe potuto restringere l' apparecchio al solo scopo di attuare la *costruzione* platonica del punto il quale triseca l' arco dato, e ciò nel modo il più semplice.

Col ministero di quel valente meccanico che è il nostro De Lucia, egli costruì l' apparato che oggi, col suo permesso, sottopongo alle vostre considerazioni, o egregi colleghi. Come ben vedete, il compasso trisettore si compone della piastra rettangolare $A\,B$ sulla quale è infissa la guida rettilinea $C\,D$ che permette al cursore M un movimento rettilineo parallelo all'asse della piastra. La stessa piastra $A\,B$ porta una snodatura, il cui asse è proiettato in S, ed una linguetta D sulla quale è inciso un tratto che determina con S, una retta la quale nell'uso del compasso si fa passare per il centro dell'arco da trisecarsi. Il cursore M porta una snodatura R il cui asse, nel muoversi dello stesso cursore percorre la retta $S\,T$. Due aste metalliche si articolano in S ed in R, come pure si articolano fra loro in L in modo tale che $S\,L = R\,L$ raggio dell'arco da trisecarsi. Il triangolo $R\,S\,L$ si manterrà però sempre isoscele.

Debbasi trisecare l'arco $a\,b$, descritto col raggio $= R\,L$: si colloca la snodatura S nel centro di questo arco, si fa coincidere il tratto T col diametro $a\,S$ prolungato, poscia mantenendo immobile la piastra $A\,B$, si fa correre il cursore, finchè l' asta $A\,K$ incontra il punto b. Il punto c determinato sul circolo dall' altra asta $S\,L$ è tale che $a\,c = \frac{1}{3}\,a\,b$, per cui il terzo è dato immediatamente dall' istrumento, senz' uopo di alcuna costruzione. È ovvio che in alcuni casi può essere praticamente vantaggioso il trisecare ora la metà ora il doppio dell' angolo dato. Se dal punto S s' innalza una perpendicolare ad $S\,L$ fino all' incontro in Q della $L\,K$, è chiaro che il punto Q, durante il moto del cursore M, descrive la retta $Q\,S$ mentre il

Digitized by Google

punto L descrive il cerchio considerato, e qualunque punto della RK descrive una conica e propriamente una ellisse.

Ciò si dimostra come segue:

sia P il punto che si considera, R il centro di rotazione, origine delle coordinate, $RQ = x$; $QP = y$, $LP = \Delta$ costante, $RL = LS = a$; avremo:

$$(1) \qquad (a+\Delta)^2 = y^2 + (RS - x)^2$$

ora $RS = 2RH = 2HS$; quindi

essendo $HS : a = HS - x : \Delta$;

avremo $\Delta . HS = a . HS - ax$ da cui

$$HS(a-\Delta) = ax$$

da cui $HS = \frac{ax}{a-\Delta}$; dunque la (1)

diventa

$$(a+\Delta)^2 = y^2 + \left(\frac{2xa}{a-\Delta} - x\right)^2; \text{ cioè}$$

$$(a+\Delta)^2 = y^2 + \frac{(a+\Delta)^2 x^2}{(a-\Delta)^2}; \text{ cioè}$$

$\frac{y^2}{(a+\Delta)^2} + \frac{x^2}{(a-\Delta)^2} = 1$; equazione d'una ellisse che ha il centro in R ed i cui semiassi sono $a+\Delta$ ed $a-\Delta$.

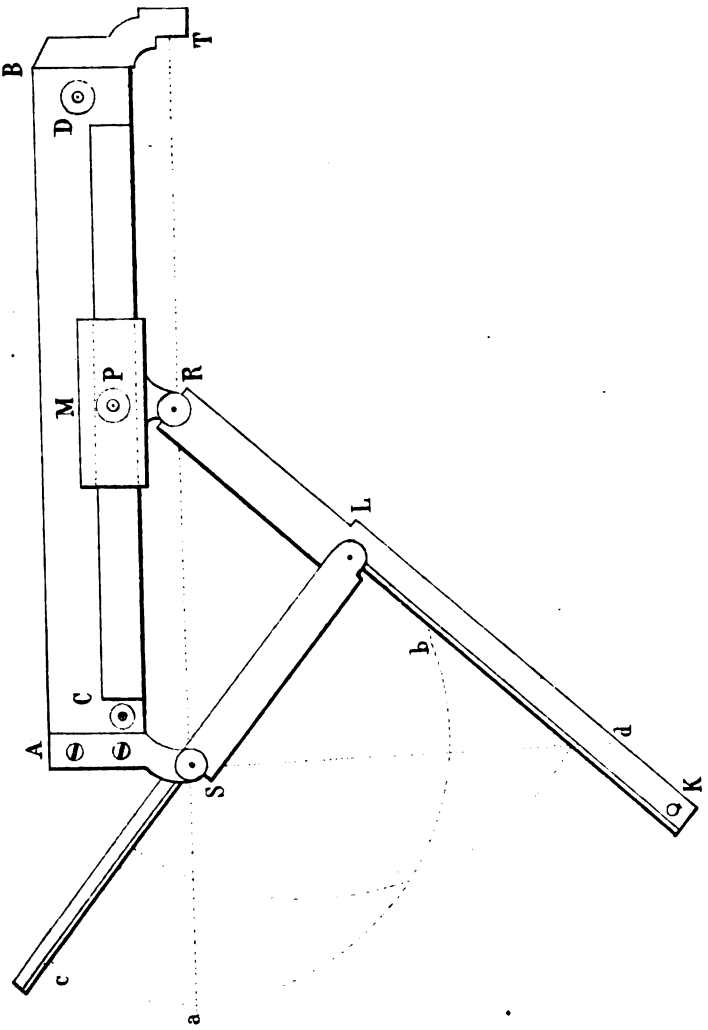
Questa ellisse diviene un circolo, quando $a+\Delta = a-\Delta$; cioè $\Delta = o$.

Tutti i problemi che trattati analiticamente conducono ad una equazione di 3.° grado avente le sue tre radici reali, sono solubili graficamente col mezzo di questo compasso.

Non dobbiamo passare sotto silenzio che il descritto compasso presenta qualche analogia con quello del Fusinieri. Anche quello si compone di tre aste articolate, mantenenti sempre un triangolo iso-

(1) Il nostro concittadino Silvio Olper, che coltiva con grande amore alcuni rami della geometria, ha trovato fino dal 1857 una soluzione del problema della trisezione dell'angolo, col mezzo d'un circolo e d'una concoide, per il tracciamento della quale ha immaginato uno istrumento della massima semplicità. Intorno a questo metodo come ad altri studi in proposito del medesimo autore, riserbiamo ad altro momento di tener parola all'Ateneo.

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

scele; ma sia la curva che da esso dipende e che dal suo inventore *dicesi* trisecatrice del Fusinieri, sia dal modo pratico di adoperarlo nella soluzione del detto problema, differisce completamente da quello che oggi vi si presenta, il quale offre anche maggiore comodità.

Raccoltosi poscia l'Ateneo in seduta segreta nominava a soci residenti i signori Francesco Fappani, contessa Bermani e il cav. E. Trois e quali soci corrispondenti il comm. G. Schiaparelli ed il cav. G. Lorenzoni, direttori il primo dell'Osservatorio di Milano ed il secondo dell'Osservatorio di Padova.

Il Presidente
D. Busoni

I Segretari
D. Riccoboni *per le lettere*
E. Millosevich *per le scienze.*

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria del 2 Maggio 1878.

Presenti

Il prof. D. Busoni *Presidente*
Il cav. F. Stefani *Vicepresidente per le lettere*
Il prof. E. Millosevich *Segretario per le scienze*
Il prof. D. Riccoboni *Segretario per le lettere;*

I soci residenti: *prof. Magrini — comm. Bernardi — prof. Valsecchi — cav. Tessier.*

Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, il sig. Presidente invita il sig. Giovanni Paoletti a leggere una relazione: ***Sopra gli avvedimenti da lui avuti nell' eseguire una traduzione in prosa dell' Eneide di Virgilio.***

Tanto la relazione quanto la lettura di alcuni brani scelti dal traduttore come saggi del suo lavoro furono ascoltate con attenzione e con approvazione e dai soci e da buon numero di uditori accorsi. Rimessa quindi per proposta del sig. Vicepresidente cav. Stefani a successive adunanze la lettura di brani più estesi, si leva la seduta.

Il Presidente
D. Busoni

Il Segretario per le lettere
D. Riccoboni

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza straordinaria del 9 Maggio 1878

Presenti

Il prof. D. Busoni *Presidente*
Il cav. A. Mikelli *Vicepresidente per le scienze*
Il prof. D. Riccoboni *Segretario per le lettere;*

I soci residenti: *prof. Magrini — prof. De Kiriaki — cav. Tessier.*

Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, il sig. Presidente invita il socio prof. Alberto Stelio de Kiriaki a leggere una sua Memoria: ***Sulla Riforma elettorale.***

L'onorevole socio premette che, per incarico avutone, dovette rivolgere i propri studi sulla legislazione elettorale ed esaminare le riforme che potrebbero essere adottate; avverte che a tal uopo credette dover anzitutto stabilire il fondamento giuridico del sistema elettorale e far precedere alcune ricerche di legislazione comparata, le quali furono in questi giorni pubblicate; ed accenna da ultimo che per dare compimento al proprio studio dovette egli fermare l'attenzione sulle principali questioni che riguardano l'elettorato, la eleggibilità, il procedimento elettorale, ecc., e che credette far cosa utile a lui, e non disaccetta all'Ateneo sottoponendo al giudizio autorevole di questo corpo scientifico le osservazioni che sopra talune delle più gravi questioni teorico-pratiche si riferiscono.

Spiegato così il motivo ed i limiti della odierna lettura, l'avv. De Kiriaki passa a discorrere intorno alla legislazione elettorale, ricorda anzitutto le censure acerbe ad essa fatte dal senatore Sacini e da altri dei quali accenna le opinioni; e stabilisce quindi i criteri fondamentali a cui deve ispirarsi una legge elettorale che voglia rispondere alle ragioni della scienza, e della pratica parlamentare ed ai principj di un retto governo costituzionale e di una saggia e regolata libertà. Esamina in seguito le leggi del 1848 e quelle del 1860 e dimostra che nè

Digitized by Google

l'una nè l'altra rispondono a queste ragioni ed a questi principj e che entrambe sia per l'età che richiedono nei cittadini per l'esercizio del diritto elettorale, sia pel censo che loro domandano come condizione all'elettorato, sia per le altre molte qualità che esigonsi nel corpo elettorale, così limitano il diritto alle funzioni di elettore che l'Italia è superata da quasi tutte le nazioni nel numero dei compartecipanti alla vita pubblica mediante l'esercizio del potere elettorale.

Tratta la prova delle affermate cose da alcuni dati statistici e da raffronti con altre legislazioni, l'onorevole socio riassume le principali disposizioni della legge vigente, dimostrando come per alcune di esse le critiche siano universali da parte degli scrittori e degli statisti che giustamente si preoccupano della necessità di assicurare la stabilità degli ordini parlamentari e di rendere sicura, autorevole e giusta la rappresentanza politica nella quale concentrasi ogni potere legislativo e d'onde deriva tanta parte degli altri poteri.

Viene quindi l'avv. De Kiriaki a trattare dell'allargamento del suffragio e discute le varie proposte fatte a questo riguardo, fermandosi in principalità su quella del suffragio universale. Osserva che questo non è sostanzialmente che una frase od un concetto pienamente convenzionale, poichè non avvi alcuno dei propugnatori della universalità del suffragio che venendo a dar forma concreta al proprio pensiero e concretando l'applicazione delle teoriche sostenute, non ammetta poi eccezioni parecchie per cui sono esclusi dalle urne classi intiere di cittadini, come per esempio le donne, i minori, gli analfabeti, i poveri, gli inabilitati, ecc. che alla stregua dei rigorosi principj dovrebbero senz'altro partecipare al voto.

Dimostrato che nella legislazione politica, anche colà dove dicesi attivato in tutta la sua pienezza il suffragio universale, non avvi che una più larga partecipazione dei cittadini alla vita politica, l'onorevole socio espone e confuta le argomentazioni di coloro che chieggono l'applicazione del suffragio universale e prova con ragioni desunte dalle scienze giuridiche e filosofiche non esser vero che il diritto di voto come ogni altro diritto politico emana dalla legge naturale ed è un diritto pri-

Digitized by Google

mitivo ed assoluto, una condizione necessaria della personalità umana al pari dei diritti di famiglia e di proprietà; non esser vero che esso si fonda sulla asserita eguaglianza civile degli uomini, per la quale la sovranità appartiene a tutti i membri della società, che, mantenendo per sè l'autorità come cosa inalienabile, demandano poi la funzione governativa al governo; non esser vero che le democrazie antiche e le medioevali ammettessero tutti ai diritti politici, giacchè presso di esse non partecipavano che i cittadini liberi, i quali non erano che una minorità come si prova esaminando le leggi di Solone, la costituzione Serviana e gli statuti delle nostre repubbliche.

L'avv. De Kiriaki fa rilevare le conseguenze degli errori in cui sono caduti coloro che confusero i diritti politici coi diritti civili e vollero questi e quelli identificare coi diritti naturali; sostiene che il diritto di suffragio è un diritto peculiare in rapporto al sistema rappresentativo ed è altresì un dovere, e meglio ancora una funzione pubblica, per cui deve coordinarsi colla ragione del sistema rappresentativo, e l'esercizio suo deve subordinarsi ad alcune condizioni che la legge ha da determinare, affinchè non fallisca al proprio fine; conclude affermando che con ciò non si viene ad escludere il principio fondamentale della scuola liberale, pel quale al massimo numero dei cittadini si riconosce dover spettare il suffragio, poichè senza riserva ammettesi che il diritto di voto debba appartenere a tutti coloro che hanno una volontà intelligente e libera.

Proseguendo quindi nelle proprie indagini l'onorevole socio determina i criteri vari per l'elettorato, accenna le dottrine a cui si ispirarono particolarmente le due scuole: la liberale e la conservatrice, espone e confuta le opinioni espresse da B. Constant nel suo corso di politica costituzionale ed in altri scritti e quelle del Serra Groppello, del Balbo, del Carutti, di Mill, Stello e Bluntschli; esclude come criterio assoluto ed esclusivo per l'elettorato quello del censo, e l'altro delle imposte dirette, dimostrando le conseguenze dannose che al sistema parlamentare ed allo sviluppo delle istituzioni politiche e della libertà arreca la limitata compartecipazione alla sovranità dei cittadini e rispondendo alle obbiezioni del Corte, del Palma e di altri i

Digitized by Google

quali o si preoccupano della influenza possibile del partito clericale, o temono della prevalenza delle città sulle campagne, o si allarmano dell' abbassamento della età elettorale e del concorso più largo dei giovani alle urne.

Riassunte in breve le esposte dottrine, l'avv. De Kiriaki pone fine a questa parte della sua Memoria concludendo sulla necessità di una riforma liberale della nostra legge elettorale fondata sul maggior allargamento del suffragio da concedersi, secondo speciali criteri che egli viene spiegando, a quanti possono avere volontà e coscienza intelligente del proprio voto senza riguardo a condizioni sociali od alla ricchezza dei cittadini.

Aperta la discussione e nessuno avendo preso la parola la seduta è levata.

Il Presidente
D. Busoni

Il Segretario per le lettere
D. Riccoboni

Digitized by Google

N. MDCCCLXXIII. (Serie II, parte supp.)

Gazz. uff. 18 maggio.

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Vista la domanda del Presidente del Corpo accademico dell'Ateneo Veneto, perchè l'Ateneo stesso sia eretto in Ente morale, e ne sia approvato il nuovo Statuto;

Visto lo Statuto approvato dal Corpo accademico nella seduta 19 luglio 1877;

Visto il parere favorevole del Consiglio di Stato in data 12 aprile 1878;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. L'Ateneo Veneto in Venezia è eretto in Ente morale, e ne è approvato lo Statuto votato dal Consiglio accademico nella sua adunanza 19 luglio 1877, composto di 56 articoli, visto e firmato d'ordine Nostro dal Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 25 aprile 1878.

UMBERTO

V. De Sanctis.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria del 16 Maggio 1878

Presenti

Il prof. D. Busoni *Presidente*
Il prof. D. Riccoboni *Segretario per le lettere*
Il prof. E. Millosevich *Segretario per le scienze;*

I soci residenti: *prof. Magrini — dott. Musatti — avv. Pascolato — dott. M. R. Levi — dott. Calza — dott. Trevisanato — dott. Da Venezia.*

Letto ed approvato il processo verbale della precedente adunanza, il Presidente invitava il socio residente dott. Carlo Calza a leggere la sua Memoria col titolo: ***Delle condizioni sanitarie dell'Esercito Italiano.***

La Memoria del Dott. Calza fu fatta in base ad una statistica del capitano medico Dott. Sormani, pubblicata negli *Annali* di statistica per parte del municipio.

L'oratore, dopo aver ricordato tutte le cifre della mortalità per le principali malattie nell'esercito e la loro distribuzione, ha studiato di cercarne le cause, e quindi con molta circospezione ha indicato alcuni efficaci provvedimenti. Fece poscia dei confronti colle statistiche di altri eserciti europei e con quelle della popolazione civile registrate nel *movimento di stato civile del Regno*, dai quali risulterebbe che la mortalità dell'esercito è maggiore di quella della popolazione civile, e che la media della mortalità nell'esercito italiano supera la media di altri eserciti.

Le conclusioni del lavoro del Calza sono le seguenti:

» 1. Nell'esercito italiano le malattie gravi e mortali si mostrarono sempre più frequenti in questi ultimi anni. Per mortalità annua in anni corrispondenti tiene il terz'ultimo posto tra gli eserciti d'Europa, e con un aumento progressivo abbastanza rapido; mentre che, ad eccezione dell'austriaco, in tutti gli altri si nota una progressiva diminuzione.

Digitized by Google

» 2. In media su 1000 uomini di forza, la mortalità annua è di oltre 12; ma la perdita effettiva, comprese le riforme ed i rimandi, supera il 25, pure per 1000 e per anno.

» 3. Nella popolazione civile di sesso maschile, e nelle età corrispondenti, il numero dei morti è minore di più che 3 per anno su 1000 viventi, ed accenna anche ad una leggiera diminuzione.

» 4. Nelle truppe aventi sede nell' Italia centrale ci fu la maggiore mortalità: la minore in quelle dell' Italia meridionale. Dal febbraio al maggio si ebbe la metà del numero totale dei morti.

» 5. Nella popolazione civile, in eguali periodi di tempo, la maggior mortalità si verificò nell' Alta Italia.

» 6. Più di un terzo del totale delle morti (42 per 100), ed il maggior numero dei riformati sono dovuti nell' esercito alle malattie di petto acute e croniche, compresa la tisi; nelle divisioni militari dell' Italia di mezzo, e nella stagione di primavera.

» 7. Nella popolazione civile, in generale, la cifra totale di mortalità per dette malattie è minore nel complesso di tutte le età ed in ambo i sessi.

» 8. Nell' esercito, i malati di febbre tifoidea sono in aumento, ed il numero dei morti si verificò in 9 anni raddoppiato (17 per 100), ma in divisioni residenti in regioni disparatissime per latitudine e per clima, e di preferenza in autunno dopo i calori estivi e dopo le grandi manovre.

» 9. Nella popolazione civile, considerate tutte le età e tutti e due i sessi complessivamente, la mortalità per la stessa malattia è sempre di molto inferiore.

» 10. Per infezione da malaria e cachessia palustre, il numero degli ammalati e dei morti nell' esercito diminuì della metà in 8 anni, e col massimo verso il mezzodì d' Italia. Come un fatto particolare però ebbe a notarsi negli ultimi anni un aumento di malattia nelle truppe del presidio di Venezia in relazione al forte aumento degli stessi nell' Ospedale civile; l'uno e l' altro con probabilità dovuti alle condizioni sempre peggiori della laguna.

Digitized by Google

» 11. Cause delle malattie di petto possono ritenersi: la stagione fredda in cui vengono chiamate le reclute sotto le armi da paesi di climi diversi; i pochi riguardi ai cambiamenti di temperatura cui devono esporsi; gli esercizii faticosi cui non sono abituate, e particolarmente l'influenza della variabilità eccessiva del clima dell'Italia centrale.

» 12. Cause delle febbri tifoidee possono presumersi: cattive condizioni igieniche di accasermamento; mala scelta e non corretta tenuta degli accampamenti durante le manovre; fatiche eccessive in queste, e forse una difettosa alimentazione.

» 13. Il passaggio dalla condizione civile alla militare riesce più micidiale nei primi anni del cambiamento.

» 14. La ripartizione delle reclute nelle diverse armi non sempre relativa alla fisica individuale costituzione ed alle abitudini, e la loro destinazione in paesi troppo diversi dai nativi, possono esser causa di pronto infiacchimento del corpo, e di malattie gravi e mortali. Nella fanteria si nota costantemente il maggior numero proporzionale di morti.

» 15. Dovrebbero essere ammessi al servizio militare soltanto quelli che con tutto il rigore fossero giudicati *indubbiamente validi*. A tale effetto sono da emettersi le proposte: di dare una maggiore importanza alla gracilità; di aumentare la misura della perimetria toracica in rapporto all'altezza del corpo; di accordare voto deliberativo ai medici nei Consigli di leva. Saranno poi a studiarsi: quella del Gandolfi, dell'esame medico personale prima della estrazione a sorte; e quella del Fambri, che, senza estrazione a sorte, fossero da arruolarsi soltanto gli ottimi tra i giovani classificati sulla base delle loro attitudini fisiche.

» 16. È necessario un urgente provvedimento atto a migliorare le condizioni sanitarie dell'esercito italiano, nel quale dovrebbe trovarsi la parte più sana e più vigorosa della popolazione maschile giovane. »

Finita la lettura ed aperta dal Presidente la discussione, il dott. M. R. Levi, mentre conviene sulle conclusioni del dott. Calza e loda l'accurato suo studio, crede che alla proposta Fambri devasi dare una speciale importanza, come quella che in re-

Digitized by Google

altà tende a ritemprare con elemento veramente sano e robusto il nostro esercito.

Nessun altro prendendo la parola, il Presidente ringrazia il dott. Calza della sua importante Memoria e la seduta venne sciolta.

Il Presidente
D. Busoni

Il segretario per le scienze
E. Millosevich.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza straordinaria del 23 Maggio 1878

Presenti

Il prof. D. Busoni *Presidente*
Il prof. D. Riccoboni *Segretario per le lettere*
Il prof. E. Millosevich *Segretario per le scienze;*

I soci residenti: *comm. Bernardi — cav. Tessier. — prof. Magrini.*

Letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente, il sig. Presidente invita il socio residente cav. Andrea Tessier a voler leggere per il prof. Antonio Valsecchi, la continuazione degli Studi critici di quest'ultimo sugli *Statuti di Albenga.*

La relazione del lavoro del prof. A. Valsecchi verrà data dopochè il medesimo avrà lette le altre parti del suo studio.

Finita la lettura ed aperta la discussione, nessuno avendo chiesto la parola, la seduta venne levata.

Il Presidente
D. Busoni

Il Segretario per le lettere
D. Riccoboni

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria del 6 Giugno 1878.

Presenti

Il prof. D. Busoni *Presidente*
Il cav. F. Stefani *Vicepresidente per le lettere*
Il prof. D. Riccoboni *Segretario per le lettere*
Il prof. E. Millosevich *Segretario per le scienze;*

I soci residenti: *prof. Magrini — cav. Tessier — prof. Albanese — dott. Trevisanato — dott. Da Venezia.*

Letto ed approvato il processo verbale dell'adunanza precedente, il Presidente invitava il socio prof. F. Albanese a leggere la sua Memoria col titolo: *Sulla filosofia della Storia e sulle razze umane: Le razze fossili.*

La parte letta non essendo che una frazione del lavoro e riservandosi l'autore la lettura della seconda parte ad altra seduta, venne a quella rimessa la eventuale discussione.

Finita la lettura il Presidente ringraziava il socio Albanese e scioglieva l'adunanza.

Il Presidente
D. Busoni

Il Segretario per le scienze
E. Millosevich.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria del 27 Giugno 1878.

Presenti

Il prof. D. Busoni *Presidente*
Il prof. D. Riccoboni *Segretario per le lettere*
Il prof. E. Millosevich *Segretario per le scienze;*

I soci residenti: *avv. Malvezzi — prof. Magrini — prof. Toniolo — avv. Pascolato — dott. Bosisio — nob. sig. Pin Marzio.*

Aperta la seduta viene letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente, quindi il presidente invita il sig. professore Antonio Minto a leggere la sua Memoria, col titolo: ***Dei rapporti di fatto fra la scienza pedagogica e l'istruzione.***

Il prof. Minto non lesse in questa tornata che una parte della sua Memoria e perciò la relazione su essa e la eventuale discussione vengono riportate alla seduta ordinaria seguente.

Finita la lettura, il Presidente scioglie l'adunanza.

Il Presidente
D. Busoni

Il Segretario per le lettere
D. Riccoboni

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria del 4 Luglio 1878.

Presenti

Il prof. D. Busoni *Presidente*
Il prof. A. Mikelli *Vicepresidente per le scienze*
Il prof. D. Riccoboni *Segretario per le lettere;*

I soci residenti: *prof. P. Magrini — avv. G. M. Malvezzi — cav. A. Tessier. — avv. prof. De Kiriaki — dott. Bosisio.*

Il presidente, dopo letto ed approvato il Processo verbale della seduta precedente, invita il Signor prof. Antonio Minto a leggere la continuazione della sua Memoria col titolo: *Dei rapporti di fatto fra la scienza pedagogica e l'istruzione.*

L'onorevole lettore dopo aver data la definizione ed esposti i principii più importanti della pedagogia, da non confondersi mai col Metodo, osserva, che ammessa la Pedagogia come guida allo sviluppo intellettuale e morale dell'uomo, ne viene la necessità di conoscere l'ente con cui si colloca in sì stretta relazione, ma che l'Antropologia non presenta alla Pedagogia che l'idealità del suo subbietto, l'idea, il tipo, la concezione mentale, l'astrazione generica d'esso, non già l'uomo individuo concreto reale: che deriva di qui la somma difficoltà della istruzione di fatto. Passa quindi ad esaminare le varie scienze che stanno in relazione con la Pedagogia, ed i vari sistemi di antichi e recenti filosofi, Platone, Cartesio, Malebranche, Leibnitz, Endworth, Leclerc e Rosmini specialmente; per cui conchiude, che la Antropologia non può dare alla Pedagogia altro sussidio che quello dei canoni psicologici, i quali quanto variamente siano interpretati ed applicati, si può provare dal solo fatto della divisione dei sistemi in materialista e spiritualista per diametro opposti.

Dice quindi riassumendo che la Pedagogia ha dinanzi a sè solo l'uomo in embrione ed in potenza e che tutto il suo lavoro tende a ricostruirlo ed a metterlo in azione; che per

Digitized by Google

compiere questo lavoro, essa non ha sostanza inerte, ma attiva e reagente, di cui deve conoscere le proprietà, ma che a questa conoscenza essa non può arrivare completamente, poco o nulla giovandole i principii astratti della metafisica; indicò nondimeno come la più scientifica anzi l'unica opera, che sulla Pedagogica esista, non pur in Italia ma fuori, quella che l'autor suo, il Rosmini intitolò per modestia: *Del principio supremo della Metodica;* opera che pur troppo rimase incompiuta per la morte del filosofo Roveretano. Il ch. lettore, esaminandone alcuni principii, dichiarò come più importante quello espresso da Rosmini stesso colle seguenti parole; *Chi si facesse una legge di dar sempre la dimostrazione di ciò che dice, sarebbe costretto di ordinare le idee con un ordine matematico e di procedere col metodo più rigoroso.*

Esaminò quindi le condizioni ed i risultati dell'istruzione specialmente elementare nelle provincie di Venezia e di Padova, perchè di esse potè avere sufficienti dati statistici; confermò l'opportunità della divisione e suddivisione delle scuole non meno importante, egli dice, della divisione del lavoro nelle industrie moderne; dimostrò come è necessario che la progressiva serie delle intellezioni, che i maestri devono eccitare negli alunni, si trovi in armonia col progressivo svolgimento delle facoltà loro intellettuali e morali. Accennò in vari luoghi alla parte importantissima che spetta alla madre ed in generale alla donna nella educazione, e conchiuse facendo voti che venga elevata alla dignità del suo mandato.

Aperta la discussione, il Presidente ringraziava il Sig. Minto per la sua bella lettura, e mosso dall'importanza dell'argomento toccò della istruzione specialmente elementare a Venezia, dimostrando che molto si fece negli ultimi anni, ma che molto resta pur sempre da farsi, osservò che per quante leggi e regolamenti si facciano resterà sempre manchevole la primaria istruzione, se la scarsezza degli stipendi, affatto insufficienti per un maestro, che sia padre di famiglia, farà sì che ogni uomo di qualche ingegno non pensi neppure di applicarsi a quella carriera. A quanto poi avea detto l'onor. Lettore sulla parte della donna nell'istruzione, aggiunse che fece buona prova l'intro-

Digitized by Google

duzione di maestre nelle infime classi delle scuole elementari anche maschili, e passando ad osservazioni d'ordine economico disse, che tale buona prova delle maestre derivò in parte dall'indole stessa della donna, ed in parte anche dal fatto che una modica retribuzione, insufficiente ad un padre di famiglia, può invece divenire per giovani figlie di famiglia non ricca, le quali pure sieno molto intelligenti e capaci, un notevole ajuto.

Poscia non avendo altri presa la parola, la seduta venne levata.

Il Presidente
D. Busoni

Il Segretario per le lettere
D. Riccoboni.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza straordinaria dell'11 Luglio 1878.

Presenti

Il prof. D. Busoni *Presidente*
Il prof. E. Millosevich *Segretario per le scienze*
Il prof. D. Riccoboni *Segretario per le lettere;*

I soci residenti: *prof. Magrini — avv. Malvezzi — prof. Valsecchi — cav. Tessier.*

Il Presidente invita il segretario per le lettere a leggere il processo verbale della seduta precedente, che viene approvato. Dopo ciò il Presidente invita il Sig. Ettore Gentili a leggere la sua Memoria col titolo: ***della Emigrazione italiana, considerazioni e proposte.***

Accennò in primo luogo il Sig. Gentili, come le sventure degli emigranti italiani abbiano richiamata l'attenzione pubblica sull'importante quesito della emigrazione e sugli studi ad essa relativi di dotti italiani e stranieri. Passò quindi a indagarne le cause e le conseguenze e notò che l'emigrazione italiana ha caratteri suoi propri; che la causa principale, non è la mancanza del necessario ai bisogni materiali, ma bensì di ciò che occorre per soddisfare a bisogni di un ordine superiore, sopratutto il desiderio della proprietà rurale, osservò che nell'alta Italia la proprietà è molto frazionata, altissimo il prezzo dei terreni, scarsissimi i salari, perchè numerosa l'offerta dei lavoranti, poche le industrie, costosissimo il capitale; e che non ci darebbero rilevanti risorse neppure i miglioramenti agrari, essendo possibile in pochi luoghi la introduzione di macchine agricole. Occorrerebbe quindi il più valido ajuto di grandi società agricole per mettere a coltivazione i nostri terreni tuttora abbandonati, ed in mancanza di questo molti si danno alla emigrazione, a cui è difficilissimo porre un argine. Crede l'egregio lettore che l'azione dello Stato in questo dovrebbe soltanto essere regolatrice. Dimostrò quindi anche citando autorevoli giudizi di grandi sta-

Digitized by Google

usti che il capitale esportato talvolta nelle emigrazioni è improduttivo, e che quindi la sua esportazione non può considerarsi come una perdita rilevante. Reca poi molti dati statistici sulla emigrazione delle nazioni straniere ed accennando ai molti vantaggi, che ne derivarono e che potrebbero aumentarsi per la nostra Italia, propone che da parte del Governo si istituiscano uffici di informazione per gli emigranti, allo scopo appunto di prevenire gli errori, le delusioni e le sventure che possono derivare da una emigrazione inconsulta.

Conchiude poi la sua Memoria osservando, che fra tutti i paesi del mondo certo tra i più favorevoli alla emigrazione sono quelli, che si chiamano i paesi della Plata, e per il clima saluberrimo e per i tesori, sterminati tesori, di quei paesi privi ancora di popolazione laboriosa ed intelligente.

Finita la lettura, il Presidente apre la discussione sull'importante argomento; ma nessuno avendo domandata la parola, la seduta venne levata.

Il Presidente
D. Busoni.

Il Segretario per le lettere
D. Riccoboni.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria del 18 Luglio 1878.

Presenti

Il cav. F. Stefani *Vicepresidente per le lettere*
Il prof. A. Mikelli *Vicepresidente per le scienze*
Il prof. D. Riccoboni *Segretario per le lettere*
Il prof. E. Millosevich *Segretario per le scienze;*

I soci residenti: *avv. G. M. cav. Malvezzi — avv. S. Kiriaki — prof. Valsecchi — avv. C. Stivanello — sig. Pin Marzio — prof. F. Albanese* ed il socio corrispondente: *Comm. Cesare Cantù.*

Il Vicepresidente per le lettere, cav. F. Stefani, apriva la seduta invitando il corpo accademico a fare atto di omaggio all'illustre storico Comm. Cesare Cantù, il quale onorava di sua presenza l'Ateneo; indi pregava il socio residente prof. Albanese a voler leggere la sua Memoria col titolo: « *Sulla filosofia della storia e sulle razze umane* (lettura II.) ».

Il prof. F. Albanese nella seduta ordinaria del 6 giugno aveva letta la prima parte della sua Memoria, come è indicato nel Verbale di quella adunanza; tanto di quella prima parte quanto della seconda si dà qui il riassunto.

Il prof. Albanese comincia dall'esporre un'idea degli strati e dei diversi periodi geologici della terra, mettendoli in rapporto alle scoperte paleontologiche moderne.

Dopo aver parlato dell'epoca glaciale, si ferma al periodo quaternario, e dimostra che la esistenza dell'uomo in questo periodo è incontestata. Importantissimo è il conoscere, che in questa epoca remota nella sola Europa esistevano già diverse razze umane ben distinte fra loro per caratteri archeologici.

Il prof. Albanese fa una chiara esposizione di quelle razze fossili, descrivendo i caratteri propri di ognuna, e indicando il sito dove furono in maggior numero rinvenute.

Digitized by Google

Passa poi l'egregio oratore ad esaminare, se l'esistenza dell'uomo possa farsi rimontare all'epoca terziaria e dopo varie riflessioni storiche, geografiche ed etnografiche, valendosi dell'autorità di illustri scienziati moderni, conchiude che l'esistenza dell'uomo sulla terra deve ritenersi anteriore all'epoca quaternaria, e di un'antichità straordinaria.

Passando poi alle condizioni intellettuali e civili in cui poterono trovarsi quei primissimi uomini, il prof. Albanese è convinto, che essi furono intieramente barbari e selvaggi.

Viene poi a parlare delle razze presenti. E prima fa una rassegna dei vari scrittori che si sono occupati di etnografia, cominciando dal Bernier del 1722, sino al vivente Quatrefages. Divide anch'egli l'umanità in cinque razze come il dott. Omalius, attenendosi ai caratteri apparenti del colore della pelle, tuttochè dichiari che questa divisione non è esatta, nè scientifica. Indi comincia le sue osservazioni sulla razza negra, della quale enumera e descrive i caratteri fisici e intellettuali. Accenna al suo passato, ne indica le località presenti, le varie ramificazioni occidentali ed orientali, e finalmente il numero dei membri che le compongono.

A questo punto finiva la prima lettura del prof. F. Albanese.

Nella seconda lettura discorre successivamente de' vari popoli appartenenti alla razza bianca, gialla, rossa e bruna, e delle rispettive suddivisioni in famiglie, e in gruppi. Si trattiene a dire di ognuna i caratteri fisici e intellettuali, accenna alla loro importanza storica e alle condizioni passate e presenti della civiltà, esponendo finalmente il numero approssimativo di ogni famiglia, di ogni razza, e poi di tutti gli uomini della terra.

Conchiude col dire che nella lettura vegnente avrebbe trattato le varie quistioni importantissime, che si legano allo studio delle razze umane.

Finita la seconda lettura, il Vicepresidente per le lettere apriva la discussione.

Prese prima la parola il prof. Millosevich riferendosi alla precedente lettura del prof. Albanese, dicendo che il lettore quando parlò del periodo glaciale non accennò ad alcuna causa

Digitized by Google

produttrice di questo importantissimo e indubitato fenomeno, mentre gli ultimi studi astronomici specialmente sulle correnti meteoriche rendono non assurda la spiegazione di quel periodo glaciale, ammettendo una larga e spessa falda di materia cosmica che abbia impedito al sole di tramandare alla terra, o almeno ad una porzione della terra i suoi raggi. Accenna poi alle altre ipotesi astronomiche, che vennero fatte per ispiegare il periodo glaciale e le crede false, appoggiandosi ad argomenti di meccanica celeste.

Il dott. Albanese rilegge quel tratto della sua lettura precedente, che si riferisce al periodo glaciale, e mostra come egli abbia detto, che finora le cause di quel fenomeno sono incerte, e ricorda a questo proposito il giudizio dell' illustre scienziato francese Broca. Dice però, che dopo le spiegazioni del prof. Millosevich, egli è lieto di poter nei suoi studi far nota di quanto questi gli ha comunicato, anche perchè aveva già altre volte personalmente manifestato al prof. Millosevich, la preferenza che egli dava a questa ipotesi delle meteore.

Prende poi la parola l'illustre comm. Cesare Cantù, e rivolgendo frasi cortesi al prof. Albanese, dice, che nella sua lettura, del resto lodevolissima, àvvi un vuoto considerevole, perchè non vi si fa menzione della lingua delle varie razze e dei vari popoli. Dimostra quindi il grande valore della linguistica, nella classificazione dei popoli e nella loro parentela e relazione, e dice come questa scienza della lingua sia una delle più importanti fra le moderne. Il prof. Albanese, professando sensi di omaggio e di rispetto verso l'illustre storico italiano, risponde che egli divide intieramente gli apprezzamenti enunciati sopra la scienza della linguistica, ma egli non ha creduto opportuno farne parola in questa lettura, nella quale volle enumerare e mettere sotto gli occhi tutti i popoli della terra coi loro caratteri principali. E dovendo nella prossima lettura trattare la quistione dei monogenisti e poligenisti, crede che la scienza della linguistica sia molto più adatto trattarla nella seguente lettura.

Riprende poi la parola il Cantù per dissentire dalle opinioni del prof. Albanese circa a quello che egli disse sulla razza bruna. Il prof. Albanese aveva detto, che la razza bruna deve ritenersi

Digitized by Google

qual risultato dell'incrociamento fra le razze bianche e nere, e fra le gialle e nere, invece l'illustre Cantù sostiene che questa teoria non può accettarsi come sicura, essendochè fra le razze brune vi sono gl'Indiani, i quali in numero estesissimo, ebbero una civiltà assai più remota degli europei, e che la loro lingua è quella che si parla da tutti i popoli di Europa, e tutto ciò non si accorderebbe col credere che questi popoli fossero meticci.

Il prof. Albanese risponde, che se si parla dei popoli bruni dell'Africa, debbono essi veramente ritenersi come risultato dell'incrociamento dei negri, con la razza bianca, infatti siccome i bianchi del ramo Aramino venivano dall'est, noi troviamo oggi la parte orientale dell'Africa popolata da popoli di color bruno, mentre nell'interno e all'ovest dell'Africa gli abitanti sono negri. Riguardo agl'Indiani, il prof. Albanese non sa trovar una ragione evidente, nè in favore nè contro la sua tesi, e dice che fu condotto dal criterio di analogia, a dare la stessa origine a tutti i popoli bruni. Conviene poi coll'illustre Cantù, che su talune, e forse su tutte le quistioni di Antropologia non è facile trovare il bandolo per iscioglierle, e che la maggior parte sono perfettamente oscure e problematiche.

Nessun altro avendo chiesto la parola il Vicepresidente scioglieva l'adunanza.

Il Vicepresidente per le lettere
F. Stefani.

Il Segretario per le scienze
E. Millosevich.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza straordinaria del 27 Luglio 1878.

Presenti

Il prof. D. Busoni *Presidente*
Il prof. A. Mikelli *Vicepresidente per le scienze*
Il prof. D. Riccoboni *Segretario per le lettere*
Il prof. E. Millosevich *Segretario per le scienze;*

I soci residenti: *prof. Albanese — comm. Berti — ab. Bernardi — prof. Cassani — comm. Collotta — prof. Dall'Acqua Giusti — comm. Fambri — ing. Fautrier — prof. Gambari — ing. Fubini — avv. Kiriaki — prof. Magrini — cav. G. M. Malvezzi — comm. Pesaro Maurogonato — ing. Romano — cav. Tessier — ing. Würtz* ed i soci corrispondenti: *ing. Berchet — comm. Luzzati — comm. Minich.*

Aperta la seduta, avendo il Presidente dichiarato che il Processo Verbale dell'adunanza precedente verrà letto nella prossima riunione, invitava l'onorevole deputato professore Quirico Filopanti a dare comunicazione del suo lavoro col titolo « *Dell'impiego della forza viva delle maree.* »

L'onorevole deputato esponeva da prima di quali mezzi meccanici si possa far uso per utilizzare una caduta d'acqua od una corrente allo scopo di avere del lavoro utile per qualche industria, indi accennava ai tentativi, che erano di sua conoscenza, fatti nella nostra Laguna per approfittare delle maree, poi descriveva col sussidio d'un modello l'apparecchio, che egli avrebbe ideato, come, a suo avviso, il migliore per ottenere un lavoro dal dislivello fra l'acqua del mare e quella del bacino: indi ricordato il calcolo che si deve fare per avere i cavalli a vapore in base ad un'area determinata, ad una presunta caduta in un tempo t, trovava che il suo apparecchio gli avrebbe fornito all'incirca 60 cavalli sur un'area di un milione di m. q. e con una marea di 60 cm.

Digitized by Google

Espose poscia l'applicazione pratica del suo apparecchio alla macinazione del grano e fece dei còmputi per la spesa preventiva necessaria a porre in opera il suo sistema.

Da ultimo disse qualche cosa a proposito, dell'obbiezione che da molti gli venne mossa sul danno che ne verrebbe alla Laguna, quando se ne occupasse un'area ragguardevole, e cercò di dimostrare che piuttosto ne avvantaggerebbe lo specchio lagunare, anzichè riceverne danno.

Finita la conferenza, il Presidente dichiarava aperta la discussione e valendosi della facoltà accordatagli dallo Statuto concedeva la parola anche ai non soci, purchè la discussione strettamente si contenesse nel campo scientifico e tecnico.

L'Ingegnere Contin prende la parola dichiarando da principio che la discussione potrebbe farsi su due punti, primo, sulla parte scientifica, tecnica ed economica dell'apparecchio, poscia, sulla questione della incolumità della laguna.

A proposito del meccanismo che realizza il lavoro, ricorda averne egli inventato molti anni or sono uno, che a suo avviso offre vantaggi che non riscontra in quello dell'onorevole Filopanti; ma il Presidente, desiderando che la discussione restasse nei limiti assegnati, pregò l'ingegnere Contin a voler discutere solamente sull'apparecchio e sulle cose dette dal professor Filopanti.

L'ingegnere Contin allora dichiara esplicitamente e con energia che il chiudere un'area qualsiasi e peggio ancora se di dimensioni assai vaste, è assolutamente dannoso al movimento delle acque, poichè questo è il principale beneficio della nostra luguna. Indi sorvolando su altri appunti, dice che non ha inteso parlare dal prof. Filopanti dei depositi delle acque torbide, la escavazione dei quali ed il loro trasporto lungi dal bacino chiuso importano una spesa perenne.

Dice che l'onorevole Filopanti ha trascurato del tutto il capitolo *arginatura*, che l'ingegnere Contin ritiene importantissimo, poichè non resistono in laguna argini di legno e bisogna ricorrere ad argini di terra cinti di pietre e di sassi, che ne facciano tutto all'ingiro da scogliera, e la spesa per l'arginatura sarà rilevante.

Digitized by Google

Parla da poi sulla necessità che il movimento del motore sia nel flusso che nel riflusso si mantenga sufficientemente costante: *è ciò*, egli dice, *che io ottengo col mio apparecchio, ma non mi riesce chiaro come si ottenga col sistema dell'onorevole Filopanti.* Filopanti spiega in qual modo egli giudica di poter regolare il movimento col suo sistema.

L'ingegnere Contin parla da ultimo sulle maree delle nostre lagune e sulla necessità di uno studio accurato e lungo sulle medesime.

L'onorevole socio Paulo Fambri prende la parola dicendo che in alcune cose è d'accordo col suo collega Filopanti, in altre vi dissente, ma vorrebbe parlare a lungo e deve invece allontanarsi dall'Ateneo e perciò espone il desiderio, che spera diviso da altri, che si trasporti la discussione ad altra seduta, anche perchè essa avvenga dopo studi maturi.

Il Presidente interpella l'onorevole Filopanti, il quale accetta che si continui in altro giorno la discussione.

L'onorevole socio Fambri ringrazia il prof. Filopanti dell'affetto che egli dimostra a Venezia coll'occuparsi per il suo bene ed il Presidente unisce i suoi ai ringraziamenti del Fambri e dichiara sciolta la seduta.

Il Presidente
D. Busoni.

Il Segretario per le scienze
E. Millosevich.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza ordinaria del 1. Agosto 1878.

Presenti

Il prof. D. Busoni *Presidente*

I soci residenti: *prof. Magrini — comm. ab. Bernardi — prof. Gambari — prof. Albanese.*

Il sig. Presidente invita il socio prof Gambari a fungere le veci di segretario per le scienze, non avendo potuto intervenire a questa adunanza il segretario prof. Millosevich.

Aperta la seduta invita il prof. Albanese a leggere la 3.ª parte del suo lavoro ***sulla filosofia della storia e sulle razze umane.***

Il prof. Albanese, continuando l'argomento delle due precedenti letture, espone i fatti più importanti che stanno in favore e che combattono le due opposte dottrine dei monogenisti e dei poligenisti, dichiarando di schierarsi coi primi. Cita gli argomenti che giustificano la teoria che egli accetta. Parla delle indagini filologiche fatte dagli eruditi per comprovare l'unità della specie umana, sul valore delle quali l'Oratore crede si sia generalmente assegnata una soverchia importanza. Poscia accenna alla variabilità delle specie animali e vegetali alle quali è d'uopo rivolgerci per comprovare quella del genere umano: dimostra l'alta importanza che hanno questi studi nella filosofia della storia, e conclude dicendo che la razza bianca ha raggiunto il massimo sviluppo intellettuale, che sta al vertice di questa scala dell'umana famiglia, che dovrà soggiogare tutte le altre razze, assorbirle, e verrà il tempo in cui tutta l'umanità sarà costituita della sola razza bianca.

Terminata la lettura il sig. Presidente dichiara aperta la discussione.

Prende la parola il sig. comm. Bernardi il quale lodando questi studi che devono spargere molta luce sulla filosofia della storia come sulla storia della filosofia, opina però che dai

Digitized by Google

fatti raccolti in qua e là si corra troppo facilmente nel campo sconfinato delle ipotesi per venire a conclusioni sulle quali resterebbe pur molto a discutere.

« Noi abbiamo una tradizione sulla origine del genere umano; e noi l'accettiamo con tutto il corredo della critica; ma prima di smentirla bisogna combatterla con argomenti dedotti da fatti più certi. » A questo proposito cita alcuni passi delle sacre carte; parla degli studi di Renan per quanto eruditissimi, molto confutabili nelle deduzioni; ricorda i monumenti del Museo Egizio, che ha visitato al Cairo in unione al direttore Vassallo, movendo degli appunti sulla Memoria del prof. Albanese a proposito delle lingue parlate dai vari popoli, e dimostra come nella antica civiltà Egizia si parlavano contemporaneamente tre linguaggi il Geroglifico, il dotto ed il popolare.

Il prof. Albanese replicando al suo interlocutore mostra la grande difficoltà di quegli studi e la necessità di trarre le più logiche deduzioni dai fatti che si raccolgono e si coordinano.

Il sig. Presidente valendosi delle facoltà accordategli dal regolamento concede al sig. De Meida (?) la parola benchè non socio dell' Ateneo.

Il sig. Meida confuta alcuni passi della lettura del prof. Albanese; dice che crede si esageri sul predominio della razza bianca; che se questa fu fatale a molte razze, non si può dire altrettanto per quelle indiana, chinese e giapponese. Egli crede serbato un grande avvenire alla razza gialla, *egli crede in una provvidenza* (*alla quale non crede il prof. Albanese*) *che regoli i destini della razza citata* (sono parole dell'oratore). Che la razza bianca debba assorbire tutte le altre, nulla vi ha di positivo per affermarlo. Cita la razza giudaica (semitica per eccellenza) che ha saputo conservarsi pura in tutte le regioni ove si è sparsa. Parla delle civiltà cinese e giapponese e del progresso di questi popoli dimostrato anche nella mostra di Parigi.

Il prof. Albanese replica che i giapponesi hanno sangue bianco e la loro civiltà è superiore a quella dei chinesi ed è destinata a progredire, mentre i chinesi come anche gli etiopi sono popoli ammalati, come si esprime il prof. Benvenisti, destinati ad essere distrutti dalla razza bianca.

Digitized by Google

Il sig. Meida non cede le armi e sostiene non esservi fatti sufficienti per comprovare come gli asiatici, gli indostani ed i cinesi si distruggano davanti alla razza bianca.

Il prof. Gambari domanda la parola; fa osservare al sig. Meida che la famiglia ebraica da lui citata appartiene alla razza bianca, e che anzi nell'ordine etnografico ed antropologico gode i caratteri che più si avvicinano al tipo scelto di questa razza, cioè il caucasico. Poscia si rivolge al prof. Albanese per esprimere i suoi dubbi intorno alla unità dell'origine del genere umano.

A qual razza appartenevano i primi uomini? I crani antichi di Neanderthal, di Eugis, e di tutte le stazioni paleoetnologiche, ci provano forse che in questi tempi più remoti che noi conosciamo, gli uomini appartenevano ad un medesimo tipo? Anche il prof. Albanese nella sua I.ª lettura ne ricordò le grandi differenze; ed a quale epoca geologica risalirebbe la comparsa del primo stipite umano? Non all'epoca *secondaria* e tanto meno alla *primitiva*, nelle quali la geologia ci insegna quanto incompatibili dovevano essere le condizioni climatologiche, perchè uomini, come gli attuali e più o meno diversi da noi potessero vivere. A queste domande il prof. Albanese risponde che appunto, quelle ed altre obbiezioni costituiscono le grandi difficoltà della sua tesi: colle continue osservazioni ed investigazioni di fatti si cerca di spargere una luce viva e sicura dove finora non abbiamo che deboli bagliori.

Il sig. Presidente ringrazia il prof. Albanese di aver fatte nel nostro Ateneo le sue importanti letture, e nessun altro avendo domandata la parola dichiara chiusa l'adunanza.

Il Presidente
D. Busoni.

Per il segretario per le scienze
L. Gambari.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza straordinaria del 9 Agosto 1878

Presenti

Il cav. D. Busoni *Presidente*
Il cav. A. Mikelli *Vicepresidente per le scienze*
Il prof. D. Riccoboni *Segretario per le lettere*
Il prof. E. Millosevich *Segretario per le scienze*;

I soci residenti: *comm. Maurogonato — comm. Fambri deputato — prof. Combi — cav. Luciani — prof. Albanese — avv. Kiriaki — comm. Bernardi — ing. Romano — avv. Malvezzi — ing. Würtz — prof. Gambari — dott. Musatti sig. Pin Marzio.* I soci corrispondenti: *ing. Berchet — — cav. Guglielmo Berchet — cav. Vincenzo Mikelli.*

Era presente all'adunanza S. E. il Ministro della marina, comm. Brochetti.

Aperta le seduta e letto il processo Verbale dell'adunanza straordinaria del 27 luglio, che venne integralmente approvato, il Presidente ricordava che per priorità di domanda la parola spettava prima al deputato Fambri, poi al sig. ingegnere Manzini, purchè il prof. Quirico Filopanti non intendesse rispondere alle obbiezioni, che gli erano state mosse nell'adunanza del 27 luglio al suo progetto d'impiegare la forza viva delle maree.

Il prof. Filopanti, avendo accettato di rispondere, tiene una lunga conferenza, la quale doveva avere per iscopo di difendere il suo progetto ed il suo modello dagli attacchi, ai quali era stato fatto segno, ma invece portato in terreno più ampio il suo dire, disse di moltissime cose, dalle quali emersero le seguenti conchiusioni:

I. Non doversi ritenere dannosi al reggime lagunare i bacini da lui ideati per raccoglicre l'acqua, come non crede

Digitized by Google

dannoso, almeno come si dice, il ponte sulla laguna, che unisce Venezia alla terraferma.

II. Che se presso il ponte si notò qualche alterazione nel corso delle acque e nel fondo della laguna, doversi tale alterazione attribuire piuttosto all'ostruzione dei porti, anche se parziale.

III. Occorre a Venezia una grande forza motrice per iscavare i suoi canali, le sue lagune, i suoi porti e non veder egli forza motrice più, economica di quella delle maree.

IV. Desiderare egli che qualche cosa si faccia a pro di Venezia e quindi non sarebbe mai per opporsi in ordine di diritto se l'Ingegnere co. Contin volesse esperire praticamente il suo apparecchio, che egli di questi giorni aveva potuto vedere ed il quale ha parecchi punti comuni al suo, locchè ritiene naturale, quando due uomini nutriti di sani principi meccanici, si accingono alla risoluzione di tale problema.

V. Voler egli chiedere un'area di piccole dimensioni per esperimentare in piccola scala il suo apparecchio, per un certo tempo, locchè non potrebbe recare al postutto danno alla laguna, mentre poi i Veneziani potrebbero star tranquilli che il Governo certo non permetterebbe alcuna occupazione di laguna se esso non fosse interamente convinto, che il reggime lagunare non ne riceverebbe nocumento.

Il Deputato Paulo Fambri, avuta la parola, combatte le ragioni cosmiche, a cui aveva fatto allusione il prof. Filopanti per ispiegare il deterioramento dei porti dell'estuario Veneto, dice che il fenomeno della corrente litorale e più di tutto del flutto ondoso, spiegato dal Cialdi, rendono esattamente conto di tutti i fenomeni notati nei nostri porti, dice che se per ragioni geologiche le lagune dovessero perire, è peraltro in nostro potere di guadagnare tempo e tempo anche per decine di secoli e di ciò dobbiamo accontentarci.

Parla a lungo sostenendo essere giusto il proverbio lagunare che *palo* fa *paluo*, crede che il ponte abbia nociuto per la sua ubicazione al reggime lagunare, si occupa dei *partiacque*, che definisce vere muraglie della China per le quali una goccia d'acqua d'una laguna non può entrare nell'altra, pensa che

Digitized by Google

solamente nella zona d'un partiacque si potrebbe utilizzare un' area, per un progetto come quello di Filopanti, ed anche in questo punto vuole che si tenga a mente che per mancanza di esperimenti non ne ha la certezza, ma che *probabilmente* quella sarebbe la regione più adatta per fare un esperimento, senza nuocere all' andamento delle correnti lagunari. Dice da poi che in quanto alla producibilità del fenomeno, quale esigono i progettisti, nulla ha a che dire, che tanto l'apparecchio Filopanti, quanto quello Contin *vanno* e che quindi l'argomento più grave è quello dell'incolumità o meno della laguna, il qual punto ad onta dei molti studi, non può ancora essere deciso.

In seguito a queste idee l'onorevole deputato propone che si costituisca una riunione permanente di uomini competenti, la quale si proponga uno studio regolare e sistematico delle lagune, dice che un uomo solo non può far alcuna cosa utile in tanta molteplicità di ricerche, come ebbe a sperimentare egli quantunque fornito largamente di strumenti, personale e galleggianti per il fatto della sua posizione tecnica, che occorre un'associazione fornita di larghi mezzi e che abbia dinanzi a sè molto tempo, ed assegna per brevi capi il programma intorno al quale dovrebbero essere rivolte le ricerche. Siccome poi la producibilità del fenomeno nulla ha a che fare colle ragioni tecniche ed economiche alle quali devesi sottoporre un progetto come quello di Filopanti, così fa osservare che per avere il lavoro chiesto dal progettista la bocca d'ingresso del bacino dovrebbe oltrepassare di molto i 100 metri; discorre sul prezzo, che arriva ad essere fin triplo del preventivato, delle diverse arginature e sull' esperienza che vorrebbe fare il Filopanti, e mostra come anche dal lato economico il proponente si sia tenuto molto al di sotto del vero.

Siccome poi il Filopanti si era mostrato propenso ad utilizzare la così detta *laguna morta*, il deputato Fambri si mostra forte sostenitore dell' integrità di essa, spiega il bene che essa reca alla laguna viva, riassume le molte cose dette sulle lagune ed insiste sulla sua idea di costituire un'associazione di uomini competenti, che studino i diversi quesiti non peranco soluti.

L'Ingegnere Manzini, avuta la parola, dice che nella pas-

Digitized by Google

sata seduta aveva chiesta licenza di parlare per dire alcune cose sul reggime lagunare, e specialmente sulla laguna *morta*, cose che oggi si compiace di aver udite dire dal Fambri, e che accetta nella loro interezza: poscia, poichè il prof. Filopanti aveva associate le lagune Venete con quella di Comacchio in riguardo a vedute idrauliche, l'ingegnere Manzini fa notare non esservi maree sensibili in queste, in causa dello stretto e lungo canale di Magnavacca.

Dice che il Filopanti, attesa la poca velocità dell'acqua nelle nostre lagune, aveva escluse le macchine, che si usano nei fiumi per produrre un lavoro utile, ma invece il Manzini pensa che sia al disotto del vero il numero medio assunto da Filopanti, come velocità delle nostre acque, e perciò pensa che se i partiacque meritano una speciale considerazione, come disse il Fambri, non è meno importante lo studio della laguna in quella parte or ora accennata della velocità delle correnti.

A questo punto dell' arringa l' ingegnere Manzini si diffonde in una serie di tesi di idraulica lagunare in parte assentendo e qualche volta dissentendo sulle cose dette da Fambri: indi combatte decisamente il progetto Filopanti che attacca e dal lato idraulico e dal lato tecnico e dal lato economico, mostra la poca efficacia pratica della frase di Filopanti dell'aver noi migliaia di cavalli a vapore disponibili nello specchio lagunare per il dislivello fra l' alta e la bassa marea, non consente neppure sul collocamento dei bacini nella zona dei partiacque, poichè essi sono zone lunghe, ma assai ristrette e per di più zone che si spostano continuamente in causa della forza di spinta diversa che vi è in una laguna o nell' altra a seconda del vento; parla dei diritti di scoperta chiamati a soccorso da Filopanti, assicura che altrove vi sono apparecchi all' incirca eguali a quello di Filopanti, ne ricorda uno a Dunkerque, là dove le maree sono così ragguardevoli.

L'onorevole deputato Fambri rettificò alcune delle cose che gli aveva fatto dire l'ingenere Manzini, e fra le altre sulla innocuità del ponte, che egli reputa invece autore di forti danni alla laguna, ma ciò per il fatto della sua ubicazione erronea.

Riprende la questione dei partiacque, dice che il loro spo-

Digitized by Google

stamento non è cosa da temersi tutti i giorni, essendo la conseguenza di una grande variazione di rapporti fra le spinte delle due masse acquee originate da modificate condizioni di alimentazione e di orientazione, o in altri termini da afforzate azioni delle traversie.

Dette poi lunghe spiegazioni sul deperimento delle nostre lagune; disse che molti argomentando che parecchi secoli fa lo stato lagunare era così triste da esservi stata questione di trasportare la sede a Costantinopoli, ne inferiscono un progressivo miglioramento da quel tempo ad oggi, mentre in realtà il segno della comune alta marea, che in quell' epoca era circa 70 cm: più basso dell' attuale mostra che l' abbassamento del fondo od il suo costipamento fu paralizzato dai depositi importati dai fiumi e dal mare sul fondo, per cui non deesi dire che le lagune abbiano migliorato da quel tempo a noi, ma piuttosto che una causa costante e continua sciupa continuamente il beneficio del costipamento del fondo: di qui il continuo deperimento di esse.

Rende conto ancora della causa che il banco al porto di Lido non sia alzato in 60 anni che di pochi centimetri e mostra che si illudono coloro i quali vedono in questo fatto un arresto nel deperimento della laguna, poichè il flutto corrente rodendo il banco, scrosta in certo modo la parte superiore di esso e le acque sature di sabbie entrano coi forti flussi nel porto torbide e limacciose, per poi uscire coi reflussi depurate, avendo quindi depositato la sabbia nel fondo e perciò continuamente danneggiando la laguna.

Ripresa la parola dall'onorevole Filopanti, questa volta fu breve il suo dire, poichè fece notare che le molte cose dette da Fambri non infirmano il suo progetto e che neppure l'opposizione fattagli dall' ingegnere Manzini infirma la sua tesi: parla della velocità media del Po che ritiene dieci volte più grande della media dei nostri canali, esorta l' adunanza a studiare la questione e a tentarne una prova.

Il Presidente da ultimo riassumendo la lunga discussione fa notare che da essa emerse chiaramente doversi studiare ancora la nostra laguna prima di poter pronunciarsi sull'innocuità

Digitized by Google

o meno al reggime lagunare dell'occupazione d'un'area così vasta come esigerebbe il progetto dell'onorevole Filopanti e però ben volentieri associasi esso all'idea dell'onorevole Fambri di costituire una unione di uomini competenti, alla quale venisse affidato un sistematico programma di studio di problemi lagunari: dopo di che la seduta venne levata.

Il Presidente
D. Busoni

Il Segretario per le scienze
E. Millosevich.

Digitized by Google

Atto verbale dell'adunanza straordinaria del 5 settembre 1878.

Presenti

Il cav. dott. A. Mikelli *Vicepresidente per le scienze*
Il cav. F. Stefani *Vicepresidente per le lettere*
Il prof. E. Millosevich *Segretario per le scienze;*

I soci residenti: *prof. Magrini — prof. Cassani — sig. Dian — ing. Fautrier — cav. Tessier* ed il socio corrispondente: *cav. V. Mikelli.*

Il Vicepresidente per le scienze, essendo assente il Presidente, apriva la seduta ed invitava il Segretario per le scienze a leggere il Verbale dell'ultima seduta, che venne integralmente approvato: indi invitava il socio residente ing. Pietro dott. Fautrier a leggere la sua Memoria col titolo: *Il fonografo e l'alfabeto italiano fonografico*, che è la seguente:

Digitized by Google

DEL FONOGRAFO D' EDISON

E

DELL' ALFABETO FONOGRAFICO ITALIANO

MEMORIA

DELL' ING. PIETRO DOTT. FAUTRIER

SOCIO RESIDENTE.

Onorevole Presidenza ed Egregi Signori.

Il Fonografo, o registratore dei suoni, del Sig. Adam Edison di Men-lo-Park Nuova Yersey, venne esperimentato per la prima volta in Europa presso l' Accademia delle Scienze di Parigi; ed ha in breve acquistato tale fama di portentoso istrumento da eguagliare se non sorpassare quella del suo precursore il Telefono, già divenuto così popolare.

Il Telefono è più che precursore del Fonografo, una stretta affinità lega questi due recenti prodotti della scienza fisica moderna.

E fu appunto in seguito a studi sul telefono a pila che il sig. Edison effettuò questo strumento, il quale come lo indica il nome, scrive o registra i suoni e per soprappiù li ripete.

Si è scritto che il fonografo non è un' idea assolutamente nuova, ed infatti il problema della riproduzione dei suoni, sia musicali, sia della voce umana era già posto allo studio da lungo tempo; si erano anche ottenuti qua e là dei risultati non indifferenti, pure tutti quelli che si occuparono di questo argomento hanno dovuto arrestarsi dinanzi a qualche grave difficoltà; che il Sig. Edison con semplicissimi mezzi ha superato felicemente.

La Fonografia ha origine comune colla ricerca dei metodi graffici per istudiare le vibrazioni dei corpi sonori.

La fissazione col mezzo della polvere di tornasole delle figure di Chaldni si può considerare come il primo passo della Fonografia.

Si deve a Weber ed a M. Duhamel il metodo generale, il quale

Digitized by Google

consiste nel far tracciare dal corpo sonoro stesso, le vibrazioni compiute in seguito ad un impulso ricevuto.

Supponiamo che una verga elastica sia tenuta ferma ad una estremità in modo qualunque e che venga armata verso l'altra estremità di una punta o stiletto disposta normalmente ad essa, vediamo cosa avviene, qualora si ponga in contatto di questa punta una superficie piana annerita al fumo di una candella e si faccia vibrare la verga.

Succede che ad ogni vibrazione la punta descrive un arco di curva e scopre la superficie annerita nei punti percorsi, per cui si ha per risultato una traccia la cui estensione e forma rappresenta perfettamente il viaggio fatto da quel punto della verga nel quale è fissato lo stiletto.

Ma con tale disposizione non si ha che il luogo geometrico di tutte le posizioni occupate dalla punta nelle numerose vibrazioni da essa eseguite.

Se invece mantenendo la suddetta disposizione si comunichi inoltre alla superficie annerita un moto di traslazione tale che la punta riesca sempre in contatto colla stessa; allora vedremo tracciarsi una curva sinussoidale che rappresenta la legge complessa dei movimenti considerati e sulla quale si potrà contare il numero delle vibrazioni.

Alla superficie piana si può facilmente sostituire una superficie cilindrica annerita. Se il piano od il cilindro sono in vetro, la curva ottenuta consisterà in una traccia trasparente, che col mezzo di processi fotografici si potrà passare sulla carta. Se in fine il piano od il cilindro fossero rivestiti di carta annerita si potrà immediatamente fissare il velo di carbone immergendo il foglio in un bagno d'alcool che contenga alquanta gomma lacca.

Gli è con questi mezzi od approfittando delle proprietà meravigliose delle correnti elettriche che vennero fin ora studiati i movimenti elementari dei corpi sonori.

L'apparecchio il più completo di questo genere è il Fonautografo di Scott e Koenig, il quale dà automaticamente il tracciato graffico di un suono o di un miscuglio qualunque di suoni trasmessi attraverso l'aria.

Siccome questo strumento è molto somigliante al fonografo; diremo in poche parole la sua costruzione.

Esso consiste in un imbuto a forma di paraboloide di rivoluzione destinato a ricevere e condensare nel suo foco le onde sonore.

Digitized by Google

Nel piano normale che passa pel foco è tesa una membrana elastica e sottile, la quale porta fissato nel suo centro a mezzo di una goccia di ceralacca uno stiletto costituito da una setola di cinghiale.

Un cilindro avvolto di carta annerita ha la sua superficie in contatto con questo stiletto ed è dotato di due movimenti, il 1° di rotazione attorno al suo asse; il 2° di traslazione nel senso del suo asse; i quali movimenti si ottengono mediante una manovella ed un passo di vite tagliato sull' asse stesso.

Con questo sistema quindi la punta dello stiletto essendo ferma, qualora si faccia girare, il cilindro, essa traccerà un'elica continua sullo strato di nero fumo.

Ma se un suono venga a prodursi in prossimità dell' imboccatura del paraboloide, le trepidazioni dell' aria comunicandosi alla membrana, lo stiletto segnerà dei punti o brevissime linee disposte secondo un' elica alla superficie cilindrica.

Fino a questo punto il Fonautografo dà dei risultati identici a quelli che come si vedrà in seguito dà il Fonografo.

Se non che i. Sig.ri Scott e Koenig i quali avevano in mira evidentemente di conservare al tracciato la forma sinussoidale, la quale non rischiara che fino ad un certo punto la legge delle vibrazioni della membrana, hanno dovuto per ragioni di costruzione trasformare il movimento dello stiletto che si effettuava in direzione normale alla superficie cilindrica in un movimento parallelo alle generatrici della stessa superficie, allontanandosi in questa guisa dalla antecedente disposizione, la quale permise più tardi al Sig. Edison di ottenere risultati così importanti.

Il Fonografo, fatta astrazione da alcune modificazioni, è pressochè identico al Fonautografo, però ad apprezzare l' importanza di queste modificazioni è d'uopo accennare di volo in qual modo l'inventore sia stato condotto alla realizzazione di questo strumento.

Egli è noto che nelle linee telegrafiche molto estese, le correnti elettriche che si lanciano da una stazione in causa della umidità dell'aria e della dispersione dei sostegni, riescono di spesso talmente indebolite da non produrre una magnetizzazione abbastanza energica nelle elettrocalamite dell' apparecchio ricevitore alla stazione opposta; per cui i telegrafi funzionano male ed i segnali riescono molte volte incerti.

Onde ovviare a questo inconveniente vi sono due espedienti; accrescere il numero degli elementi della pila, locchè è sempre causa di ingombro e di spesa; oppure collocare lungo la linea uno o più appa-

Digitized by Google

recchi intermediari conosciuti sotto il nome di *relais*, i quali non sono altro che semplici elettrocalamite che mettono in giuoco delle correnti locali.

In questo caso la corrente elettrica che produce i segnali non è più quella proveniente dalla pila della stazione mittente, ma bensì quella della pila locale dell' ultimo relais.

Anche questo secondo ripiego non è scevro di inconvenienti; questi apparecchi sussidiarii sono spesso causa di confusione ed una delle cagioni principali della lentezza di trasmissione, poichè si esige sempre un certo tempo apprezzabile perchè il relais eseguisca il suo effetto meccanico e trasmetta la corrente nel tronco successivo della linea.

Del resto queste difficoltà che possono essere tollerabili per le nostre linee nelle quali è sempre facile collocare un apparecchio intermediario; si rendono più gravi quando trattisi di varcare vaste solitudini, ovvero lunghe linee sottomarine, di qui la necessità di aumentare la sensibilità dei relais, onde diminuirne il numero, cioè trasmettere direttamente a maggiori distanze. Di questo problema molti si sono occupati sia in Europa che in America.

Il Sig. Edison avea già da qualche anno costrutto un apparecchio di questo genere nel quale mise a profitto, modificandola opportunamente, l'idea già attuata nei telegrafi di Bains e di Caselli di sostituire all'azione elettromagnetica, l'azione elettrochimica, la quali è molto più rapida e molto più sensibile.

Egli è riescito a costruire un relais mediante il quale con debolissime correnti ottiene in rilievo su nastri di una carta speciale i segni dell' Alfabeto Morse.

Di mano in mano che questi segni si formano lungo il nastro del relais, essi passano successivamente sotto di un traslatore speciale il quale guidato dalle depressioni e dai rilievi del nastro stabilisce dei contatti e lancia nel successivo tronco di linea le correnti della pila locale.

Fu solo nel 1877 che Edison il quale come appare dai suoi lavori sa ricavare dei risultati improvvisi da principî di una rara semplicità; pensò di applicare questo sistema ad un Telefono a correnti Voltaiche.

Senza entrare in particolari per ragioni di brevità ma essendo pure necessario il premettere alcuni schiarimenti, diremo che un telefono a pila consiste ordinariamente in una membrana la quale mediante l' urto delle onde sonore può stabilire od interrompere una

Digitized by Google

corrente elettrica la quale alla estremità opposta della linea mette in vibrazione una seconda membrana simile alla prima colla stessa legge colla quale hanno luogo le vibrazioni nella prima membrana.

Ognuno vede che le cose essendo a questo punto era abbastanza naturale per il Sig. Edison il frapporre nel circuito il suo nastro di carta chimicamente preparato.

Le vibrazioni prodotte dal corpo sonoro in prossimità del telefono ad un capo della linea mettevano in moto la membrana, la quale lanciava altrettante correnti nel circuito quante erano state le vibrazioni. Questi brevi correnti determinando delle azioni chimiche sul nastro di carta che si spostava con una certa velocità, vi producevano delle depressioni più o meno forti disposte secondo una linea e colla stessa legge colla quale vibrava la membrana.

Dopo ciò quando si voleva mandare alla stazione opposta il dispaccio acustico non si avea che a passare rapidamente sotto il relais il nastro che conteneva il diagramma dei suoni prodotti.

Da questo al Fonografo come lo costrusse in seguito Edison e come ultimamente venne esperimentato nell' Accademia delle scienze di Parigi non vi è che un passo. Di questo strumento; se dei diritti di privativa me lo avessero concesso, io avrei l'onore di presentarvene uno costrutto in Venezia ad un dipresso secondo i disegni dei giornali illustrati che tutti hanno potuto vedere.

Dalla ispezione dello strumento si scorgerebbe come esso è molto somigliante al Fonautografo, il quale come si disse non aveva altro scopo che quello di registrare i suoni, compresi quelli della voce umana.

Onde fare che il fonografo oltre al registrare i suoni avesse la facoltà di ripeterli, Edison ha dovuto pensare a sostituire alla carta annerita qualche cosa di più resistente, e nello stesso tempo abbastanza molle e soffice onde ricevere e conservare le impressioni fatte dallo stiletto della membrana. E questo fu l' ostacolo materiale che arrestò i tentativi di tutti quegli scienziati che cercarono di ricostituire i suoni col mezzo delle tracce lasciate dal corpo sonoro stesso; essendo impossibile servirsi di quel filetto sinussoidale tracciato in un velo di polvere pressochè atomica di carbone.

Il Sig. Edison pensò di sostituire alla membrana del Fonautografo una lamina metallica come quella del telefono, ed alla setola di cinghiale od al fusellino di paglia un solido ago d' acciajo temprato, la cui forma deve soddisfare a parecchie condizioni. Accenniamo di volo che questa parte dell'apparecchio ha nel corso delle esperienze

Digitized by Google

subìto delle modificazioni importantissime allo scopo di rendere l'ago affatto indipendente dalla lamina che lo fà muovere ed in pari tempo onde lasciare alla lamina che deve riprodurre il suono la massima libertà di movimento; condizioni tutte che complicarono di molto questa parte delicatissima dello strumento.

Il Prof. Edison ebbe pure l'idea felicissima di sostituire alla carta annerita avvolta su di un cilindro liscio, un sottile lamina di stagno o di rame incollata sopra un cilindro sul quale è scolpito in corrispondenza alla punta dello stilo una scannellatura elicoidale.

L'effetto pratico di questa disposizione è evidente, lo stiletto pelle vibrazioni della lamina produce delle impressioni più o meno profonde sulla lamina di stagno, la quale in grazia della scannellatura sottostante cede alla pressione della punta quel tanto che è necessario onde permettere il libero movimento di tutto il sistema vibrante.

Egli è con questo mezzo di semplicità caratteristica che il signor Edison ha risolto il problema sognato da tanti, e quasi disperato della ricostituzione del suono col mezzo delle tracce prodotte dal corpo sonoro. Scoperta che ben giustamente formerà epoca nella storia della fisica.

Le tracce prodotte dalla punta d'acciaio sul foglio di stagno sono più o meno profonde a seconda dell'intensità delle vibrazioni. Consistono in piccole deformazioni permanenti prodotte in tutto lo spessore del foglio e visibili eziandio dalla parte posteriore di esso. Offrono tutte le gradazioni possibili di profondità a partire da fori effettivi attraverso il foglio fino a depressioni microscopiche, imbutiformi l'aspetto, delle quali dipende da varie cause quali sarebbero lo spessore della stagnola la larghezza della scannellatura e specialmente la forma della punta. Hanno esse in generale una forma oblunga nel senso della rotazione del cilindro, ed anche esaminate col microscopio non presentano, considerate individualmente, altra particolarità che non sia comune alle deformazioni permanenti dei corpi molli che subirono una pressione in un punto della loro superficie.

Un fonografo ripetitore dovrebbe registrare e ricostituire un suono qualunque. Questo però non pare sia stato ancora ottenuto.

La difficoltà consiste in ciò, che una stessa lamina vibrante male si presta a dare dei suoni di timbro, altezza, ed intensità differente.

Ognuno può convincersi facilmente di ciò esperimentando con una copia di telefoni Bell di quelli che la casa Siemens ed Halsche ha profuso in Europa.

Digitized by Google

Chi si faccia ad ascoltare all' estremità di una linea telefonica; per esempio il suono di un piano sul quale è appoggiato uno dei Telefoni ; s' accorgerà che pure distinguendo facilmente i suoni compresi fra il fa_{-1} e mi_6, intenderà meno perfettamente quelli più gravi del 1° limite e non intenderà affatto, se non l'urto secco dei martelli sulle corde per quelli più alti del 2° limite.

Lo stesso inconveniente si presenta anche pel fonografo ; il diaframma che registra bene una voce di baritono ed una voce di tenore non registra egualmente bene una voce di basso profondo o di soprano.

Ciò non di meno il fonografo considerato come apparecchio ricevitore è perfettamente paragonabile all' orecchio umano, poichè sì nell' uno che nell' altro riscontriamo degli elementi analoghi cioè:

Un padiglione esterno raccoglie e concentra in un punto le onde sonore; una membrana subisce l' urto di queste onde ; alcuni organi speciali trasmettono ed ammorzano certe vibrazioni irregolari; finalmente un elemento che riceve e fissa queste vibrazioni . . . così è sperabile che in quel modo che la membrana del nostro orecchio percepisce egualmente bene suoni compresi fra limiti di una scala tanto vasta, parimenti si trovi anche pel fonografo quella tale membrana di natura, forma e dimensioni tali da estendere anche per esso i limiti dei suoni registrabili. Per ora accettiamolo come è, e parliamo degli effetti che se ne ritraggono.

Soltanto pochi mesi fà chi avesse detto « ecco una macchina dinanzi alla quale si parla una lingua qualunque, si canta o si ride, si piange o che so io, ebbene se crederete alle vostre orecchie voi sentirete questa macchina ripetere quanto essa avrà *udito* » Certamente questa asserzione sarebbe stata interpretata in modi molto diversi, a seconda della maniera di pensare degli uditori. Così alcuni non avrebbero creduto nulla affatto e questi sono i più spicci e si sarebbero convinti come avvenne effettivamente che si trattasse di uno scherzo, di una mistificazione. Altri all'opposto si sarebbero tacitamente disposti a vedere trasformarsi questa macchina in una persona che parla od in uno strumento musicale qualunque e questi son quelli che trovano facile ogni cosa. Finalmente vi sarebbero stati anche quelli che aspettandosi di udire più o meno distintamente la riproduzione dei suoni intesi poco prima avrebbero trovato abbastanza meraviglioso che una macchina fissasse in certo qual modo le vibrazioni di un corpo sonoro almeno le più intense e che poscia le ripetesse.

Digitized by Google

Nessuno può dire oggi a qual punto arriverà un giorno il fonografo od i suoi derivati, ma a qualunque è lecito volare innanzi coll'immaginazione; ed è in grazia di questo rapido veicolo che noi abbiamo letto su tutti i giornali cosa si potrà sperare dall'avvenire del fonografo. Fra tante previste applicazioni vi è anche quella di impiegare il fonografo all' insegnamento dell' alfabeto.

Il fonografo come registratore dei suoni di qualunque specie deve inscrivere con segni speciali i differenti suoni che si producono alla sua imboccatura. È una cosa atta ad eccitare vivamente la curiosità quella di esaminare in che possano variare i segni prodotti col mezzo di questo istrumento da due suoni differenti.

I suoni della voce articolata variando all' infinito, ci occuperemo solamente dell'alfabeto Italiano del quale noi considereremo a parte le vocali e le consonanti.

Le vocali egli è stato dimostrato da Helmholtz non son altro che suoni il cui timbro diverso è dovuto alla diversa risuonanza della bocca. Le consonanti non sono che rumori, a produrre i quali prendono parte gli organi e regioni diverse della bocca e si distinguono in consonanti esplosive, liquide, ect; complessivamente esse sommano a 25 ed a ciascuna dovrebbero corrispondere dei segni o diagrammi differenti.

Noi cercheremo di dare una descrizione esatta della forma caratteristica dei diagrammi letti sulla foglia di stagno per le 25 lettere dell'Alfabeto; i quali costituirebbero quindi l'Alfabeto fonografico Italiano.

Siccome l' alfabeto si può pronunciare in un tono musicale qualunque, cioè in una nota qualunque della gamma, e poichè anche per ciascuna nota deve certo corrispondere un differente diagramma, così può sembrare a primo aspetto che una stessa lettera pronunciata in toni differenti debba essere registrata con uno speciale diagramma intrinsecamente diverso in qualche sua parte.

E ciò infatti avviene; ma questo come si vedrà non complica minimamente lo studio di questi fenomeni.

Tanto per fissare un sistema da tenere in queste ricerche si è adottato nell' emettere i suoni davanti l' imboccatura dello stromento un tono fisso, quello che corrisponde al *la* del diapason normale che compie 870 vibrazioni semplici al minuto secondo.

Gli esperimenti vennero eseguiti registrando il suono alquanto prolungato di ciascuna lettera sopra nastri di sottile stagnuola fissati alla superfice del cilindro col mezzo del petrolio, la quale sostanza si è trovata preferibile alla colla o gomma le quali pel rapido esiccarsi rendono malagevole il cangiamento dei fogli.

Digitized by Google

Questi nastri tolti dal cilindro furono stesi su lamine di vetro ed esaminati al microscopio; finalmente il meccanismo registratore impiegato era costituito da una doppia lamina a cuscino d'aria, lo stiletto molto acuto ed il complesso di una notevole sensibilità.

VOCALI

a e i o u

a *fig.* 1.ª

La *Vocale* **a** è registrata dal fonografo in una serie, di segni o depressioni a forma di imbuto che chiameremo punti posti in gruppi equidistanti che contengono ciascuno tre punti (vedi *fig.* 1.).

Le loro dimensioni alla superficie del foglio metallico dipendono essenzialmente dalla loro profondità cioè dallo spostamento subito dallo stiletto nell' istante nel quale vennero prodotti.

a *fig.* 2.ª

Per la vocale *a* il diametro di questi punti è per ciascun gruppo decrescente dal 1° punto che è il maggiore in diametro e profondità, al 3° che è il minore. Questi punti a tre a tre, si susseguono regolarmente ad eguale intervallo tanto fra i punti quanto fra i gruppi e formano una serie che si protende uniforme per una lunghezza proporzionale alla durata del suono. Si osserva che soltanto verso i due capi della serie le dimensioni dei punti vanno gradatamente diminuendo e prima si perdono le tracce dei punti che hanno minore profondità per cui si accentua maggiormente il regolare distacco dei gruppi.

Aumentando l' intensità della voce alle volte i gruppi contengono ciascuno quattro punti di grandezza decrescente (ved. *fig.* 2.).

e *fig.* 3.ª

Vocale **e**. Anche questa viene registrata dal fonografo con una serie di gruppi da tre punti.

Digitized by Google

La differenza manifesta che si riscontra tra questa e la precedente consiste in ciò, che il primo ed il 2° punto di ciascun gruppo sono di eguale dimensione e sensibilmente più grossi dei due corrispondenti della vocale *a*.

Inoltre il 3° punto è piccolissimo in confronto del 1° e 2°

Finalmente l'intervallo fra il 3° punto ed il 1° del gruppo successivo è minore dei due intervalli che stanno tra i tre punti di ciascun gruppo (vedi *fig.* 3).

i *fig.* 4.ª

Vocale **i**. Una notevole differenza riscontrasi anche in questo diagramma.

i *fig.* 5.ª

L'esame non rivela che una serie uniforme di punti equi distanti più o meno vicini e più o meno profondi a seconda che la vocale è pronunciata con minore o maggiore intensità di voce. A pari intensità di voce i punti riescono molto meno profondi per questa vocale che per tutte le altre, per cui il suono riprodotto dal fonografo per la vocale *i* è debolissimo (vedi *fig.* 4, e 5).

o *fig.* 6.ª

Vocale **o** il diagramma di questa vocale presenta una lieve differenza da quello della vocale *e*. Esso è pure costituito da gruppi di tre punti; se non che il 2° punto di ciascun gruppo sembra essere notevolmente maggiore del 1°, il 3° punto poi è appena accennato ed affatto a ridosso del 1° punto del gruppo successivo. (vedi *fig.* 6).

u *fig.* 7.ª

Vocale **u**; il diagramma di questa vocale è facile a distinguersi dagli altri. Esso è formato da gruppi di tre punti dei quali uno solo ha forte subrilievo e due appena accennati (vedi *fig.* 7).

Digitized by Google

Ciascuno di questi diagrammi è come si disse gradatamente sfumato alle estremità, la qual cosa si deve attribuire alla inerzia del sistema vibrante la quale ha d'uopo onde esser vinta completamente di un certo tempo, dal principio dell' emissione del suono e mantiene in movimento lo stiletto per un altro piccolo spazio di tempo quando è già cessato il suono.

Pronunziando le vocali colla stessa intensità di voce ma riducendo ad un istante il tempo dell' emissione della voce, i diagrammi delle vocali *a e u* conservano la stessa forma e solo diminuiscono in lunghezza; la vocale *o* perde il 3° punto; la vocale *i* non lascia alcuna traccia visibile.

Se si pronunciano le vocali sulle differenti note della gamma musicale temperata e come si fece in questi esperimenti sulla ottava media del piano i caratteri distintivi di ciascuna vocale non cangiano. Quello che varia è il numero assoluto dei gruppi registrati nell' unità di tempo.

Onde dare una idea dell' attitudine che ha il fonografo a registrare le vibrazioni, diremo che cantando successivamente per la durata di un secondo il *la* fondamentale del piano si ottiene per ciascun secondo una serie di punti il cui numero varia fra 960 e 1060. Queste serie sono disposte in gruppi regolari decresenti da quattro punti, come per la vocale *a*.

Non è cosa molto agevole l' esame delle tracce impresse dallo stiletto sui fogli di stagnuola in causa dei riflessi metallici. Pure ricevendo i raggi luminosi molto obliquamente sul foglio ed armando l'occhio con un microscopio di un piccolo ingrandimento come uno Sthanophe comune si riesce oltre al vedere distintamente i più piccoli punti, anche a far spiccare dei punti più brillanti degli altri, i quali marcano i vari gruppi del diagramma, e quindi diventa possibile il contarli.

Può esser comodo anche il trasportare col mezzo di un inchiostro grasso questi punto sulla carta inumidita leggermente ovvero il proiettarli aggranditi da un apparato ottico sopra uno schermo.

Consonanti

b c d f g h k l m n p q r s t v x y z

I diagrammi delle consonanti *b c d g p t* sono identici fra loro e simili a quello della vocale *i* la sola differenza che si riscontra tra

Digitized by Google

il diagramma di una di queste consonanti e quello della vocale *i* si è che suo il principio è segnato bruscamente, manca cioè della sfumatura accennata più addietro come se l' inerzia dello stiletto fosse stata vinta più prontamente dalla piccola ma reale esplosione che precede il suono della vocale.

Infatti si sà bene che è precisamente il carattere di tutte le esplosioni quello di produrre una sola onda di scuotimento nell' aria. L' effetto di questa ondata di movimento è più o meno forte a seconda dell' intensità dell' esplosione, ma essa è ognora semplice; nel fonografo per esempio un esplosione di qualunque intensita è sempre segnata da un solo punto. Nella membrana del telefono essa non produce pure che una sola vibrazione, come può ognuno verificare facendo esplodere una capsula fulminante, in prossimità di questo strumento.

b c d g p t *Fig.* 8.

La conseguenza di tutto ciò nel caso attuale si è che queste consonanti non lasciano alcuna traccia caratteristica speciale nel fonografo. L'unico effetto che esse producono si è che la prima vibrazione destata, in causa della violenza istantanea inerente alla loro pronunciazione vince d' un tratto l' inerzia del sistema vibrante, il quale è subito pronto a registrare il diagramma della vocale che le susségue (Vedi *fig.* 8.).

f s (effe) (esse) *Fig.* 9.

Le consonanti **f s** (effe) (esse) danno dei diagrammi nei quali si distinguono i tre periodi che esige la loro pronunciazione.

Nella prima parte riscontransi i gruppi da tre punti caratteristici della vocale *e* i quali sono ben tosto seguiti da gruppi molto serrati e più profondamente segnati che contengono due punti di grossezza alternata e decrescenti, la seconda parte è uno spazio privo di alcun punto e che certamente corrisponde alla vera consonante che noi non possiamo esprimere che con un soffio, la terza parte comincia abbastanza bruscamente con una serie di punti staccati, uniformi susseguita dai soliti gruppi da due punti di alterna grossezza decrescente (Vedi *fig.* 9.).

Digitized by Google

h *Fig.* 10.

La consonante **h** ha pure un diagramma che presenta una soluzione di continuità, la prima parte mostra dei gruppi da tre punti che si trasmutano in gruppi molto staccati, da due punti alternati e decrescenti.

Segue un tratto senza alcun punto, la terza parte comincia bruscamente con una serie di punti uniformi e molto staccati ai quali seguono dei gruppi da due o tre punti che vanno decrescendo (Vedi *fig.* 10.).

k *Fig.* 11.

Il diagramma della consonante **k** è formato di tre parti comincia con una breve serie di punti equidistanti ai quali fan seguito dei gruppi molto vicini da due punti alternati. Segue il tratto spoglio di segni che è bruscamente sostituito da una seria di grossi punti, poscia da un tratto continuo a punti alternati e finalmente appaiono i gruppi da tre punti caratteristici della vocale *a* (Vedi *fig.* 11.).

l (elle) *Fig.* 12.

Il diagramma della consonante liquida **l** è continuo ma pure consta di tre parti distinte. La prima comprende dei gruppi da tre punti caratteristici della vocale *e* che si trasmutano in gruppi da due punti lasciando libero lo spazio occupato dal terzo punto.

La seconda è una serie regolare di punti equidistanti che corrisponde a quel periodo di tempo nel quale la lingua sta puntata alla parte anteriore del palato. Nella terza parte finalmente si rinnova la serie di gruppi da due punti che vanno decrescendo e che corrispondono al 1° e 2° punto del diagramma della vocale e (Vedi *fig.* 12.).

m n (emme) (enne) *Fig.* 13.

Il diagramma delle consonanti **m n** è di tre parti.

La prima comincia coi soliti gruppi da tre punti decrescenti che

Digitized by Google

si trasmutano in gruppi da due alternati; una particolarità si osserva in questo passaggio cioè la presenza di una o più lacune che non si scorgono nei diagrammi consimili. La seconda parte è un tratto spoglio di segni. Nella terza si presentano di nuovo i gruppi da tre punti decrescenti (Vedi *fig.* 13).

q v (qu) (vu) *Fig.* 14.

Il diagramma delle consonanti **q v** sono identici a quello della vocale *u* senonchè cominciano bruscamente (Vedi *fig.* 14.).

r (erre) *Fig.* 15.

Il diagramma della fluida **r** consta di tre parti. Le due estreme caratteristiche della vocale *e* ed un tratto intermedio che contiene dei gruppi di punti di varia grossezza disposti secondo una certa legge e separati da regolari intervalli (Vedi *fig* 15).

I diagrammi delle consonanti **x y** come è naturale hanno per radicale quello della vocale *i*. Quello della *y* che è molto lungo mostra chiaramente tutte le fasi della complicata sua pronunciazione, quello della consonante *z* è diviso in due parti da una lacuna e vi si scorgono chiaramente i tratti caratteristici delle vocali *i a*.

Da quanto si è detto scorgesi chiaramente che delle varie lettere dell'alfabeto alle sole vocali corrisponde un diagramma speciale e ben definito. Le consonanti eccettuate le due liquide *l r* e la muta *m* e la *n* non hanno effettivamente un diagramma speciale. Esse non fanno in generale che modificare la forma del diagramma delle vocali ai suoi due capi specialmente; a seconda che vengono espresse da sillabe *dirette od inverse*, cioè sia che precedano la vocale o la susseguano.

Queste modificazioni non possono per loro natura essere che affatto leggerissime, e specialmente parlando senza affettazione dinanzi all'imboccatura dello strumento. Infatti come è possibile pretendere che un sistema di organi vibranti abbastanza complicato come è quello del fonografo possa segnare su di una foglia di stagno in modo essenzialmente diverso il leggero soffio che distingue per esempio la sillaba *fi* dalla sillaba *si*, ovvero la differente esplosione che accompagna

Digitized by Google

le consonanti *t d*. E notisi che fin ora il fonografo non ha fatto che la prima parte del suo lavoro; ora egli deve ricostituire sia pure mediante l'impiego di una forza esterna queste leggere differenze di registrazione in modo che intere adunanze; come riferirono i giornali; debbano sentire perfettamente che trattasi di un *fi* piuttosto che di un *si*. Chi potrà non pensare che queste rispettabili adunanze si sieno discretamente appagate di intendere la sola vocale *i* ?

Ne viene di conseguenza che della massima parte delle parole *dette* al fonografo esso non può ripetere a distanza che le vocali, e per intendere le consonanti meno spiccate è d' uopo tenere l'orecchio all' imboccatura; ad ogni modo onde afferrare una frase di linguaggio parlato e distinguerla perfettamente è necessario aver assistito alla inscrizione di essa. Ed è opportuno il far notare che infatti nelle entusiastiche descrizioni fatte dai giornali non si è accennato che io mi sappia a questo ultimo particolare.

Il fonografo ripete anche delle parole pronunciate abbastanza sommessamente ed anche due o tre parole diverse inscritte una sull' altra in un solo diagramma. Allora si presenta un fenomeno degno di ammirazione e che si presta ad una serie di esperimenti interessantissimi. Si inscrive una frase sul foglio di stagno. Si fa retrocedere il cilindro alla prima posizione e si pronuncia una seconda frase sia pure in una lingua diversa.

Intanto nell' atto che si inscrive la seconda frase si ode il fonografo ripetere la frase antecedente. Ma lo stiletto mentre vibra in causa del primo diagramma trova modo di registrare sopra il medesimo le nuove vibrazioni in modo che chi faccia girare una terza volta il cilindro ode contemporaneamente le due frasi inscritte come se provenissero da persone che parlano contemporaneamente.

In questi due esperienze è assolutamente indispensabile il tenere l'orecchio alla sua imboccatura.

Volendo far udire i suoni a distanza è necessario prima parlare con voce stentorea, staccare ed accentuare le sillabe.

Il fonografo ripete con predilezione speciale le più piccole inflessioni della voce cioè i cangiamenti di tono le pause, in una parola il canto. Tutto ciò è abbastanza meraviglioso ma la maggior parte delle persone che scrissero sul fonografo o riportarono notizie di esso presero sul serio e come realmente avvenute delle semplici ipotesi o dei *desiderata* che si fecero a strumento perfezionato. Così come già si disse alcuni riportarono che in America si fosse già applicato il fonografo nelle scuole pell' insegnamento del Alfabeto e del sillabario, mentre

Digitized by Google

egli è evidente che questo si potrà fare soltanto allorchè al foglio di stagno o di rame si sarà prima sostituito qualche cosa di più solido e resistente, e quando sarà dimostrato che non sarà più possibile il confondere i suoni di due sillabe.

Ora dobbiamo dire della qualità dei suoni dati dal fonografo.

Ogni suono che noi percepiamo, è movimento o vibrazione più o meno rapido della materia. Ogni vibrazione può compiere un lavoro purchè sia abbastanza piccolo, intaccare per esempio una foglia di stagno, come nel fonografo.

Ora, di ciascuna delle vibrazioni che hanno prodotto il suono, una parte, la massima, si è dispersa in tutte le direzioni nello spazio, l'altra parte è penetrata nell'imboccatura dell'istrumento. Orbene, cosa ne avviene di questa parte? Una frazione va distrutta nel vincere l'inerzia del sistema vibrante e si trasforma in altri lavori interni ed esterni; finalmente una frazione di vibrazione produce il lavoro utile di segnare un punto sullo stagno.

Ora, imaginiamo nel foglio di stagno la serie di punti disposti su di una stessa linea colla legge voluta dalla qualità del suono che li ha prodotti e registrati mentre il cilindro girava con moto uniforme.

Vi sono due domande da farsi.

In primo luogo saranno impressi sul foglio altrettanti punti quante furono le singole vibrazioni complete eseguite dal corpo sonoro? Ed intendendo bene tanto quelle dovute al suono fondamentale, quanto quelle dovute ai suoni armonici concomitanti del corpo sonoro?

Se si e se il cilindro continua a girare collo stesso moto uniforme, allora il fonografo imiterà fedelmente il suono prodotto, sia come altezza, sia come timbro.

Ma se mancano dei punti nel foglio di stagno allora il fonografo non potrà dare che un suono più o meno diverso secondo i casi. Applicando al fonografo una lamina vibrante vieppiù sensibile ed impiegando fogli di stagnola abbastanza sottili, il fonografo registra sempre più un maggior numero di vibrazioni, e si arriva ad imitare abbastanza perfettamente il timbro e l'altezza di alcuni suoni, per esempio quello della tromba, del flauto, ecc.

La seconda domanda che possiamo farci è la seguente: Ammettiamo che il fonografo registri tutte le vibrazioni dovute al suono fondamentale e se non completamente quelle dovute ai suoni armonici locchè è finora impossibile, almeno quelle dei primi armonici, e che quindi fatta astrazione dei suoni particolari dovuti al sistema vibrante il cui effetto è di velare il suono ottenuto; il fonografo ri-

Digitized by Google

peta fedelmente e come altezza e come timbro il suono prodotto; quale ne sarà l' intensità ? — La intensità del suono dato dal fonografo dipende principalmente dalla velocità di rotazione del cilindro e dalla grandezza dell' urto che subisce l' ago, ogniqualvolta si presenta un punto ad incontrarlo. Ora, la velocità dovendo rimanere costante sotto pena di alterare l' altezza dei suoni, l' intensità del suono non dipenderà che dalla intensità dell' urto che avviene fra lo stiletto e le scabrosità prodotte sul molle foglio di stagno.

Quest' urto è quindi di sua natura piccolissimo in causa della piccola reazione che può opporre un foglio di una lega di stagno e piombo il quale non ha che uno spessore di pochi centesimi di millimetro; e perciò l'intensità del suono prodotto dal fonografo non potrà mai essere che un' ombra di quello del suono primitivo.

Onde accrescere gli effetti d' intensità dei suoni non si ha che ad impiegare lamine vibranti robuste, aumentare la grossezza dello stiletto, registrare i suoni su fogli abbastanza grossi di stagnola, impiegare un poderoso meccanismo di orologeria; ma tutto ciò evidentemente a scapito della fedeltà di riproduzione del timbro, e finalmente un artificio semplicissimo gli è quello di applicare un imbuto di carta all' imboccatura del fonografo mentre esso ripete i suoni.

Il fonografo attualmente, sia a cilindro che a disco, non può essere considerato che come un interessantissimo istrumento per un gabinetto di fisica, che ha porto il mezzo di verificare delle leggi già note di acustica; e che permetterà agli studiosi che se ne occuperanno di rischiararne altre che sono tuttora oscure. — È impossibile il vedere un diagramma del fonografo e non ricordarsi delle celebri esperienze di Helmholtz sulla teoria delle vocali col mezzo delle fiamme di Koenig. Posti a confronto il diagramma delle vocali dato dal fonografo col diagramma delle stesse ottenuto col metodo degli specchi giranti, si vedrà come si corrispondano quasi perfettamente i gruppi di vibrazioni con questo che i diagrammi di Helmholtz, ottenuti con un sistema vibrante molto più sensibile, registrano delle vibrazioni che vanno perdute nel diagramma del fonografo e che corrisponderanno forse ad alcuni armonici della voce.

Circa al riprodurre i discorsi degli oratori o le letture piacevoli, pel fonografo attuale, oltre alla difficoltà prodotta dalla nessuna durata del foglio di stagno, aggiungasi quella pure ragguardevole della lunghezza dei diagrammi.

Poniamo termine a questa lettura con questo semplicissimo calcolo che darà un' idea della difficoltà che si oppone a questa applicazione del fonografo.

Digitized by Google

La velocità che è necessaria imprimere al foglio onde registrare nitidamente le vibrazioni è circa di $16^m,40$ al minuto primo, per un fonografo come quello delle esperienze succitate il cui cilindro ha 116 millimetri di diametro e fa circa 45 giri al minuto primo. — Or bene, un minuto primo è il tempo necessario per recitare ad alta e chiara voce e senza pause, due ottave della Gerusalemme Liberata. Quindi onde registrare i venti Canti del Poema del Tasso, che contiene 15248 versi si richiederebbe un diagramma lungo 14 chilometri e 729 metri.

Coi caratteri ordinari da stampa, come quelli dell' edizione economica dell' Antonelli del 1833, è più che sufficiente uno sviluppo 20 volte minore, cioè 717 metri circa.

Finita la lettura ed aperta la discussione, il Segretario per le scienze prese la parola, esprimendo a nome dei presenti la compiacenza, che un veneziano si sia fra i primi occupato della teorica dei segni fonografici, dalle quali ricerche assai utile in appresso deve venire all'acustica. Indi il Segretario parlò della necessità di assistere alla registrazione dei discorsi sulla stagnola del fonografo per poi udire il discorso nettamente; disse che anche nel telefono si completa la frase, che si ode, ma in realtà non tutti i suoni articolati si riproducono fedelmente.

Nessun altro avendo chiesto la parola il Vicepresidente scioglieva l'adunanza.

Il Vicepresidente per le scienze
A. Mikelli.

Il Segretario per le scienze
E. Millosevich.

Digitized by Google

ELENCO

dei doni pervenuti all'Ateneo durante l'anno accademico 1877-78.

Accademia di Agricoltura, Arti e Comm. di Verona, vol. LV. ser. II. fasc. I. e II.

Id. — Fisio-medico-statistica di Milano, Atti.—Anno XXXIII 1877. Milano, 1878.

Id. — Dei Fisiocritici di Siena, ser. III. vol. I. fasc. VIII.

Id. (R.) — dei Lincei, Atti — ser. III. vol. II. fasc.[1] I. II. III IV. V. VI. da decembre 1877 a maggio 1878, Roma. Anno 275 (1877-78). — Programma Premi da 1878-83.

Id. — Olimpica di Vicenza. Atti I. e II. semestre 1876 e I. semestre 1877.

Id. — delle Scienze dell'Istituto di Bologna — Concorso.

» Rendiconto anno 1877-78.

» Memorie ser. III. tomo VIII. fasc. II. III. tomo IX. fasc. I. e II.

Id. — di Udine Rendiconto. Puntata II. 1876-77.

Akademie der Wissenschaften zu München.

» Sitzungsberichte der math-physicalischen Classe 1877. Heft II. III.

» Sitzungsberichte der philos-philolog. und historischen Classe 1877. Heft III. IV. Classe 1878. Heft I. II.

Id. — der Wissenschaften zu Wien.

» Sitzungsberichte der Philosphische Historische Classe

82 Band Heft 3.
83 » » 1. 2. 3. 4
84 » » 2-3 1876.
85 » » 1. 2. 3. 1877.
86 » » 1. 2. 3 »

Digitized by Google

» Sitzungsberichte der Mathematisch-Naturhistorische Classe
I. Abtheilung 73 Band. I. II. III. Heft. IV. e V.
II. » 73-74 » Heft IV. e V. I. e II.
III. » 73 » » I. bis V.
I. » 1876 October, Novemb-Decèmber
II. » » » » » 1876.
III. » » » » » »
I. » 1877 Jänner, Feb. März. April, Mai, 1877.
II. » » » » » » » Juny 1877.
III. » » Jänner bis Mai.

» Archiv d. Oesterr. Geschichte da 51 a 56 Band; 2, 1-2 e 1 Heft.

» Fontes rerum Austriacarum II. Abtheilung Band 39 e 40.

» Almanach 27.° Anno 1877 Wien.

Archeografo Triestino, nuova serie, vol. V. fasc. III. novembre 1877 e fasc. IV. febbraio 1878. Trieste 1878.

Associazione Agraria Friulana — Bullettino, Udine vol. V. ottobre 1877 N. 10, decembre 1877 N. 12. Serie III. vol. I. N. 1 luglio 1878, N. 2, 8 luglio, N. 3-15 luglio, N. 4, 22 luglio, N. 5, 29 luglio, N. 6, 5 agosto 1878 N. 7, 12 agosto.

Ateneo di Bergamo — Anno III. 1877.

Id. — di Brescia Commentari pel 1877.

Benedetti dott. Felice. — Il Vecchio Agricoltore. Conegliano 1876.

» 12 Sonetti in morte di Vittorio Emanuele II.

Bericht 24 Naturhistorischen Vereins, Augsburg 1877.

Berluch (de) *Perussis. L.* — Le Centenere de Petrarque, april 1877.

Bizio prof. cav. Giovanni. — Analisi chimica dell'acqua minerale dell'antico fonte di Pejo. Trentino.

Bollettino Consolare del Ministero degli esteri vol. VIII. fasc. VI. decembre 1877, vol. XIV fasc. I. gennaio 1878, fasc. II febbraio 1878, fasc. III marzo, fasc. IV e V aprile, maggio, giugno 1878, vol. XIV fasc. VII luglio 1878.

Boston Society of Naturalhistory. — Memoirs vol. II. Puntata IV. N. 5. Boston 1877.

Id. — Proceedings vol. XVIII Parte III jannuary, april 1876.

Digitized by Google

Id. — Proceedings vol. XVIII Parte IV april, july, 1876.

Id. — Proceedings, vol. XIX Parte I. october 1876, march 1877.

Id. — Proceedings vol. XIX Parte II March-May 1877.

Id. — Memoirs vol. II. Parte IV. Num. VI.

Bullettino delle scienze mediche della Società M. C. Bologna, ottobre 1877, Anno 48 serie V vol. 16; e serie V, 24 decembre 1877. Anno 49 serie VI vol. I gennaio, vol. II. febbraio 1878. Anno 49 vol. I. marzo, aprile, maggio, giugno 1878, e Anno 49 serie VI. vol. II. luglio 1878.

Bullo cav. Carlo. — Dei Naturalisti Clodiensi. — Discorso inaugurale. Padova, 1878.

Boncompagni B. — Bullettino di Bibliografia e Storia delle scienze matematiche e fisiche. Roma 1877, tomo X. da giugno a decembre 1877; e tomo XI. da gennaio a giugno 1878.

Castelnuovo prof. Enrico. — Alcune osservazioni sul commercio moderno. Venezia, 1877.

Ceresole cav. Vittorio (Console di Svizzera). — Quellen zur Schweizer-Geschichte-Zweiter Band Basel 1878.

Chalmeton Louis O. de l'Academie de Clermont. Jeanne de Naples. Dramme en 4 acts et en vers. Paris, 1878.

Chiamenti dott. Alessandro. — Manipolo di piante Clodiensi.

Id. — Caso di Spondilatomia.

Id. — Dei prodotti Pirogenii medicamentosi. Venezia, 1877.

Id. — Della fioritura delle piante. Padova, 1878.

Id. — Degli stimolanti alcoolici. Venezia, 1878.

Codemo Gerstenbrand Luigia. — Andrea il Padre di Famiglia, Treviso, 1877.

Colletti Ferdinando. — Nuova farmacia militare. Roma, 1877.

Id. — La scrofola e le città di mare. Padova, 1878.

Combi C. A. — Bullettino Nautico 1878 vol. VIII. N. 5.

Id. — Due righe sulla risposta all'opuscolo di Monaco.

Id. — Della rivendicazione dell'Istria agli studi italiani.

Comitato geologico del Regno d'Italia. — Bullettini N. 9, 10, 11, e 12, da settembre a decembre 1877; Bullettini N. 1, 2, 3 e 4 da gennaio ad aprile 1878. Roma.

Digitized by Google

Comune di Mira. — Atti ufficiali, in morte di Vittorio Emanuele II. 9 gennaio, 1878.

Id. — Resoconto economico e morale pel 1876. Padova, 1877.

Comune di Venezia. — Opere Pie — fondazione Michele Vidali.

Consiglio provinciale di Venezia. — Atti anno 1877.

Corrispondenza scientifica di Roma. — vol. VII. N.i 27 a 32.

Dezan Guido — 9 gennaio 1878. Carme. Venezia 1878.

Dall'Acqua Giusti cav. prof. Antonio — Alcuni scritti letterari. Venezia, 1878.

Facen Iacopo. — Commemorazione del dott. Sante Volpato. Milano, 1878.

Fambri comm. Paulo. — Intorno alle condizioni idrauliche del Danubio a Buda-Pest dopo i lavori di rettificazione del 1872. Memoria pubblicata negli atti della R. Accademia dei Lincei.

Gravisi Madoniza Nicolino. — Nota sopra i Castellieri o rovine preistoriche istriane del Cap. R. F. Burtan (tradotte dall'inglese) Capo d'Istria 1877.

Gomirato Giovanni. — Per nozze — Discorso (Sonetto) Padova.

Id. — Alla santa memoria di Vittorio Emanuele II. Padre della Patria — Poesie.

Geologischer Reichsanstallt K. K. Wien Verhandlungen. N. 11.° 31 Julii 1877 Wien. e N.° 12. 31 august N.° 13. 30 september N.° 14. 31 october N.° 15. 20 november N.° 16. 4 dezember N.° 17. 18 dezember N.° 18 Schluss Nummer.

Geographische Gesellschaft in Wien. — Mittheilungen 1876 XIX Band, der neuen folge IX, Wien.

Istituto Veneto (*R.*) di scienze lettere ed arti. Atti tomo III. serie V. dispensa 10, tomo IV. Serie V. dispense 1 a 8.

Istituto Lombardo (*R.*) di scienze e lettere. Rendiconti serie II. vol. X. fasc.i 17, 18, 19 e 20. Milano, 1877; serie II. vol. XI. fasc.i da 1 a 10. Milano 1878.

Id. — Memorie vol. XIV, V. della serie III. fascicolo 1.

Digitized by Google

Jriarte Charles. — Histoire, Arts, Industrie. Venise. La Ville, la vie vol. II. Paris, 1877.

Yahrbùch über die Fortschritte der Mathematik — (Prof. Carl Ohrtmann Berlin) Achter Band Iahrg 1876. Heft. II Berlin, 1878.

Lucchini prof. dott. Luigi. — Il titolo preliminare del progetto di Codice di Procedura penale nel Belgio. Roma, 1877.

Luciani Tomaso. — Sui Dialetti di Istria. Capodistria, 1876.

Id. — Note sopra i Castellieri o rovine preistoriche della penisola d'Istria. Capodistria, 1877.

Id. — L'Istria sotto l'aspetto fisico, etnografico, amministrativo, storico e biografico.

Id. — Documenti che riguardano le trattative di vendita del contado di Pisino in Istria.

Martello Tullio. — Il libero scambio, e i trattati di commercio Venezia, 1878.

Millosevich Elia. — Determinazione della latitudine dell' Osservatorio dell' Istituto di marina mercantile. Venezia 1878.

Id. — Memoria intorno alla vita ed ai lavori di Giovanni Santini. Roma, 1878.

Ministero di Agricoltura (R). — Annali anno 1877 I. e II Semestre N. 88 Statistica Roma.

Id. — Statistica elettorale politica. Roma, 1877.

Id. — Sull' andamento dei servigi del Banco di Napoli vol. 106.

Id. — Bilanci Annuali pegli anni 1875-76.

Id. — Navigazione Porti del Regno, Parte III. anno 1876.

Id. — Pesca.

Id. — Statistica dei Bilanci provinciali anni 1875-76. Roma.

Id. — Navigazione e Commercio colle Indie Orientali.

Id. — Popolazione. — Movimento dello Stato Civile 1876. Roma 1877.

Id. — Reale Decreto d' istituzione della Direzione generale di Statistica.

Ministero dell' Interno. — Statistica del Regno d'Italia classificata per professioni vol. III. Roma, 1876.

Id. — Annuario Statistico italiano anno 1878. Roma.

Digitized by Google

Id. — Generale Statistica nei Porti del Regno Parte I. anno 1877. Roma.

Minonzio dott. Carlo. — Della utilità di una maggior diffusione delle cognizioni intorno ai diritti ed ai doveri dei Cittadini.

Morpurgo Eugenio. — L'industria dei Merletti. Venezia, 1875.

Id. — La Carta. — Considerazione sulla sua storia e sua fabbricazione.

Id. — Le piccole industrie di Venezia da istituirsi dopo l'abolizione del Portofranco. Venezia, 1872.

Municipio di Udine. — Indice dei Documenti per la Storia del Friuli dal 1200 al 1400, Udine.

Id. — di Venezia. Pianta organica del personale delle Scuole Elementari di Venezia.

Id. — Relazione sulla Riforma delle Opere Pie.

Nardo dott. Gio. Domenico. — Bibliografia cronologica della Fauna delle Provincie Venete. Venezia, 1877.

Id. — Cenni storico critici sui lavori pubblicati specialmente nel nostro secolo che illustrano la Storia naturale degli animali vertebrati.

Id. — La Pesca del pesce nelle valli della veneta laguna. Venezia 1871.

Id. — Annotazioni illustranti 54 specie di Crostacei. Venezia, 1869.

Norsa Cesare. — Revue de la Jurisprudence italienne en Matière de droit international. Gand, 1877.

Ospizio (L') Marino Veneto e i bagni di mare a Lido. — Relazione anno IX. Venezia, 1878.

Peri comm. Carlo. — Rapporto e progetto di Statuto sulle Opere Pie della Congregazione di Carità di Venezia.

Pesaro Maurogonato comm. Isacco — Discorso del 2 luglio 1878 intorno alla situazione finanziaria, 1878.

Id. — Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 6 giugno 1878.

Piombin cav. Stefano. — Documenti inediti intorno al Petrarca. Padova 1878.

Digitized by Google

Pirona prof. Giulio. — Della Vita e degli Studi di Gio. Domenico Nardo. Venezia, 1878.

Planat de la Faye F. — Documenti e scritti autentici lasciati da Daniele Manin vol. II. Venezia, 1877.

Rivista settimanale di Politica, Scienze, Lettere ed Arti. — Vol. I. N. 1. Firenze, 6 gennaio 1878.

Rossi A. Senatore. — Sul trattato di commercio Italo-Franco. — Risposta del Senatore Boccardo. Roma.

Salvadori dott. Carlo. — Scienza e ricchezza—Lettura. Terni, 1878.

Schlesische Gesellschaft für Vaterländische Cultur — 54 Jahresbericht. (Breslau 1877).

Schriften des Vereines zür Verbreitung, Wien, Achtzehner Band Jahr 1877-78.

Smithsonian Institution Washington. — Annual Report of the board of Regents 1877.

Società di Scienze Economiche e Naturali di Palermo. — Bullettino N. 6 seduta 17 marzo 1878.

Id. — Giornale anno 1876-77 vol. XII. Palermo 1877 — Seduta 14 luglio 1878.

Società Veneta-Trentina di Scienze naturali residente in Padova. — Atti, anno 1877. Padova.

Società per la diffusione delle Scienze Naturali.

Stefani cav. Federico (doni di) — Adagia quaecumque ad hanc diem exierunt Paoli Mauronuri Studio Venetiis 1591.

Id. — Barrau Th. H. — Legislation de l'Instruction publique. Paris 1853.

Id. — Biblioteca italiana ossia Giornale di Letteratura Scienze ed Arti, tomo I. a tomo XXVII. Milano da 1816 a 1822.

Id. — Delitie C. Poetarum gallorum hujus Superiorisque Aevi illustrium vol. I. e II.

Id. — Delitie CC. Italorum Poetarum, hujus superiorisque Aevi illustrium vol. I. II. e III.

Id. — I Re d'Italia coronati colla Corona Ferrea Milano, 1805.

Id. — Monza Gio. Battista. — Vita di Torquato Tasso. Venezia, 1621.

Digitized by Google

Id. — Regolamento del Regio Arciospitale di Santa Maria Nuova. Firenze, 1788.

Id. — Rendie Eugene — De l'education populaire dans l'Alemagne du Nord. Paris, 1855.

Id. — Rime scelte di alcuni Poeti Bassanesi del secolo XVI. Venezia, 1769.

Id. — Vocabolario italiano-tedesco e tedesco-italiano, vol. due.

Texeira de Mattos G. E. — Sull'insegnamento del disegno di V. Klein (traduzione). Venezia, 1878.

Tipaldo Foresti P. — Biografia di Giorgio K. Tipaldo Cefaleno. Venezia, 1878.

Trois cav. Enrico Filippo. — Ricerche zootomiche e istologiche sul Lavarus Imperialis.

Id. — Sopra la esistenza di veri Gangli linfatici nel Lofio pescatore e nel Martino.

Id. — Prospetto sistematico dei Pesci dell'Adriatico.

Id. — Catalogo delle dimostrazioni anatomiche ecc.

Id. — Nuovi fatti risguardanti la Storia del sistema linfatico dei Teleostei.

Id. — Sulla Platessa vulgaris.

Id. — Notizie sopra l'Echinorhimus Spinosus.

Id. — Sopra una importante applicazione dell'olio empireumatico di Betula Alba.

Id. — Sulla struttura delle villosità uterine dell'Acanthios vulgaris.

Id. — Sulla comparsa nelle nostre acque di un Cetaceo raro non ancora osservato nell'Adriatico.

Id. — Rapporto sugli aumenti delle collezioni zoologiche e zootomiche del R. Istituto di qui.

Ulm oberschvaben Korrespondenz blatt der Vereins für kunst und Alterthum in Ulm N. 10, 11 e 12 Zweiter. Jahrgang, 1877.

Vivante dott. Caliman. — Della Cura Lattea. Venezia, 1878.

Id. — Brevi cenni sulla cura della Angina difterica. Venezia 1878.

Ziino prof. cav. Giuseppe — L'Enciclopedia delle Scienze mediche. Messina, 1878.

Digitized by Google

INDICE

DEGLI AUTORI, DEGLI SCRITTORI E DELLE DISCUSSIONI

contenuti nel Volume I della Serie III.

Albanese prof. **F.** s. r. — Sulla Filosofia della Storia e sulle razze umane, pag. 181, 188, 195.

id. Prende parte alla discussione susseguente, pag. 190, 91, 96, 97.

Bermani contessa. — Viene eletta a socio residente, pag. 169.

Bernardi ab. comm. **Iacopo**, s. r. — Discorso commemorativo di Federico Sclopis, pag. 139.

id. Prende parte alla discussione sulla Filosofia della storia e sulle razze umane, pag. 195.

Boldini dott. **Carlo**, s. r. — La casa di Ricovero di Venezia considerata dal lato sanitario, clinico ed igienico, pag. 49, 125.

id. Prende parte alla discussione relativa, pag. 51.

Busoni cav. dott. prof. **Demetrio**, s. r. — Fa una breve commemorazione di Gio. Santini, pag. 17.

id. Viene eletto Presidente, pag. 52.

id. Annunzia quanto fu fatto nella dolorosa circostanza della morte di Re Vittorio Emanuele, pag. 54.

id. Risponde all' interpellanza Kiriaki sulla commissione per la rappresentanza proporzionale, pag. 138.

id. Prende parte alla discussione sui rapporti tra la pedagogia e l'istruzione, pag. 184.

id. Prende parte alla discussione sull' impiego della forza viva delle maree, pag. 202.

Buzzati cons. cav. dott. **Augusto**. — Viene eletto socio residente, pag. 63.

Calza dott. **Carlo**, s. r. — Prende parte alla discussione sulla casa di Ricovero di Venezia, pag. 51.

id. Delle condizioni sanitarie dell' esercito italiano, pag. 176.

Cantù comm. **Cesare**. — Prende parte alla discussione sulla Filosofia della Storia e sulle razze umane pag. 190, 91.

Cassani dott. prof. **Pietro**, s. r. — Viene eletto consigliere accademico per le scienze, pag. 52

Digitized by Google

id. Viene eletto revisore dei conti pel bilancio 1876-77, pag. 63.
id. Intorno ad un modo di considerare la dottrina del massimo e del minimo delle funzioni algebriche, pag. 54.
id. Trisezione meccanica dell'angolo (con tavola), pag. 162.
Contin ing. — Prende parte alla discussione sull'impiego della forza viva delle maree, pag. 193, 94.
Dall'Acqua Giusti prof. cav. **Antonio**, s. r. — Sopra un'Epistola di Albertino Mussato, pag. 17.
Da Venezia dott. **Pietro**, s. r. — Commemorazione di Giovanni Santello, pag. 33.
De Kiriaki avv. prof. dott. **A. S.**, s. r. — Prende parte alla discussione sul voto limitato nelle elezioni amministrative e fa un'interpellanza sulla Commissione per la rappresentanza proporzionale, pag. 137, 138.
id. Sulla riforma elettorale, pag. 171.
De Meida — Prende parte alla discussione sulla Filosofia della Storia e sulle Razze umane, pag. 196, 97.
Diena avv. dott. cav. **Marco**, s. r. — Viene eletto consigliere accademico per le lettere, pag. 52.
Fambri comm. ing. dep. **Paulo**, s. r. — Prende parte alla discussione sull'impiego della forza viva delle maree, pag. 194, 199, 200, 201.
Fappani Francesco. — Viene eletto socio residente, pag. 169.
Fautrier ing. **Pietro.** — Viene eletto socio residente, pag. 63.
id. Il Fonografo e l'alfabeto italiano fonografico, pag. 204.
Filopanti prof. dep. **Quirico.** — Dell'impiego della forza viva delle maree, pag. 192, 198, 202.
Fulin prof. ab. cav. **Rinaldo**, s. r. — Viene eletto consigliere accademico per le lettere, pag. 52.
Gambari prof. dott. **Luigi**, s. r. — Funge da scrutatore nella seduta serotina del 28 dicembre 1877, pag. 52.
id. Viene eletto consigliere accademico per le scienze, pag. 52.
id. Nota zoologica sui Colombi di Venezia, pag. 61.
id. Prende parte alla discussione susseguente, pag. 62.
id. Viene eletto revisore dei conti pel bilancio 1876 77, pag. 63.
id. Funge da Segretario, pag. 195.
id. Prende parte alla discussione sulla Filosofia della Storia e sulle razze umane, pag. 197.
Gentili Ettore. — Della Emigrazione italiana, considerazioni e proposte, pag. 186.
Gosetti dott. **Francesco**, s. r. — Viene eletto consigliere accademico per le scienze, pag. 52.
Iacoli prof. **Ferdinando.** — Viene eletto socio residente, pag. 63.

Digitized by Google

Levi dott. cav. **M. B.**, s. r. — Viene eletto consigliere accademico per le scienze, pag. 52.

id. Prende parte alla discussione sulle condizioni sanitarie dell'esercito italiano, pag. 178.

Lorenzoni cav. **G.** — Viene eletto socio corrispondente, pag. 169.

Magrini avv. dott. **Aurelio**, s. r. — Funge da scrutatore nella seduta serotina del 28 dicembre 1877, pag. 52.

Magrini prof. dott. **Pietro**, s. r. — Viene rieletto a Cassiere, pag. 52.

Malvezzi avv. dott. cav. **G. M.**, s. r. — Viene eletto consigliere accademico per le lettere, pag. 52.

Mansini ing. — Prende parte alla discussione sull'impiego della forza viva delle maree, pag. 200, 201.

Mikelli prof. cav. dott. **Antonio**, s. r. — Viene eletto Vicepresidente per le scienze, pag. 52.

Milloševich prof. **Elia**, s. r. — Viene eletto Segretario per le scienze, pag. 52.

id. Prende parte alla discussione sulla Filosofia della storia e sulle razze umane, pag. 189.

id. Prende parte alla discussione sul Fonografo, pag. 222.

Minto prof. **Antonio**. — Dei rapporti di fatto fra la scienza pedagogica e l'istruzione, pag. 182, 183.

Monticolo prof. **G. Batta**. — Intorno alla cronaca veneta del Diacono Giovanni, pag 53.

Morelli avv. dott. **Alberto**. — Osservazioni sul voto limitato nelle elezioni amministrative, pag. 133.

Musatti dott. **Cesare**, s. r. — Prende parte alla discussione sui colombi di Venezia, pag. 62.

id. Viene eletto revisore dei conti pel bilancio 1876-77, pag. 63.

id. Intorno alla Vita e alle Opere di Michelangelo Asson (Notizie in gran parte tratte dall'autobiografia dell'illustre chirurgo), pag. 91.

Nicoletti ab. prof. **Giuseppe**, s. r. — Commemorazione di Domenico Urbani, pag. 155.

Paoletti Giovanni. — Sopra gli avvedimenti da lui avuti nell'eseguire una traduzione in prosa dell'Eneide di Virgilio, pag. 170.

Pascolato avv. dott. cav. **Alessandro**, s. r. — Commemorazione del Re Vittorio Emanuele, pag. 64.

Pasqualigo prof. dott. **Cristoforo**, s. r. — Viene eletto consigliere accademico per le lettere, pag. 52.

Riccoboni prof. **Daniele**, s. r. — Viene eletto Segretario per le lettere, pag. 52.

Schiaparelli comm. **G.** — Viene eletto socio corrispondente, pag. 169.

Stefani cav. avv. **Federico**, s. r. — Viene eletto Vicepresidente per le lettere, pag. 52.

Digitized by Google

id. In assenza del prof. Busoni presiede ed invita il corpo accademico a far atto di omaggio all' illustre Cantù presente all' adunanza, pag. 188.

Teixeira De Mattos cav. console. — Intorno ai recenti lavori di prosciugamento e canalizzazione nei Paesi Bassi, pag. 127.

Tessier cav. **Andrea**, s. r. — Prende parte alla discussione sopra un' epistola di Albertino Mussato, pag. 19.

id. Prende parte alla discussione intorno alla famiglia Dondi dall' orologio, pag. 32.

id. Viene eletto Bibliotecario, pag. 52.

Toniolo dott. prof. **Giuseppe**, s. r. — Criteri intorno alla legge normale del salario, pag. 129.

Trois cav. **E.** — Viene eletto socio residente, pag. 169.

Valsecchi prof. cav. **Antonio**, s. r. — Della famiglia Dondi dall' Orologio, e specialmente dei due più illustri suoi membri, pag. 19.

id. Bibliografia analitica degli statuti di Albenga, pag. 135, 180.

Digitized by Google

INDICE RAGIONATO

DELLE MATERIE

contenute nel Volume I. della Serie III.

Commemorazioni — *Di Gio. Santini*, del Presidente, pag. 17.
id. *Di Gio. Santello*, del dott. Da Venezia, pag. 33.
id. *Del Re Vittorio Emanuele*, dell'avv. Pascolato, pag. 64.
id. *Di Michelangelo Asson*, del dott. Musatti, pag. 91.
id. *Di Federico Sclopis*, del comm. Bernardi, pag. 139.
id. *Di Domenico Urbani*, dell'ab. prof. Nicoletti, pag. 155.
Comunicazioni. — *Del Presidente*, pag. 54.
Decreto (R.) 25 *aprile* 1878 *n.°* 1873 *serie II, con cui l'Ateneo è eretto in Ente morale*, pag. 175.
Economia politica. — *Criterî intorno alla legge normale del Salario*, memoria del prof. Toniolo, pag. 129.
Elenco — *Delle cariche dell'Ateneo*, pag. 7.
id. *Dei soci residenti*, pag. 8.
id. *Dei soci corrispondenti*, pag. 11.
id. *Dei doni pervenuti all'Ateneo durante l'anno accademico* 1877-78, pag. 223.
Elezioni. — *Del Presidente*, pag. 52.
id. *Dei Vicepresidenti*, pag. ivi.
id. *Dei Segretari*, pag. ivi.
id. *Del Cassiere*, pag. ivi.
id. *Del Bibliotecario*, pag. ivi.
id. *Dei quattro membri del consiglio accademico, per le scienze*, pag. ivi.
id. *Dei quattro membri del consiglio accademico, per le lettere*, pag. ivi.
id. *Di soci residenti*, pag. 63, 169.
id. *Di soci corrispondenti*, pag. ivi.
id. *Dei revisori dei conti pel bilancio* 1876-77, pag. 63.
Filosofia. — *Sulla filosofia della Storia e sulle razze umane*, memoria del prof. Albanese, pag. 181, 188, 195.

Digitized by Google

id. Discussione, pag. 189, 195.

Fisica. — *Del Fonografo d'Edisson e dell'alfabeto fonografico italiano*, memoria dell'ing. Fautrier, pag. 205.

id. Discussione, pag. 222.

Idraulica. — *Intorno ai recenti lavori di prosciugamento e canalizzazione nei Paesi Bassi*, memoria del cav. Teixeira de Mattos, pag. 127.

id. *Dell'impiego della forza viva delle maree*, memoria del prof. Filopanti, pag. 192.

id. Discussione, pag. 193, 198.

Indici — *degli autori, degli scrittori e delle discussioni contenuti nel volume I. della serie III.* pag. 232.

id. *ragionato delle materie contenute nel volume I. della serie III.* pag. 235.

Interpellanze — *Sulla Commissione per la rappresentanza proporzionale*, pag. 138.

Letteratura. — *Sopra un'Epistola di Albertino Mussato*, memoria del prof. A. Dall'Acqua Giusti, pag. 17.

id. Discussione, pag. 19.

id. *Bibliografia analitica degli Statuti di Albenga*, memoria del prof. Valsecchi, pag. 133, 180.

id. *Sopra gli avvedimenti avuti nell'eseguire una traduzione in prosa dell'Eneide di Virgilio*, di Gio. Paoletti, pag. 170.

Matematica e Meccanica. — *Intorno ad un modo di considerare la dottrina del massimo e del minimo delle funzioni algebriche*, memoria del prof. Cassani, pag. 54.

id. *Sopra uno strumento che realizza la Trisezione meccanica dell'angolo*, memoria del prof. Cassani, pag. 163.

Medicina. — *La casa di Ricovero di Venezia considerata dal lato sanitario, clinico ed igienico*, memoria del dott. Boldini, pag. 49, 125.

id. Discussione, pag. 51.

id. *Delle condizioni sanitarie dell'esercito italiano*, memoria del dott. Calza, pag. 176.

id. Discussione, pag. 177.

Pedagogia. — *Dei rapporti di fatto fra la scienza pedagogica e l'istruzione*, memoria del prof. Minto, pag. 182, 183.

id. Discussione, pag. 184.

Scienze sociali-amministrative. — *Alcune osservazioni intorno al voto limitato nelle elezioni amministrative*, memoria dell'avv. Morelli, pag. 133.

id. Discussione, pag. 137.

id. *Sulla Riforma elettorale*, memoria dell'avv. Kiriaki, pag. 171.

Digitized by Google

id. *Della Emigrazione italiana, considerazioni e proposte* del sig. Gentili, pag. 186.

Storia. — *Della famiglia Dondi dall' Orologio e specialmente dei due più illustri suoi membri*, memoria del prof. Valsecchi, pag. 19.

id. Discussione, pag. 32.

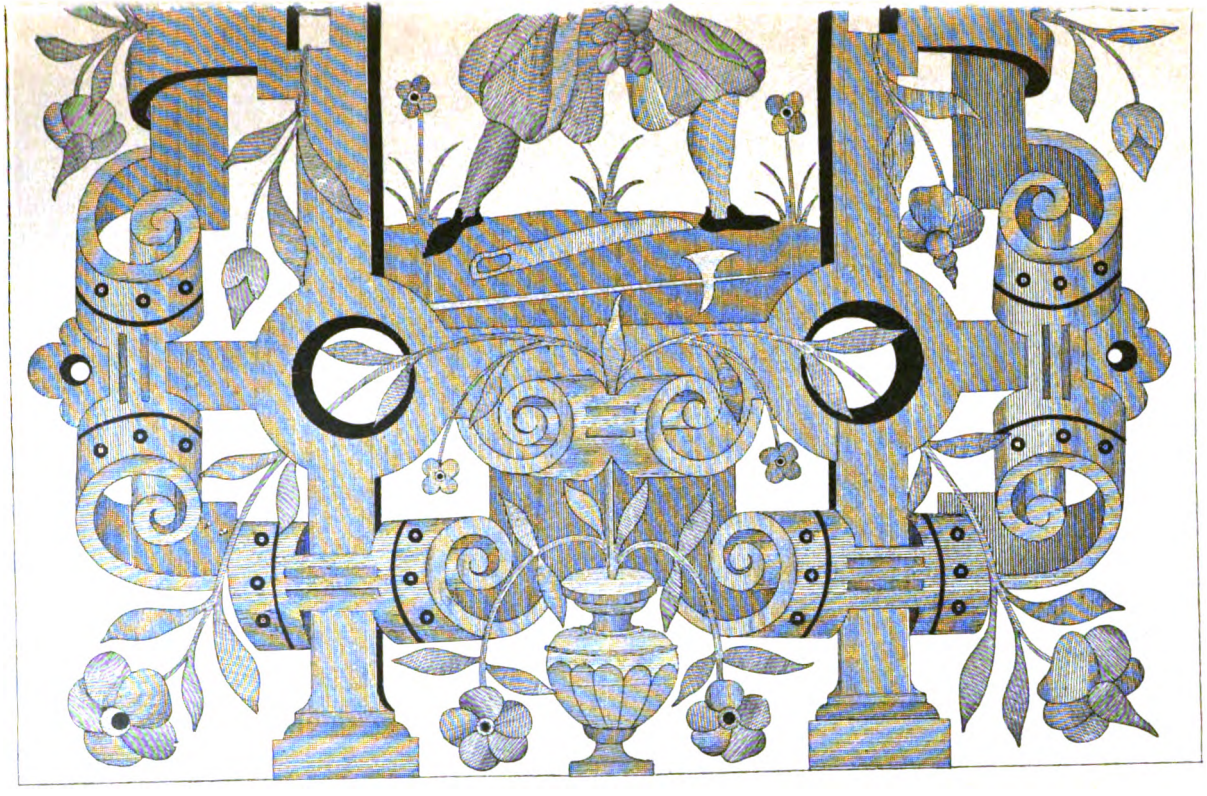
id. *Intorno alla Cronaca Veneta del Diacono Giovanni*, memoria del prof. G. B. Monticolo, pag. 53.

Zoologia. — *Sui Colombi di Venezia*, nota del prof. Gambari, pag. 61.

id. Discussione, pag. 62.

Digitized by Google

Digitized by Google



DER FORMENSCHATZ.
ART TREASURE.

1885. No. 156.

DEUTSCHE ARBEIT. — TRAVAIL ALLEMAND.

L'ART PRATIQUE.
L'ARTE PRATICA.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

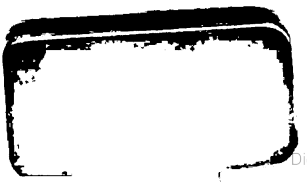
Digitized by Google

UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 07371 3813

BOUND

DEC 13 1910

UNIV. OF MICH.
LIBRARY



Digitized by Google

Digitized by Google